



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

SEZIONE II.

Campagna Elettorale.

1. — Fin qui mi sono occupato delle lotte politiche inglesi fra Parlamento e popolo: lotte legali ed ordinate, di cui non abbiamo idea in Italia, ove siamo abituati alle postume querimonie private e alle oziose ed ingiuste accuse contro Parlamento e Governo; lotte che in Inghilterra sono invece frequenti, e contribuiscono non solamente alla educazione politica e alla vigilanza che il paese deve avere sul Parlamento e sul Governo, ma ad illuminare e questo e quello sui desideri del paese, in guisa da rendere poi e l'uno e l'altro responsabili di tutte quelle misure che a siffatti desideri non corrispondano.

Veniamo ora alle lotte elettorali, che avvengono fra le varie classi del Regno quando bisogna eleggere un nuovo Parlamento, e che, in buona fede, noi crediamo di conoscere già tanto, da farci su di esse maestri, fino al punto di sentenziare intorno alla inutilità de' discorsi elettorali, i quali ne sono invece la base cardinale — sempre che seriamente vengano intesi ed abilmente fatti.

Queste lotte sono in Inghilterra gigantesche davvero. Ed io spero che, avendo preso ad esame la campagna elettorale del 1885, ed essendomi su di essa lungamente fermato, abbia ad incontrare il gradimento più che il fastidio del lettore. Invero, anzi che limitarmi ai manifesti politici e alla sola parte procedurale di coteste lotte, mi sono dilungato nella riproduzione de' discorsi elettorali. Gli è che mi è parso la eloquente semplicità loro — donde si spiega il fascino che essi hanno sugl'Inglesi — potesse servire di contrasto alla nostra oratoria opprimente perchè dottrinarìa. Ho avuto però cura di omettere tutti que' brani attinenti esclusivamente agli ordinamenti inglesi, che non potevano punto interessare il lettore italiano, e di ritenere invece quelli che, trattando questioni di politica e di amministrazione in genere, e giovando come saggio di oratoria politica, potevano tornare interessanti agli studiosi di diritto pubblico e a tutti coloro che, non col pesante studio di trattati, ma in maniera

agevole e grata volessero istruirsi delle varie questioni sociali, politiche ed amministrative che agitano le nazioni civili.

Intorno a' quali discorsi giova io faccia anche due altre avvertenze.

La prima è di avere tradotti così questi come i precedenti dal *Times*, il quale suol riportare per intero, e il giorno dopo, tutti i discorsi politici che vengono pronunziati in Parlamento o fuori. Or, quando si considera che in Inghilterra il Governo, con raziocinio e risparmio, non fa la pubblicazione delle discussioni parlamentari, interessando queste al paese che a mezzo de' giornali può esserne informato, e quando si considera che le discussioni riportate dal *Times* sono accettate e citate in Parlamento come il testo più fedele, non è certo a dubitare della esattezza di tai discorsi. C'è invece ad ammirarne maggiormente l'ordine di idee e la forma. In quanto che, pubblicati essi dal resoconto stenografico il giorno dopo o la notte istessa, non è presumibile che sieno stati sulle bozze corretti dagli oratori — i quali, abituati come sono a parlare giornalmente qua e là non sarebbero materialmente in grado di farlo — e devesi quindi far conto di ascoltarli dalle labbra loro.

La seconda è di essere ben degna di considerazione la sincerità, direi quasi esagerata, con cui gli oratori inglesi, fieri come sono della grandezza della patria loro, ne dipingono tuttavia le debolezze e i vizi. Sincerità la quale deriva da quell'amore di libero esame e di libera discussione, che ha reso grande l'Inghilterra, rafforzandone il pensiero ed il carattere: sincerità talvolta giustamente esagerata, perchè quando si ha cara qualche cosa è naturale lo esagerarne i pericoli che la minacciano. Per parlare con calma e moderazione di ciò che ci è a cuore e siamo minacciati di perdere, bisogna che il pensiero della perdita non ci addolori poi molto. Sono cose assai note. Eppure non mancano i cointeressati Catoni, che encomiano quegli il quale censura blandamente il proprio paese, per ipocrito rispetto, o in realtà per bassa indifferenza, e riprovano quell'altro che, tutto cuore e ardore per la terra sua, la vitupera se per poco la vede declinare!

Nè meno utile è lo avvertire che questa campagna elettorale, con le susseguenti elezioni, si svolse sotto il Ministero conservatore Salisbury, il quale nel 24 Giugno 1885 prese il posto di quello liberale del Gladstone, caduto per essersi i Parnellisti — al fine di dare imbarazzo ai liberali e ottenere da' conservatori maggiori concessioni — asso-

ciati a costoro, votando, senz'ombra di ragione e imprudentemente, contro il Bilancio di entrata presentato dal Ministero. E per gli stessi scopi per cui in principio di questa *Parte II* riportai i nomi dei componenti il Ministero Gladstone, riporto qui in piedi i nomi dei principali componenti il Ministero Salisbury (1).

2. — Dire quando e da chi si fosse aperta la campagna elettorale non è facile cosa, perocchè l'abitudine che gli uomini politici inglesi hanno di parlare giornalmente al popolo, importerebbe che si dovesse risalire ad un'epoca forse remota. Dovendo io tuttavia con la mia rassegna dare un inizio alla memorabile lotta elettorale, comincerò dal 5 Agosto 1885 — quattro mesi prima delle elezioni — e precisamente dal sorprendente discorso pronunziato dallo illustre CHAMBERLAIN ad Hull, innanzi ad un *meeting* liberale di seimila persone.

Dopo che il Presidente del *meeting* ebbe detto con belle parole, che « ad eccezione del Gladstone, non v'era altro uomo di Stato, cui più che al Chamberlain essi amassero di dare il benvenuto » e dopo che fu votato ad unanimità un indirizzo di omaggio al Chamberlain e al Gladstone, proposto dal signor Pool ed appoggiato dal signor Wade, il Chamberlain, in mezzo a forti applausi, si levò a parlare, e tenne il suo discorso, che nella maggior parte io riporto: —

« Signore e signori, — Vi ringrazio sinceramente pel calore e per la cordialità con cui mi avete accolto in questa prima mia visita politica ad Hull, ed oso sperare che lo entusiasmo di questo *meeting* rappresenti lo spirito de' liberali di tutte le vicine circoscrizioni, e che nelle vicine elezioni vorrete tutti spendere la vostra parte per far progredire la causa ed i principii che da gran tempo questo antico borgo sostiene

Vi disse il Presidente che io sono qui principalmente per invito della

(1) Marchese di Salisbury, *Primo Ministro e Ministro degli Esteri*; Conte di Iddesleigh (Stafford Northcote), *Primo Lord della Tesoreria*; Sir Michele Hicks-Beach, *Cancelliere dello Scacchiere*; Lord Randolph Churchill, *Ministro per l'India*; Lord Giorgio Francis Hamilton, *Primo Lord dell'Ammiragliato*; Conte di Carnarvon, *Lord Luogotenente per l'Irlanda*; Mr. Stanhope, *Ministro del Commercio*.

circoscrizione orientale di Hull, e per dare tutto lo appoggio di cui sono capace alla candidatura del mio amico signor Saunders. Se mi trovi io d'accordo col signor Saunders in tutte le particolarità del suo programma non so. Mi si è detto ch'egli sia un uomo pericoloso (*risa, e gridasi da una voce: 'Come voi'*), per modo che non vorrò certo mettere a rischio il mio carattere (*risa*) impegnandomi in tutte quelle misure di progresso ch'egli possa avere in mente. So però questo, ch'egli è un uomo di trasparente onestà e sincerità di intendimenti, così da esserne io indotto a credere che, se verrà mandato in Parlamento, sarà fedele a' suoi principii, e non si lascerà rimuovere da considerazioni di ambizione personale o d'interessi privati.

« Sono anche lieto di vedere qui il mio amico e collega colonnello Gerardo Smith (*applausi*) e l'onorevole mio amico e vostro Deputato signor Carlo Wilson. (*Applausi*). Ad essi e a tutti i candidati liberali di questa grande contea auguro vittoria nella vicina lotta. Se il signor Saunders va un po' più innanzi di me è possibile che il colonnello Smith e il signor Wilson pensino ch'io vada un po' più innanzi di loro. (*Risa*). La cosa però non mi sembra di molta importanza. So che entrambi sono sinceramente stretti a' principii liberali, e non credo che in una occasione critica possa un solo di loro venirci meno. (*Applausi*). Il fatto è che non è desiderabile, quand'anche fosse possibile, che tutti i liberali pensassero proprio allo stesso modo, e che ogni candidato fosse tagliato proprio sullo stesso stampo. (*Applausi*). Nell'esercito liberale devono esservi zappatori che aprano la via, ed uomini che stieno alla retroguardia. (*Bene, bravo*). Alcuni potranno andare sempre innanzi, altri potranno per occasione restare indietro; ma la sola cosa che noi abbiamo diritto a pretendere, è che niuno resti fermo o voglia non seguire le principali linee del progresso liberale, cui l'intero partito è indirizzato. Non vi nascondo però, che il passo sarà in avvenire più celere di quello tenuto per lo passato. (*Bene, bravo*). Le riforme alle quali il programma ha accennato si fanno strada da per tutto; un risveglio di vita politica io vedo da per tutto; e da per tutto io noto discussioni, speranze e aspettative. Sarà pericoloso il deludere cotali speranze (*bene, bravo*); e impossibile sarà il soffocare cotali discussioni. (*Bene, bravo*). Se qualcuno immagina che si possa dare a due milioni di cittadini il voto, e sperare che non intendano essi poi far uso del privilegio loro conferito, bisogna

che si rassegni a svegliarsi bruscamente. (*Applausi*). Credete a me, non sono veri amici delle istituzioni del paese quelli che non portano un esame imparziale su' nuovi problemi che domandano una soluzione. (*Applausi*).

« Tutt'altro che sorpreso io poi sono che nelle condizioni attuali siasi in qualche parte domandato che i *leaders* dei due grandi partiti formassero un programma definitivo, mettessero da parte tutte le vuote generalità, e innanzi agli elettori ponessero chiaramente un piano. Ciò che per parte mia posso dire, è che io ho fatto quanto ho potuto in questa direzione. (*Applausi*). Se non che, sebbene avessi ne' miei ultimi discorsi espressamente dichiarato di non reputarmi investito del diritto di parlare a nome di tutto il partito, pure sono stato atrocemente biasimato per la presunzione che mostravo col solo permettermi di parlare. (*Risa*). Sono stato solennemente scomunicato da qualcuna delle grandi autorità che aspirano al monopolio della fede e dottrina ortodossa-liberale. Non sono però scoraggiato; nè sono pentito. (*Applausi*).

« Mi si è detto che se proseguo di questo passo romperò il partito e distruggerò interamente ogni probabilità che potrei avere di risalire al potere. (*Risa*). A me ciò non pare. (*Bene, bravo*). Ma, dato che fosse, rispondo che mi curo poco del partito e proprio niente del potere (*applausi*), se l'uno e l'altro non valgano come strumenti, per conseguire quegli intendimenti che pubblicamente io manifestai quando per la prima volta entrai in Parlamento, e a' quali mi atterrò fintantochè mi sarà dato colà rimanere. (*Applausi*).

« Il partito liberale a me parve sempre la grande agenzia del progresso e delle riforme; ma, co' mutamenti che abbiamo testè avuti, esso ha conseguita una posizione salda ben più di quanto avessimo potuto immaginarla. Io guardavo nell'avvenire con speranza; ma non supponevo che ne' miei tempi potessero avvenire sì grandi mutamenti. Le mie più ardite aspettative, insomma, sono state sorpassate. Sull'uso, poi, che il popolo dovrebbe fare del nuovo potere e de' nuovi privilegi che gli sono stati conferiti, mi astengo di parlare. Ho sempre avuta una profonda convinzione, che quando il popolo viene a governarsi da sè, e quando il clamore sugli interessi e privilegi di classe vien sopraffatto dalla potente voce della intera nazione, quei mali sociali che disonorano la civiltà, e quei torti che hanno inutilmente

reclamato giustizia, trovano finalmente ascolto e rimedio. Il che se non accade, non più si ha il diritto di biasimare uomini di Stato e Governi, o di darne colpa a partiti o individui — ma bisogna convenire che l'apatia, l'ignoranza, l'indifferenza o la pazzia dello stesso popolo potè solamente essere di ostacolo al suo progresso ed alla sua prosperità. (*Bene, bravo*).

« Uno degli oratori ha testè detto che questo è un periodo assai critico. È un periodo difficile della nostra storia politica. Se il popolo si sentisse già soddisfatto, avremmo alcuni di noi potuto impiegare meglio il tempo quando nello scorso autunno ci dedicammo alla agitazione (*bene, bravo*), e la estensione del suffragio a due milioni di uomini sarebbe stata magra e infruttuosa impresa. Avremmo perfezionata la macchina, e nulla avremmo fatto per perfezionare i prodotti.

« Io non voglio che voi crediate soltanto la legislazione possa effettuare tutto ciò che desideriamo, e sopra tutto non vorrei che credeste doversi ricorrere ad arditi e rivoluzionari progetti per rovesciare senza necessità l'esistente ordine di cose. Ma, d'altra parte, neanche voglio che voi riguardiate come definitivi e perfetti questi ordinamenti, mercè i quali centinaia di migliaia — anzi, milioni di vostri concittadini vivono sotto inconcepibili privazioni e miserie, e si trovano circondati da ricchezze accumulate e da lussurie non mai viste. Gli estremi della ricchezza e della povertà sono causa di grande tentazione. Io ritengo che il gran male che abbiamo a combattere sia lo eccesso, la ineguaglianza nella distribuzione delle ricchezze. (*Bene, bravo*). Ignoranza, intemperanza (*applausi*), immoralità (*applausi*) e malattia — sono tutte cose dipendenti e connesse fra di loro; e sebbene spesso esse sieno causa di povertà, pure il più delle volte sono conseguenza di abbandono. (*Bravo*). Se qualche cosa noi potessimo fare per elevare le condizioni dei poveri di questo paese, per elevare le masse di popolo, per dare loro mezzi di godimento e di ricreazione, per metterle in grado di migliorarsi, faremmo per la prosperità, anzi, per la moralità di questo paese, più di quanto potessimo fare con leggi, tuttochè stringenti, per prevenire e reprimere i reati. (*Applausi*).

« Ora, io vorrei che fosse questo il primo intendimento del programma liberale pel nuovo Parlamento. Noi non dobbiamo, nè vo-

gliamo distruggere ed abbassare i ricchi, sebbene a me non sembri che un eccessivo accumulamento di ricchezze in poche mani sia di vantaggio ad alcuno. (*Applausi*). Il nostro scopo è quello di elevare il povero e sollevare la generale condizione del popolo. (*Applausi*). Fui l'altro giorno presente ad un *meeting* in cui un operaio agricoltore fu lì per lì invitato a parlare. Egli si levò, e nel suo rozzo dialetto, senza fioriture retoriche, disse presso a poco così: — 'Concittadini ed amici, voi mi conoscete da 40 anni. Ho vissuto fra voi ed ho lavorato fra voi; non sono un ubbriacone; sono un uomo laborioso; non sono un dissipatore; ho lavorato e faticato per 40 anni; l'è stato un còmpito assai pesante; ma non sono oggi in condizione migliore di quella in cui era quando cominciai.' (*Risa*). — Quale è di ciò la causa e quale sarà il rimedio? Credete a me, la questione operaia non può mettersi da parte. (*Applausi*).

« Nostro ideale, io credo, dovrebbe essere che in questo ricco paese, ove sembra che tutto sia in profusione, un uomo onesto, decente e laborioso potesse guadagnare il vitto per sè e per la sua famiglia, potesse in qualche modo attendere al proprio miglioramento e prender parte a qualche godimento, potesse mettere da parte qualcosa per le malattie e per la vecchiaia. (*Applausi*). È ciò irragionevole forse? (*Si grida 'No'*). È ciò impossibile? (*Si grida 'No'*). La è una condizione di cose che già esiste sotto il regime inglese in qualche favorito distretto del Regno. Esiste, per esempio, nelle isole del Canale sotto un sistema di legislazione diversa dalla nostra. Esiste in Inghilterra su' beni di Lord Tollemache e di altri grandi e generosi landlords, che qua e là sono sparsi nel Regno. Ora, perchè mai dovrebbe all'uomo di Stato moderno essere impossibile lo estendere a tutto il Regno Unito i vantaggi che con diverso sistema di leggi le isole del Canale han saputo assicurarsi, e alcuni saggi e generosi landlords han saputo stabilire in favore di quelli che sono alla loro dipendenza? (*Applausi*).

« Vediamo intanto quali sono i mezzi pratici co' quali noi potremmo ciò conseguire. Io non sono Comunista, sebbene qualcuno pretenda che lo sia. (*Risa*).

« Ponendo mente alla differenza che esiste nella natura e nell'attitudine degli uomini, io non credo che possa mai esservi un' assoluta eguaglianza di condizione, e credo che niente possa essere meno desi-

derabile che il togliere quello stimolo e quello incitamento derivante dalla sicurezza data alla proprietà, nel senso che possa ciascuno godere i frutti del proprio lavoro. (*Applausi*). Sono contrario alla confisca sotto qualunque forma e maniera (*applausi*), perocchè ritengo ch'essa distruggerebbe quella sicurezza e diminuirebbe quello stimolo. Ma, d'altra parte, io sono per lo accoppiamento della protezione dovuta alla proprietà con una larga e rigorosa interpretazione degli obblighi inerenti alla proprietà. (*Applausi*).

« Per conseguire il nostro scopo credo che dovessimo attenerci a tre direzioni principali. In primo luogo io mi aspetto molto dallo ingrandimento del governo locale fra noi. (*Applausi*). La esperienza delle grandi città ci incoraggia anche troppo. Col saggio e liberale uso de' poteri loro affidati esse hanno, nella maggior parte dei casi, tutelati i beni della comunanza, provveduto a luoghi di ricreazione, di godimento e d'istruzione, e molto han fatto per dare eguaglianza di vantaggi e per garentire a tutti i membri della comunanza quei godimenti che, senza l'opera loro, sarebbero rimasti in monopolio dei ricchi soltanto. (*Bene, bravo*). Annessi alle corporazioni municipali voi oggi avete ospedali, musei, biblioteche gratuite, gallerie di arti, bagni, giardini, ecc.; e tutte queste cose, che la passata generazione non potè avere, sono ora in molte grandi città, per opera dei Consigli municipali, a disposizione di ogni cittadino. (*Bene, bravo*). Mio desiderio, quindi, sarebbe che questi vantaggi venissero dati all'intero paese, e credo che, tenuto presente ciò che si è fatto finora, noi potremmo avere grande fiducia nell'opera delle popolari autorità elettive, ed essere contenti di allargare le loro funzioni ed accrescere i loro poteri. (*Bene, bravo*).

« Strettamente connesso a questo argomento sta l'altra questione che io credo di urgente importanza — intendo parlare della istruzione. Credo sia giunto omai il tempo in cui la istruzione debba essere gratuita. (*Forti applausi*).

« Spero quindi che uno de' primi atti del nuovo Parlamento sia quello di far cessare cotesta anomalia, e che una istruzione corrispondente alla capacità di ogni fanciullo — solo e indispensabile mezzo di miglioramento e di progresso — venga gratuitamente data a tutti, pel vantaggio di tutti, e a spese di tutti. (*Applausi*).

« In secondo luogo dobbiamo fermarci a considerare la questione delle tasse. Io sono stato molto criticato per aver detto che i ricchi pagano troppo poco e i poveri troppo assai. (*Bene, bravo*). Su ciò ho lungamente pensato, e mantengo la mia dichiarazione. (*Bene, bravo*). Ne' precedenti discorsi ho cercato di paragonare la proporzione delle tasse pagate da famiglie di diverse classi, ma ammetto che su ciò siavi molto da obbiettarsi, perocchè è così varia la condizione delle famiglie che, tranne non portiate il vostro esame su larga scala, potete incorrere in errore. Se però mi permettete, io vi darò ora qualche cifra, e cercherò di fare un calcolo sulle tasse che ricadono sull'intero paese e sulle varie classi. — Prendo ad esame l'anno 1883-84, perocchè fu quello un anno di cosiddette spese normali, sebbene avesse importato la spesa di un milione per la guerra Afgana e molte altre spese navali e militari. In quell'anno la cifra totale delle somme incassate dall'Erario fu di 87,200,000 sterline — incluse le entrate derivanti dal servizio di Poste e Telegrafi e da altri tributi, che ricadono su tutta la nazione, e che ben difficile sarebbe il vedere specificatamente su quali classi ricadano. Ciò importa che, dedotte tali entrate, restano 65,400,000 sterline che dobbiamo prendere ad esame.

« Supponiamo che le classi alte e medie paghino tutte le tasse immobiliari, tutte le tasse sulle rendite, tutte le tasse successorie, tutte le tasse sui vini, tutte le tasse sulle licenze di caccia, ed altre tasse minori. Supponiamo ch'esse paghino un terzo delle tasse sugli spiriti, sulla birra, sul tabacco, e tre quinti delle tasse sul thè e sul caffè. Voglio però credere che voi riconosciate di avere io fatto un calcolo assai moderato su ciò che le classi alte e medie pagano. Perocchè avrei dovuto in primo luogo escludere le tasse sui terreni, non essendo esse tasse nel vero senso della parola, ma rendite di Stato (*applausi*); nè è da credere poi, che il consumo che le classi alte e medie fanno di quei generi sia così grande come ho supposto che fosse. Similmente io voglio supporre che gli operai ricevano occasionalmente qualche lascito, sebbene io tema che la cosa non si verifichi così spesso come vorrei. (*Risa*). Ad ogni modo, tenendo pure presenti quelle basi da me poste, troviamo che le classi alte e medie pagano 38,200,000 sterline sopra una entrata che da' calcoli del professor Leone Levi risulta essere di 753 milioni di sterline: val quanto dire ch'esse pagano poco — appena poco più del 5 per cento. Le

classi operaie invece pagano 27,200,000 sterline all'anno sopra una entrata che dallo stesso professore è calcolata ascendere a 521 milioni di sterline: di maniera che anche esse pagano poco più del 5 per cento.

« Tutti i professori di economia politica riconoscono che il vero principio tributario sta nella eguaglianza de' sacrifici. (*Applausi*). Ora, è perfettamente assurdo il parlare di eguaglianza di sacrifici, quando un gran duca, con 300,000 o 400,000 sterline all'anno, o un capitalista con 10,000 sterline all'anno, paga nella identica e precisa proporzione in cui paga un operaio che guadagni 20 scellini alla settimana. Dalle entrate di queste classi bisognerà che ad ogni modo voi deduciate ciò che assolutamente è indispensabile alla esistenza. Or bene, il signor Giffen, il più eminente degli eminenti statistici, ha calcolato che all'uopo bisognerebbe dedurre 12 scellini al giorno. Fate questa operazione ed avrete per risultato: — da una parte, che a ventisei milioni e mezzo di operai resteranno 203 milioni di sterline tassabili, per modo che su questa base la proporzione delle tasse che essi attualmente pagano sarà del 13 $\frac{1}{2}$ per cento; dall'altra, che a nove milioni e mezzo di classi alte e medie rimarranno 639 milioni di sterline tassabili, per modo che su questa base la proporzione delle tasse che attualmente essi pagano sarà del 6 per cento. (*'Vergogna'*). Cosicchè, guardando la cosa dal lato più semplice, attualmente le classi operaie pagano sul loro patrimonio tassabile più del doppio di ciò che si paga dalle classi alte e medie. (*'Vergogna'*).

« Una sola maniera evvi, a mio avviso, per poter dare efficace rimedio a questa ingiustizia, ed è il sistema di tassa graduale (*bene, bravo*): sistema che fa crescere la misura delle tasse in proporzione della misura della proprietà tassabile. (*Bene, bravo*).... Del modo in cui bisognerebbe attuare questa riforma io non mi occupo. Ciò che a me preme è il mettere innanzi alla più viva e seria vostra considerazione il principio della tassa graduale (*Bene, bravo*). Il sig. Goschen ed altre persone han detto che nel fare cotesta proposta io ho dato una smentita al più grande dei finanzieri moderni, il caduto Primo Ministro. È assai singolare che sia il sig. Goschen così premuroso a mettere contro di me il Gladstone, e non mi presti poi molta attenzione in vari altri argomenti. Ma io credo che il sig. Goschen abbia completamente torto. A me non consta — ed ho una certa autorità in

questo che vengo a dire (*bene, bravo*) — che il Gladstone abbia mai espresso una opinione contro la idea della tassazione graduale. Egli si è opposto, e strenuamente opposto, alla cosiddetta tassazione differenziale, che vuol dire tassazione varia secondo la natura della entrata. Ma credo che non mai egli si sia opposto al sistema di tassazione graduale — vale a dire, tassazione variante in proporzione dell'ammontare della proprietà tassabile (*Bene, bravo*). È questo un principio che ha l'autorità del Pitt, il quale nell'ultimo secolo lo propose alla Camera dei Comuni. Ma, del resto, fu già adottato negli Stati Uniti d'America fin dal tempo delle guerra civile; fu adottato in Francia al tempo della prima Repubblica; fu l'altro giorno proposto dal Principe di Bismarck al Reichstag tedesco; ed è attualmente in vigore presso alcuni Cantoni Svizzeri e presso qualcuna delle nostre colonie dell'Australia, ove, salvo qualche variante di forma, la terra è tassata in proporzione del numero de' jugeri che si posseggono. (*Applausi*). Tutto ciò che io posso dire è che questo sistema di tassazione è il solo che torni equo e giusto a tutte le classi della comunanza. (*Applausi*).

« Veniamo ora, in terzo ed ultimo luogo, alla più importante delle riforme, sulle quali intendo richiamare la vostra attenzione — alla riforma delle leggi agrarie. (*Bene, bravo*). La è una questione che sta alla base di tutto. Si è lungamente parlato dell'agricoltura, come la più grande delle nostre industrie. Quando essa è depressa, le altre industrie vengono per conseguenza a deprimersi. Quando manca il lavoro nelle campagne e quando i salari ivi son bassi, gli operai agricoltori sono spinti a riversarsi nelle città e a fare a voi concorrenza, così da fare scendere la misura della vostra mercede. Qualunque cosa possa condurci ad un rinvigorisce dell'agricoltura, qualunque cosa possa accrescere la produzione delle terre, qualunque cosa valga a dare all'operaio agricoltore una migliore prospettiva, sarà di immenso vantaggio per sollevare la generale condizione del paese, e per dare alle nostre manifatture uno sviluppo commerciale assai maggiore di quello che potessimo attenderci dalle nazioni estere o anche dalle nostre colonie. I mali dell'attuale nostro sistema agrario sono manifesti ad ognuno. Sono maggiori di quelli che si riscontrano nel sistema agrario di ogni altro paese del mondo. Sembra che le nostre leggi e costumanze per una lunga serie di anni abbiano mirato a formare e

mantenere vasti possedimenti, fino al punto, che attualmente poco meno di un migliaio di uomini posseggono un terzo delle terre del Regno Unito. ('*Vergogna*'). Anzi, negli ultimi tempi, mentre si sono estesi ed ingranditi i diritti di proprietà, sono quasi del tutto scomparsi i diritti della comunanza (*bene, bravo*), e non si esagera se si afferma che la prosperità, il benessere e le libertà di una gran parte della popolazione sono state messe al beneplacito di un piccolo numero di proprietari, che nè lavorano nè pensano. (*Applausi*).

« Il suolo di ogni nazione apparteneva originariamente agli abitanti (*bene, bravo*), per modo che, se si è creduto conveniente il creare la proprietà privata in luogo de' comuni diritti, almeno bisogna che si riconosca essere questa proprietà privata un deposito, ed essere quindi soggetta alle condizioni del deposito. (*Bene, bravo*). La terra deve possedere in guisa che su di essa trovi occupazione il maggior numero possibile di persone, in guisa che da essa si abbiano sicuramente i maggiori possibili prodotti. La terra non fu creata, e non deve quindi adoperarsi, come una mera macchina da cui i coltivatori debbano trarre i maggiori possibili prodotti in beneficio di quelli che la posseggono. (*Forti applausi*). Per questa sera io altro non posso fare che darvi due esempi dell'attuale nostro sistema, e sottoporre poi al vostro esame qualche mia idea pratica su ciò che bisognerebbe fare.

« L'altro giorno, in compagnia del signor Saunders, e per suo invito, feci una breve visita ad una ridente parte della contea di Wilts. La contea di Wilts è attualmente rappresentata da quattro deputati Conservatori, ma sarei molto sorpreso se nelle prossime elezioni quattro Radicali non prendessero il posto loro. (*Applausi*). Del resto, v'è più che ragione per aspettarci questo cambiamento. Nella parte che io visitai, adunque, sono migliaia di jugeri di terra fertile, che giacciono incolti, e che producono solamente gramigna, perchè il proprietario non vuol dare la terra per un prezzo equo che induca alla coltivazione, e non vuol fare affitti che offrano una certa garentia di possesso. In conseguenza la popolazione dei dintorni è alquanto diminuita, e i mercanti del villaggio vedono diminuire il numero dei loro avventori. Da per tutto io vidi capanne che un tempo davano asilo a laboriose famiglie e che ora stanno chiuse e cadenti. ('*Vergogna*'). Da ciò avviene che i lavoratori che restano sono insufficienti alla

giusta coltivazione delle terre, e nondimeno vivono col miserabile salario di 10 o 12 scellini alla settimana. (*' Vergogna '*).
 Nello stesso distretto poi vidi altre proprietà custodite anche troppo; proprietà sulle quali, a memoria d'uomo, i contadini potevano liberamente vagare, ma che ora sono circondate da siepi e chiuse ermeticamente a chi volesse entrarvi. Mi si disse, anzi, che molti proprietari di queste terre, non contenti di tutti i loro possedimenti, avevano tolti al popolò quei viali che solevano essere di libero passaggio, avevano chiusi alcuni piccoli angoli di terra sui quali i fanciulli suolevano giuocare (*' Vergogna '*), ed avevano esercitato a tutto rigore i diritti che la legge loro concede

Più volte mi tocca di sentir dire che gli operai sono molto stupidi e non intelligenti, e che non sapranno qual uso fare del voto che loro si è dato. A giudicare però dagli operai della contea di Wilts, che l'altro giorno io vidi, posso dire sol questo, ch'essi comprendono le ingiustizie alle quali sono stati sottoposti e i torti che loro si sono inflitti; che comprendono essi la loro responsabilità, e sanno che non se ne libereranno finchè, con la cooperazione dei loro compagni di lavoro delle città, non avranno riformato ed abolito un sistema, che li condanna a vivere, senza speranze, sotto un continuo lavoro, che toglie loro ogni possibilità di progredire e migliorare sè stessi. (*Applausi*).

.
 « La condizione del popolo sta andando di male in peggio. È tempo che si trovi un rimedio. (*Applausi*). Sappiamo che il *bill*, che dal caduto Ministero erasi proposto per dare in qualche modo riparo al male, è stato messo a dormire dall'attuale Ministero. (*' Vergogna '*). Trovano essi tempo per provvedere agli interessi de' proprietari delle terre d'Irlanda a spese dello erario britannico, ma non trovano tempo per dare ascolto alle doglianze dei montanari della Scozia! (*' Vergogna '*).

« E vengo ora alle proposte pratiche che sul sistema agrario io intendo sottoporvi (1).

(1) Ometto queste proposte perchè in altri discorsi del Chamberlain, che riporto in seguito, esse vengono più ampiamente svolte. Il loro fondamento sta nel dare alle autorità locali la facoltà di espropriare i grandi possedimenti tenuti male da' proprietari, e venderli in piccoli lotti a' coloni e agli agricoltori.

« Una sola condizione è assolutamente necessaria, ed è che, quando l'autorità locale espropria le terre per questo o per qualunque altro scopo pubblico, non debba essere obbligata a pagare un prezzo esorbitante e inverosimile; ma debba poterle espropriare al giusto prezzo di mercato, al prezzo che un volontario compratore pagherebbe a un volontario venditore in un mercato pubblico, senza alcun riguardo a vendita forzata. E credo che, se questi poteri addizionali venissero dati alle autorità locali, e questi obblighi addizionali venissero imposti a' proprietari di terre, le difficoltà agrarie rispetto agli agricoltori sparirebbero. (*Bene, bravo*).

« Andrei poi un passo più innanzi: riesaminerei la misura delle tasse agrarie; imporrei sui terreni incolti e da diporto tasse proporzionate al loro valore reale (*forti applausi*), e credo che in siffatta guisa metteremmo fine agli abusi che ora lamentiamo. Insisterei finalmente, o signori, perchè alla comunanza si restituissero quelle proprietà che ingiustamente le si tolsero. Insisterei per la restituzione di quelle dotazioni che si sono invertite in diversi usi (*bene, bravo*), per la soppressione di quelle siepi che illegalmente si sono poste, per la rivendicazione di quei diritti che si sono ingiustamente obliati e manomessi. Io non so intendere perchè dovrebbe esservi prescrizione in favore di atti arbitrari come questi, o perchè un uomo dovrebbe potere allegare il lungo godimento degli utili derivanti da una arbitraria azione, come una ragione di immunità e come una barriera contro ogni riparazione che si chiedesse dal popolo che ha sofferto. (*Applausi*).

« Non ho la pretensione di avervi esposto un completo programma. Ciò basta, forse, per questa sera. (*Si ride e si grida 'seguitate'*). Se vi saranno obiezioni contro di esso io domando a' miei avversari quali sono le loro proposte. (*Bene, bravo*). Se essi hanno proposte più pratiche, più effettuabili di queste da me suggerite, io che non ho vanità, lietamente le accetterò. Ma qualche cosa bisogna che si faccia. (*Applausi*). Abbiamo sofferto una depressione commerciale, la quale per intensità e durata non erasi mai vista. Le privazioni che essa ha imposte sonosi sofferte con rassegnazione e con coraggio da quelli sulle cui spalle sono massimamente cadute; ma questi infelici hanno pure il diritto di chiedere che la depressione non venga aggravata o alimentata da una cattiva legislazione, e che non debba esservi

ostacolo o impedimento al più completo sviluppo delle risorse del paese. (*Bene, bravo*). La santità della proprietà privata è senza dubbio un importante principio, ma il pubblico bene è un fine più grande e più alto di qualunque interesse privato (*applausi*), e la prosperità del paese non deve essere sacrificata alle esagerate pretese di una classe privilegiata, che ora trovasi esclusivamente in possesso dei grandi doni che l'Onnipotente ha fatti alla umana generazione. (*Forti applausi, dopo i quali parlarono i signori Saunders, Wilson, Colon. Smith, Plimsoll ed altri*).

3. — Dopo il Chamberlain, viene il turno di LORD HARTINGTON, liberale moderato e Ministro della guerra nel caduto Gabinetto Gladstone. Celebrandosi, nel 29 agosto 1885, l'apertura di un *club* liberale surto a Waterfoot, egli interveniva alla cerimonia, e pronunziava poi, la sera, un abilissimo discorso, innanzi a un *meeting* tenuto nella Chiesa Metodista, capace di contenere sole 1500 persone, per modo che molti non poterono entrare.

I principii politici di Lord Hartington sono su per giù conformi a quelli del Gladstone. Verrei meno però al mio compito, ed all'omaggio che merita un uomo di tanta elevatezza, se non riportassi almeno qualcuno de' più salienti brani di questo suo splendido discorso, che assai bene mostra le sue grandi abilità oratorie, e che fu il primo de' tanti altri discorsi da lui, con pari splendore, pronunziati in seguito: —

« Non ho intenzione, o almeno non mi studierò, di farvi questa sera un discorso, che potesse avere l'aspetto di discorso elettorale. Siamo ancora lontani molto dallo scioglimento del Parlamento e dalle nuove elezioni Ma, signori, è per me causa di gran soddisfazione l'aver questa opportunità per dire su vari argomenti poche cose a quelli, che per gli ultimi cinque anni sono stati, e lo saranno di nuovo, io spero, miei elettori. (*Applausi*).

« Grandi mutamenti sono avvenuti dopo l'ultima volta in cui ebbi io l'onore di parlarvi. Dopo quell'epoca non solamente si sono aggiunti agli elettori due milioni di nuovi votanti, ma tutte le circoscrizioni elettorali si sono riordinate completamente. Per modo che ora non v'è più la possibilità, che prima v'era, di potere il Parlamento essere il rappresentante solo di una minoranza di minoranza; e, invece, v'è la probabilità, la quale a ragione può dirsi certezza, che il nuovo

Parlamento adeguatamente rappresenterà i sentimenti, i desideri e le aspirazioni della gran maggioranza del popolo di questo paese. Ma v'è anche la probabilità che le opinioni di ogni partito, per quanto limitate, possano oggi avere migliore opportunità di trovare in Parlamento ascolto ed espressione. (*Bene, bravo*). Dal che, però, non è necessario desumere, e non potrei desumerlo io, che il Parlamento abbia finora mal rappresentato il paese. Perocchè invece io credo, e pienamente e fermamente credo, che in un modo o in un altro, con una procedura aspra, sommaria e forse anche incerta, le opinioni e i desideri della nazione sono, in generale, riusciti sempre a farsi intendere mentre ora i rappresentanti possono solo avere una più ferma convinzione di rappresentare, non pure le opinioni di ogni specie, ma i desideri della gran maggioranza della nazione.

« Io credo che il rigetto delle nostre proposte finanziarie fosse ragione sufficiente per le dimissioni da noi date. Eravamo, col consenso del Parlamento, andati incontro a grandi spese. Avevamo lungamente pensato e poi deciso sul modo di riparare onorevolmente e giustamente a cotali spese. Or ditemi se, avendo il Parlamento rigettate alcune delle proposte nostre, era possibile che noi, coerentemente al dover nostro, accogliessimo il rigetto, e ci attenessimo ad altre proposte che, a nostro avviso, non erano giuste, onorevoli e savie. (*Applausi*). Potevamo, gli è vero, rimanere al potere; ma avremmo dovuto rimanervi non a modo nostro; ma a condizione, cioè, di fare il volere di altri, in materie sulle quali avevamo diverse opinioni.

« È vero che i Governi sono i servitori del Parlamento, nel senso che il Parlamento decide quali debbano essere gli uomini nelle cui mani abbia a porsi il Governo; ma, una volta deciso ciò, il Parlamento deve aver fede in essi, trattarli con fiducia, ed aiutarli a menare innanzi una politica da lui approvata in generale. Non deve il Parlamento aspettarsi che i rappresentanti del Governo fossero meri strumenti pronti e disposti a ricevere dettagliate istruzioni circa il modo in cui gli affari della nazione debbano portarsi Ma francamente io confesso che, oltre il rigetto delle proposte finanziarie, altre ragioni v'erano che rendevano più o meno probabile la caduta del Governo. Il primo dovere di un Governo è di garentire un' energica amministrazione degli affari del paese, e ciò noi da qualche tempo non eravamo in grado di fare in modo così completo

e soddisfacente come avremmo desiderato. Fin dal principio del Governo nostro siamo stati esposti alla più persistente e alla più amara opposizione da parte del partito Conservatore, e negli ultimi anni, poi, siamo stati esposti ad un'altra opposizione, egualmente persistente anzi forse più amara — alla opposizione Irlandese, che è condotta dal signor Parnell. È vero che, non ostante queste due opposizioni, avevamo una maggioranza ma vero è altresì che, sebbene una opposizione possa esser debole per abbattere un Governo, può nondimeno esser forte abbastanza per imbarazzare e paralizzare la sua azione e per rendergli impossibile la condotta degli affari. (*Bene, bravo*).

« E vorrei soggiungere — cosa che può sembrare un paradosso, ma che pure è vera, — che più è debole la opposizione, più potere essa ha di nuocere. La responsabilità frena lo spirito fazioso. Una opposizione che spera e prevede di essere da un momento all'altro chiamata al governo degli affari è sotto un senso di responsabilità, e non è indotta ad assumere quel fazioso e vessatorio contegno, che può essere la sola risorsa di un'Opposizione che sentesi disperatamente lontana dal potere. Su questo fatto vorrei fermare ancora un poco la vostra attenzione, perocchè le conseguenze sono importanti, non solo per le faccende passate, ma anche per le future. Il paese non può abbastanza chiaramente intendere che, per ostruire ed imbarazzare l'azione del Governo, non è necessario avere grande abilità e straordinario ingegno. Il compito Parlamentare è in effetti così vasto; così varia è la urgente legislazione che deve discutersi; così intima è la connessione che la Camera de' Comuni, a causa della votazione dei bilanci, ha con ogni Ministero, che niente è più facile, per una opposizione determinata ad imbarazzare il Governo, che l'imbarazzarlo. Una certa tendenza inquisitoria, non temperata dalla discrezione; una gran dose d'ignoranza, accompagnata ad una sconfinata sicurezza di sè (*risa*); molta volubilità (*risa*); una certa ostinazione; una completa noncuranza pe' desideri e pel volere della maggioranza, insieme ad una eguale noncuranza per gl'interessi veri della nazione — sono, o signori, una riserva sufficiente (*risa ed applausi*) — per una opposizione determinata ad attraversare ed imbarazzare il Governo con ogni azzardo, ed anche a costo degli interessi della nazione. Il Governo dovrebbe pensare, per l'avvenire ed anche per l'attuale stato di cose, che tre alternative ci stanno dinnanzi. O le minoranze dovranno in avvenire far

meno uso del potere che la nostra procedura parlamentare mette nelle loro mani; o la maggioranza dovrà insistere perchè si compiano le più stringenti e più efficaci riforme sulla Procedura Parlamentare (*bene, bravo*); o, se la minoranza non avrà sufficiente avvedutezza per attenersi al primo rimedio, e la maggioranza non avrà sufficiente coraggio per adottare il secondo, come terza alternativa, dovrà il Governo Parlamentare cadere dalla stima del mondo, e non più porgere al popolo quel Governo energico, stabile e forte, che, fino agli ultimi tempi, è stato l'ammirazione delle civili nazioni. (*Applausi*).

« Se non che, potrebbe domandarsi — se non eravamo noi al caso, per siffatte condizioni, di dare al paese una amministrazione energica — come mai era possibile al Governo Conservatore in minoranza di condurre gli affari del paese in una maniera più soddisfacente? Era possibile in un modo solo — con la indulgenza della nostra Opposizione. Ricorderete gli impegni che Lord Salisbury cercò di avere dall'attuale Opposizione prima di assumere il potere — impegni ch'ei dichiarava essere assolutamente indispensabili alla sua accettazione del potere, impegni che non furon dati, perocchè, a nostro avviso, avrebbero manomessa la indipendenza del Parlamento. (*Bene*). Nè ciò impedi a Lord Salisbury di accettare il potere, tuttochè, dico, impegni non si fossero dati, e tuttochè si fosse preservata integra la indipendenza del Parlamento. Il Governo e i suoi sostenitori devono però riconoscere che la condotta di noi Opposizione è stata più indulgente di quella che avesse mai potuto domandarcisi. La politica estera non è stata imbarazzata da perenni discussioni e voti di censura, nè da perenni quistioni in momenti inopportuni. Le proposte finanziarie, come lo stesso Sir Michele Hicks Beach ha dichiarato, sono state da noi accettate senza opposizione; e le misure legislative sono state non ostrate, ma appoggiate dall'attuale Opposizione. Questo stato di cose, però, non può durare indefinitamente. Un Governo in minoranza non può sempre tenersi al potere, nè può sempre essere sorretto da una Opposizione in maggioranza. Innanzi agli elettori del paese dovrà presto venir la quistione — in quale de' due partiti governativi, che lo Stato ha, vorranno essi riporre la loro fiducia, e a quale di essi dovranno i destini della nazione affidarsi per questi pochi anni. Nè credo avessimo noi a rifuggire da ogni confronto che volesse farsi fra noi e gli avversari nostri, sia quanto a principii e politica in genere, sia

quanto a' principii ed agli atti nostri

Io non posso, e se anche avessi tempo non potrei, pretendere di darvi una formola di politica estera, che pel paese fosse buona in ogni caso. Non posso ammettere che un Governo Liberale, o qualunque altro Governo potesse, sotto date condizioni, evitare le guerre e le complicazioni estere. Tutto ciò che possiam noi dire è che, se saremo rimessi in potere, cercheremo di fare in avvenire ciò che abbiamo cercato di fare pel passato — e cioè, pur tutelando i nostri diritti ed interessi, avere uno scrupoloso e dovuto riguardo pe' diritti delle altre nazioni, riconoscere che cotesti diritti, così come i nostri, meritano considerazione, e quando necessariamente accadesse ch'essi venissero in conflitto, cercare di tutelare i nostri diritti senza infrangere o ledere i diritti degli altri. (*Bene, bravo*).

Il sistema che noi trovammo in Egitto, e che rovinò nelle nostre mani, non era un sistema di nostra creazione. Andammo in Egitto perchè avevamo obblighi che ritenemmo essere astretti a compiere, perchè avevamo interesse, e pensammo che i nostri possedimenti indiani e le colonie nostre ne avessero del pari, che l'anarchia non prevalessesse in quella regione. Ma, quando andammo in Egitto promettemmo solennemente alle potenze Europee, che non andavamo colà con fini propri o con intenzione di ingrandimento ed estensione del nostro Impero. Volevamo stabilire un Governo natìo, e dicemmo alle Potenze d'Europa che, dopo di aver fondato cotal Governo, non intendevamo fare annessioni, nè intendevamo stabilire un permanente protettorato. Giudicando, però, da' discorsi degli avversari nostri, pare che fosse loro opinione di aver noi, in Egitto, pe' sacrifici fatti e pel diritto di conquista, titoli e diritti acquisiti, in forza de' quali avevamo facoltà di fare annessioni, senza riguardo a' diritti delle altre nazioni Europee. Loro intendimento, infine, sembra fosse che, non ostante tutto ciò che avevamo detto all'Europa, non ostante le promesse che avevamo fatte e lo scopo per cui eravamo andati in Egitto, fossimo stati liberi, se lo credevamo utile agli interessi nostri, di annetterci quella regione, o di stabilirvi un protettorato che fosse stato equivalente ad annessione. Ma io sostengo che, non ostante qualche sconfitta avuta, non ostante qualche fallo o errore commesso, noi, con la politica a cui fermamente ci siamo attenuti, restiamo oggi in una posizione migliore — restiamo in una posizione, rispetto a' nostri possedimenti

Indiani e coloniali — più sicura di quella in cui saremmo se avessimo adottata la politica di annessione o protettorato, che da' nostri avversari ci sembrava raccomandata. E se il Governo attuale sta oggi in una posizione migliore, se le sue relazioni con le Potenze estere sono più amichevoli di quelle da noi lasciate, se esso trova meno disposizione ad attraversare ed imbarazzare e più disposizione a spianare le difficoltà che ancora ci circondano in Egitto, ciò dipende, a mio avviso, dal fatto che l'attuale Governo sta seguendo una politica cui prima si dichiarava opposto, e che le Potenze Europee si sono finalmente persuase che l'Inghilterra è sostanzialmente concorde, che la coscienza dell'Inghilterra è convinta di dover rispettare gl'impegni, che verun interessato scopo d'ingrandimento si cercherà, e che non v'è tra noi un partito, il quale desideri di aggiungere un altro e più grave peso a quelli che già si sopportano pel popolo di questo paese. (*Applausi*).

. Lord R. Churchill vi promette un naviglio più numeroso e più potente, e nello stesso tempo vi promette riduzione di tasse e maggiore economia di spese. Niente è per gli uomini politici più facile, specialmente se essi non sperano di rimanere al potere, che il prodigare tali promesse. Ma io vorrei sapere qual peso o quale importanza può dagli elettori di questo paese attribuirsi ad esse, quando son fatte con tanta leggerezza e senza una sola indicazione del modo in cui verrebbero adempiute

.
 « Veniamo ora alla quistione agraria. (*Applausi*). V'è classe la quale sia soddisfata dell'attuale condizione agraria? — Sono contenti i proprietari delle terre? Essi han dovuto ridurre i loro affitti; in qualche caso sono stati nell'impossibilità di trovare chi prendesse in fitto le terre; e molte volte, se desiderano disfarsi della proprietà, non riescono a trovare acquirenti. — Sono contenti i fittajuoli? Vi diranno quasi ad una voce, che ci rimettono del denaro loro. Molti di essi han dovuto abbandonare le loro tenute, e molti han dovuto prenderne di quelle più piccole. I padroni, d'ordinario, non hanno denaro da spendere in miglioramenti sulle loro terre, ed i fittajuoli non hanno capitali, nè sono al caso di acquistarne, per migliorare le loro tenute. L'impiego di operai agricoltori va quindi diminuendo; e buona parte di essi è obbligata ad abbandonare la terra ed emigrare in villaggi e città già troppo popolate. Ora, è questo uno stato di cose che può

essere di soddisfazione per la nazione e per quelle classi che sono più direttamente interessate alla terra? Crede il partito Conservatore di trovare a questo stato di cose un rimedio nella restaurazione del protezionismo? Io dubito che lo stesso partito Conservatore possa avere il coraggio di metter fuori, nelle elezioni generali, qualche proposta che tenda ad elevare i prezzi dei principali elementi necessari alla vita.

« I riformatori agrari hanno già da qualche tempo suggerito mezzi per migliorare l'attuale stato di cose. Uno de' loro rimedi sta nel rimuovere quelle restrizioni che dalle nostre leggi son poste alla libera disposizione della terra e rimangono come avanzo di feudalismo. Per modo che dovrebbe ogni padrone di terra aver l'assoluto diritto di disporne; ed il trasferimento della terra dovrebbe essere semplice, facile e non costoso Altri riformatori, poi, non contenti di domandare l'abolizione delle leggi di primogenitura, vorrebbero si adottasse il sistema che prevale in Francia, cioè la forzata divisione de' beni fra tutti i membri della famiglia. (*Bene, bravo*). Vi sono proposte per una arbitraria limitazione al diritto di possedere terre senza misura, ed altre proposte vi sono per la forzata compra delle terre che si farebbe dallo Stato o dalle Autorità locali, allo scopo di suddividerle fra contadini, fittajuoli e agricoltori. . . . Ma francamente io dichiaro di non credere alla efficacia ed al vantaggio di alcuna di cotali proposte, per le quali arbitrariamente e forzatamente dovrebbe ripartirsi la terra di questo paese. È assai probabile, però, che su cotesto argomento non sia un buon giudice io, che ho grandi interessi in proprietà agraria. Tuttavia non la piena discussione di queste proposte io combatto; protesto contro proposte che ritengo non ferme e non garentite da' principi economici. Protesto contro l'accettazione di esse come articolo di fede Liberale, fintantochè non abbiano esse avuta più ampia e più completa discussione sotto ogni punto di vista. So che ora è impopolare il parlare in difesa dei diritti di proprietà, ma penso che più grave e più pericoloso sarebbe il fare imprudentemente qualche cosa che potesse ledere cotesti diritti. Quali che sieno i principii agrari che potranno essere adottati, essi si applicheranno, presto o tardi, alle altre specie di proprietà; e fermamente io credo che la migliore speranza, pel benessere del paese e pel miglioramento della condizione del popolo, stia nell'incoraggiamento

che noi potremo dare all'accumulamento e all'utile impiego di capitali, piuttosto che nel dissuadere dallo accumulare capitali e nel distruggere i motivi che sogliono indurre i possessori ad impiegarli utilmente. Io credo fermamente che le prime a soffrirne, da una inconsiderata ingerenza e violazione de' diritti di proprietà, sarebbero le stesse classi operaie, e specialmente quegli industriosi, abili ed intelligenti operai, che questo paese — sono orgoglioso di dirlo — possiede in sì gran numero. Pienamente io ammetto la condizione speciale della terra a causa della sua ripartizione così limitata. Pienamente io ammetto che i possessori di terre hanno doveri così come hanno diritti. (*Bene, bravo*). Sono doveri, prima di tutto, il rendere le terre produttive per quanto è possibile in vantaggio e sostegno del paese, e poi il provvedere al benessere di quelli che con la terra e sulla terra vivono; ed io comprendo che possano i proprietari negligere talmente cotesti doveri, da rendere indispensabili delle misure. Ma io credo anche che gl'interessi dei proprietari corrispondano a' loro doveri, e che i medesimi, se potessero, volentieri farebbero, nell'interesse loro, ciò che alla terra è utile e confacente. Ciò che dovremmo noi fare è il cercare di aiutarli a compiere que' doveri che essi stessi desiderano di compiere: e ciò non altrimenti possiamo fare, che rendendo la terra non meno libera, ma più libera. Se vogliamo, come voi volete ed io voglio, che la terra di questo paese sia ripartita meglio fra un maggior numero di persone, in tal caso bisogna che vi siano compratori e venditori; ma certamente voi non attirerete gli acquirenti di terre, se cominciate dall'imbarazzare il possesso delle stesse con restrizioni ed obblighi che non gravano sulle altre specie di proprietà. Io dico, quindi, che, prima di attuare uno di quegli espedienti non garentiti dalle salde dottrine di economia politica, vorrei si sperimentassero nella maggiore ampiezza quei rimedi che da' riformatori agrari si sono da lungo tempo invocati, che in parte si sono attuati, ma che richiedono ancora un pieno e completo sviluppo.

« Ed ora passiamo a quell'argomento, su cui il paese già da gran tempo invoca provvedimenti legislativi: quello, cioè, del governo locale. . . . Non v'è, io credo, ramo di affari interni che, più o meno, non vada connesso alla soluzione di questa quistione. La efficacia del Parlamento, per esempio, dipende da una buona soluzione della quistione del governo locale. Liberare il Parlamento da quello

che possiam chiamare lavoro di parrocchia; liberatelo da una gran parte di quel lavoro che meglio può essere compiuto dalle Contee o da altre corporazioni, ed esso avrà più tempo da dedicare allo studio degli affari Imperiali, all'ordinamento delle vostre finanze, ed all'azione de' grandi Ministeri Io non sono il propugnatore di un moltiplicamento di amministrazioni e autorità locali. Credo aver noi già abbastanza moltiplicati e ripartiti i poteri e le autorità locali. Ma ritengo che, più estenderete i loro doveri, più potestà darete voi alle autorità locali, e più potere voi riporrete nelle mani loro — più le renderete responsabili, e più avrete uomini eminenti per la trattazione de' loro affari

« Certo è che non possiamo chiudere gli occhi sul fatto, che questioni d'indole *sociale* sorgono ogni giorno più gravi nelle nostre discussioni politiche. Io non adopero la parola *sociale* come spauracchio, nè l'adopero come rimprovero a qualche partito. Il fatto è che da qualche tempo la mente e la coscienza del paese sono grandemente e profondamente scosse dallo spettacolo della enorme povertà, che tuttora esiste fra noi, e dallo spettacolo delle enormi ricchezze che accanto ad essa esistono: per modo che, naturalmente, uomini ardenti e generosi, colpiti ed atterriti da questo grande contrasto, cercano di trovare un rimedio, e son capaci di prendere una determinazione recisa, che potrà poi essere rovinosa, pur di rimuovere queste ineguaglianze e ingiustizie. Non v'è partito il quale più o meno non siasi occupato dell'argomento. Nello stesso nostro partito: abbiamo proposte di istruzione gratuita; proposte, come ho detto, di divisione forzata delle terre; proposte per una maggiore riduzione di tasse, ed altre proposte di simile natura. E non pensate, neanche per un momento, che solo dal partito Liberale vengano messe fuori queste proposte di tendenze *socialistiche*. Io stesso considero le dottrine del libero scambio come le più *socialistiche*. Le considero io, nè più nè meno, che come misure per far passare il denaro dalle tasche dei consumatori in quelle de' produttori. (*Applausi*). Ma v'ha altre misure, di carattere egualmente *sociale*, che sono state difese dagli attuali consiglieri di Sua Maestà. L'attuale Governo ha proposto, ed ha anche fatto passare, una legge per cui si son convertiti, o si propongono di convertire, gli affittaiuoli Irlandesi in proprietari di terre a spese dello Stato, abilitandoli a pagare allo Stato rate molto inferiori a quelle

che attualmente essi pagano. Or, questa è proposta assolutamente di tendenze *socialistiche*. Ma inoltre essi han proposto l'altro giorno di trasferire agli abitanti di Londra — o per niente, o per un prezzo inferiore al costo — ciò che è proprietà del Governo: disponendo così di una proprietà che è proprietà dello Stato, e proprietà dell'intera comunanza, in vantaggio solo degli abitanti di Londra.

« Io non ho tempo per enumerare tutte le forme, in cui cotali proposte si stanno facendo e da una parte e dall'altra. Desidero solo richiamare la vostra attenzione sul fatto che proposte d'indole assolutamente *sociale* si stanno facendo e si discuteranno. Le misure, le proposte, e gli argomenti dei quali mi sono occupato potranno sembrare lievi, potranno sembrare non interessanti agli elettori in questo avvicinarsi delle elezioni generali. Ma io non ho creduto, in questa occasione, di farvi una completa enumerazione delle misure legislative, delle quali dovrà probabilmente occuparsi il nuovo Parlamento; e dico solo che gli argomenti da me trattati, tuttochè non interessanti, non sono certamente non importanti o lievi. Se il nuovo Parlamento si occuperà in modo soddisfacente delle due grandi quistioni — riforme agrarie e riforme del governo locale — sarà ben degno del paese e degli elettori che rappresenta.

« La condotta del Governo circa l'Irlanda ha dato un colpo alla moralità pubblica ed al mantenimento dell'ordine in Irlanda. E dico che ha dato un colpo alla moralità pubblica, perocchè ognuno sa che, fino alla vigilia della salita al potere, la gran maggioranza del partito Conservatore riteneva che l'Irlanda avesse bisogno, non di concilianti, ma d'aspre misure, e patrocinava strenuamente le leggi di coercizione e la politica repressiva. (*Applausi*) Or, che dobbiamo dire della moralità pubblica di uomini che per prima loro misura governativa hanno, non solo revocate alcune disposizioni della Legge sui Crimini, ma hanno dato a sperare a Parnell ed a' suoi amici, che molte disposizioni del caduto Governo saranno riesaminate e forse revocate? Il signor Parnell vi dice che non si accontenterà se non ottiene un Parlamento separato, e non solamente un Parlamento separato, ma un Parlamento indipendente dal Parlamento Imperiale almeno fino a questo punto — ch'esso abbia, cioè, assoluto potere di regolare la quistione agraria Irlandese, le relazioni fra padroni di terre e fittaiuoli Irlandesi, ed

abbia, inoltre, assoluto potere per proteggere, come suol dirsi, l'industria ed il commercio irlandese, escludendo dall'Irlanda i prodotti e le manifatture inglesi. Ma il sig. Parnell, a mio avviso, ha commesso uno sbaglio nel patrocinarlo e nel dichiarare così apertamente le sue pretese, perocchè si è assicurata la propria disfatta. (*Applausi*).

. Io non so se il signor Parnell sarà capace di mantenere un sì assoluto e sì dispotico potere sul popolo Irlandese, da fare che esso consenta a mettere da parte ogni altro obbietto che gli sta a cuore, per seguire lui in una impresa impossibile ed inattuabile. (*Applausi*). Ma se ciò accadesse — se anche egli tornasse in Parlamento con 80 o 90 deputati, impegnati ad ubbidire ad ogni suo comando, pure io son convinto che non otterrà l'obbietto cui mira. Sarà indubbiamente in poter suo il cagionare al Parlamento ed al Governo inglese molto fastidio ed il far nascere molte difficoltà. La sua condotta potrà dar luogo ad una serie di brevi Governi e ad una qualche incertezza e variabilità di politica. Potrà dar luogo al posponimento di riforme necessarie e desiderate. Ma verrà il tempo, dopo che cotesti inconvenienti si saranno lungamente sofferti — verrà inevitabilmente il tempo in cui, a causa di questo procedere del partito Irlandese, le più piccole differenze politiche fra' partiti di questo paese rimarranno cancellate, e si troveranno i mezzi per cui una rappresentanza parlamentare realmente unita — un paese realmente unito — imponga un fermo e deciso veto a proposte cotanto fatali e così rovinose per la integrità dell'Impero e per la prosperità del popolo.

« Signori, non ulteriormente io vi tratterrò, avendo già troppo abusato del vostro tempo. Vi ringrazio della paziente attenzione, con la quale mi avete ascoltato. Avrò, spero, fra non molto, la opportunità di svolgervi più ampiamente le mie opinioni su talune di queste questioni, e spero di riuscire a convincervi che, sebbene io non abbia mai professato di essere, e non professi di essere, come suol dirsi, riformatore *ultra*, sono pure fedele, come credo di essere stato, alle dottrine ed alle opinioni del partito Liberale, il quale, a mio modo di vedere, ha pel passato apportato immense benedizioni al popolo, ed è destinato, se con pazienza, con ardore e con prudenza camminerà, a darci ulteriori e ben più larghi benefici. (*Forti applausi*). »

4. In un banchetto che il Sindaco (*Lord Mayor*) di Dublino diede

la sera del 1° Settembre 1885 al Parnell ed a' Deputati del partito nazionalista irlandese, il PARNELL fece la sua dichiarazione politica, ed espose quali dovessero essere gl'intendimenti dell'Irlanda nello eleggere i suoi rappresentanti al nuovo Parlamento. Dichiarò che bisognava ottenere la indipendenza legislativa dell'Irlanda.

E poichè ciò, in sostanza, vuol dire rendere l'Irlanda una nazione indipendente, la opinione pubblica dell'Inghilterra, la quale crede che, quante volte per poco si annuisse a quella indipendenza legislativa si commetterebbe dagli Inglesi un suicidio, ne rimase perturbata e scossa.

« Per ottenere la indipendenza irlandese » scriveva il *Times* sul proposito « dovrà il Parnell vedersela non con uno dei due partiti separatamente, ma con tutti e due insieme. Imperocchè v'ha talune quistioni, nelle quali gl'Inglesi non intendono distinzioni di partiti; e l'affare della indipendenza irlandese è di queste appunto La concessione della indipendenza irlandese è cosa impossibile, non perchè Lord Hartington o qualche altro uomo politico così dica, ma perchè l'Inghilterra è più forte dell'Irlanda, ed è risoluta su tal riguardo a far prevalere ad ogni costo la sua forza Ad una domanda di tal fatta, checchè il signor Parnell possa dire, e checchè possa egli minacciare di fare, la nazione inglese ed i partiti inglesi non altra risposta possono dare che la semplice parola *impossibile*. »

Al banchetto, intanto, assistevano più di 300 persone; molti Vescovi cattolici mandarono lettere di adesione; e, dopo che si furon fatti i brindisi — ne' quali non fecesi motto alcuno su la salute della Regina — Parnell, alle 10 pom., si levò in mezzo a forti e prolungati applausi, per rispondere al primo brindisi che si era fatto all'*Irlanda-Nazione*, e tenne il seguente discorso programma: —

« Illustrissimo signor Sindaco, Dame e Signori. — Ad altri, di me più abile, io lascerò il dovere ed il piacere di ringraziarvi dell'onore che avete fatto a' miei colleghi ed a me nello invitarci in sì bella adunanza. Prenderò io invece, sebbene con una certa repugnanza e sfidanza, ad affrontare lo esame dell'importante brindisi che nelle mie mani avete riposto — quello cioè dell'*Irlanda-Nazione*. (*Forti applausi*).

« È un brindisi questo che richiama alle nostre menti le memorie di uomini grandi, di una lotta lunga e paziente, di molti patimenti sofferti da questo popolo, e della sopravvivenza oggi di quella che

possiamo chiamare Nazione Irlandese — la sopravvivenza di un popolo che ha obbligato il suo avversario a riconoscere il fatto che l'Irlanda vive tuttora. (*Applausi*). La Scozia ha perduta la sua nazionalità e si è realmente fusa coll'Inghilterra; ma l'Irlanda non ha mai fatto ciò. (*Applausi, e si grida da una voce: 'Nè lo farà mai'*). Nè lo farà mai. (*Applausi*). Molte ragioni potrebbero su ciò addursi; ma io non istarò ad esaminarle questa sera. Si tratta ora di fatti — di fatti compiuti, e di fatti che speriamo veder presto compiuti. Il nostro dritto di nazionalità è praticamente oggi indispensabile. È necessario che mutiamo la nera, terribile e lagrimevole storia del passato in un avvenire di libertà e di prosperità, quando cioè potremo, con rappresentanti eletti liberamente dalla nazione, designare l'avvenire di questo paese. Io non so in qual altro modo sia possibile per una nazione il provvedere al suo avvenire, col proprio vantaggio, e senza detrimento e pregiudizio verso le altre nazioni — all'infuori di quello di avere a guida e cura amorevole un Parlamento eletto liberamente (*bene, bravo*). Or bene, è di un'assemblea siffatta, che noi dobbiamo andare in cerca per lo sviluppo del nostro paese.

« Ci si dice, illustrissimo signor Sindaco, che questa sia una impossibilità, e che impossibile sia per l'Irlanda l'avere il diritto di governarsi da sè col *self-government*. ('*No, no*').

« Io però replico che, se si renderà impossibile al nostro paese l'ottenere il diritto di amministrare i proprii affari, noi, dal canto nostro, renderemo agli avversari impossibile il fare ogni altra cosa. (*Protungati applausi*).

« Ma chi è che ci dice che ciò sia impossibile? È quell'uomo istesso (1), il quale diceva che il concedere all'Irlanda privilegi elettorali eguali a quelli dell'Inghilterra sarebbe stata pazzia; e pur nondimeno noi vediamo come ciò che sembrava pazzia agli occhi dell'uomo che ora chiama una impossibilità il dar diritto all'Irlanda di governarsi da sè, le fu senza opposizione di sorta concesso. . . . Ma io non mi fermerò ulteriormente su questa apparente impossibilità. Ad un paese unito e deciso ad avere la sua giusta rappresentanza, niente è impossibile. (*Applausi ripetuti*).

(1) Allude a Lord Hartington, liberale moderato.

. A me piace ora di esprimere la mia ferma convinzione, che nell'attuale lotta il popolo irlandese è vicino alla vittoria. (*Applausi*). Tranne la smoderatezza, niente v'ha al mondo, umanamente parlando, che possa impedire un successo. (*Bene, bravo*). Ed è però che io vorrei pregare ciascuno, tutti gli onesti Irlandesi, a mostrare di essere, essi e questo paese degni del *self-government*. (*Bene, bravo*). D'ora innanzi col far troppo corriamo il rischio di perdere più che di vincere. Io non dò molta importanza a taluni fatti recentemente occorsi nella Contea di Kerry, e ne dirò il perchè. Si è parlato di qualche violazione di domicilio, ma io non vi dò importanza per molte ragioni. In primo luogo perchè la Contea di Kerry non è mai stata, sventuratamente, anche durante la Legge di Coercizione, immune da questi fatti. Ne sono avvenuti sempre colà, ed oltre a ciò è quello un distretto impoverito in modo speciale. È un distretto in cui i mali del *landlordismo*, per quanto grandi e terribili possano essere nelle altre parti dell'Irlanda, sono portati ad un punto estremo. È un sito dove al popolo riesce quasi impossibile il vivere. Esso tira a stenti la sua miserabile esistenza, e, praticamente parlando, non altro che la disperazione e la impossibilità di vivere può indurlo a commettere reati di quel genere. (*Bene, bravo*). Per quanto brutta, insomma, possa essere la storia del *landlordismo* ne' distretti orientali dell'Irlanda, essa è mille volte peggiore in contee quale è quella di Kerry. (*Bene*).

« Ma nondimeno io sono dalla mia posizione obbligato ad esprimervi il convincimento, che fatti come questi non ha guari occorsi nella Contea di Kerry, finiscono per produrre un enorme danno e detrimento alla causa della nazionalità irlandese. (*Applausi*). Transitori per quanto essi sieno, limitati per quanto sieno ad una località speciale, pure io vorrei domandare a' giovani o a' vecchi che per avventura vi prendon parte, e che sono alla portata della mia voce, se non sieno essi effetto delle mali arti della polizia d'Irlanda. (*Applausi*). Se cotali azioni si commettono realmente da onesti Irlandesi, con lo scopo di giovare al loro paese, io consiglierei loro di desistere; di dare ascolto alla mia voce (*applausi*); di credere con me che ognuna di tali azioni, ogni idea che ad esse possa incitare, è rovinosa all'ultimo segno per gl'interessi del paese nostro e per la vita della nazione nostra. (*Forti applausi*).

« Dopo di aver detto ciò sotto un aspetto, desidero però dire qualche cosa sotto un altro aspetto. (*Applausi*).

« Il venturo inverno sarà assai penoso e crudele per la classe degli agricoltori. È fuori dubbio che la terra in verun posto di questo paese ha prodotto quella rendita che i padroni delle terre vorranno omai esigere. (*Bene, bravo*). Vi saranno, è vero, molti fittaiuoli in grado di pagare il loro affitto, ma essi lo trarranno non da' prodotti dell'ultimo anno, sibbene da' loro piccoli risparmi. (*Bene, bravo*). Ve ne saranno poi molti altri i quali si troveranno nella impossibilità di pagare cotesti affitti, e dovranno quindi abbandonare quelle abitazioni e quelle piccole proprietà ch'essi ed i predecessori loro sono riusciti a formare dopo molti anni di penose ed estenuanti fatiche. Se i padroni delle terre otterranno dal Governo la facoltà di pretendere i loro pieni diritti, se questi diritti verranno riconosciuti, e se i fittaiuoli si troveranno nella incapacità di pagare gli affitti, che mai avverrà di costoro? (*Bene, bravo*). Fu questo il principio fondamentale della lotta aperta dalla vecchia Lega agraria. (*Bene, bravo*). Noi rilevammo allora come, a meno che i fittaiuoli avessero agito d'accordo, a meno che i ricchi avessero dato sostegno a' poveri, (*bene, bravo*) tutto, a lungo andare, sarebbe venuto giù; ed in effetti avemmo la Legge Agraria del 1881, e la Legge di affrancazione del 1885. (*Bene, bravo*).

« Ora però siamo di fronte ad una situazione in cui si richiede tolleranza, non solamente da un lato, ma anche dall'altro. Se a noi tocca di consigliare moderazione al popolo, non dovremmo dagli avversari averne l'esempio? (*Applausi*). O, se l'esempio non si volesse darci, non dovrebbero seguire il nostro esempio? (*Applausi*). Il *landlordismo* irlandese mostrerebbe quasi di essere una pianta irriducibile; e per vero molte buone occasioni esso ha avute, ma di nessuna ha voluto giovarsi. — Il Governo tiene a sua disposizione larghe forze di polizia e militari, mantenute a spese de' contribuenti britannici. Ma queste forze verranno forse impiegate nel venturo inverno, per la evizione de' fittavoli incapaci a pagare gli affitti, allo stesso modo che pe' capaci di pagare? (*Bene, e 'No'*). Non si tratta più ora di cospirazione o di congiura a non pagare gli affitti; niente di ciò si ha ora. (*Bene, bravo*). Nè ciò potrebbe addursi a scusa. È assai facile il separare il grano dalla lolla; è assai facile per le autorità pubbliche il decidere chi sia e chi non sia capace di pagare. (*Bene, bravo*).

Tutto ciò che noi domandiamo è che il popolo nostro non venga bandito dal suo paese. (*Bene, bravo*) (1). Noi non possiamo sperare di conservare una nazione senza conservarne il popolo; e, se il lento e muto processo di sterminazione dovrà continuare, noi saremo astretti a schierarci in favore del popolo. (*Forti applausi*).

« Conseguentemente, mentre io raccomando e spero che tutti voi che venite dalle diverse parti dell'Irlanda vorrete, ciascuno nel suo proprio paese, predicare moderazione, credo poi che moderazione dovessimo noi attenderci dalla parte opposta. (*Bene, bravo*). Nelle condizioni attuali è assai facile il fare distinzione, ma saremmo sleali con noi stessi, così come indubbiamente lo saremmo co' nostri miseri concittadini, se non cercassimo di fare quanto è in noi per difendere l'infelice agricoltore dallo sterminio e dall'esilio cui nel venturo inverno esso va incontro. (*Applausi*). E del resto, a parte la questione agraria — la quale attualmente è la vera questione d'Irlanda — a parte cotale questione, auguriamoci, ed io son sicuro che tutti voi vorrete meco sperarlo, con la fiducia stessa che io ho, che la nazione nostra, superando la sua lunga pruova e le terribili sue sofferenze, abbia ad unirsi alle altre nazioni del mondo in quel cammino verso la prosperità e la libertà, che noi tutti le auguriamo, e che ad assicurarle siamo determinati. (*Applausi*). »

A questo discorso replicò l'onor. Sexton a nome del partito irlandese, dichiarando, tra varie altre cose, « che per l'avvenuta estensione del suffragio si stava innanzi ad una rivoluzione politica; che l'elettore agricoltore era il re d'Inghilterra; e che l'Inghilterra doveva, o chiudere la Camera dei Comuni, o scacciarne gli Irlandesi, o dar loro una Camera indipendente. » Così ebbe fine il banchetto.

5. — La sera del 5 Settembre 1885 LORD RANDOLFO CHURCHILL, già *leader* della opposizione nella Camera dei Comuni, e allora Ministro delle Colonie, parlò ad un gran *meeting* di Conservatori in Sheffield. Fu, al suo arrivo, ricevuto da entusiastici applausi, che du-

(1) La popolazione d'Irlanda a causa delle continue emigrazioni si è ridotta a 4 milioni.

rarono parecchi minuti; e, dopo che il Presidente del *meeting* ebbe dipinto il caduto Governo liberale come un Governo d'inganni dal principio alla fine, ed ebbe dichiarato di esser dovere di ogni Inglese di cuore, quello di appoggiare il Governo di Lord Salisbury, fu dal signor Howard proposta la seguente deliberazione, che a gran maggioranza e calorosamente venne approvata: « Questo *meeting* esprime la sua fiducia negli attuali Consiglieri di Sua Maestà, ritenendo che la politica loro sia assai meglio ispirata a tenere alto l'onore e la dignità dell'Impero, e a difendere i diritti individuali de' suoi cittadini. »

Indi, in mezzo a prolungati applausi, si levò Lord Churchill, che così prese a dire: —

« In molti paesi, in molte città, in molti *meetings*, per specie e genere diversi, sono io stato dal 1880 in poi, quando cominciai a prender parte attiva alla vita politica; ma non ricordo di avere avuta la fortuna di presentarmi ad un *meeting* entusiastico ed unanime come questo (*bene, bravo*), e posso inoltre dire di non essermi mai, come ora, sentito sopraffatto dal calore e dalla cordialità con cui mi accogliete. (*Applausi e piccole interruzioni*). Sarà per me quindi assolutamente impossibile il dare una risposta adeguata a cotale accoglienza, o il sottomettervi argomenti degni della vostra attenzione, se non vorrete voi essere così gentili da onorarmi della maggiore cooperazione ed indulgenza. (*Bene, bravo*). Non è cosa di poco conto il parlare ad una grande assemblea di cittadini di Yorkshire (*bene, bravo*), e posso assicurarvi che, dopo gli stenti e le fatiche di una sessione inusitatamente protratta e inusitatamente agitata, si è fisicamente inclinati più a fidare sulla indulgenza dell'uditorio, che sulle proprie abilità oratorie.

« Io notai quando a voi fu proposta la deliberazione, che taluni levarono la mano contro di essa. E fui sommamente lieto di fare costea osservazione, perocchè pensai che quei pochi rappresentanti del partito liberale, che si sono spinti in mezzo a questa grande adunanza conservatrice, potranno forse, dopo di avere con calma e con pazienza considerato ciò che io mi accingo ad esporvi, andarsene convertiti alle più stabili e più sane dottrine del partito conservatore (*applausi*): così come, dopo una calma e ponderata riflessione, dopo molto studio, e dopo di aver molto viaggiato il mondo, è accaduto al signore

che ha proposta quella deliberazione, e che aspira ora a rappresentare in Parlamento la gran città di Sheffield — intendo dire il signor Howard. (*Applausi*). Quando io lessi il discorso non ha guari tenuto a Waterfoot da Lord Hartington, la prima idea che mi venne, la prima domanda che mi feci fu: « Perchè Lord Hartington fa opposizione al Governo di Lord Salisbury? » (*Bene, bravo*). Avvegnachè non v'era una parola, non una linea, non una massima, non una sola opinione politica, che presentasse la più piccola o la più lieve ombra di differenza in principii politici fra Lord Hartington e quelli che sono ora Ministri responsabili della Corona. (*Applausi*). Riferirò alcuni brani di questo discorso, e prego intanto di concedermi la vostra attenzione.

« Lo si è detto un discorso da *leader*, e lo si è giudicato un discorso grave. Se dire è un discorso da *leader* vuol dire che assolutamente non ha nulla che fare con un discorso che possa dagli amici politici prendersi come linea di condotta, e se fare un discorso grave si chiama il fare un discorso che lasci coloro che lo leggono o lo ascoltano aggravati ed oppressi da ogni sorta di dubbi e difficoltà, allora non v'ha dubbio che sia stato quello un discorso grave e da *leader*. (*Applausi e risa*) Non un solo argomento politico v'ha — per quanto chiunque di tutti voi componenti questo gran *meeting* si sforzi a trovarlo — su cui il partito liberale abbia una opinione concorde. Prendete la questione della abolizione della Chiesa d'Inghilterra e della riversione de' suoi beni. Prendete la questione dell'abolizione della Camera dei Lordi. Sapete che è appena un anno da che il signor Morley, il signor Chamberlain, ed il signor Collings sono andati qua e là correndo, per sottoporre a *meetings* di entusiastici Radicali la questione se la Camera dei Lordi dovesse essere modificata o abolita, e ben sapete che tutti i Radicali dichiararono la si dovesse abolire. Intanto noi sappiamo assai bene, che Lord Hartington si opporrebbe recisamente ad una politica, la quale si proponesse di metter fine alla Camera dei Lordi. (*Bene, bravo*). Prendete la questione dell'Irlanda. È il partito liberale su di essa concorde? V'ha qualche avvicinamento o speranza di unione nelle fila liberali circa la questione della forma o della latitudine di governo locale, che è necessario concedere a quel paese? Per dirla con una espressione latina: *quot homines tot sententiae*.

« Ma io mi fermo sulla questione della abolizione della Chiesa di Inghilterra, che è una questione piuttosto interessante. Una delle grandi caratteristiche della Costituzione Britannica — caratteristica grande quanto la monarchia istessa — noi tutti sappiamo essere la connessione che attualmente esiste fra la Chiesa e lo Stato (*applausi*), e sappiamo anche, che da un capo all'altro del paese non v'ha un solo che professi principii conservatori, il quale non sia disposto a dare, senza reticenze di sorta, il suo franco voto ed il suo leale appoggio in favore del mantenimento della Chiesa riconosciuta (*established*). (*Applausi*).

« Or bene, quale è la posizione di Lord Hartington? Questo *leader*, che fa il suo grave discorso (*risa*), ha l'altro giorno aperta una chiesa; ed un signore che si trovava presente, ha avuto la curiosità di domandargli quale fosse la sua opinione circa la separazione della Chiesa, e se, quante volte cotale separazione avvenisse, quella chiesa allora aperta sarebbe rimasta proprietà di que' che l'avevano innalzata. (*Risa*). La risposta sarebbe stata assai facile e semplice, ma Lord Hartington, con tutta la sua grande esperienza d'affari pubblici, non fu al caso di darla. Tutto ciò ch'ei disse fu, che la Chiesa d'Inghilterra era stata una Corporazione piuttosto infingarda, ma che ora era divenuta molto più attiva. (*Risa*).

« E pure, noi tutti sappiamo con certezza che Lord Hartington non sarebbe mai un sostenitore della abolizione della Chiesa d'Inghilterra, per modo che possiamo in lui compatire quella maniera evasiva che ad altri non perdoniamo. Ma io richiamo la vostra attenzione su di un altro gran *leader* del partito liberale, Sir Guglielmo Harcourt. (*Risa, urli ed applausi*). Sapete che abbiamo degli individui — e voglio io sperare non cresca il loro numero — i quali sono appassionati di scrivere agli uomini politici, e di chiedere il loro avviso sopra argomenti politici, per fare poscia pubblicare sui giornali le risposte. Questo costume, che, praticato su larga scala, presenterebbe gravi inconvenienti, è però giusto che abbia un certo limite.

« Ora, un signore scrisse a Sir Harcourt e gli chiese la sua opinione circa il se la Chiesa d'Inghilterra dovesse rimanere congiunta con lo Stato, e s'egli fosse disposto a sopprimere e spogliare la Chiesa d'Inghilterra. Io avrei creduto che non avrebbe dovuto provare difficoltà un uomo che aspira ad una posizione pubblica in questo paese,

per rispondere a cotale domanda. (*Applausi*). Invece Sir Guglielmo Harcourt disse: 'devo dare la medesima risposta che a simiglianti domande ho sempre data fin da che sono nella vita pubblica — val quanto dire, che io declino di prendere determinati impegni in speciali questioni (*risa*), perocchè il farlo è, a mio modo di vedere, svantaggioso per la libertà di azione dei Deputati.' (*Nuove risa*). Ora, lasciate che io vi domandi: credete voi che Sir Harcourt, nello scarabocchiare questa risposta, abbia abbastanza valutato i diritti degli elettori d'Inghilterra? Non credete voi che gli elettori d'Inghilterra abbiano il diritto di sapere da un uomo di quella posizione, se in una quistione grande, vasta, enorme e costituzionale così com'è quella della soppressione della Chiesa d'Inghilterra, Sir Guglielmo Harcourt sia favorevole o contrario? (*Applausi*). Il fatto è che Sir Harcourt non osa dare una opinione, perchè sa che la più attiva, la più energica, la più risoluta sezione del partito liberale è fortemente in favore della soppressione della Chiesa Inglese. (*Bene, bravo*).

« Spesso ho notato ne' *meetings* conservatori un grande spregio e disgusto pel nome di un uomo politico assai eminente — il signor Chamberlain. (*Urli, applausi e fischi*). Sì, voi potete, o signori, ripudiare quanto volete le opinioni politiche del signor Chamberlain — e niuno, ponete mente, è più di me discorde con lui in ogni opinione politica — ma devo dirvi ch'egli è un sincero e franco uomo politico. (*Applausi e 'No'*). Al signore che grida *no* io risponderò che, sotto ogni aspetto, il signor Chamberlain è più nobile e più franco di Sir Guglielmo Harcourt, perocchè un tale scrisseglì di voler sapere la sua opinione su la questione della soppressione, ed ei rispose che si rallegrava al pensare che non era molto lontano il tempo in cui la questione della soppressione della Chiesa in Inghilterra e nella Scozia avrebbe pigliato il primo posto nel programma liberale. (*Urli*). Ora, io vi domando, vorrete voi riporre la vostra fiducia in una compagnia di persone, la maggior parte delle quali nasconde le proprie opinioni su le grandi questioni politiche, per non irritare, annoiare o molestare gli uomini prevalenti del partito, e per tema di produrre un turbamento od una scissione nel campo liberale? (*Gridasi 'No'*).

.....
 Contro la supposizione e suggestione che Lord Hartington ha cercato di fare, dicendo che gli elettori d'Inghilterra saranno nelle prossime

elezioni chiamati a giudicare la politica del Governo conservatore, e non la politica del Governo liberale che per cinque anni è stato al potere, io protesto. (*Applausi*).

« Passo ora a quei punti del discorso di Lord Hartington che si riferiscono alla politica estera seguita dal caduto Gabinetto. La dichiarazione che Lord Hartington fece su la politica estera del Governo liberale fu questa: — ‘ Tutto ciò che noi possiamo dire è che, se saremo richiamati al potere ’ — il che speriamo in Dio che non voglia accadere (*risa e grandi applausi*) — ‘ tutto ciò che possiamo noi dire è che, se saremo richiamati al potere, cercheremo di fare in avvenire ciò che abbiamo cercato di fare pel passato (*risa*): val quanto dire, che, pur tutelando i nostri diritti ed interessi, avremo uno scrupoloso e dovuto riguardo pei diritti delle altre nazioni, riconoscendo che cotali diritti meritano di esser rispettati quanto i nostri, e che quando, come talvolta necessariamente accade, essi vengono in conflitto, bisogna cercare di tutelare i nostri diritti senza infrangere e calpestare i diritti degli altri. ’ — Il difficile sta nel tutelare i diritti vostri senza infrangere quelli degli altri. Ma, come massima generale di politica estera io mi sottoscrivo ad ogni sua parola, e solamente trovo ad osservare, che non fu questa la politica del caduto Governo. In questa io trovo un difetto essenziale, ed è che non si tutelarono gl’ interessi dell’ Inghilterra. (*Bene, bravo e applausi*). Si fu molto scrupolosi pe’ diritti degli altri, specialmente quando accadde che questi altri fossero pel momento un po’ più potenti (*bene, bravo*); e non si tralasciò mai occasione per sacrificare i diritti dell’ Inghilterra. Si tutelarono i diritti dell’ Inghilterra nel mezzogiorno dell’ Africa all’ epoca della guerra di Transwaal? (‘ *No* ’). Si tutelarono i diritti dell’ Inghilterra circa i negoziati per l’ avvenire dell’ Egitto? (*Gridasi* ‘ *Sì* ’ e ‘ *No* ’). Si tutelarono i diritti dell’ Inghilterra e de’ suoi grandi possedimenti negli affari dell’ Asia centrale? (‘ *No* ’). Si tutelarono i diritti dell’ Inghilterra e delle sue colonie circa la Nuova Guinea? (‘ *No* ’). No, miei Lordi e Signori; fu questa la colpa, fu questo il difetto della politica del caduto Governo, che, cioè, fece conto sempre tardi — e sempre manifestamente e realmente non si curò — dei diritti del proprio paese. (*Bene, bravo*).

« Voi troverete sempre che, quando un radicale vuol vilipendere una istituzione od una costumanza, la chiama feudale (‘ *No* ’). Sicuro, è

questo il peggiore suo aggettivo; e quando un liberale vuole criticare un progetto o esprimere il suo disgusto per esso lo chiama sempre socialistico. Così Lord Hartington, dopo di aver qualificato socialismo il libero scambio, dice socialistiche le proposte che l'attuale Governo ha fatte per la questione agraria irlandese.

« Ed ora entriamo in un altro argomento trattato da Lord Hartington, la cui lunghezza fa dolermi di avere già abusato troppo del vostro tempo. (*Seguitate, resteremo qui tutta la notte*).

Lord Hartington disse che la condotta dell'attuale Governo in riguardo all'Irlanda, col non aver prorogata la legge eccezionale pei crimini, aveva dato un colpo alla moralità pubblica ed al rispetto dell'ordine e della legge in Irlanda.

Come inglesi, e per la salvezza delle libertà nostre, non che per la salvezza delle libertà dei figliuoli nostri e di quelli che verranno dopo di noi, dobbiamo ricordarci che la Costituzione d'Inghilterra proibisce assolutamente la imposizione di eccezionali restrizioni alla libertà individuale, tranne che in tempi di grande disordine e di grave pericolo sociale. (*Applausi*). Niun principio fu mai come questo unanimemente riconosciuto da parte del pubblico. Io non ho mai nascosto a me stesso o ad altri, che con quella decisione il Governo veniva ad assumere una grande responsabilità. Ma invoco però, a suo onore, l'acquiescenza che questo pubblico di tre regni diede a quella misura. E dico a suo onore, perchè per la prima volta, in molti anni, si è dal Governo e dal Parlamento adottata verso l'Irlanda una grande misura politica, che ha avuta una seria e popolare unanimità. (*Applausi*).

« Fo le più vive proteste contro la costante accusa, che vedo farci da uomini all'apparenza imparziali e moderati, i quali dicono che noi, come Governo, stiamo seguendo verso l'Irlanda una politica che, stando all'Opposizione, condannavamo. Niente di ciò noi stiamo facendo. (*Applausi*).

« Signori, a voi può essere sembrato che io abbia parlato alquanto amaramente di Lord Hartington. Se così è, vorrei togliere dalle vostre menti cotale idea. Egli è un uomo politico per cui gli avversari sentono il più profondo rispetto, e per molta parte della sua carriera essi possono anche avere grande ammirazione. Io credo che Lord Hartington abbia in ogni occasione degnamente ed onorevolmente

custodita quella patriottica reputazione, che è il patrimonio della storica famiglia a cui egli appartiene. Ma, con tutto questo sentimento di rispetto per Lord Hartington, io vi dichiaro che, secondo me, non è stato egli coerente alle dottrine ed alle opinioni del partito liberale. Credo ch'egli abbia abbandonato queste dottrine e questi principii. . . . E miglior pruova non posso darvene, che leggendo un brano di un programma da Lord Palmerston (*applausi*) fatto a' suoi elettori circa trent'anni or sono. — Lord Palmerston, nell'anno 1857, parlava agli elettori di Tiverton, e le sue parole son degne della vostra attenzione. . . . Egli diceva: — 'Sarà nostro maggior pensiero il mantenere la pace all'estero; ma una pace con onore e dignità (*applausi*); pace con la custodia dei diritti nazionali; pace con la sicurezza dei nostri concittadini nelle terre straniere. (*Applausi*). All'interno poi saranno prudenti i principii che ci guideranno: economia ben regolata, miglioramento progressivo in tutto ciò che concerne il benessere della nazione, continua diffusione di educazione nel popolo, e quelle tali ben ponderate riforme che, di tanto in tanto, potranno essere reclamate da mutamenti di circostanze o sviluppo d'intelligenza.' (*Applausi*). — Era questa la politica del Governo liberale sotto Lord Palmerston trent'anni or sono, e questa è la politica oggi del Governo di Lord Salisbury. (*Forti e ripetuti applausi*). Pensa forse ora Lord Hartington di dirci ch'egli avverterà questa politica, con la quale si è venuto politicamente educando, semplicemente perchè essa è la politica di un Governo Conservatore? Son tempi questi, nei quali uomini di grande riputazione, con disegno, determinazione e organizzazione, vanno di qua e di là attaccando tutte le istituzioni alle quali gl'Inglese sono maggiormente legati, tutte le leggi che proteggono la libertà individuale, ogni patto ed ogni proprietà, tutti que' diritti co' quali la civiltà britannica, mediante la saggezza dei vostri antenati e nel corso de' secoli, ha garantita e rafforzata la libertà britannica. (*Applausi*). . . . Non con sotterfugi od intrighi, non con segreti maneggi, ma alla presenza di questo gran *meeting*, in questa grande città, ed al cospetto di tutta l'Inghilterra, io dico a Lord Hartington, a' suoi amici ed a' suoi seguaci quelle parole che agli uomini furono rivolte circa 2000 anni or sono, e che eran destinate a divenire le grandi scorte politiche. A Lord Hartington ed a' suoi amici

io dico: *Come over and help us!* Su! via! venite con noi! (*Forti applausi*). »

Ecco, nelle sue parti più interessanti, il discorso per cui Lord Churchill impiegò un'ora e 35 minuti. Uscendo egli dal *meeting*, e saputo che, per mancanza di posto nella sala, s'erano contemporaneamente tenuti lì presso due altri numerosissimi *meetings*, si diresse ad uno di questi, e disse anche poche altre parole.

Il citato discorso fu però severamente giudicato dalla stampa, ed il *Times*, che ebbe a definirlo lungo, non molto edificante, e un vero marrone come lavoro d'arte, ebbe inoltre a soggiungere che'esso fu una critica letterale e quasi triviale del discorso di Lord Hartington. « Lord Churchill » scriveva il *Times* « oggi Conservatore, domani Democratico, e nella occasione Liberale moderato, ha un piede in ogni campo, ma non lo ha fermo in nessuno. » Facendo poi lo stesso *Times* rimprovero al Churchill di non avere manifestata la opinione sua e del Gabinetto circa la pretesa indipendenza legislativa e nazionale dell'Irlanda, scriveva: « Per induzione potrebbe argomentarsi che, nell'esprimere il completo accordo degli attuali Ministri della Corona co' principii politici enunciati da Lord Hartington a Waterfoot avesse Lord Randolfo Churchill fatte sue le idee espresse da Lord Hartington circa la politica del signor Parnell. Ma l'argomento è troppo serio per esser lasciato ad induzioni incerte. Anche se la omissione fosse stata accidentale si avrebbe a deplorarla molto. I Ministri responsabili non dovrebbero soggiacere a cotesti accidenti, che molto si prestano a falsa interpretazione. Che se poi la omissione fosse stata intenzionale, non la si potrebbe abbastanza severamente censurare. La politica della gatta-cieca (*the jumping cat*) non sarà mai una politica stimabile, e in essa v'ha quasi del criminale, quando la integrità costituzionale del regno ne è scossa. »

Parole nobili e liberali, che sono una scuola ed un autorevole precetto Costituzionale. Si fa così amaro rimprovero ad un Ministro che ad un *meeting* non ha chiaramente manifestata la opinione sua e dei colleghi su di una grave questione; e certo gli si sarebbe sporta contro un'accusa, se la omissione l'avesse egli commessa in Parlamento. Ma gli è che in Inghilterra, dove manca la luce, si vuol essere al chiaro; e lì, dove l'oro abbonda, non si è soddisfatti con l'oro del silenzio.

6. — Una certa severità con cui fu giudicato, anche da' *leaders* del partito liberale, il programma enunciato dal CHAMBERLAIN, indusse questi a recarsi in Warrington, per dissipare le erronee interpretazioni che le sue parole avean fatto nascere, e per mostrare come il programma radicale fosse così moderato, da non meritare il ripudio di alcun liberale; da indurre al completo accordo del partito liberale, anzi che a colleganza di sorta co' Conservatori.

Così, nelle ore pomeridiane del dì 8 settembre 1885, fuvvi a Warrington, per l'arrivo del Chamberlain, una riunione de' rappresentanti le diverse Associazioni liberali di Lancashire e Cheshire; e la sera si tenne un gran *meeting*, in cui intervenne e parlò il Chamberlain.

Il concorso di gente in questo *meeting* fu tale, che quelli che non poterono trovar posto nella sala pubblica destinata ad esso, dovettero tenere un altro gran *meeting* in una vicina sala. Su la piattaforma erano tutti i rappresentanti delegati alla riunione del giorno, oltre molti eminenti uomini politici delle vicine contee. Durante il tempo in cui si aspettò l'apertura del *meeting* si fecero calorosi applausi per Gladstone, Bright, Hartington e si fecero derisioni allo indirizzo di Churchill.

Su proposta del signor M' Minnies, Deputato di Warrington, la quale fu, come d'ordinario, secondata, si deliberò: — « Questo *meeting* saluta cordialmente l'onorevolissimo Deputato Giuseppe Chamberlain, ed esprime la sua inalterata fiducia nel Sig. Gladstone e ne' membri del caduto Governo; li ringrazia delle misure fatte passare durante la loro permanenza al potere, e specialmente li ringrazia per le leggi di estensione di suffragio e di circoscrizioni elettorali, le quali hanno assicurato al popolo un più largo e più giusto campo nel governo del paese. » In mezzo ad un grande entusiasmo, si levò quindi il CHAMBERLAIN, che così prese a dire: —

« Sono lietissimo di aver finalmente avuta la opportunità di adempiere la promessa di visitare Warrington, da me fatta, molto tempo addietro, al mio amico signor M' Minnies. Io non credo che nell'ultimo Parlamento vi fosse un liberale più leale, più sincero, più disinteressato del rappresentante vostro (*applausi*), e son sicuro che sarà oggetto di grande dolore, per tutti i suoi colleghi ed amici, la determinazione ch'egli ha presa di abbandonare la vita parlamentare. Ma, poichè in ciò egli è fermo, spero che il signor Crossfield

prenderà il suo posto, seguirà le sue orme, e rappresenterà degnamente il liberalismo di questo borgo. (*Applausi*). . . . Per la prima volta, nella storia del paese nostro, il Parlamento, che fra non molto si radunerà a Westminster, rappresenterà, in tutto il senso della parola, il popolo di questa nazione; perocchè molti e molti, rimasti finora ignorati e negletti, saranno investiti de' loro pieni diritti politici. Il mutamento è portentoso, e non ha riscontro negli annali delle riforme. Due milioni di voci, che finora eran rimaste mute e silenziose, domanderanno ascolto; e le pretese ch'esse annuncieranno, così come i diritti sui quali insisteranno, saranno potenti fattori della futura nostra legislazione. (*Applausi*). V'ha però di' quelli che mostrano di credere che la rivoluzione — perchè nè più nè meno che di questo si tratta (*bene, bravo*) — or ora compiuta, sia per sè stessa un mero accidente, il quale non avrà a produrre conseguenze ulteriori. Mostrano costoro di credere che il voto sia un giocattolo concesso ad una fanciullesca richiesta. . . . Il suggello sul governo fu popolare in questo paese posto dall'opera del Partito Radicale, il quale costituisce ora una gran parte del partito liberale (*bene, bravo*); e i retriivi politici, che con indifferenza guardavano quando noi portavamo il peso e l'ardore della lotta, non hanno ora il diritto o il potere di privarci de' risultati della vittoria. (*Applausi*). Il programma che soddisfaceva un limitato corpo elettorale, di cui, forse, non più che un terzo apparteneva alle classi operaie, è assai ristretto oggi per i nuovi collegi elettorali, ne' quali le classi operaie formano tre quarti o quattro quinti del numero de' votanti. (*Applausi*). E questo fatto è sì ovvio, che ha richiamato l'attenzione del partito sciocco (*risa*), per modo che i Tories fondano ora le loro speranze su di una scissione fra le nostre fila, e su di una gran diserzione dal campo Liberale. In un discorso pronunziato recentemente a Sheffield (*risa e urli*) trovo che Lord Randolfo Churchill ha dedicata la sua ingenuità a rilevare le irreconciliabili divergenze del partito Liberale (*risa*), ed a fare una sconfinata critica sull'ultimo discorso pronunziato a Waterfoot da Lord Hartington (*applausi*); e trovo che, dopo di aver dimostrata la incapacità, la incoerenza e la inettitudine di questo nobile Lord, tanto a lui che agli amici suoi ha fatto Lord Churchill il pietoso invito di lasciare il partito, col quale, per storia, tradizioni, ser vigi e sacrificii nobilissimi sono da secoli collegati, ed unirsi al par-

tito di unione, di moderazione, di coerenza, e di patriottismo, del quale Lord Randolph Churchill sarebbe il più cospicuo membro. (*Risa*).

« Se non che, invano, o signori, si tende la rete a qualche uccello. (*Risa ed applausi*). Lord Hartington è l'ultimo a lasciarsi prendere dalla lolla della democrazia conservatrice. E i *tories* proveranno ancora una volta, come pel passato, che i loro sogni son destinati a delusioni. Il nostro Liberalismo è vasto e largo abbastanza per contenere entro i suoi limiti tutti gli amici del progresso. (*Applausi*). Tuttochè potessimo noi essere in disaccordo, come in ogni periodo della nostra storia è accaduto, circa le misure, od anche circa la portata delle misure, che di tanto in tanto stimiamo prendere per dare applicazione a' principii nostri, pure noi fra di noi stessi raggiusteremo coteste divergenze, e senza aiuto de' Conservatori. (*Risa ed applausi*). Io non credo che fra di noi siavi qualcuno che si senta indotto a disertare la nostra causa ed il partito nostro, per fare alleanza con quella eterogenea combinazione che si addimanda partito Costituzionale, che fra le sue fila racchiude fautori del libero scambio e protezionisti, Conservatori moderati e fossili reazionari (*risa, bene, bravo*), e che unisce le sue voci discordanti per formare una società di mutuo soccorso, la quale a ciascuno de' suoi membri assicura ufficio, privilegi e potere. (*Applausi*). Io credo che due ragioni vi sieno, per le quali i Liberali moderati resisteranno alle tentazioni che loro si fanno. La prima è perchè le proposte della sezione Radicale son così moderate e così ragionevoli, che nessun uomo di buon senso vi troverebbe ragione a rottura (*applausi*); la seconda è perchè, quale che possa essere lo allarme che i timidi sentono per qualcuna delle proposte che si attribuiscono a' radicali, è pure esso niente in paragone al disgusto ed alla indignazione che devono essi provare da' discorsi e dal comportamento dell'attuale Governo Conservatore. (*Applausi*).

« Nel discorso, di cui ho fatto menzione, Lord Randolph Churchill fece un cenno chiaro e succinto della futura politica che assumerebbe il Governo, di cui egli è membro così distinto. E dichiarò che avrebbero essi avversata in tutto e per tutto la politica interna del signor Chamberlain. (*Risa*). Ciò va benissimo, ma questa promessa giunge troppo tardi. Perocchè viene dopo che il Governo Conservatore ha già al signor Chamberlain fatte concessioni in ogni punto su cui ebbe egli la sventura di trovarsi in disaccordo co' liberali moderati. (*Applausi*).

E lasciate che io vi ricordi questi punti Senza una parola di riconoscenza, infine, senza ombra di ragione, eccetto che le esigenze e gl'interessi del partito, i Conservatori si sono appropriati ogni articolo del mio programma, e pretendono ch'esso sia il loro. Mi hanno spogliato della mia politica, e mi hanno lasciato privo e derelitto pria che avessi potuto trovarne un'altra. (*Risa*). Intendiamoci bene però. Io non mi querelero di furto. Solo son sorpreso della ingratitudine de' consumatori di esso. Tempo fa lessi il ragguaglio di un audace furto, commesso con rottura in casa di un signore. I ladri, dopo di aver rubato argenteria e valori, andarono in cantina e dispensa e fecero la loro cena. Prima però di andarsene lasciarono sulla tavola un biglietto, il quale era concepito presso che in questi termini: ' I pasticcetti di maiale ed il vostro *champagne* sono squisiti, ma la birra è pessima; se non cambiate botte, quindi, non torneremo. ' Questa è precisamente la posizione di Lord Randolph Churchill. (*Risa*). Egli e gli amici suoi si sono satollati del pasto politico che io loro ho preparato, ed ora se la svignano e mi maltrattano, dicendo che non vorranno più conoscermi se non cambio botte. (*Risa e applausi*).

. Io ho cercato sempre di essere amico dell'Irlanda. (*Applausi*). Ho sentito la più viva simpatia pel popolo irlandese durante la sua lotta contro la oppressione e le leggi ingiuste, durante la sua avversione per un sistema di governo, non rispondente al suo sentimento nazionale, e per cui molti de' suoi migliori, più abili e più patriottici figliuoli sono stati sostanzialmente esclusi dall'Amministrazione dell'Irlanda Ma questo nuovo programma del signor Parnell va molto al di là di ciò che finora si è inteso per *home-rule*. I poteri che egli reclama per un Parlamento separato vanno quasi al di là di ciò che esiste nella legislazione federativa Americana, la quale ha formato il tipo ed il modello delle aspirazioni irlandesi. E se questa pretesa dovesse venir concessa, potremmo per sempre abbandonare ogni speranza di mantenere il regno unito; oltre che verremmo a costituire, alla distanza di 30 miglie dalle nostre spiagge, una nuova nazione estera, animata fin dal principio da intenzioni non amichevoli verso di noi. (*Bene, bravo*). Una politica di tal fatta, fermamente io credo, sarebbe disastrosa e rovinosa per l'Irlanda stessa, e sarebbe pericolosa per la sicurezza di questa nostra nazione; per modo che ritengo esser noi

astretti a prendere ogni misura in poter nostro per evitare così enorme calamità. (*Applausi*).

« Ma, pria di tutto, noi faremo appello al popolo irlandese. Io non so indurmi a credere che esso sia così mal prevenuto dalla ricordanza de' passati torti, da non riconoscere la premura della presente generazione inglese nel rendergli giustizia, nel rimuovere ogni visibile torto, nello stabilire una eguaglianza di leggi fra i tre regni. E ritengo che, se desso è di ciò persuaso, non vorrà separarsi dalla comune istoria del Regno Unito, in cui gl'Irlandesi han preso parte sì grande e sì gloriosa. (*Applausi*). Sulle minacce, con le quali ha il sig. Parnell proposte le sue domande, io non vorrò fermarmi. Suppongo che esse fossero richieste dall'etica irlandese (*risa*), ma ritengo anche che erano non necessarie e non opportune. A me pare che il sig. Parnell dimentichi il mutamento che il nostro sistema costituzionale ha subito. Egli non trovasi più di fronte a interessi e classi, che nella Camera dei Comuni britannica sieno rappresentati in proporzione superiore alla reale loro misura. Egli trovasi di fronte all'intera popolazione di Inghilterra e di Scozia, rafforzata da un quinto almeno della popolazione della stessa Irlanda: e minacciare 32 milioni di abitanti della vendetta di 4 milioni è mero artificio rettorico, indegno delle abilità e del valore del sig. Parnell. (*Bene, bravo*).

« Egli però ci dice che giustizia vuole si conceda agli Irlandesi un assoluto diritto di *self-government*. Ed io replicherò che è un diritto questo, il quale vuol esser messo in relazione con la sicurezza e prosperità delle altre regioni, in vicinanza delle quali è posta l'Irlanda, e agli interessi delle quali i suoi interessi sono indissolubilmente congiunti. Io non posso ammettere che cinque milioni d'Irlandesi abbiano diritto a governarsi da sè stessi senza riguardo al resto della comunanza; abbiano diritto maggiore di quello che potrebbero avere i cinque milioni di cittadini che dimorano nella metropoli. Iddio ci ha fatti vicini, e così avesse il Cielo permesso che i governatori nostri ci avessero resi amici. (*Forti applausi*). Ma, come vicini, nè l'uno nè l'altro ha diritto a governare la sua terra così da esser causa di inquietudine e pericolo per l'altro. Sotto cotesta limitazione io, quindi, per parte mia, darei al popolo irlandese il governo domestico in una misura che fosse la più lata possibile, ma così come vorrei lo si desse anche al popolo inglese. (*Applausi*). — Tempo fa, 12 mesi or sono circa, io preparai a

tale scopo un progetto, che, oltre allo stabilire in ogni distretto dei tre regni una rappresentanza popolare, la quale esclusivamente regolasse gli affari locali, proponeva anche la fondazione di tre Consigli regionali elettivi, a' quali si sarebbe potuta affidare l'amministrazione, revisione e controllo, che sono ora esercitati da alcuni Ministeri in Londra e dal Castello di Dublino in Irlanda. Proponevo con ciò di mandare per aria quella fitta rete di uffici alla dipendenza del Governo Inglese, che hanno il sigillo dell'autorità inglese, e la cui ingerenza ha prodotta tanta irritazione, tanta inquietudine e tanto male in Irlanda. (*Applausi*). E avevo ragione allora di credere che questo piano sarebbe stato favorevolmente accolto dalla massa del popolo irlandese. Avevo ragione di credere che lo si sarebbe accolto da' *leaders* del partito *Nazionale* e da' principali rappresentanti della pubblica opinione in Irlanda, come un pieno e soddisfacente accomodamento della questione del locale *self-government*. Niun dubbio che sarebbe rimasta la questione del sentimento nazionale, il quale, dicono taluni, può esser quietato solo con la concessione di una legislazione locale; ma, se quei consigli da me proposti fossero stati adottati e messi in piena attuazione, se la perpetua ingerenza delle autorità non locali fosse rimasta abolita, io credo che quell'antico sentimento di torti sarebbe praticamente finito, e che una nuova generazione sarebbe sorta, la quale sarebbe stata contenta e felice di accettare gli obblighi, così come i vantaggi, che la Unione de' tre Regni mira a mantenere per gl'interessi Imperiali. (*Applausi*).

« Le mie proposte, però, non ebbero sventuratamente lo appoggio de' liberali moderati, per modo che, in tali circostanze, sarebbe stato inutile il presentarle. Ora intanto non ne abbiamo più la opportunità. Perocchè il signor Parnell, incoraggiato dalla resa de' Conservatori, ha alzata la voce (*risa*), e i *leaders Nazionalisti* hanno abbandonato, assolutamente per ora, ogni idea di governo locale, così propriamente detto, nella speranza che uno dei tre grandi partiti, o per paura, o per interesse, voglia cedere alle loro domande per una separata e nazionale Legislazione. Vorrei credere che i Liberali moderati abbiano dalla lezione tratto giovamento. (*Bene, bravo*). Essi sono ora molto inquieti per talune proposte molto moderate che dal partito Radicale si son fatte per l'accomodamento della quistione agraria. (*Applausi*). Ma io mi permetto di predire che, se verranno esse ripudiate, fra non

molto si troveranno essi stessi di fronte a proposte molto più larghe, molto più pericolose e molto più disputabili, e vedranno la questione agraria aggravata, così come è accaduto per la questione irlandese, da questo partito Conservatore, la cui indifferenza per ogni principio politico è pari alla sua avidità di potere e governo. (*Forti applausi*).

« Ho già occupato, e duolmene, una gran parte del vostro tempo (' *seguitate* ') nel cercare di provarvi come, se i Liberali moderati si unissero a' *Tories*, farebbero il salto dalla padella nella brace. Ma se a voi non dispiace di fermarvi ancora un poco, mi piacerebbe dirvi qualcosa sulla mia prima affermazione, che cioè, le proposte del partito Radicale sono moderate e ragionevoli. Esse non ledono alcun principio, cui i membri del partito Liberale si trovano legati, e stanno sulle vecchie linee del progresso, cui ogni membro di questo partito è astretto. Quale è la situazione?

« Siamo di fronte ad una grande lotta; e sono quasi certo che avremo una maggioranza nelle prossime elezioni. (*Applausi*). Ma ciò non basta. Se vogliamo conseguire grandi vantaggi, se il paese deve essere salvato, bisogna che noi otteniamo una maggioranza tale da renderci assolutamente indipendenti dalla cinica sfida che il sig. Parnell ha fatto ad ogni uomo di Stato che pensi di ledere gl'interessi dell'Irlanda sua. (*Applausi*). Saremo assaliti da tutte le forze della ostruzione. Avremo a combattere contro le influenze territoriali ed ecclesiastiche. Ma, pur usando noi della personale autorità e delle blandizie private, non potremo combattere vittoriosamente queste influenze se non assicurandoci un gran movimento di opinione popolare. E quali sono gli argomenti da presentare per ottenere il necessario entusiasmo? Ci si dice ch'essi consistono nello scrivere sulle nostre bandiere: *governo locale e ripartizione delle terre acquistate*. Buone, eccellenti cose; ma io non so se sieno di tal natura da far bollire il sangue di un Liberale, e farglielo scorrere rapidamente per le vene. (*Risa*). Io non mi aspetto che esse possano eccitare quel fervore appassionato che nel popolo voglio vedere. Io credo che per ottenere questo dovessimo noi andare un poco più innanzi. (*Bene, bravo*). Su questa piattaforma abbiamo molti candidati per i collegi delle Contee. Ora io domando loro se credono di poter vincere con quel programma. (*Bene, bravo*). Nella ventura settimana io andrò in Scozia per parlare a grandi *meetings*, e sinceramente credo che se andassi colà a dire

esser quello tutto ciò che il partito offre loro, sarei scacciato ad urli dalla piattaforma, e so che lo meriterei.

« Due o tre giorni or sono ricevei da un liberale, gran proprietario di terre in Scozia, una lettera, in cui egli dicevami che, se il programma del partito liberale fosse rimasto confinato a que' punti, non avrebbe osato di presentarsi agli elettori. Non v'è un solo candidato liberale, il quale non abbia accettato uno o più punti del programma Radicale, ed è perfettamente futile e ridicolo che il signor Winkle venga dalla montagna, ove è stato a dormire, a dirci che le tali e tal'altre cose debbano essere escluse dal programma liberale. (*Applausi*). Il mondo ha camminato mentre questi poltroni son rimasti a dormire, e sarebbe assurdo il volere ignorare il mutamento che nella situazione è stato prodotto dalle Leggi di Riforma. Ad ogni modo, se non riusciremo a convincere i nostri alleati, ci separeremo con viva riluttanza, e combatteremo da soli. (*Applausi*). Faremo appello al popolo, da cui veniamo, e la cui causa patrociniamo; e, sebbene possa il verdetto essere ritardato, pure io, per parte mia, non ho ombra di dubbio sulla finale decisione. (*Applausi*). Abbiamo lavorato per la estensione del suffragio, al fine di mettere in prominenza quelle questioni, che per lungo tempo son rimaste neglette. Il gran programma della nostra civilizzazione non è ancor risoluto. Abbiamo ancora da venire alle prese con questa enorme miseria e desolazione che sta in mezzo a noi, e che coesiste con lo sfoggio di eccessive ricchezze e di smodate fortune. Alcuni vorrebbero mettere da banda questo programma, in base alle eterne leggi della offerta e della domanda, alla necessità della libertà de' contratti, ed alla santità di ogni privato diritto di proprietà. Ma queste frasi sono il gergo degno di chi è avido di ricchezze (*applausi*), e non rispondono punto alla nostra quistione. Finchè il Governo fu espressione soltanto della volontà di pochi uomini di pregiudizi, io posso intendere la ragione della timidità nello affrontare questo argomento. Anzi, in circostanze siffatte, credo vi fossero serie ragioni per non commettere a tal Governo il sollievo di questa grande miseria e degradazione. Ma ora che finalmente abbiamo il governo popolare, noi anderemo innanzi, e lo renderemo governo in favore del popolo (*applausi*), ove ciascuno dovrà cooperare per assicurare a ciascuno i suoi diritti naturali — i suoi diritti a vivere ed a godere la vita.

« Sentirò dirmi domani che questo è Socialismo (*una voce*: ' *ne vor-*

remmo anche di più'); ma io ho imparato a non aver paura delle parole che mi si lanciano sul viso in luogo di argomenti. Sicuro, è Socialismo. Ma la Legge di beneficenza è Socialismo. È Socialismo la Legge per la Educazione. È Socialismo la maggior parte delle nostre opere municipali. Ogni legge benefica, insomma, per cui la comunanza riconosce i suoi doveri e le sue responsabilità verso i più poveri, è socialista; nè per questo è cattiva. (*Applausi*). Nostro scopo è il sollevare i più poveri della massa del popolo; fare un livellamento che giovi a togliere in qualche modo le eccessive disuguaglianze nella sociale condizione del popolo, le quali sono ora uno dei più grandi pericoli, una delle più grandi ingiurie. Nè ad ottenere ciò pretendo io che possa esservi uno specifico. Faremo degli esperimenti; ma siamo astretti a farne. Allo scopo in mira ci terremo fermi; e cercheremo, e cercheremo ognora, fin tanto che non saremo riusciti. (*Applausi*).

« Or bene, quale è il programma Radicale? Io credo che la Federazione Liberale, la quale ha qui tenuta oggi una riunione, abbia testè pubblicato e messo in circolazione un volume, che alla maggiore vostra attenzione vorrei raccomandare. È una serie di saggi, che di tanto in tanto son comparsi sulla *Fortnightly Review*, e che sono ora stati raccolti e riveduti. E vorrei che anche alcuni degli avversari nostri, che non hanno molte cognizioni, cercassero di conoscere il contenuto di questo libro. Col quale non mi lusingo al certo che possano essi essere d'accordo; perchè, se ciò fosse, non sarebbero più Conservatori. (*Bene*). Ma mi lusingo che vedrebbero essi almeno non esservi nulla di pericoloso, nulla di incostituzionale, nulla, ad ogni modo, di ingiusto nelle proposte pratiche che dal Partito Radicale si fanno. (*Bene, bravo*). — La più importante di queste proposte si riferisce alla questione agraria. E credo che il popolo di questo paese abbia chiaramente e naturalmente visto come la più grande e la più urgente delle riforme si concentri su tale argomento. Se qualche cosa noi potremo fare per moltiplicare il numero di quelli che sono direttamente interessati al suolo che coltivano, noi verremo ad accrescere la produzione della terra. (*Applausi*). Se potremo noi trovar lavoro per la maggior parte della popolazione nella più grande e più importante delle nostre industrie, e se potremo noi rendere il destino degli agricoltori più sorridente e più prospero, avremo fatto molto per migliorare il paese e dare soddisfazione e prosperità alla intera popolazione. (*Applausi*).

Ma che è che noi proponiamo per la soluzione di questo problema? Non proponiamo nulla di stravagante — era per dire nulla di nuovo; — noi proponiamo di allargare le funzioni e i poteri delle autorità locali. Ci teniamo sul sistema già adottato in legislazione con la Legge Agraria Irlandese, con la Legge per gli Agricoltori Irlandesi, con la Legge per le Case degli Artigiani, con la Legge pel ricovero de' Poveri, con alcune delle altre Leggi di Sanità pubblica, e proponiamo di dare alle rappresentanti autorità popolari il dritto di acquistare le terre al loro giusto prezzo (1), per qualunque scopo pubblico, e senza dover pagare prezzi stravaganti a' proprietari, in base al principio di riscatto di ciò che originariamente fu possessione di tutta la comunanza. (*Applausi*). E proponiamo inoltre che le autorità locali di ogni distretto, sotto determinate condizioni, abbiano la facoltà di cedere tali terre, ripartite in piccoli lotti, agli agricoltori e agli artigiani per uso di abitazioni Proponiamo che i fittaiuoli abbiano una completa garentia finchè adempiano alle condizioni del loro affitto. E credo che in siffatta guisa noi faremmo qualcosa per gli operai agricoltori (*applausi*), e qualche cosa anche faremmo per le città. Ricordate che questa non è solo una questione agricola, perocchè ogni operaio di città soffre la concorrenza del lavoro a basso prezzo, che gli è fatta dall'operaio di campagna. Ora io credo che, mediante questa misura, noi riusciremmo in qualche modo ad attaccare gli agricoltori alla terra, e ad infondere in essi quel vivo ardore, che Dio ha dato a tutti coloro che direttamente sono interessati alla coltura della terra. (*Applausi*).

« Nulla di nuovo vi sarebbe poi in cotale esperimento. Perocchè lo si è già messo in opera, or son più anni, da grandi proprietari di terre, come da Lord Tollemache qui in questa Contea (*applausi*) e da Lord Carrington in Buckinghamshire, i quali hanno, con gran vantaggio de' loro fittaiuoli, e con grande onore per sè stessi, adottato il sistema che io ho patrocinato. Tutto ciò che noi chiediamo è che si dia ai rappresentanti delle provincie il dritto di fare pe' loro amministrati

(1) Il prezzo che un venditore volontario otterrebbe in un mercato pubblico da un privato compratore, senza dritto a valore di prospettiva o di vendita forzata. (*The Radical Programme*).

ciò che questi illustri benefattori han fatto per quelli che si trovavano alla loro dipendenza. (*Applausi*). Ed io sostengo che sia questa una proposta giusta, una proposta attuabile, una moderata proposta. (*Bene, bravo*). Niuno ne risentirà pregiudizio, niuno ne verrà defraudato, e non so concepire io un Governo Liberale od un programma liberale, che del tutto voglia respingerla. (*Applausi*).

« Ma un'altra questione importantissima v'ha, sulla quale vorrei dire poche parole. (*Voci: 'seguitate'*), è quella dell'insegnamento gratuito. (*Applausi*). Io credo che sorgano degli equivoci circa la proposta che su tal riguardo noi facciamo. In fatti, sento dire che essa distruggerebbe le scuole religiose, e metterebbe fine alla educazione religiosa. Son questioni di grave importanza coteste, che un giorno o l'altro, e forse non lontano, verranno in discussione. Ma sono del tutto estranee e separate dalla proposta che ora vengo a fare. Voi potreste fin da domani render gratuite le scuole, senza ledere, neanche per poco, il sistema dell'insegnamento religioso. (1). Ed in fatti quelli che sono favorevoli a questo sistema mostrano poco accorgimento quando vengono a collegare gl'interessi di esso con Regolamenti che già sono condannati dalla pubblica opinione, e che in sostanza non hanno nulla che farvi. Se attualmente il totale delle somme che si riscuotono nelle scuole del Regno Unito ascende a poco più di un milione e mezzo, io credo che una tassa aggiunta, di 3 centesimi per ogni sterlina, sia sufficiente a rendere gratuite fin da domani tutte le scuole, lasciando impregiudicate ed illese tutte le altre questioni attinenti. (*Applausi*).

« Io reclamo lo insegnamento gratuito come il maggiore aiuto possibile alla educazione, e come una concessione dovuta alle miserie del povero. (*Applausi*). La paga è un grande ostacolo all'assiduità. Pochi giorni or sono ricevei una lettera da un maestro di una scuola primaria di Staffordshire, con la quale egli mi ringraziava, in frasi eloquenti, del mio patrocínio per la educazione gratuita. Egli alludeva alle affezioni, agli stenti, ed alle fatiche che doveva soffrire per raccogliere le paghe de' poveri, i quali non potevano darle, tranne che

(1) Sistema detto *denominational* perchè ciascuna scuola prende il nome dalla fede religiosa che insegna, e riceve quindi quegli scolari che ad essa sono attaccati.

col sacrificio de' più indispensabili mezzi di esistenza. Mi diceva inoltre che a lui sembrava potesse interessarmi il leggere qualcuna delle lettere che continuamente egli riceveva da' genitori a' quali aveva fatto sollecitazioni. E ve ne leggerò ora qualcuna. La prima di esse è questa: ' Signore, mio padre non può trovar lavoro. Ha dovuto correre miglia e miglia perchè potessimo noi bagnare il suo pane in acqua salata. Non possiamo trovar da mangiare, ed io non posso però mandarvi il danaro.' L'ultima lettera, poi, dice così: — ' Voi non potete formarvi un'idea, son sicuro, del modo in cui alcuni devono vivere, e basti dirvi che noi non abbiamo proprio avuto un boccone di colazione questa mattina. Il mio figliuolo più grande è andato stamane a lavorare senza paga. Vi assicuro che la è cosa per me da lacerarmi il cuore. I miei figliuoli son sempre stati a scuola, ma non posso ora mandarli senza cibo.' — Queste lettere sono strazianti; sono tragiche; sono rivelazioni delle sofferenze e delle miserie che alcuni devono soffrire a causa della pazzia ed avarizia di altri, i quali impongono loro queste inutili durezza, col pretesto di dover preservare la loro indipendenza. Ma io spero che nel nuovo Parlamento noi faremo ciò che ogni altra democrazia prima di noi ha già fatto, aprendo gratuitamente ogni scuola, e facendo in modo che ogni fanciullo del popolo abbia, a spese e nell'interesse di tutta la comunanza, quella educazione che è necessaria al suo miglioramento morale ed alla sua mentale e morale levatura. Se io fossi operaio di borgo o operaio agricoltore, e fossi elettore, mi taglierei la mano dritta prima di votare per un candidato, che ricusasse di appoggiare una riforma cotanto necessaria e benefica. (*Applausi*).

« Molti altri punti abbiamo nel Programma Radicale, su' quali non ardisco di fermarmi lungamente questa sera. Ma brevemente voglio solo far menzione di uno o due di essi. V'è la quistione della revisione delle tasse. Io ritengo che tassazione debba significare parità di sacrificio, e non so come s'abbia ad ottenere ciò senza una certa forma di tassazione graduale: — di tassazione che sia proporzionata alla superfluità del contribuente. Quando io sento dire che questa è una dottrina di nuova invenzione e rivoluzionaria, mi domando se i miei critici abbiano mai letto qualche libro elementare di storia. Perocchè, se ciò avessero essi fatto, avrebbero saputo che la tassa graduale ci fu più volte imposta nel medio evo, quando quelli che esercitavano

il potere e l'autorità, sebbene fossero talvolta aspri co' loro eguali, sapevano, se non altro, mostrare considerazione per gl'interessi di quelli che loro eran sottoposti. — V'ha poi la quistione della tassa su' suoli non occupati, su' suoli di diporto, per terratico e regalie. (*Applausi*). Abbiamo poi la questione delle leggi sul giuoco. (*Applausi*). Io non posso credere che un Parlamento liberamente eletto dall'intero popolo vorrà tollerare la continuazione di questa anomala — direi quasi — barbara legislazione, la quale è intesa a proteggere le scommesse. — E finalmente v'ha la proposta, anzi la giusta domanda che ha tanto sconcertati taluni degli avversari nostri, quella di una inchiesta sulla indebita appropriazione di suolo, di diritti pubblici e di dotazioni pubbliche, per poter quindi avere una restituzione o un adeguato compenso, quante volte sia ciò avvenuto nell'ultimo mezzo secolo. (*Forti applausi*). — Io non dico che ciascuno di questi punti debba essere necessariamente un articolo del programma Liberale; ma dico solo che ogni tentativo per toglier loro una equa, piena ed imparziale considerazione sarà fatale alla concordia, e produrrà la sicura nostra disfatta. Il Partito Liberale è stato per lo addietro un partito popolare, e si è man mano rafforzato co' *Bills* di Riforma. Ma ora, dopo un *bill* che è più grande di tutti gli altri, smentirebbe la fiducia che in lui si è avuta, e si mostrerebbe indegno della sua missione, se non si sforzasse di portare le istituzioni del paese in armonia co' bisogni e colle aspirazioni del popolo, se continuamente esso non ricercasse la maggiore felicità de' più, se non aiutasse il popolo con lo stesso zelo, almeno, con cui protegge il ricco, e se non rafforzasse gli obblighi della proprietà così strenuamente come ne difende i diritti. (*Lunghi e continuati applausi*). »

7. — Recatosi in Iscozia il CHAMBERLAIN, giusta il suo proposito manifestato, interveniva, la sera del 15 settembre 1885, in un imponente *meeting* a Glasgow, e pronunziava un discorso splendido per dottrina e per forma, che il *Times* giudicò meno dommatico e più conciliativo, che è una nobile protesta contro la interessata apatia per la miseria esistente, e sul quale così scriveva il citato *Periodico* autorevole: — « Quando un uomo si ferma sulla miseria del povero e sul dovere di alleviarla, può star sicuro di avere un rispettoso ascolto, anche se erronee sieno le sue idee circa il modo di compiere

quel dovere. Ma quando esso parla di restituzione che il ricco deve fare, perde d'un colpo ogni simpatia, e costringe gli uomini onesti a ricordargli che v'ha una certa cosa che si chiama *Ottavo Comandamento* La libera discussione è un grande epurativo delle illusioni: per modo che, fin quando saremo noi soltanto invitati a discutere le proposte del signor Chamberlain, e non chiamati ad accettarle *en bloc* come inevitabili ed irresistibili decreti di una onnipotente democrazia, non avremo nulla a ridire. »

Il Chamberlain fu accompagnato alla piattaforma da molti deputati, in mezzo ad applausi, e quindi, avendo il Presidente dichiarato aperto il *meeting*, su proposta dell'On. Cameron, si approvò la seguente deliberazione: — « Questo *meeting* ricorda la viva riconoscenza che la nazione sente pel sig. Gladstone, autore del *bill* elettorale del 1885, la insuperabile sapienza, prontezza e dignità con cui seppe egli guidare il popolo attraverso una grande crisi costituzionale, la sorprendente abilità e la trionfante avvedutezza che egli impiegò ne' suoi finali negoziati con la Camera dei Lordi, e la riconoscenza che il paese sente anche pe' *leaders* del partito Liberale, che furono abili ed eminenti coadiutori del Gladstone in quel grave conflitto costituzionale. »

Si levò poscia il Chamberlain per parlare, accolto da tutta l'adunanza in piedi, da applausi fragorosi e da uno sventolare di cappelli e fazzoletti, e tenne questo gran discorso, che quasi per intero ho stimato riportare: —

« Signore e Signori, — Con le sue parole di apertura il vostro Presidente fece allusione all'ultima volta in cui ebbi io l'onore di parlare ad un'assemblea politica di Glasgow. Ciò fu quasi esattamente sei anni or sono, e le circostanze erano allora presso che identiche alle attuali. Anche allora avevamo il vantaggio di esser governati da una minoranza Conservatrice (*risa ed applausi*); ed eravamo anche allora alla vigilia di una elezione, che doveva liberarci di essa per qualche tempo. (*Applausi*). Avevamo avuta la esperienza di cinque anni di governo Conservatore, e la maggior parte di noi ne era seccata. (*Applausi e grida: 'No' e 'Si'*). Anche allora i politici timorosi avevano scorto che veri rivoluzionari e veri disturbatori dell'ordine pubblico erano quelli che entravano in una politica di avventure estere, per nascondere la loro incapacità ed inettitudine all'interno. (*Applausi*). La questione della soppressione della

Chiesa di Stato (*protungati applausi*) è nella Scozia (*Si grida 'No' e 'Si', applausi e interruzioni*) — signori, io ringrazio moltissimo quelli che vedo starmi qui ad ascoltare in condizione di poco gradimento, ma credo che possano essi abbreviare le loro sofferenze con lo star tranquilli per quanto è possibile, e col permettermi di procedere. — Dicevo, adunque, che la questione della soppressione della Chiesa è nella Scozia una questione speciale, ed inquietante abbastanza. . . . Sono stato premurato moltissimo ad occuparmene questa sera; e, sebbene non avessi io autorità, mi sentirei pure poco giustificato se vi passassi sopra. Devo però dichiararvi che non sono io un giudice o testimone imparziale. Io sono non conformista inglese, (1) nato e cresciuto in opinioni contrarie (*applausi*), ed avverso per ferme convinzioni a tutto ciò che sappia di ingerenza o aiuto dello Stato in materia di religione. (*Applausi*). . . .

« A me pare che il principio imperante per qualsivoglia Chiesa riconosciuta sia quello di dovere lo Stato sostenere una forma di religione. Dal che deriva poi anche l'altro obbligo per lo Stato di assumere la responsabilità di decidere quale sia la vera forma di religione; perocchè non saprei concepire io nulla di più immorale, se le autorità secolari potessero deliberatamente educare nell'errore. (*Applausi e interruzioni*). E per vero, se dovere dello Stato è quello di aprire la via al vero, logicamente ne deriva che dover suo sia anche quello di sviare dallo errore. Spesso però si è avuta la pretesa di andare a diversa opinione, perchè indotti sempre da offerte e allettative, ma talvolta anche da minacce di punizioni e confische. (*Bene, bravo*). Pretensione di tal fatta fu quella che diede causa agli incendi di Smithfield, che fece uscire i Puritani dall'Inghilterra e gli Ugonotti dalla Francia. Fu pretensione di tal fatta quella che spinse i Vaudois sulle Alpi, e perseguitò i vostri confederati fin sulle montagne ove essi cercavano di pregare Iddio in conformità delle coscienze loro. E perfino in questi tempi più miti, è sempre la stessa la pretensione con cui si giustificano le incapacità religiose e la bigotteria — la uniformità, cioè, della fede religiosa. (*Bene, bravo*). Io dico che

(1) Sono non conformisti quelli che non si uniformano al credo della Chiesa riconosciuta dallo Stato.

alla mia mente riesce impossibile il conciliare cotali cose co' grandi principii del nostro liberalismo. Se un uomo ha il diritto di avere la sua fede religiosa e di tenercela, non dovrebbe, io dico, essere allettato o perseguitato fin tanto che s'induca ad abbandonarla, (*bene, bravo*), e lo Stato oltrepassa i limiti de' suoi doveri, e viola la eguaglianza e libertà religiosa quando presceglie per sua una determinata forma di credenza (*forti applausi*), o limita ad una speciale organizzazione religiosa il suo patronato. « La religione ha sempre avuto a soffrirne dalla sua connessione con lo Stato (*applausi*), e nessuna Chiesa ha esistito mai la quale non abbia perduto qualcosa della sua indipendenza e della sua libertà col divenire branca dello Stato. (*Applausi*).

« Ma v'ha altre considerazioni pratiche, che non possono, io credo, non tenersi presenti. Un' assoluta fede religiosa conduce direttamente ad una assoluta fede politica, e voglio credere che voi converrete come in ogni storia le Chiese riconosciute, per virtù di questo riconoscimento, sieno più o meno state aliene dal sentimento e dalla simpatia nazionale. (*Forti applausi*). Io so che in Inghilterra la storia c'insegna ad ogni passo, che la gran massa del clero ha sempre avversato ogni tentativo fatto per allargare la libertà, ogni sociale o politica riforma, e so che d'altra parte i ministri delle sette dissenzienti ne sono stati i più caldi e tenaci difensori. (*Applausi*). Nè potete voi nell'uomo trovar la causa di ciò. La natura umana è la stessa, sia che la consideriate di fronte alla religione riconosciuta, sia fuori di essa. La causa dovete trovarla nel sistema, che ha forza restrittiva, e tende ad alienare tutti i suoi sostenitori dal movimento nazionale: così come tal sistema è che induce alle animosità settarie. La bigotteria è, sventuratamente, pur troppo comune. In questi ultimi giorni ho avuto notizia di molti casi ne' quali i fittaiuoli Nonconformisti han subita evizione, e sono stati maltrattati in Scozia ed in Inghilterra sol perchè professavano opinioni diverse da quelle de' loro padroni. (*Si grida ' Vergogna '*). E ricordate che quando tali cose avvengono nella Scozia e nell'Inghilterra, l'accusa è riportata sempre contro i componenti la Chiesa riconosciuta. Chi ha mai sentito di un proprietario Nonconformista il quale abbia evitti i suoi fittaiuoli di fede contraria? . . .

« Io dico di non potere astenermi dal riconoscere che tali cose sono intimamente connesse con quella pretesa di supremazia, che è propria

di una Chiesa riconosciuta. (*Applausi*). E soggiungo che, per ragioni politiche, per ragioni sociali e nello interesse della religione istessa, io sono per la libera fede. (*Applausi*). Vorrei liberare la Chiesa dal controllo dello Stato, poichè questa mia opinione è indubbiamente rafforzata dal convincimento che ho, di essere una ingiustizia il destinare al servizio di una determinata sètta que' fondi che originariamente furono destinati a beneficio di tutta la nazione (*applausi*); e spero di vivere, per vedere lo zelo volontario sopperire alle funzioni religiose, e per vedere lasciate libere quelle immense dotazioni, che originariamente comprendevano fra' loro scopi il miglioramento della condizione del povero e la educazione del popolo (*applausi*), così come gli speciali scopi a' quali da allora sonosi esclusivamente impiegate. (*Applausi*).

« Parmi, ora, di avervi rese chiare abbastanza le mie opinioni. Se io fossi elettore Scozzese potete omai giudicare da qual parte sarei (*risa*); lealmente e completamente però aderisco alla dichiarazione fatta dal Gladstone (*applausi*), sebbene ad essa io arrivi da un diverso punto di vista. Se non che, io spero che, in vista degli interessi nazionali, i quali sono in pericolo, e nella probabilità — direi quasi certezza — che questa gran questione non avrà nel nuovo Parlamento la sua soluzione finale, i Liberali — Clericali o Dissenzienti — vorranno unirsi per assicurare l'applicazione de' principii liberali a quelle riforme più urgenti e più immediate, che ci interessano in modo speciale. (*Applausi*). Non vorrei che i Conservatori avessero a giovarsi delle nostre dissensioni, e tutto ciò che sul proposito io avrei a dirvi, compendierò nelle parole del vostro poeta nazionale :

*O, let us not, like snarling tykes,
In wrangling be divided;
Till slap come in an unco loon,
And wi' a rung decide it. (1).*

(*Forti applausi*).

(1) Sono versi di ROB. BURNS. — Deh! che azzuffandoci come cani borbottanti, non ci tocchi di restare divisi, che non vengano gli schiaffi a decidere col loro rumore la disputa.

« Ed ora vengo a manifestarvi il principale scopo della mia visita a Glasgow: ad esporvi gli scopi principali del partito liberale, la natura e la estensione del programma liberale. (*Applausi*).

« Prima di andare innanzi, però, posso io dire due parole a quelli che domani vorranno forse farmi l'onore di commentare quel che dirò ora? (*Risa*). Or, prima di tutto, io li prego a credere che, se questa sera io mi limito solo ad uno o due punti di somma importanza, non debbono essi desumerne che moderato o pentito io mi sia per ciò che ne' precedenti discorsi ho avuto a dire. (*Bene, bravo*). Per quanto, entro i limiti di un discorso, possa esser dato a me di esporre, e a voi di ascoltare con pazienza, è impossibile che io riesca a trattare tutti i grandi argomenti che abbiamo; per modo che posso solo sperare di occuparmene a misura che le occasioni mi si presenteranno. L'altra avvertenza, che desidero poi di fare loro, è circa quell'asserzione di essere io, nello esporre a voi ed alle altre adunanze questo programma ch'essi chiamano socialista, mosso dal desiderio di guadagnare i nuovi elettori, e di dar la voce per le prossime elezioni. Se tali critici mi avessero fatto l'onore di seguire la mia carriera politica saprebbero, che fin dal primo giorno io dissi le stesse cose (*applausi*), esponendo al popolo gli stessi argomenti che ora espongo. (*Applausi*).

« Io non aspiro all'originalità. Non altro io fo che seguire uomini più abili e migliori di me. Il mutamento è solo nella situazione. Finora avevo io manifestate le mie vedute a limitati corpi elettorali. Ora invece le sottometto all'intero popolo di questo paese (*applausi*), il quale adesso, per la prima volta, ha il potere di dar loro autorità e forza esecutiva. (*Bene, bravo*).

« Quale è lo scopo di questa lotta politica, alla quale tanti di noi stiamo dando il nostro tempo, il nostro lavoro, il nostro danaro e talvolta la nostra salute e la vita? Se voi state a credere a taluni, lo scopo è assai meschino e volgare: una mera lotta fra nibbi e cornacchie, una miserabile contesa per farsi posto e guadagnar potere, animata da motivi assai bassi ed indegni. Io ritengo, però, che quelli i quali così prontamente affibbiano cotesti motivi agli avversari loro, sentano che, in date circostanze, potrebbero essi stessi meritargli. (*Bene, bravo*). Ma sono lieto di credere che la maggioranza degli uomini politici della Gran Bretagna sia animata da più nobili e

da più degni scopi. (*Applausi*). La politica è la scienza della umana felicità (*bene, bravo*); e missione dell'uomo politico è quella di ricercare il modo per sollevare la condizione generale del popolo, per migliorare e accrescere il benessere de' meno fortunati. (*Applausi*). Ma nel fatto che abbiamo? Spesse volte io penso che noi siamo così abituati alla miseria ed alle sue conseguenze, da dimenticarla e negligerla. V'ha dunque ragione a dubitare della perfezione della nostra organizzazione quando in questo, che è il più ricco paese del mondo, l'1 per 30 della popolazione è normalmente incapace ad ottenere i mezzi di sussistenza senza ricorrere alle Parrocchie (*Si grida: 'Vergogna'*), e l'1 per 10 è nel tempo istesso sul punto di morir di fame? (*'Vergogna'*). Il mio amico professor Thorold Rogers ha, non ha guari, pubblicato un interessantissimo libro, cui dà per titolo *Six centuries of Work and Wages* (1), e col quale fa un esatto paragone della condizione delle classi operaie in questo secolo e ne' diversi periodi della storia. Or bene, la conclusione alla quale egli giunge, ed in appoggio della quale presenta le più elaborate e le più convincenti statistiche, è che la prosperità generale delle classi operaie in questo secolo XIX non è buona così com'era sul finire del secolo XV. E pure, quanti mutamenti, quanti miglioramenti si son fatti in questo intervallo! La cresciuta ricchezza del paese ha fatto crescere oltre misura la popolazione; ma nondimeno tutte le nostre grandi risorse, gli immensi ed accumulati capitali che possiamo vantare, tutto ciò che le invenzioni e scoperte scientifiche possono portare in aiuto alle industrie, tutto non è bastato per migliorare la condizione della più numerosa e più laboriosa parte della nostra popolazione. (*Applausi*).
 Non è molto tempo che io, parlando con un agricoltore di 70 anni, ebbi da lui raccontata la sua storia. E seppi che assai per tempo egli prese a lavorare i campi. ' Molte volte, ei dicevami, ho portato meco il desinare, che consisteva in un pezzo di pane con qualche po' di lardo; ma era tale la fame, che mangiavo tutto lungo la via per andare a lavorare, e rimanevo senz'altro tutto il resto del giorno.' (*Si grida: 'Vergogna'*). Tristi tempi pur troppo eran questi. Un buon lavoratore

(1) Sei secoli di lavoro e salario.

guadagnava 6 scellini alla settimana; ma ora la condizione è migliore, perocchè in questa parte del mondo un buon lavoratore può guadagnare da 10 a 12 scellini la settimana. Se non che, spesso accade che anche questa somma sia scarsa per allevare convenientemente una famiglia. Il mio povero vecchio, intanto, dopo di aver lavorato in sì dure condizioni fino all'età di 50 anni, riuscì finalmente ad avere un pezzo di terra, gravato di un affitto superiore tre volte alla media degli affitti che dagli altri fittaiuoli pagavansi per le terre limitrofe. Quel pezzo di terra era però talmente melmoso, che, per usare le sue stesse espressioni, ' se aveste potuto tirarne la gramigna, avreste con essa tirato via anche i solchi. ' Melmoso che fosse, lo aveva egli nondimeno purgato, coltivato e lavorato. Era riuscito a trarne finora il sostentamento per sè e per la sua famiglia. Ma ora, incalzato com'era dagli anni e dal reumatismo, il quale è conseguenza di quell'assiduo lavoro, soggiungevami, ' la fatica mi diviene troppo pesante, ed io prego il Signore che voglia prendermisi presto e repentinamente, per guisa che possa non dovere io varcare le porte dell'ospizio de' poveri. ' (*Applausi e gridasi ' Vergogna '*).

« Io non so che impressione a voi ciò faccia. Ma a me pare che siavi del guasto nella nostra organizzazione, quando un uomo come questo, onesto, sobrio, laborioso, rispettato, per quanto io so, da' suoi concittadini, sul finire di una vita passata nelle più estenuanti fatiche, non ha altro in vista che il terrore dell'ospizio de' poveri. (*Applausi*). Ed io ho fatto il calcolo che, se quest'uomo avesse avuta la sua terra ad un prezzo giusto, o ad un ragionevole affitto agricolo, avrebbe a quest'ora potuto mettere da parte da 400 a 500 sterline, come risparmi e risorse per la sua vecchiaia. (*Applausi*).

« A causa de' discorsi che su tale argomento ho fatti, sono stato spesso severamente censurato nelle colonne del *Times*. (*Applausi*). Questo è per me un grande incoraggiamento (*applausi*), perocchè io convengo col rimpianto signor Cobden, il quale diceva essere la opposizione del *Times* condizione indispensabile al buon successo di una riforma liberale. (*Applausi*). Ma il *Times* ha sul mio discorso, pronunziato l'altro giorno a Warrington, osservato che io dico intorno alla povertà cose che pria di me niun altro ha pensate. (*Risa*). Se lo scrittore del *Times* ha intorno ad essa pensato, lo ha fatto con poco vantaggio; perocchè la conclusione, alla quale pare egli sia giunto, è,

che nulla siavi a fare, e che ogni cosa è per il meglio in questo che è il migliore dei mondi possibili. È una conclusione confortante per chi ha il confortevole. (*Risa*). Ma il tempo è omai giunto in cui non la si accoglierà come finale. (*Bene, bravo*).

« I rimedi che io ho proposti possono essere — e pur troppo dolorosamente lo so — possono essere inadeguati, ed anche illusori; ma quali sono gli altri che i moderni critici vengono a proporci? Se hanno essi qualche cosa di meglio io son pronto ad accettarla, ma frattanto protesto contro questa egoistica apatia, che vorrebbe ignorare la miseria che esiste in mezzo alle immense nostre ricchezze, e che se la passa a predicare frasi intorno alle eterne leggi, alla causalità universale, alla destinazione delle cose, come scusa alla miseria ed alle sofferenze, che sono una disgrazia per la civiltà e cristianità nostra. (*Applausi*).

« Ed ora lasciate che vi esponga il mio piano.

« Io dico che gli uomini sono a questo mondo nati con diritti naturali, col diritto all'esistenza e col diritto a poterla in modo equo e ragionevole godere. (*Bene, bravo*). Il *Times* chiama questo un pernicioso nonsenso. Ma io ricordo che un candidato di un Collegio elettorale agricolo andava anche un poco al di là, dicendo che gli esseri umani non hanno diritti naturali superiori a quelli di un maiale o di una vacca. (*Risa*). Affermazione che a me pare imprudente abbastanza, perocchè questo candidato troverà che i maiali non hanno il voto (*risa ed applausi*), e che invece lo hanno avuto gli operai agricoli. (*Applausi*). Io non intendo venire in disputa col *Times* senza necessità (*risa*), nè tengo molto alle parole; per modo che, se ad esso spiace la frase *diritti naturali*, fatemi vedere se riesco a suggerirne un'altra che in luogo di essa piaccia accogliere — sebbene potessi io in favore di essa citare delle autorità, quali Stuart Mill, e poi un certo documento che fece molto chiasso quando comparve, e che si appellò Dichiarazione per la Indipendenza Americana. Ma, invece di *diritti*, diciamo pure che gli uomini sono a questo mondo nati con *aspirazioni* alla generosità e giustizia della società, e che cotali aspirazioni bisognerebbe avessero sanzione ed autorità di legge. So bene ch'esse vanno accompagnate a doveri: nè sarò io che v'inviterò ad essere benevoli verso quegli infingardi ed oziosi bevitori, che vogliono vivere a spese de' loro laboriosi concittadini. (*Bene, bravo ed applausi*).

« Ma, voi sapete che v'ha di quelli i quali non sono nè pigri nè disoluti, e sono nondimeno condannati a vivere senza speranze e senza prospettive, tranne quella di dover ricorrere al soccorso delle Parrocchie. Ora, a costoro almeno, io dico, la società deve qualche cosa, ed è dovere degli uomini di Stato il trovare i mezzi per pagare questo debito. Il problema, adunque, si compendia in due proposizioni: Come possiamo accrescere le risorse materiali dei poveri? Come possiamo metterli meglio in grado di aver consolazioni? E lasciate che dall'ultima di queste due proposizioni io incominci, tuttochè non sia essa la più importante.

« Io non so se abbiate mai cercato di sapere in che consistano quelle consolazioni che gode un uomo, per esempio, assai ricco — un uomo che abbia quelle rendite favolose che destano stupore, e che rendono taluni invidiosi ed anche iracondi. (*Bene*).

*It is hardly in the poet's power
To keep at times from being sour
To see how things are shared (1).*

(*Bene*). Ma credo che, se vi accingeste a tale ricerca, sareste sorpresi nell'apprendere — sempre, ben inteso, che questi ricchi fossero, come nella maggior parte indubbiamente essi sono, uomini di carattere, di morale e di educazione — sareste sorpresi nell'apprendere, io dico, quanta poca parte delle ricchezze loro contribuisca a quelle consolazioni. (*Bene, bravo*). Sapreste che il ricco ha un grande palagio con gran numero di servi, una mensa sontuosa ed una cantina ben fornita; ma, se per poco vi faceste ad investigare più addentro, trovereste ch'esso vive in casa da sè, nella maniera più semplice e per quanto è possibile senza farsi servire. Sapreste che, mentre imbandisce a' suoi ospiti lauti banchetti, si ciba poi egli delle vivande più semplici, e vive temperatamente. (*Bene, bravo*). E vedreste che il principale suo piacere sta nel vivere con la sua famiglia, sta ne' suoi studi, ne' suoi libri, nei suoi quadri e ne' suoi giardini. Vi dico ciò perchè parmi cosa con-

(1) Son versi dello stesso BURNS: — Difficilmente al poeta è dato astenersi dall'essere qualche volta acre nel vedere come son ripartiti i beni.

solante. Se quindi, anche volendo, non possiamo a ciascuno dare una rendita di 100,000 sterline all'anno, possiamo, volendo, assicurare a ciascun membro della umana famiglia quelle consolazioni che sono il supremo bene nella esistenza di un uomo ricco e virtuoso. (*Applausi*). Possiamo a tutti dare istruzione gratuita. (*Applausi*). Possiamo metter tutti sulla via che conduce alla fonte del sapere. Con biblioteche gratuite possiamo metter loro innanzi tutto il genio del passato, tutta la storia, tutta la fantasia, tutta la esperienza, tutta la scienza de' secoli. Con biblioteche e musei possiamo secondare il loro amore alle arti ed alle scienze. Con parchi e giardini possiamo loro dare la opportunità di ristori e conforti innocenti. Ma più di ciò possiamo noi fare con quelle savie misure di cooperazione, che taluni chiamano comunistiche, ma che a me sembrano non altro che cooperative. (*Applausi*). Possiamo, se ci piace, rendere il tugurio del povero salubre così come il palagio del ricco (*applausi*); nè so intendere io per qual ragione dovrebbe la casa del povero non essere sotto tal riguardo così tutelata come la casa del più ricco cittadino. (*Applausi*). Ed è però che io annetto tanta importanza alla estensione ed allo ampliamento del governo locale. Il governo locale è vicinissimo al povero; ed il Comune può, co' mezzi suoi, più grandi di quelli di ogni altro individuo, garentire a' cittadini quelli che sono i supremi beni e conforti della esistenza del ricco.

« Intanto, mi son visto oggi, nelle colonne del più influente vostro giornale, sfidato a svolgere le mie teorie circa il governo locale. Io non credo di essere obbligato a parlare sotto la dettatura del Direttore del *Glasgow Herald* (*applausi e fischi*); ma, per quanto il tempo mi basterà, sono interamente disposto a soddisfare questa che a me sembra una giusta e perspicace curiosità. (*Applausi*).

« Vi farò, adunque, o Signori, un sistema di governo locale dalle sua fundamenta. E, pria di tutto, dichiaro che amerei vedere non un angolo, non un villaggio senza una specie di autorità locale. A me non piace che i germi della vita locale vengano repressi, per quanto piccoli ed insignificanti essi appaiano. A me piace ch'essi abbiano sviluppo, che la educazione politica del popolo venga promossa, che le autorità locali abbiano, quindi, campo e funzioni più larghe per regolare gli affari locali; ed a tal uopo vorrei vedere tutto il paese coperto — come da una reticella — da corpi di rappresentanze po-

polari, atte a proteggere i diritti del popolo ed a provvedere agli interessi suoi più interni. (*Applausi*).

« Ma, mi dirà il *Glasgow Herald*, ' voi avete proposto di andare più innanzi. ' Certamente, mio caro, ed ho proposto che si dovrebbero stabilire in Irlanda, in Scozia, e forse anche in Galles ed in Inghilterra, Consigli Regionali (*applausi*), per dirigere quegli affari che, sebbene nazionali, pure non sono d'interesse imperiale. (*Applausi*). Ed ho pensato che a cotesti Consigli si potrebbe deferire quel controllo e quell'amministrazione locale, che è esercitata ora dagli uffici governativi in Dublino ed in Edimburgo, e da' Ministeri a Londra. Che se questi Consigli venissero istituiti, e l'opera loro fosse soddisfacente, credo che potremmo anche andare più innanzi, affidando ad essi il compito di preparare la legislazione ne' casi d'interessi regionali e imperiali fra di loro opposti. I progetti di legge che da questi Consigli verrebbero preparati, sarebbero esaminati dal Parlamento imperiale, così com'ora le disposizioni commerciali vengono preparate dal Ministero del Commercio e quindi sono passate in Leggi dalle due Camere a Westminster. E se le proposte, che questi Consigli farebbero, fossero giuste e ragionevoli, io mi augurerei che venissero approvate senza molte discussioni. Per tal guisa il Parlamento verrebbe, in ogni caso, ad essere alleviato del peso che per le sue spalle si fa ogni giorno più grave, e nel tempo istesso il sentimento nazionale avrebbe nella legislazione la sua vera espressione. (*Applausi*).

« Se non che, il giornale testè citato mi dice: ' Dovreste mettere da parte questa proposta, essendo stata rigettata da tutti i vostri colleghi e dal signor Parnell. ' — Ebbene, io non so come il *Glasgow Herald* sia venuto a cognizione di questi due fatti, che a me erano ignoti. (*Risa*). Dico però che tali proposte, sebbene avessero avuto l'appoggio di persone autorevolissime, non erano di natura tale da ottenere l'approvazione di tutto il partito liberale, e conseguentemente non furono presentate formalmente all'ultimo Parlamento; per modo che, non essendo mai state presentate, non so come il Parnell avrebbe potuto respingerle. . . . Convengo, ad ogni modo, che proposte di tal fatta dovrebbero essere pienamente discusse e considerate, e non imposte sia alla Scozia che all'Irlanda, senza un desiderio generale per cotesta estensione di autorità e giurisdizione regionale. (*Bene; bravo*). Vorrei però aggiungere che, fuori di una proposta di tal genere, io

non vedo altra uscita dalle difficoltà in cui siamo pel lavoro legislativo del Parlamento, che cresce sempre più.

« La macchina parlamentare è ingombrata dalla mole degli affari, e la ostruzione avrà sempre buon giuoco, finchè non troveremo qualche mezzo per deferire alle autorità locali molta parte di quel lavoro, che ora dobbiamo compiere, e che o non facciamo del tutto, o imperfettamente facciamo a Westminster. (*Bene, bravo*). Posso, anzi, aggiungere, prima di lasciare questo argomento, che alcuni di questi Consigli da me proposti, risolverebbero molte questioni che ora presentano gravi difficoltà. Non sarebbe difficile, a mo' d'esempio, con un Consesso di tal fatta, del tutto popolare e rappresentativo, l'ottenere una chiara espressione della opinione della Scozia sulla quistione di cui ho fatto cenno nella prima parte del mio discorso, e non sarebbe impossibile — anzi sarebbe facile — ad un Consesso di tal fatta il trattare una questione, che io credo possa separatamente trattarsi nei tre regni — la questione della istruzione gratuita. (*Applausi*). È una questione questa d'indole speciale per la Scozia, e, ad ogni modo, non è per la Scozia una proposta rivoluzionaria.

« Ma, fatevi per un momento ad esaminare le ragioni con le quali questa quistione vi si presenta. Io sostengo che tutte le scuole dovrebbero essere gratuite, perocchè credo che, senza di ciò, non possiate ottenere completo vantaggio dal sistema di istruzione nazionale, che la sapienza del Parlamento ha adottato. (*Bene*). Le tasse, che ora si esigono, sono, a me pare, un grande ostacolo all'assistenza assidua e generale. Ed una esperienza di ciò si è avuta in ogni paese in cui le scuole sonosi rese gratuite, in ogni città in cui si è fatto il paragone fra scuole gratuite e scuole a pagamento, messe l'una accanto dell'altra. Io non intendo che alcuno venga alleviato del suo contributo alle spese di istruzione. Ognuno deve contribuire alle imposte ed alle tasse del paese. Tutto ciò che io dico è, che la misura con cui questa tassa è ripartita riesce di eccessivo peso a' genitori, quando essi sono meno capaci di sopportarlo, e che in tal guisa voi concorrete a ritardare e distruggere quella che sarebbe opera benefica pel nostro sistema educativo. (*Applausi*).

« Ora, quali sono i due principali obblighi che attualmente stanno a peso de' genitori? Essi sono obbligati a educare ed a vaccinare i loro figliuoli, ed ambo cotali doveri sono a' genitori imposti, perocchè

sono intimamente connessi co' diritti di patria potestà. Convengo che ciò sia richiesto dagli interessi de' figliuoli e dagli interessi della società; ma voi sapete che per la vaccinazione non si sopporta alcun peso nel tempo in cui vi si ottempera, e credo conveniate che, se una imposta vi si aggiungesse, riuscirebbe assolutamente impossibile il dare efficacia alla legge. Ora, perchè la educazione dovrebbe esser trattata in modo diverso? Perchè dovrebbe esservi una imposta per la istruzione, mentre non ve ne è per la vaccinazione? Perchè la istruzione dovrebbe rendersi non popolare con la esazione di tasse scolastiche?

« Lessi, giorni or sono, in Warrington, alcune lettere che avevo ricevute — lettere commoventi e assai patetiche — le quali mostravano le sofferenze e le durezza che queste tasse cagionano ad uomini onesti e laboriosi. Ho ricevuto dopo una gran quantità di lettere da insegnanti ed altri, tutte raffermandi la stessa condizione, e ciò che voglio ricordarvi è che non è il genitore dissoluto e intemperato quegli che soffre. Costui non ha scrupoli per andare a chiedere il soccorso dalla Parrocchia; ma è l'uomo laborioso, l'uomo civile — l'uomo che ha fierezza di carattere — colui che sopporta tutto, fino a morir di fame, piuttosto che sottomettersi a quella umiliante prova. (*Applausi*). Per la Scozia, dicevo, questo argomento si presenta con un aspetto speciale e assai favorevole. (*Bene, bravo*). Le tasse di scuola sono per voi una invenzione dell'ultimo secolo, e vi confesso che spero verrà il tempo — desiderio eminentemente costituzionale e conservatore è questo che esprimo — in cui potremo riportare alla originaria loro destinazione quelle dotazioni che sono ora impiegate in vantaggio di una singola setta (*applausi*), e far risorgere in tal guisa la istruzione gratuita. (*Applausi*).

« Ed ora, o signori, vengo all'ultimo punto su cui mi permetterò questa sera di dirvi qualche cosa. In che modo dovremo noi accrescere le risorse materiali del povero? (*Applausi*).

« Per parte mia, non altra speranza io tengo che in una revisione delle leggi che gravano la proprietà fondiaria. (*Applausi*). L'agricoltura è presentemente molto depressa, e di conseguenza ne soffrono tutte le nostre industrie ed il commercio intero. Ma piacemi di rilevare che, anche quando si uscisse dalle presenti condizioni, anche quando i fittaiuoli facessero grandi guadagni, anche quando i pro-

prietari traessero grandi rendite dalle terre, la condizione dell'operaio agricoltore rimarrebbe una condizione di stenti e privazioni. L'operaio di città, o signori, non può separare la sua sorte da quella dell'operaio agricoltore. (*Bene*). La retribuzione del lavoro dipenderà dalla più bassa mercede che verrà accettata dagli operai della più bassa condizione, ed è lo stato de' contadini ne' villaggi che fa andare indietro e ritarda quel movimento che, senza di ciò, produrrebbe nelle città il suo effetto. (*Bene*). Dovunque la condizione generale di un paese è soddisfacente, voi troverete che l'operaio agricoltore è in possesso di buona parte del suolo che coltiva. (*Bene, bravo*). Era questa la condizione di questo paese nel Medio Evo. Ed è questa oggi la condizione della Baviera, della Svizzera, delle Isole del Canale, dell'Alvernia e di molte altre favorite parti della Francia. Si dice: 'Ma i contadini, nella Francia e negli altri paesi che ho nominati, sopportano una fatica ben più pesante di quella del nostro agricoltore.' Sia pure. Io non credo che la fatica pesante abbia mai ucciso qualcuno, e dubito ch'essa abbia nociuto a molti. Ma questi contadini hanno ciò di cui mancano i nostri lavoratori, perocchè hanno sicurezza e certezza di sussistenza per sè e per le loro famiglie.

« Qualunque riforma, io credo, sarà illusoria e inadeguata se non ricongiungerà i contadini alla terra. (*Applausi*).
E se a noi spetta di dar riparo agli errori delle passate generazioni, se a noi spetta di disfare l'opera che un artificiale sistema ha compiuto, separando l'agricoltore dal suolo, dobbiamo ora far qualche cosa per promuovere e favorire il suo ritorno alla terra.

« Le proposte pratiche che noi facciamo non sono tali da far paura, non sono strane, non sono rivoluzionarie. Come il grande Lord Clive, io sono meravigliato della mia moderazione. (*Applausi*). Noi proponiamo che le nuove autorità locali abbiano in ogni caso il potere — potere che non dovrebbero, cioè, esercitare senza loro piacere, ossia senza il consenso della maggioranza de' loro elettori — abbiano il potere di acquistare a scopo pubblico le terre al giusto loro prezzo, e proponiamo che fra questi scopi pubblici siavi quello di ripartire queste terre in piccoli lotti, e darle in fitto, sotto condizioni che tenessero completamente garentito il fittaiuolo per tutto il tempo in cui egli ottemperasse ad esse.

« È una proposta questa che già ebbe attuazione nella nostra le-

gislazione, nella Legge per le case degli operai, ad esempio, ed in molte leggi relative all'Irlanda; per guisa che io, confesso, non so intendere perchè il contadino scozzese non debba essere degno di considerazione così come quello irlandese. (*Applausi*). Quando io penso che il principio è stato accolto, e quando vedo la opposizione che si fa ora a questa lieve sua estensione, io mi domando se la spina della proposta nostra stia nella nuova condizione, che le terre si debbano, cioè, al loro giusto prezzo acquistare. (*Applausi*).

« Finora, sempre che l'autorità pubblica ha dovuto acquistar terre per uno scopo pubblico, si è domandato un prezzo estorsivo, e lo si è esatto in base al privilegio dovuto al proprietario: privilegio che io sostengo non essere uno de' sacri diritti della proprietà, ma una ingiusta estensione di questi, cui dovremmo non più dare sanzione e autorità. (*Applausi*). Io credo che la proprietà del suolo sia connessa ad obblighi, fra' quali è questo: che la terra debba coltivarsi in guisa da garentire alla intera cittadinanza il maggior vantaggio. (*Applausi*). A cotesti obblighi si è da alcuni proprietari di terre già volontariamente e spontaneamente ottemperato; ma, se gli altri sono restii o incapaci a farlo, dov'è la ingiustizia nel togliere ad essi quella posizione di cui hanno malamente usato, per ridonare ai cittadini il grande strumento d'ogni prosperità nazionale e della stessa loro esistenza? (*Applausi*).

« Se non che, si dice che questa proposta importerebbe un grave peso sui contribuenti già sovraccarichi. Io non credo ch'essa importi la imposta di un soldo solo. E perchè dovrebbe ciò accadere? Perchè i contadini, che sono riusciti più e più volte a pagare gli esorbitanti affitti imposti loro, dovrebbero — quando fossero al caso di avere un pezzo di terra — non ottemperare al pagamento di un ragionevole affitto verso l'autorità locale? Non è questa la esperienza di que' padroni di terre che hanno già introdotto il nostro sistema col maggior vantaggio dei fittaiuoli e de' cittadini. Udivo l'altro giorno da Lord Carrington — il quale ha in Bucks 80 jugeri di terra divisa in 80 porzioni, affittate ad una giusta ragione — che da questa proprietà si ricavano 2500 sterline in più sul prodotto medio della stessa quantità di terre vicine, poste nelle mani di fattori. Egli non trova difficoltà ad esigere il suo giusto affitto da' contadini, per modo che io non so intendere perchè le autorità locali dovrebbero essero meno fortunate.

« Ma, signori, come già vi ho detto, io, in conclusione, invito gli avversari a dare i loro suggerimenti. Li invito di nuovo. E dico ad essi: se non vi piacciono i miei rimedi, se li reputate da una parte inadeguati e dall'altra stravaganti, fateci sapere in che modo vorrete voi risolvere il problema di aiutare il povero, in che modo vi proponete di combattere quella concorrenza che riduce ora il salario alla più meschina inezia, in che modo vi proponete di arrestare la corrente della emigrazione dalle campagne alle città, in che modo vi proponete di aumentare il prodotto del suolo. (*Applausi*). Se voi avete un modo migliore, saremo noi lietissimi di sottoscriverci ad esso. Ma, per parte mia, nè gli scherni, nè le ingiurie mi indurranno ad accettare come volere dell'Onnipotente, e come immutabile distribuzione della Provvidenza, uno stato di cose per cui milioni di uomini menano una vita misera, disperata e accasciata, senza conforti nel presente e senza prospettive pel futuro. (*Applausi*). La partita è tra voi e gli elettori nuovi. Il popolo troverà la soluzione, e, per parte mia, ho in esso io tanta fiducia, che credo ciò che il savio e il dotto non sono riusciti a compiere, farà il povero e il misero da sè stesso.

*« We met, we crushed the evil powers,
A nobler task must now be ours:
Their victims, maimed and poor, to feed,
And bind the bruised and broken reed.
Lord, let the human storm be stilled,
Lord, let the million mouths be filled
Let labor cease to toil in vain
Let England be herself again, »* (1)

(Forti e prolungati applausi, dopo de' quali il meeting approvò per acclamazione le deliberazioni della riunione del mattino, e si sciolse). »

(1) Ci incontrammo e distruggemmo i mali poteri; compito ancor più nobile ora ci spetta: cibare le vittime di que' poteri, storpiate e povere; legar le vane canne, schiantate e rotte. Signore, fa che la tempesta umana venga a calmarsi; fa, Signore, che si acquetino que' milioni di bocche; fa che si cessi di lavorare invano; fa che l'Inghilterra di nuovo sia quella che fu.

8. — Proseguendo il Chamberlain il suo festeggiato viaggio per la Scozia, ebbe, due giorni dopo, a Callander un ricevimento entusiastico. Appena giunto all'entrata del villaggio furono staccati i cavalli dalla sua carrozza, che venne tirata da un certo numero dei più ardenti abitanti di quel paese. Gli fu poscia presentato un indirizzo di ammirazione, al quale il Chamberlain rispose con un breve ed abile discorso, che io tralascio, bastandomi solo di ricordare ch' egli disse « essersi aperto un nuovo capitolo nella storia politica del paese, perocchè nulla di più sciocco poteva esservi che il solo pensare di avere il progresso liberale toccato la sua fine. »

9. — Mi fermerò, invece, a riportare, ne' suoi tratti più interessanti, il discorso pronunciato dall'*ex* Ministro dell'Interno, Sir Guglielmo Harcourt, a Plymouth, la sera del 17 settembre 1885. Discorso così splendido di eloquenza, che ben meriterebbe di esser riportato per intero, se, come sempre, non dovessi io limitarmi. Il *meeting* fu promosso dalla confederazione Liberale e dalle Associazioni liberali di Plymouth. Vi erano più di 1,000 Presidenti di Associazioni. Dopo che il Presidente ebbe manifestato lo scopo di quella riunione, intesa, cioè, ad organizzare e disciplinare l'armata de' nuovi due milioni di elettori, la quale doveva compiere i futuri trionfi; e dopo che diversi altri oratori ebbero presa la parola, si levò il Deputato Sig. Nacliver e propose la prima deliberazione, ne' seguenti termini: « Questo *meeting*, riconoscendo la eminente abilità e gl'importanti servizi pubblici dell'Onorevolissimo Sir W. Harcourt, saluta la sua visita a Plymouth, intende esprimere la sua inalterata fiducia nel sig. Gladstone e ne' *leaders* liberali, e rinnova ancora la sua adesione a' principii ed alla politica, che sotto la loro direzione ebbero a riuscire così vantaggiosi a' migliori interessi del paese, all'interno e all'estero. »

La deliberazione fu unanimemente accolta, e quindi si levò a parlare Sir Harcourt, che così prese a dire, dopo cessati gli applausi, co' quali fu accolto: —

« Signore e Signori, — È cosa rallegrante per gli uomini impegnati nelle lotte politiche il trovarsi di fronte a sì elette assemblee di liberi cittadini. . . . Non è lieve lo scopo che qui ci raccoglie questa sera. Lo avvicinarsi dello scioglimento della Camera chiama il

paese ad una decisione intimamente connessa col suo benessere. In ogni angolo di questo grande e libero paese avrete a discutere sul partito e sugli uomini che per molti anni dovranno reggere i futuri destini di questa nazione. È disputa degna di un popolo libero. È disputa, che, a mio avviso, dovrebbe condursi con calma e con piena conoscenza della grandezza de' suoi fini. E ritengo che, di fronte ad una disputa sì grande, noi dovessimo tenerci lontani da quelle puerili e personali ingiurie, che in questi ultimi anni parmi abbiano molto trasfigurata la nostra vita pubblica, e che tendono a degradare lo spirito di quelli che le adoperano. (*Applausi*). Voi potete difendere la vostra causa, potete condannare i principii, potete criticare la condotta degli avversari vostri, senza ricorrere a siffatti indegni strumenti.

« La situazione in cui ci troviamo è proprio singolare. Perocchè gli affari di questo paese son portati da un Governo, che sa di non tenere una maggioranza in Parlamento, e che, da quanto io vedo qui e altrove, non ha speranza di averne. (*Applausi*). La posizione degli avversari nostri è quella, cui il poeta inglese alludeva, di una mosca rimasta chiusa nell'ambra. Ma, che sieno essi preziosi e rari non vuol dir molto; la meraviglia delle meraviglie sta nell'essere nondimeno essi saliti al potere. (*Risa*).

Quando Lord Salisbury ebbe finalmente formato il Gabinetto, dovette pensare se gli conveniva assumere il potere. Cominciò all'uopo a negoziare col signor Gladstone e con gli avversari circa le condizioni con le quali avrebbe assunto il potere, ed informò la Regina, ed a mezzo della Regina il Gladstone, che se non gli si davano assicurazioni positive, non solo di tolleranza ma eziandio di appoggio al suo Governo, niente lo avrebbe indotto ad assumere il potere. (*Risa*). Non ho bisogno intanto di dirvi ch'egli non ottenne coteste assicurazioni, e neanche ho bisogno di dirvi ch'egli immediatamente sali al potere. (*Risa*). Ma quale era il significato di questa strana domanda? Merita di esser ricercato. Ed è che Lord Salisbury ed i suoi amici temevano che la Opposizione liberale non volesse trattare il Governo della Regina allo stesso modo in cui essi avevano trattato i loro predecessori. Volevano assicurazioni che ciò non avesse ad accadere, perocchè sapevano che, in caso opposto, sarebbe stato impossibile trattare gli affari del paese. Per modo che, dominati come essi erano da quella coscienza che di tutti noi fa tanti codardi (*risa*), chiesero assicura-

zioni di tolleranza e di appoggio. Il signor Gladstone ricusò di prendere un impegno che avrebbe ristrette le libertà del Parlamento, ma diede assicurazioni, sebbene non fosse necessario averne da lui, che la Opposizione liberale si sarebbe condotta con principii equi, come ogni opposizione dovrebbe condursi. (*Applausi*). Rassicurammo Lord Salisbury che la Opposizione Liberale non si sarebbe condotta con gli avversari nel modo in cui essa era stata trattata. (*Applausi*) Credo io però, che non senza vantaggio sia avvenuto un mutamento nel Governo, perocchè abbiamo avuta la opportunità di mostrare alla Camera dei Comuni ed al paese la maniera in cui noi crediamo che la Opposizione Parlamentare debba condursi. (*Forti applausi*). Abbiám cercato di fare ciò che, mentre pel presente è stato vantaggioso, di maggior vantaggio sarà per l'avvenire, avendo ridestate le splendide tradizioni della Opposizione Parlamentare. Lord Salisbury domandava impegni positivi, ma impegni positivi non gli furon dati; bensì il Gladstone invitò lui ed il suo governo ad introdurre misure utili, con la certezza di essere appoggiati Avremmo potuto ricusar loro le entrate: ciò che sarebbe stato un guaio (*risa*); avremmo potuto ostruire i loro bilanci; avremmo potuto ritardare le loro misure. Ma niente di tutto ciò noi facemmo, perocchè sapevamo che un tale comportamento sarebbe stato pregiudiziale agli interessi del Parlamento. Cercammo di rialzarne la reputazione. Mostrammo come una Opposizione in maggioranza possa trattare un Governo in minoranza, affinchè l'esempio, utile più di ogni precetto, risultasse di giovamento per l'avvenire, ed affinchè qualunque partito potesse in avvenire trovarsi al potere fosse degnamente al caso di condurre gli affari del paese. (*Applausi*). Mi sono dilungato su questo punto, a causa della sua grande importanza Ed ora passiamo alle relazioni fra l'Inghilterra e la Russia, che hanno avuto speciale e pericoloso carattere (*bene, bravo*). In rapporto all'India, all'Inghilterra ed all'Afghanistan abbiamo avuto due politiche. La politica di Lord Beaconsfield e la politica del Governo del sig. Gladstone. (*Applausi*). La politica del Governo di Beaconsfield era di reprimere gli Afghani, e fu una politica giudicata e finita con l'assassinio di sir Luigi Cavaignari, per modo che cadde doppiamente. (*Applausi*). Tosto che il Governo del sig. Gladstone venne al potere cancellò questa politica, e diedesi a conciliare la potenza afghana ed a fare di que' popoli va-

lorosi e indipendenti niente altro che amici. (*Bene, bravo*). In questo compito esso riuscì (*applausi*); rese l'Emiro dell'Afghanistan il nostro migliore amico; e piazzò sulla frontiera dell'India la gran difesa di quel popolo valoroso e indipendente. (*Forti applausi*) Io non intendo fermarmi molto sugli affari esteri; ma potrei mostrarvi, con una infinità di altri esempi, che ometterò, come questi nostri avversari sieno ora contenti di continuare quella politica che con tanti sforzi cercavano di guastare quando era nelle mani nostre. Il solo merito ch'essi hanno è di aver messo il suggello a quella politica che avevano condannata. Ed io godo del risultato, perocchè è un risultato che ci ha condotti alla pace. Ma quali comenti, quali censure, quali condanne non racchiude esso per quella maligna ostilità, con cui, quando gli affari erano nelle mani nostre, cercavano essi d'imbrogliare le amichevoli nostre relazioni con gli Stati! (*Applausi*). Ciò che essi fecero in riguardo all'Afghanistan, hanno fatto circa l'Egitto. Quanto non si disse sul modo in cui avremmo dovuto annettere l'Egitto, sul modo in cui avremmo dovuto stabilirvi un protettorato, sul modo in cui avremmo dovuto conquistare e riordinare il Soudan? Ebbene, ora non sentite più una parola sul Soudan. (*Risa*). Provocarono quei signori un voto di censura contro di noi per avere ritirate le truppe dal Soudan, ed intanto hanno essi stessi ora completata la ritirata. (*Risa*) Eppure, quando questi uomini, che ora stanno al Governo, ci rimproveravano di non aver stabilito il potere dell'Inghilterra sull'Egitto, senza riguardo a' diritti delle altre Nazioni, sapevano, quanto noi, che ciò che allora riprovavano era ciò che doveva farsi

« Lasciando ora questi argomenti — temo però di abusare di voi (*'no'*) — vi aspetterete che io dica qualche cosa sulla politica interna. Ora, su tal proposito noi non abbiamo che a paragonare i due partiti, il Conservatore e il Liberale, nelle loro politiche interne. E prima di tutto guardiamo la politica interna del Partito Conservatore. Se non che, io provo una certa difficoltà nel criticarla, perchè non conosco — e non so se voi conosciate — quale essa sia. (*Risa*). Durante il Governo di Lord Beaconsfield essi del tutto non ebbero legislazione interna. Ora non so se ne abbiano messa in campo; ma ho passato a rassegna tutti i discorsi della democrazia Conservatrice, e non sono stato buono a scoprire ciò che questi Conservatori democratici si propongono di

fare. Sarebbe però inutile il deplorare molto su ciò. Non è nella missione del Partito Conservatore il fare qualche cosa. L'opera del Partito Conservatore consiste nell'opporre, ed in ciò riesce assai bene. (*Risa*). La sua abilità sta nel non proporre niente, ed in ciò riesce anche meglio. (*Risa*). È una tattica eccellente per una Opposizione; ma, evidentemente, non è indizio di abilità a formare un Governo. Voi non potete guidare un cocchio se altra forza motrice non avete che la catena del freno; ma questa è la maniera in cui, a quanto io vedo, il Partito Conservatore si propone di guidare il cocchio dello Stato. (*Risa*). Ed è questa la ragione per cui trovate che il senso pratico del popolo inglese, durante gli ultimi 50 anni, solo due volte ha dato al Governo Conservatore una maggioranza nella Camera dei Comuni. I Conservatori sfuggono ogni richiamo del passato. Perché? Perché il loro passato non altro ha prodotto che ostinata e futile opposizione alle più utili riforme. (*Applausi*). Han sempre profetizzato male per quelle riforme che sonosi compiute; han sempre predicato timori infondati; han sempre poggiata la loro politica sopra sospetti e paure: ed ecco perchè ora non vogliono che si richiami il passato. Tosto che un terrore è passato, essi ne creano un altro. E son sempre lì a dire che la Costituzione Britannica è in pericolo (*rìsa*), e che le nostre istituzioni stanno per essere rovesciate. Ma, gli è precisamente per la ragione opposta che il Partito Liberale può con fiducia invocare il passato. Negli ultimi 50 anni questa nazione ha fatto progressi maggiori di quelli fatti in ogni altra epoca della sua esistenza popolare. (*Applausi*). Durante tre quarti di questo periodo di anni essa è stata sotto l'amministrazione Liberale. Non ho bisogno io di enumerarvi tutte le riforme. Voi le sapete. Ognuna di esse fu alla sua volta avversata accanitamente dal Partito Conservatore, il quale ha sempre profetizzato tristi conseguenze da quelle misure, che invece sono state di pace e di conforto al popolo. Ed è però che noi non siamo atterriti dalle memorie del passato. Ma quelli che del passato sono in qualche modo intolleranti diranno: 'Omai ne sappiamo abbastanza del passato, diteci qualche cosa del futuro'. (*Applausi*).

« Ognuno ha il suo campo d'azione, per modo che io sono costretto a dirvi che non ho autorità per promulgare il programma del partito Liberale. Questo compito appartiene all'uomo che ne ha l'autorità (*grandi applausi*), e sarà presto effettuato dal gran *leader* del partito

Liberale, che tutti onoriamo. (*Applausi*). Anzi, ho da dirvi una cosa che personalmente conosco, ed è che il sig. Gladstone è ritornato dall'estero in piena salute, con spirito eccellente e interamente disposto alla grande lotta che gli è dinnanzi. (*Applausi*) I Conservatori si compiacciono molto delle dissenzioni, come essi dicono, del Partito Liberale, e noto che Lord Randolph Churchill, dopo aver lanciato in tre colonne di giornali ogni sorta di calunnie contro Lord Hartington, conclude il suo discorso con questo invito: ' Venite con noi, ed aiutateci'. (*Risa*) Aiutare in che? (*Risa*). Aiutare il progresso della democrazia Conservatrice? Oh, signori, se il popolo vuole democrazia sa a che deve attenersi. Nè si atterrà al dogma che è messo in vendita da Lord Randolph Churchill, perocchè anche i pesci, voi sapete, furono un tempo accorti a non cader dalla padella nella brace. (*Risa*). Ma i Conservatori hanno un'altra trovata di genio, perchè, quando tutto manca, muovono opposizione al Chamberlain. (*Tre applausi per sig. Chamberlain*).

« Io credo che il sig. Chamberlain (*applausi ripetuti*) sia, dopo il sig. Gladstone, l'uomo più calunniato in Inghilterra, e precisamente per la stessa ragione — perchè essi sanno ch'egli non ha alcuna simpatia pe' loro cari privilegi e pe' loro favoriti monopoli, perchè sanno che egli ha un desiderio ardente di patrocinar la causa del debole e dell'oppresso, perchè sanno ch'egli è un uomo di convinzioni popolari, e che ha l'abilità ed il coraggio di effettuarle. (*Applausi*). I Conservatori devono aver sempre uno spauracchio — e ne han sempre avuti. Fanno come la balia, che, per atterrire i fanciulli, suol far vedere l'uomo nero nel camino. (*Riso ed applausi*). Ricordo che, venti anni or sono, Bright era lo spauracchio. Era Bright il nemico di ogni proprietà, era lui che cercava la caduta della Monarchia, era lui che voleva rovesciare le istituzioni del paese; ora invece è quel terribile Chamberlain. (*Risa ed applausi*). Io ho avuta occasione di conoscer molto il Chamberlain, e posso dire che proprio non è uomo terribile. La verità è ch'egli non solo è un uomo abilissimo, ma è un uomo politico di grande sagacia e avvedutezza; e credo che ognuno riconosca come i suoi recenti discorsi — convenga o non convenga con essi — costituiscano delle moderate, ragionevoli e chiaroveggenti discussioni sull'avvenire. (*Applausi*). Accade nel partito Liberale ciò che in ogni partito accade; che taluni, cioè, hanno un orizzonte più

vasto e più ampio di quello degli altri; ma ciò non toglie, poi, che tutti cooperino concordemente per effettuare quella parte che è più urgente, più immediata al loro scopo, come quella che, nell'interesse della loro generazione, sono essi maggiormente chiamati a compiere.

« Niuno, io ritengo, vorrà dubitare che il nuovo contingente elettorale evocherà e farà sorgere nuove quistioni, con un interesse non mai visto. Molte questioni abbiamo, che — senza pretendere io di esporvi un programma — sappiamo quanto meritino e debbano essere trattate. V'è la riforma delle leggi agrarie (*applausi*), e ognuno intende che un qualche modo bisognerà trovarlo, e devesi trovarlo, per fare che una maggiore parte della popolazione abbia interesse diretto alla terra. (*Applausi*). V'è la quistione della istruzione, e, sebbene io conosca molti che hanno opinioni diverse sull'argomento, pure non esito a dichiarare che divido le opinioni del signor Chamberlain. (*Forti applausi*). V'è la quistione importante quasi quanto quella della istruzione — intendo dire la questione delle bevande. (*Applausi*). E sebbene il caduto Governo non l'abbia risolta, pure io ritengo che il nuovo Parlamento la risolverà. V'è la questione poi dell'autonomia dell'amministrazione locale, che darà a' cittadini delle contee una parte più larga di quella che attualmente essi posseggono nella trattazione de' loro propri affari. (*Applausi*). V'è un grande arretrato di legislazione, cagionato dalla ostruzione parlamentare, ed io spero che il nuovo Parlamento saprà sbarazzarsi della ostruzione. (*Applausi*). Ciò che occorre è il vapore de' nuovi elettori perchè la macchina si metta in moto e possa vincere quell'attrito che finora ha fatto andarla in ritardo nel compiere l'opera che la nazione richiede. A questa ed alle altre contee dell'Inghilterra è dato il decidere qual *leader* e qual partito debba presiedere al compimento di siffatta opera. È mia ferma convinzione e fede, che le memorie del passato e le speranze future v'indurranno ad affidare questo compito sì grande a quel partito, che pel passato è stato autore della vostra emancipazione, che ha aboliti gl'ingiusti privilegi, che ha distrutto i monopoli oppressori, che ha resa la proprietà più sicura, insegnando a' proprietari gli obblighi inerenti ad essa, che ha messe giù le incapacità religiose, che ha protetto il debole, che ha sollevato l'umile e che è, o signori, il partito Liberale. (*Forti applausi*). Affiderete quindi l'attuazione di quei grandi principii — vecchi per tradizioni, ma sempre

nuovi per le loro applicazioni — alla esperta mano del grande uomo di Stato, che li ha trattati come non mai prima furono trattati, e che, per libera scelta di questa nazione, completerà la sua vita onorata con quell'opera cui ha dedicata tutta la sua illustre esistenza. » (*Forti e prolungati applausi*).

10. — La stessa sera, 17 settembre 1885, il Cancelliere dello Scacchiere Sir M. HICKS-BEACH parlò ad un gran *meeting* in Cirencester, per appoggiare la candidatura del sig. J. Dorington. Presiedeva Lord Bathurst, il quale, aprendo il *meeting*, disse che « sebbene appartenesse egli ad una delle tre classi, alle quali era vietato di esercitare il voto — cioè, poveri, Pari e guardie di polizia (*risa*) — avrebbe pure dato prova di affettazione se avesse mostrato di non essere grandemente interessato alla riuscita delle elezioni in quella circoscrizione, specialmente quando per 20 anni aveva egli avuto l'onore di rappresentare in Parlamento il borgo di Cirencester. Riteneva perciò una savia scelta quella che si sarebbe fatta in persona del sig. Dorington. »

Il sig. Dorington si levò quindi, vivamente applaudito, e disse che « la prima quistione da decidersi dagli elettori cadeva sull'essere o non soddisfatti del modo in cui dal sig. Gladstone eransi condotti gli affari del paese durante gli ultimi cinque anni. (*Si grida 'No e Sì'*). Aveva il sig. Gladstone promesso un periodo di tranquillità e di progresso tranquillo; ma quanto diverso era stato il risultato! Il signor Chamberlain (*una voce grida 'Tre applausi pel sig. Chamberlain', i quali furono fatti, sebbene non mancassero molti dissenzienti*) — era in opposizione col suo capo, ed era andato in Scozia per vedere se poteva sollevare tale un'agitazione da guadagnarsi il favore popolare . . . »

Dopo che il Dorington ebbe dette varie altre cose, si levò il Sindaco signor Chester, il quale propose in favore della candidatura del signor Dorington una deliberazione, che fu secondata dal signor Jackson, ed in sostegno della quale si levò finalmente a parlare, in mezzo a forti applausi, il Ministro Sir Hicks-Beach, che tenne un lungo discorso e così prese a dire: —

« Dame e Signori, — Come elettore di questa circoscrizione sono desideroso di dir poche parole in sostegno della deliberazione che or

ora si è proposta. Io non credo che fra di voi siavi qualcuno, il quale, per quanto avverso possa essere alle opinioni politiche del signor Dorington, trovi per un momento solo a ridire sulla personale sua attitudine. Egli ha reso ottimi servigi alla Contea, gratuitamente e con gran sacrificio del suo tempo, per molti anni. Si è educato per lunga serie di anni alla vita politica, e, come personale mia opinione, credo che nella Contea non vi sia altri più del signor Dorington atto a rappresentarla. Se non chè, noi sappiamo che la lotta non è personale. La lotta è fra due candidati di differenti opinioni politiche, e come lotta politica sarà decisa. Di maniera che, guardando la lotta da questo punto di vista, potete star sicuri che io non dirò una sola parola, la quale manchi di rispetto personale pel signor Winterbotham. Come elettori di questa circoscrizione, voi dovete scegliere, non fra le qualità personali del signor Dorington e del signor Winterbotham, ma dovete dire se preferite il signor Dorington al signor Winterbotham come vostro rappresentante politico in Parlamento. (*Applausi*). Io non intendo esaltare la importanza di questo avvenimento, perocchè credo tutti noi essere buoni a comprendere che non vi fu mai popolo di elettori così importante come questo che noi oggi formiamo, che non vi fu mai momento così grave come questo in cui ci troviamo, e che gli affari di questo paese non furono mai così difficili e così incerti come questi di fronte a' quali ci troviamo. Niente di tutto ciò io dirò. Ma quel che dirò è questo — che le elezioni che abbiamo dinnanzi saranno indubbiamente una importante crisi per la storia d'Inghilterra. E perchè ciò? Perchè, per la prima volta, grazie alla concorde azione de' due partiti politici dello Stato, le elezioni si faranno con un' ampia estensione di suffragio, e con elettori divisi in circoscrizioni, in cui equamente sono rappresentati i diversi partiti del Regno. E son sicuro che, nel decidere questa grande contesa, gli elettori non si lasceranno guidare dalla storia antica; non terranno presenti le opinioni e gli atti di Pitt e Fox; nè ricorderanno gli uomini politici di 30 anni or sono. Porranno essi mente all'azione ed alla politica di quelli che, sia da una parte che dall'altra, fanno oggi appello ad essi, e così, formate le loro opinioni, decideranno. Nè credo che voi, elettori, nel pensare alla persona per cui avrete a votare, vorrete dare il più lieve valore a quelle ridicole storielle, che vi sono state esposte anche da un uomo eminente, il quale vi diceva che la venuta de' Conserva-

tori al potere avrebbe importato la restaurazione del protezionismo.

Deciderete voi da' discorsi che ora si fanno, e che, da un capo all'altro dell'Inghilterra, si continueranno a fare, e spero che, nel formarvi la vostra opinione, non poca importanza darete a ciò, cui dal signor Dorington si è già in parte accennato — alla storia, cioè, dell'ultimo Governo.

« Io non intendo, in tutto ciò che dirò, attribuire fini non buoni a' miei avversari politici. Non conosco argomento più debole e più stolto di questo. Io dichiaro per me, e riconosco negli avversari il diritto di dichiararlo per conto loro, che debba credersi di essere, tanto io che essi, per tutto ciò che diciamo o facciamo, spinti da un desiderio vero di promuovere gl'interessi di ogni classe de' nostri concittadini, e da sincera fede che la politica che noi raccomandiamo sia la più idonea a garantire tale scopo. (*Applausi*).

« Il signor Chamberlain (*applausi e fischi*) — mi permetterei di pregarvi a non fischiare il nome di alcuno, perocchè credo che così le mie argomentazioni vi giungeranno più chiare. (*Bene, bravo*). Il signor Chamberlain ha detto molto circa le sue intenzioni e le future intenzioni del partito liberale; ma voi dovete aver presente che le promesse per l'avvenire devono giudicarsi un po' dalle azioni antecedenti. Or, quando noi, volgendoci indietro, guardiamo certe promesse fatte prima delle elezioni del 1880, e vediamo come ben poche di queste promesse sono state adempiute, parmi che possiamo cominciare dal domandarci se quelli che ora fanno un nuovo assortimento di promesse meritino di essere interamente creduti. (*Applausi*).

« Tutti potrete ricordare — e posso dire che lo ricorderete meglio se siete Radicali che se siete Conservatori — il gran programma di Mid Lothian, che fu svolto dal signor Gladstone. Credevamo che il principio cardinale del Governo ultimo, se il paese lo avesse richiamato al potere, dovesse esser quello del non intervento negli affari esteri; ma intanto è accaduto che si è fatto intervento quasi dovunque, e quasi dovunque con insuccesso. Vi si faceva credere — come spesso vi si è dato a credere, e come ora vi s'invita a credere — che il ritorno del Governo liberale al potere implicasse necessariamente prosperità e abbondanza per questo paese. (*Bene, bravo e risa*). Intanto voi ben sapete come dal 1880 siavi stata una enorme depres-

sione nel commercio e nell'agricoltura, la cui fine non ancora si vede. (*Bene, bravo*).

« Il signor Gladstone è da molti ammirato, sopra ogni altra ragione, pel suo amore di pace (*bene, bravo*); ma sventuratamente è accaduto che un amatore di pace, quale il Primo Ministro, fosse quasi sempre impegnato in guerre. (*Applausi, ed una voce grida: ' Non fu lui che le procurò '*). Guerre che furono così poco utili e poco onorevoli per questo paese. Un signore dice ' che non le procurò mai lui '; ma, se non le procurò mai il Gladstone, vorrei sapere in che modo avvenne che, mentre egli, quando sali al potere avea una maggioranza di circa 100 voti, si lasciò poi andare ad una politica così contraria alle sue dichiarate convinzioni. (*Applausi ed interruzioni*). Io spero che il popolo d'Inghilterra non così presto vorrà dimenticare la lunga negligenza dell'ultimo Governo durante il pericolo del generale Gordon, e il fatto di avere esso ricevuto l'annuncio della costui morte prima di aver presa una determinazione. (*Applausi*). La determinazione fu presa dopo la notizia della morte del generale Gordon, e fu di mandare una spedizione a vendicarlo. . . . La spedizione si mandò, ma poscia fu in poche settimane abbandonata. Le preziose vite che si erano perdute furono sacrificate per niente. Il vostro danaro, il danaro de' contribuenti radicali che si oppongono alle guerre, fu dissipato nel Soudan. (*Applausi*). E permettetemi di raccontarvi in che modo fu dissipato. . . .

« È strano, io dico, che per coteste operazioni le imposte de' contribuenti di questa nazione sieno, per l'anno in corso, come il signor Dorington ebbe a dirvi, salite a 100,000,000 di sterline. Ecco il modo in cui questi signori mantengono le promesse fatte nel 1880 di economia nello amministrare le finanze vostre. (*Applausi*). Ed ora vorrei proprio sapere che ne sembri di queste cose a' coscienziosi e intelligenti radicali. Permettetemi, pertanto, di leggervi un apprezzamento di un coscienzioso ed intelligente radicale, che ci è vicino — intendo alludere al signor Tommaso Bazlei. (*Una voce grida: ' Non ne vogliamo, ' risa*). Se non avete letta la sua lettera, vi raccomanderei di leggerla; se l'avete letta, vi raccomanderei di considerarla; e se potete confutarla, scrivete un' altra lettera in risposta. (*Applausi*). Ciò che Sir Tommaso Bazlei dice di tutte cotali operazioni è questo: — ' L'ultimo Governo fu eletto perchè mantenesse una po-

litica liberale; ma esso ha fatto politica da conservatori, e l'ha fatta male.' — (*Risa*). Io non vorrò al certo riconoscere la esattezza dell'affermazione che la politica dell'ultimo Governo sia stata politica da Conservatori; ma, qualunque aggettivo voglia applicarsi a quella politica, non credo possa da un uomo ragionevole negarsi che siasi fatta male. (*Applausi*).

« In un discorso pronunziato dal signor Chamberlain, due o tre giorni or sono, lessi una proposizione che dipingeva proprio l'ultimo Governo, e che mi permetterò di leggersi. Egli la riferiva a' suoi avversari, ma credo che abbia dovuto incorrere in un piccolo *lapsus linguae*. Ora, parlando de' suoi avversari, li chiamava egli 'negligenti uomini politici, che si mettevano in una politica estera di avventure, per mascherare la loro incapacità ed inettitudine all'interno.' » — (*Vergogna*). Niuno darebbe al signor Chamberlain, al signor Gladstone, a Lord Hartington o a qualunque altro membro dell'ultimo Governo la taccia di individuale incapacità o inettitudine. Ciò di cui sono pienamente persuaso è, che pochi possono più di me apprezzare le abilità di cui sono dotati questi signori che seggono nella Camera dei Comuni dalla parte opposta.

« Ma vorrei che vi faceste a considerare in che modo abbia potuto accadere, che un Gabinetto, in cui si comprendevano uomini così abili, abbia poi potuto avere una tale sconfitta, e cadere, aggiungerò, in tanta disgrazia; perocchè non credo che la caduta dell'ultimo Governo sia stata veramente deplorata da qualche gruppo politico, tranne quello costituito dalle persone che ebbero la dura sorte di succedere al potere. (*Applausi*). Mi studierò, pertanto, di spiegare la ragione di tanta sconfitta, e dirò ch'essa avvenne perchè l'ultimo Gabinetto, dal suo primo inizio, fu un Gabinetto disunito. (*Si grida 'No' e applausi*).

. Un gabinetto disunito — per quanto abili, per quanto eloquenti possano essere quelli che lo compongono — non potrà mai condurre con successo gli affari di un paese al mondo. Or, non posso io permettermi di tirare dal passato una lezione per l'avvenire? I *leaders* del partito liberale sono ora più uniti di quanto erano allorchè stavano al potere?

« La prima delle proposte del signor Chamberlain è per la separazione e diseredazione della Chiesa con la destinazione delle sue rendite al benessere del popolo, e specialmente alla istruzione gratuita.

(*Bene, bravo*). Vorrei che i signori che fanno plauso a questa proposta pensassero che il signor Gladstone e Lord Hartington hanno chiaramente ricusato di prendere impegni sull'argomento, tuttochè sieno essi i *leaders* del partito liberale. (*Applausi*). Se non che, il signor Gladstone e Lord Hartington hanno adottato un partito, che io mi limito a giudicare molto meno dignitoso — sebbene potessi anche dire meno onorevole — di quest'ardita e curiosa proposta del signor Chamberlain. È per vero, sembra che essi stieno in questa posizione: che appoggeranno, cioè, la separazione e diseredazione della Chiesa se la vedranno popolare: ossia, non muoveranno opposizione se il farlo sembrerà ad essi impopolare. Il signor Chamberlain, invece, sebbene per manifeste ragioni abbia a' suoi amici raccomandato di lasciare al partito liberale aperta la disputa su tale quistione, ha chiaramente espone le sue vedute sull'argomento. E più che ciò, ha l'altro giorno dichiarato — nè, per quanto io so, è stato contraddetto — che non meno di 400 candidati liberali al nuovo Parlamento si sono dichiarati in favore della separazione e diseredazione della Chiesa. (*Applausi*).

« L'affare è serio, a me pare; e credo sia serio più pel partito liberale che per la Chiesa d'Inghilterra; ma sarà serio per la Chiesa d'Inghilterra se coloro che la valutano non restano avvertiti e non si dan da fare per la sua difesa.

« Quante volte la quistione venisse giustamente posta al popolo di questo paese, e gli si domandasse se voglia, oppur no, la Chiesa *separata e spogliata*, io neanche per un momento temerei della risposta. Credo non esservi mai stata epoca della storia d'Inghilterra, in cui lo Stato abbia avuta tanta necessità, quanta oggi ne ha, di far confessione della sua Cristianità, e implicitamente dare riconoscimento alla Chiesa. (*Applausi*). Credo che mai come ora sia stata necessaria la tolleranza che la Chiesa riconosciuta qui accorda alle differenti opinioni religiose sopra punti secondari; e son sicuro che mai come ora l'opera temporale e spirituale della Chiesa sia stata al popolo più generalmente e più ampiamente benefica. (*Applausi*). Ancor quando i nostri amici vincessero, ed ottenessero la separazione e diseredazione della Chiesa, rimarrebbero poi completamente imbarazzati nel trovare il modo in cui i fondi della Chiesa possano, con maggior vantaggio di oggi, essere destinati al popolo, e quindi anche a' Nonconformisti. (*Ap-*

plausi). Per quanto voi ed io fossimo riusciti a saperne, ogni progetto di riversione di que' fondi si riduce a ciò: — primo, che dovrete impiegarne una gran parte, così come in Irlanda li impiegate tutti, per provvedere agli interessi naturali dell'umanità; secondo, che dovrete impiegare l'altra metà in guisa che il vantaggio non sarebbe realmente del povero soltanto, ma in generale, e certamente, di tutti i contribuenti del Regno. Ora, io non credo che proposte di tal fatta, se giustamente vengano intese, potranno accettarsi dal popolo d'Inghilterra. (*Applausi*). Io credo che, se al popolo d'Inghilterra potesse dimostrarsi, come credo si possa dimostrare, che questa nostra grande Chiesa non è patrimonio solo del ricco, ma è il retaggio di tutta la nazione, esso vi dimanderebbe: ' Ma perchè dobbiamo sconoscere e spogliare una Chiesa che è nostra ? ' (*Applausi*). Distruggete con ogni mezzo i suoi abusi, e tosto che la tenace opposizione dei Nonconformisti in Parlamento ve lo permetterà, estendetevi in ogni verso l'opera sua, così da provvedere alle condizioni sociali di questo paese, che continuamente si moltiplicano e variano; ma, checchè facciate, preservate al popolo, e specialmente al povero (' *oh, oh* ' ed *applausi*) ciò che esso deve poter ottenere, se vuole — il ministero religioso, od il soccorso temporale quanto tal ministero respinga — senza la spesa di un soldo solo pe' contribuenti di questo paese. (*Applausi*).

« Il signor Chamberlain dice quindi, che uno dei modi d'impiegare i fondi della Chiesa spogliata sarebbe quello di destinarli alla istruzione gratuita nelle scuole elementari
A me parve sempre che non potesse esservi legge di Parlamento, la quale richiedesse prudenza e carità maggiore di quella occorrente per una legge d'istruzione obbligatoria. (*Applausi*). L'è un affare ben serio per molti operai il dover essere privati de' piccoli guadagni che i loro figliuoli potrebbero apportare, o dell'aiuto che potrebbero prestar loro in casa, così come pel fanciullo istesso non è poca cosa il dover perdere l'opportunità di ammaestrarsi in quella che potrà essere l'arte della sua vita. Queste cose fanno più impressione della durezza di dover pagare tasse scolastiche (*applausi*); dovrebbero per esse, come per le condizioni de' genitori insolubili, avere il dovuto riguardo (*applausi*); ed io protesto, per quanto posso, contro il costringere al pagamento delle tasse scolastiche un uomo insolubile. (*Applausi*). Quello che io dico, però, è che nella mia mente non trovo ragione

per cui que' genitori che possono pagare ciò che, dopo tutto, è parte infinitesimale di tutta la spesa occorrente all'istruzione di que' fanciulli ch'essi han posti al mondo — non trovo ragione per cui questi genitori dovrebbero essere esentati dal pagare queste piccole tasse, che, essendone esentati essi, cadrebbero necessariamente sui loro concittadini, i quali del pari sono contribuenti. (*Bene, bravo*). Io credo che, quante volte il genitore possa, debba direttamente contribuire in qualche modo alle spese della istruzione di suo figlio; mentre, se voi questo principio violate, e stabilite la istruzione elementare gratuita, dovrete per la stessa ragione, andare più innanzi — rendere la istruzione superiore e secondaria anche gratuita per tutti coloro che desiderano giovarsene, ed aggiungere quindi nuovi pesi a quelli che già gravano cotanto sulle spalle de' contribuenti d'Inghilterra. (*Applausi*).

« Un altro argomento però abbiamo, che è stato messo in evidenza dal signor Chamberlain, e sul quale vorrei dire poche parole. Egli ha proposto un nuovo e ardito progetto di Governo locale dei tre regni; ma si è fermamente opposto, e giustamente io credo, alla domanda del signor Parnell per la indipendenza nazionale dell'Irlanda (*applausi*), ed ha fatto appello a tutto il paese, perchè mandi al nuovo Parlamento in gran maggioranza i liberali, che vittoriosamente sapranno resistere alle proposte del signor Parnell. (*Applausi*). Se non che, ha accusato il partito conservatore, o almeno i *leaders* di questo partito, di essersi messi d'accordo col signor Parnell e suoi amici per effettuare la indipendenza nazionale dell'Irlanda. Ora, io mi permetterò di dire che quest'accusa non ha ombra di fondamento (*applausi*), e che nè su ciò, nè su qualunque altro argomento, noi siamo venuti, o potremo venire, ad accordi col signor Parnell e suoi amici. (*Applausi*). Noi tratteremo la questione Irlandese, spero, con uno spirito di equità e di giustizia; ma all'accusa di esser noi venuti a quella specie di accordo manca, ho già detto, la più lieve ombra di fondamento. (*Forti applausi*).

Non vorrei però che voi aveste ad interpretare male ciò che ho detto. Io non sono contrario ad un grande ampliamento del nostro sistema di governo locale ne' tre Regni, perocchè ne' progetti del signor Chamberlain vedo qualche cosa che potrebbesi utilmente e senza pericolo adottare in avvenire. (*Bene, bravo*). Sono quanto ognun altro desideroso di fare qualche cosa, ne' sensi accennati dal signor Dorington,

per discentrare il Governo del paese, e mettere i cittadini al caso di regolare da sè stessi molte cose che ora son regolate a Londra. È stata sempre questa la politica de' Conservatori (' *No, no' e applausi*); e l'accentramento governativo che ora abbiamo, devesi precisamente, come i nostri avversari potranno vedere se riscontreranno la storia, al desiderio — desiderio naturalissimo — che i Governi liberali delle passate generazioni ebbero sempre di accentrare in Londra la vigilanza sulle Leggi di beneficenza e sopra altri affari, per garantire una più uniforme e più efficace amministrazione. Ora io credo che noi potessimo allontanarci molto da questa politica, dirigendoci verso le idee manifestate dal signor Dorington, e non v'ha dubbio di sorta che una riforma di tal fatta dovrebbe essere accompagnata da una riforma dell'attuale nostro sistema di imposte locali. (*Bene, bravo*). Io non vi svolgerò le idee che ho nella mente circa il modo in cui dovrebbero ciò attuare. Sarebbe prematuro. (*Risa*). Posso avere però, e credo dovrò avere la opportunità di farlo altrove. (*Applausi e riprovazioni*). Ma, in qualunque progetto di Governo locale parmi debbano rispettarsi gelosamente due principii: primo, tenere a base l'antico principio inglese, per il quale rappresentanza e tassazione devono andare insieme; secondo, imporre alle autorità locali alcuni uffici che oggi non hanno, ma che vantaggiosamente potrebbero compiere; aver cura di non sopraccaricarle di taluni affari, che non è necessario affidar loro, e nella amministrazione de' quali si lascerebbero esse probabilmente andare ad eccessivi aggravii pei contribuenti, e forse anche a corruzione.

« E ciò mi porta al punto sul quale il signor Chamberlain, nelle sue proposte di governo locale, ha maggiormente insistito. Egli vuole che l'autorità locale de' distretti fosse autorizzata a comprare le terre e a darle in fitto, in piccole porzioni, a' piccoli coltivatori. (*Bene, bravo*). Io sono, quanto ognun altro, desideroso di accrescere il numero de' piccoli affitti. Credo che, in queste contrade specialmente, di grande vantaggio a' proprietari, a' fattori ed a' contadini sarebbe lo sminuzzare le terre in piccoli lotti. (*Bene, bravo*). Credo che questi darebbero all'artigiano e al commerciante la occasione di occupare il suo piccolo tempo nella coltivazione di un pezzo di terra, e darebbero soprattutto ad un frugale operaio di campagna, che avesse imparato a coltivare la terra, ed avesse posto da parte qualche piccolo ri-

sparmio, il modo di prendere in affitto una piccola porzione di terra e migliorare la sua condizione sociale. Questi immensi vantaggi a me sono presenti; ma parmi che essi, di fronte all'attuale stato dell'agricoltura, e delle grandi tenute specialmente, possano conseguirsi per opera de' proprietari stessi, i quali avrebbero lo stimolo ed i mezzi di effettuarli nel loro stesso interesse, e potrebbero forse, qualora fosse necessario, avere l'aiuto dello Stato in questo senso — che potrebbero, cioè, come i proprietari Irlandesi han fatto, prendere a prestito del danaro a mite interesse, per fabbricare le casette necessarie a questi piccoli fittajuoli.

« Ma io non credo che sarebbe prudente e sicuro per l'autorità locale il divenir padrona delle terre, e prendere per tal modo la custodia della proprietà, che ritengo non possa mai essere custodita così bene come da' privati.

« Ad ogni modo, facciamo quanto possiamo, in qualsivoglia maniera, perchè gli operai agricoltori vengano forniti di capanne migliori, ben provviste di acqua e di piccoli giardini. Voi forse non saprete che, durante queste poche settimane nelle quali il Governo Conservatore è stato al potere, si è approvata una legge proposta da Lord Salisbury (*forti applausi*), come presidente della Commissione Reale, per le case degli operai. Essa dà alle locali autorità rurali i più lati poteri per fare in modo che il fornimento di queste capanne e di questi giardini, se necessario, venga fatto; e confesso di aver fiducia che le autorità nulla ometteranno per dare esecuzione a questi loro poteri. (*Bene, bravo*). Ma, come ho già detto, sarebbe imprudente, e potrebbe non tornare a vero vantaggio dello stesso operaio agricoltore, lo estendere questi poteri fino al fornimento di piccole possessioni.

« A me non pare, o signori, che voi possiate veramente promuovere il benessere dell'operaio agricoltore, dell'operaio di città, o di qualunque altra classe del paese, con una legislazione che imporrebbe eccezionali restrizioni sulla proprietà della terra. Credo che Lord Hartington abbia espressa una opinione molto saggia quando disse che, se il grande obbietto de' riformatori, che io pienamente accetto, era quello di rendere più agevole il trasferimento della terra, e quindi più frequente la sua vendita, il peggio che poteva farsi era di distogliere i compratori dallo andare alla vendita, coll'imporre su' loro acquisti coteste eccezionali restrizioni. (*Applausi*).

« A me sembra che i tempi che abbiamo in vista sieno molto difficili e molto incerti. Alludo alla depressione commerciale ed agricola, di cui ha già fatto cenno il signor Dorington. Vorrei vedere, e credo che tutti voi vorreste vedere, su tal riguardo, qualche sintomo di vero miglioramento nella condizione del paese (*bene, bravo*), ma ciò di cui sono più che sicuro è — che noi non potremo mai affrontare la tempesta che ci sovrasta provocando un conflitto fra le diverse classi del paese. (*Applausi*). Per affrontare questa tempesta dovremo, in primo luogo, operare concordi; ed in secondo luogo, tutelare quella sicurezza di godere il frutto delle proprie fatiche, sulla quale la società è fondata, e con la quale soltanto può presso di noi incoraggiarsi ogni giusta ambizione ed ogni intelligente operosità. (*Applausi*). Oltre di che, con sicurezza all'interno, avrete pace all'estero.

« Ricordo di avere spesso udito da dotti ed eminenti liberali accusare tutto il partito Conservatore di non desiderare niente quanto lo involgere questo paese in ogni sorta di guerre inutili e forsennate. Non è, e non fu mai questa la nostra politica. (*Forti applausi*). La nostra politica è quella che fu seguita da Lord Beaconsfield a Berlino (*applausi*), e sta seguendosi ora da Lord Salisbury negli imbrogliati affari dell'Egitto e dell'Afghanistan. E qual'è questa politica? (*Nuovi applausi*). È quella di intendere il vostro pensiero e di adottarlo (*applausi*), quella di sostenere ciò che a voi sembra necessario pei diritti e per gl'interessi di questo paese, e sostenerlo intrepidamente, serenamente e col dovuto rispetto verso i diritti, i sentimenti e gli interessi degli altri. (*Forti applausi*). È una politica molto diversa da quella vacillante, che non è a dirsi politica, e che fu seguita su tal riguardo dall'ultimo Governo. Anzi, non prima dell'altro giorno io ebbi a vedere in un giornale liberale l'affermazione — un'accettazione — di esservi stato quasi un magico mutamento nell'aspetto degli affari, dal momento in cui l'attuale governo salì al potere. (*Applausi*). Mutamento che si è operato non con la guerra, non con costose operazioni forsennatamente intraprese e poi subito abbandonate, ma senza spendere un soldo del danaro vostro, e senza versare una goccia del sangue britannico. (*Forti applausi*). Sicurezza all'interno e pace all'estero, garentite da questi principii (*una voce grida ' principii liberali '*) possono far molto, e molto faranno in favore della prosperità inglese. Se questi son principii liberali, come qualcuno qui dice, vuol

dire che son liberale anche io. (*Forti applausi*). In tutta la mia vita ho serbato ed ho co' fatti appoggiato questi principii. I *leaders* del partito avverso, gli è vero, li han sostenuti a parole, ma in pratica non son mai stati buoni ad effettuarli. Su cotesti principii noi cercheremo, se il paese ci rimetterà in potere (*applausi ed interruzioni*), di mantenere e proteggere que' vostri interessi interni, senza de' quali non potrete essere nè prosperi nè felici: serberemo la Costituzione del paese con Chiesa e Stato ('*oh, oh*' ed *applausi*) in vantaggio di ogni classe, così come l'abbiamo noi ereditata da' nostri antenati; faremo infine quanto è in noi per unire, anche più strettamente di quanto oggi lo sieno, tutte le diverse diramazioni della nostra grande stirpe inglese, da cui tanta parte di questo mondo è popolata — per unirle in un pacifico, potente ed invincibile Impero, che starà fermo per la giustizia, che impedirà ogni torto, e difenderà il vero ed il Cristianesimo, come speriamo, per lunga serie di secoli nel mondo. (*Forti applausi*). »

Proposta quindi al *meeting* la deliberazione fu a gran maggioranza approvata.

11. — Il 18 settembre 1885 segna la data in cui finalmente comparve il manifesto del GLADSTONE. Si era già impazienti di non udire la sua parola autorevole. Nella lotta elettorale che i più eminenti uomini politici avevano già con tanto vigore intrapresa, mancava quell'ordine che anche la sola presenza de' generali mette in un campo di battaglia. La situazione politica, per quanto abili fossero i condottieri, rimaneva incerta; e maggiormente incerta rimaneva nelle schiere liberali, ove non può aversi quella concordia che nelle schiere conservatrici spesso si ottiene, essendo meno agevole l'aver uniformità dinamica che l'aver uniformità statica. Era quindi giusto che scendesse in campo il generalissimo de' liberali — il vincitore Guglielmo Gladstone. Il suo manifesto fu, in forma di opuscolo, pubblicato, *con autorizzazione*, dalla *National press Agency*, e indirizzato a' suoi elettori di Mid Lothian. Se di molto spazio io potessi disporre non esiterei certo a riprodurlo integralmente. Ma, siamo al principio di questa lotta gigantesca, e già confesso di aver provato scoraggiamento di fronte alla fiumana di sapienza ed oratoria, che di giorno in giorno andrà sempre più ingrossandosi. Devo quindi limitarmi ad

esporre solo la struttura di questo lungo e moderato manifesto, fermandomi a riportarne quelle parti che assolutamente non saprò indurmi a tralasciare. È diviso esso in 20 paragrafi, e del tenore seguente: —

I. — Introduzione. Intendimenti personali. — Signori, — Una innovazione anche più vasta, e non meno felice, io credo, delle innovazioni fatte in epoche anteriori, si è oggi compiuta nel nostro sistema rappresentativo. A voi ora spetta il giudicare la condotta e le opere del morente Parlamento. E tuttochè serie considerazioni m'inducesero ad una decisione opposta, sento nondimeno io il dovere di sottopormi a questo giudizio, chiedendovi una riconferma della fiducia che così generosamente nel 1880 riponeste in me, e permettendomi di aggiungere che con gioia guardo il risultato di questo appello.

Il ricordo di quell'anno, pertanto, mi fa pensare al tempo che vola. Certo non mi è possibile ripetere, in un nuovo Parlamento, lavori della specie di quelli compiuti. Ma, troppo intimamente io sono associato agli atti pubblici delle ultime sei sessioni, per potermi sottrarre alla assoluzione o alla condanna che sta per essere pronunziata.

E le circostanze del caso mi saranno forse di scusa alla necessità che io vedo di trattenervi più lungamente di quanto sia d'uso nei manifesti d'invito a rielezione.

II. — Parlamento del 1880. Suoi lavori legislativi. — Quanto alla storia legislativa del Parlamento del 1880 io non assumerò un linguaggio apologetico. A parte il grande argomento che ha tenuto occupate le due ultime sessioni, essa è certamente superiore a quelle di epoche passate, e specialmente a quella del Parlamento anteriore.

III. — Arretrato di Legislazione. — Gli è pur troppo vero che gli affari pubblici di questo grande Impero deplorabilmente rimangono sempre indietro. E questi arretrati comprendono argomenti di importanza tale, per le varie regioni di questo paese, che non potrei ora io stare ad enumerarli. Come parti più importanti di questo incompiuto lavoro potrei forse ricordare la quistione del governo centrale di Londra e del governo locale in genere, non che le leggi agrarie. Ma coscienziosamente io vi dico, che avremmo ben potuto affrontare cotali quistioni, se il partito Conservatore non avesse sventuratamente creduto suo dovere di resistere con la più ostinata opposizione ad

ogni sforzo da noi fatto per migliorare la procedura della Camera de' Comuni, e ad ogni idea da noi manifestata per aumentare la sua operosità, mediante un prudente ed ampio sistema di devoluzione di affari a' cosiddetti Grandi o *Standing* Comitati. Se per principii quel partito fosse stato avverso alla operosità della Camera de' Comuni, non avrebbe potuto stare fermo alla sua missione in una maniera migliore di quella tenuta.

IV. — **Politica estera. Trattato di Berlino.** — Ciò detto del Parlamento quanto agli affari interni, vengo ora a quelli che rimangono al di là del mare. Circa le varie quistioni che noi principalmente trattammo nel 1879-80, io comincerò dal porre a confronto la condizione in cui allora esse si trovavano e quella in cui sono attualmente.

Fra le molte risoluzioni del trattato di Berlino, che a quel tempo rimanevano non eseguite, ve n'erano due che seriamente minacciavano la pace generale. Il territorio promesso al Montenegro e il territorio virtualmente promesso alla Grecia non si erano ceduti; per modo che, un vero e formale titolo rimaneva a ciascuno degli Stati contraenti, secondo il proprio tornaconto, di rinnovare a piacimento la guerra nell'Oriente dell'Europa. Con l'appoggio e con l'aiuto di alcune Potenze noi fummo in grado di ottenere l'adempimento del contratto col Montenegro, e di garentire alla Grecia la Tessaglia. Altre importanti risoluzioni del Trattato dolorosamente rimangono tuttora lettera morta, ma non hanno lo stesso intimo legame con la pubblica tranquillità.

V. — **L'Afghanistan ed il Governo dell'India.** — Trovammo l'Afghanistan diviso a brandelli, sedato solo dalla potenza delle armi britanniche, e così accanitamente ostile, da esservi bisogno di una forza superiore a 60 mila uomini per mantenere la sicurezza sulla frontiera al nord-ovest. Or bene, sotto il caduto Ministero, questa contrada fu riportata alla sua unità e indipendenza, a dispetto della decisa opposizione e delle mozioni di censura dei Conservatori. E per tal modo, quaranta de' sessantamila uomini divennero disponibili per la legittima azione militare nel governo dell'India.

Abbiamo ora una controversia con la Russia, minacciante la sicurezza della frontiera indiana, e di cui nessun Ministero o partito è responsabile. Nell'interesse e con l'aiuto del governatore e del popolo Afgnano noi condurremo, son sicuro, a felice esito siffatta con-

troversia. Ma, ho io bisogno di rilevare quanto diversi, e quanto più formidabili sarebbero stati gli ostacoli che c'ingombrano la via, se noi, perdurando nella violenza e nell'ingiustizia, avessimo cacciato questo popolo valoroso tra le armi degli avversari nostri?

Nello stesso tempo in cui le risorse militari dell'India erano così gravate, e le sue finanze rovinare dalle spese della guerra Afgana del 1878, ammontanti a circa 20 milioni, le sue interne libertà, che noi premurosamente e metodicamente avremmo dovuto allargare, erano state conculcate da una legge, approvata in fretta indecente, per cui la libertà della stampa locale veniva posta a disposizione del Governo. Questa legge si è abolita. La stampa è di nuovo libera; ed i poteri locali sonosi in altri rispetti allargati, mediante la saggia politica di Lord Ripon, per guisa che la pubblica opinione indiana concordemente afferma nessun altro Vicerè avere più abilmente e più efficacemente di lui cooperato a cementare la unione fra l'India e la Corona Britannica.

VI. — **Africa Meridionale.** — Non meno malagurata era la condizione degli affari nel mezzogiorno dell'Africa. Avevamo colà effettuata, in violazione dei nostri impegni, e in disprezzo de' desideri del popolo, apertamente manifestati, una incorporazione forzata con l'Impero di una indipendente Repubblica Europea, i cui abitanti erano decisamente risolti ad essere liberi. Severamente siamo stati censurati perchè, dopo di aver forniti mezzi militari in modo da porre fuori ogni dubbio la superiorità della potenza britannica, ci astenemmo dal proseguire un'opera di sanguinaria soggiogazione. Seguimmo una politica che ha lasciato il Transvaal libero e spoglio di ogni ostilità; ed ha evitata una guerra di razze Europee e Cristiane lungo gli Stati dell'Africa meridionale, che avrebbe minacciata la nostra forza e sarebbe stata scandalosa di fronte alla civiltà ed al Cristianesimo. E poichè ciò è stato per gli avversari nostri argomento favorito d'immense accuse, così io, per parte mia, ricambio il loro trattamento; e spero che la nazione vorrà dare un giudizio sereno sul nostro rifiuto di abbattere la libertà con la forza, e sulle misure che ci hanno data l'attuale tranquillità del mezzogiorno dell'Africa.

VII. — **Egitto.** — La politica di un intervento estero negli affari d'Egitto, i cui certi pericoli, dal 1876, non ho io cessato di rilevare, e in Parlamento e nella stampa, ha prodotto quelle naturali con-

seguenze, che la cessata Amministrazione ansiosamente ed incessantemente, sebbene invano, si sforzò di evitare.

Le principali cause di conforto, nel riandare una serie di transazioni dolorose in genere, sono: di avere rispettato, ad ogni costo, le leggi e gli ordinamenti internazionali; di aver confinato, entro limiti Egiziani, tumulti che minacciavano la pace generale; di avere adoperato ogni sforzo amministrativo per aiutare il valoroso nostro esercito a serbare l'onore delle armi britanniche; di avere, senza alcun dubbio, introdotti i più preziosi miglioramenti, pur troppo richiesti, nelle leggi e nel Governo egiziano; e finalmente, di avere tracciato su base ragionevole alcuni provvedimenti pel futuro governo dell'Egitto, e per l'esercizio della sua legale autonomia, senza intervento estero. . . .

Mettendo pel momento da parte, col proposito di un maggiore svolgimento, ciò che si riferisce al Soudan, affermo che ogni passo da noi dato in Egitto, a partire dal periodo delle operazioni contro Arabi Pasha nel 1882, fu conseguenza diretta dell'accordo con la Francia, concluso nel 1879, prima della nostra venuta al potere, per un reciproco appoggio e pel mantenimento ivi di un governo locale. . . . I disastri di una infelice guerra nel Soudan, non imputabili certamente a noi, produssero uno stato di cose così minacciante per l'Egitto, che noi ci vedemmo nel dovere di prendere delle misure, per impedire che i tumulti si estendessero oltre quella regione. Insistemmo per lo sgombero, ed offrimmo il nostro appoggio per una pacifica ritirata delle guarnigioni.

Lord Hartington ha, non ha guari, giustamente dichiarato, in termini generali, che non intendeva negare di essere caduto in erronei giudizi. Io andrò più innanzi, e ammetterò di avere noi nel Soudan commessi errori, e gravi errori, con detrimento del tesoro e di preziose esistenze. Se non che, per niuno di cotesti errori fummo noi rimproverati dalla voce dell'opposizione. Fummo solamente rimproverati, ed incessantemente, di non averli commessi con precipitazione e di non averne commessi altri più gravi.

Ora non posso dettagliatamente esporre i nostri errori nel Soudan. Tal compito si appartiene alla storia. La nostra responsabilità per essi non può mettersi in dubbio; ma non dovrebbesi malamente intenderne il carattere. In un compito di quella fatta erano inevitabili

gl'insuccessi. Sono questi conseguenza inevitabile di imprese contrarie alla natura, al di là delle forze umane, al di là di una ragionevole e prudente azione umana; e i primi autori di tali imprese sono i veri colpevoli

So che vi sono uomini di non poca autorità, i quali han dichiarato che la spedizione di Khartoum avrebbe costituito il più ardimentoso passo da noi dato dopo la battaglia di Waterloo. Noi reputammo necessario, prudente e giusto lo sgombero. I Conservatori invece lo reputarono inopportuno e deplorabile. O il paese è stato dall'ultimo Governo salvato da una impresa, la più pericolosa e la più costosa cui l'attuale Governo sforzavasi di spingerlo, o è stato da noi privato di una splendida opportunità, di cui l'attuale Governo si sarebbe giovato nell'interesse comune. I principii di due opposte politiche sono così chiaramente contestati; giudichi il paese.

Questo è per il Soudan. Torniamo ora all'Egitto.

In termini più recisi e più chiari, se è possibile, di quelli che ho adoperati in Parlamento, esprimo la mia ardente aspirazione per la completa nostra ritirata dal territorio Egiziano, tosto che la permetterà l'onore. Si dice che non dovremmo però abbandonare l'Egitto senza un qualche premio per gli sforzi e sacrifici colà fatti. Ma su ciò due osservazioni ho a fare. Primo, che noi abbiamo, a mio modo di vedere, fin dal primo momento (quando la quistione non era oggetto di dispute di partito) commesso col nostro intervento in Egitto un grave errore politico, e che la conseguenza, che l'Ordine Provvidenziale comunemente assegna a cotali errori, non è premio, ma espiatione. Secondo, quale sarebbe questo supposto premio? Un prolungamento della nostra occupazione militare in Egitto? Ma ciò non farebbe altro che aggravare il danno, che supporremmo di compensare. La vera saggezza, quando si è adottata una politica sbagliata, sta nel mandarla presto a termine.

Non metto in dubbio la nostra possanza di continuare, per anni ed anni, e senza ostacoli, questa occupazione, così come non metto in dubbio la possanza che un uomo straricco ha di dissipare le sue ricchezze in imprese inutili.

Or, quando di questo tedioso ed ingrato peso noi ci saremo liberati, ritorneremo a quella mirabile posizione di indipendenza completa e

di salutare influenza, che in Europa abbiamo, e che niente, tranne i nostri errori, può mettere in pericolo; indipendenza dataci dall'Onnipotente, e superiore a quella di ogni altro Stato; influenza che spero vorrà sempre tenersi sottoposta al riconoscimento cordiale della eguaglianza internazionale, e vorrà esercitarsi, in ogni legittima occasione, a sostegno della posizione de' piccoli Stati, delle infantili libertà surte nell'Oriente, ed in generale della libertà razionale, della pace e del diritto pubblico.

VIII. — **Spese pubbliche.**

IX. — **Procedura.** — Questo paese non sarà, nel vero senso, un paese che si governa da sè, fintantochè il meccanismo della Camera de' Comuni non sarà modificato, e la sua procedura non sarà riformata.

X. — **Governo locale.** — Sono lieto di vedere che Lord Salisbury abbia, non ha guari, in termini recisi parlato de' vantaggi del Governo locale. Ma le opinioni di Lord Salisbury sono già state, nella Camera de' Comuni, in enorme contrasto con quelle dei suoi Colleghi, ancor più influenti circa l'argomento dell'amministrazione irlandese Il Governo locale è strumento della nostra educazione politica, ed è garanzia della nostra politica stabilità. Anche nel suo imperfetto svolgimento, ci è stato d'instimabile valore; ed esso può e deve per noi fare in avvenire anche più di quanto ha fatto pel passato.

XI. — **Leggi Agrarie.** — L'altro importante argomento, su cui ho creduto di fermarmi, è la riforma delle leggi agrarie. Lo tratterò come ho trattato quello del Governo locale, senza la pretesa di abbracciare tutte le obbiezioni, che utilmente e giustamente possono intorno ad esso levarsi. La misura tassativa fra beni mobili ed immobili, e specialmente fra proprietà e lavoro, deve accuratamente esaminarsi e modificarsi, con quella scrupolosità che sventuratamente fu poco osservata in quell'epoca in cui la proprietà aveva assoluto imperio nell'azione Parlamentare. Ma, i principi fondamentali, che stanno a garanzia della proprietà, saranno, io credo, tenuti alti fra noi, e ora e sempre, con lo stesso coraggio e carattere, con cui si manterranno le nostre libertà, di cui essi son parte essenziale.

XII. — **Iscrizione nelle liste elettorali.** — . . . La capacità elettorale devesi per ogni individuo stabilire prima ch'egli voti . . .

XIII. — **Condizione e organizzazione del partito liberale.** —
 Io credo che il partito liberale, in generale, possa dirsi fermamente unito. La varietà predominante nel partito liberale non impedì ch'esso nell'ultimo mezzo secolo avesse una efficace azione. Per più di due terzi di questo periodo il partito liberale ha tenuto il potere, e nove decimi della nostra utile legislazione son dovuti alle sue ispirazioni ed all'opera sua. Ciò che la moderna Bretagna è attualmente, lo è, in sostanza, per opera del partito liberale.

Ora, se questi sono i fatti, sembra naturale la domanda: perchè dovrebbe il partito liberale, con la sua stessa libertà e co' suoi stessi metodi, non essere in avvenire così utile come è stato pel passato? Senza dubbio v'ha molti liberali che declinerebbero di sottoscrivere a mie opinioni, come non saprei io farmi responsabile di tutte le opinioni loro. Ma nessun gruppo costituisce da solo il partito liberale. Ciascun gruppo è un elemento del partito liberale; e gli è dal complesso e dalla fusione de' suoi elementi, non dallo sconfinato predominio di un elemento sugli altri, che risultati di quella specie si son conseguiti e si conseguiranno. Da' liberali di tutte le sezioni io m'ebbi onorevole cooperazione, specialmente durante gli ultimi e difficili cinque anni, per molti affari pubblici, quali lo allargamento del suffragio, che, per ora si è perfettamente conseguito, e che, se io fossi più giovane, spererei di poter ampliare ancor più in avvenire

XIV. — **Altri argomenti di Legislazione e di discussione.** —
 Anche dopo tutto ciò che dall'ultimo mezzo secolo si è compiuto, sembra probabile che l'accrescimento della popolazione, l'espansione de' rapporti nostri col mondo intiero, il rapido sviluppo degli interessi sociali, e l'ingrandimento del potere popolare vorranno, almeno per molto altro tempo, far sentire nuovi bisogni legislativi. La legge di natura mi dispensa, a questa mia età, dal farvene una completa esposizione. Ma v'è n'ha di quelli, che già hanno avuto il fondamento della discussione e che possono quindi esigere da me poche parole — e sono: la ricostituzione della Camera dei Lordi, l'abolizione di ogni tassa nella istruzione primaria, la separazione della Chiesa dallo Stato.

XV. — **Riforma della Camera de' Lordi.** — La migliore garentia.

per la tranquilla trattazione di questo grave argomento può esserci data solo dalla stessa Camera dei Lordi, con la moderazione e saggezza della sua condotta futura. Dal 1832 essa si è costantemente identificata col partito Conservatore, il quale ha avuto il suffragio della nazione, in 12 Parlamenti, soltanto due volte; e pochi di questo partito vorranno sostenere che l'azione legislativa della Camera de' Lordi sia stata, in tutto, soddisfacente. Se la sua costituzione rimarrà inalterata, gli attuali suoi vincoli di partito, anzi che rallentarsi, verranno sempre più stringendosi. Non posso quindi negare che è proprio il caso di una importante riforma. Quelli che, come me, sostengono col Burke, che il sapere e la virtù solo abbiano un intrinseco diritto a governare, potrebbero voler costituire una seconda Camera strettamente su questa base. Ma noi non possiamo, nello stato delle cose, escludere l'azione di altre influenze, e sopra tutto la permanente, crescente ed incalzante forza delle ricchezze. Ora, per cotale influenze secondarie, io spero che, come anello col passato, come modo confacente al carattere ed alle abitudini di questo popolo, e come freno ad altre più radicali misure, si vorrà, nella ricostituzione della Camera dei Pari, quando arriverà il momento, concedere una certa parte di potere, sotto prudenti condizioni, al principio di nascita.

XVI. — **Chiesa e Stato.** — Riandando tutto ciò che nella mia lunga carriera passata io trovo di attenente a siffatta quistione, potrei, forse, pregarvi di volermi dispensare dal prender parte a questa controversia. Ma, tenendo, d'altra parte, conto del vivo interesse ch'essa inspira in molti che mi onorano della loro fiducia, credo giusto dire poche parole, che valgano almeno a calmare gli allarmi che a me paiono esagerati, tuttochè si destino da uomini che io ufficialmente e personalmente rispetto.

Quanto alla separazione della Chiesa d'Inghilterra dallo Stato, credo ovvio, che una questione di tal fatta non possa divenire pratica, fintantochè non sia divenuta famigliare alle menti del pubblico mediante un'ampia discussione; e che oltre a ciò vi è la condizione di doversi essa proporre e poi discutere ampiamente, perchè si possa vederla approvata. Nè credo che una riforma di tal fatta possa aver luogo in un paese quale è il nostro, senza il più ampio ossequio a' principii di equità e di liberalità, e senza il generale consenso della nazione. Non dobbiamo quindi preoccuparci se quelli che notano una corrente, che

in tal senso lentamente cammina per tutto il mondo civilizzato, desiderino o temano che abbia essa anche a farsi strada fra noi. Io non posso prevedere l'oscuro e lontano corso del futuro. Ma, come altri, ho notato l'immenso e crescente sviluppo che, negli ultimi 50 anni, e in patria e all'estero, ha avuto il privato soccorso per questa Chiesa cui appartengo. Le restrizioni delle sue prerogative di Chiesa di Stato, che negli ultimi anni sono state frequenti, non han prodotto abbassamento, ma sono state invece concomitanti all'accrescimento della sua forza spirituale e sociale. Per religiosità di vita e per fermezza di lavoro il clero ha posto salda radice a' tempi da venire. L'attaccamento del laicato ad esso progredisce, se così posso dire, in quantità ed in qualità. La Chiesa inglese appare tuttavia confacente oltremodo, in molti e gravi punti, alle esigenze de' tempi da venire. Ed io ho convinzione ferma che, ancor quando cotesta grande modifica delle nostre istituzioni ereditarie dovesse avvenire, la Chiesa d'Inghilterra saprebbe, con la sua vitalità, corrispondere alle esigenze de' tempi.

XVII. — **Istruzione gratuita.** — Sull'argomento dell'istruzione primaria gratuita desidero riserbarmi un giudizio finale. . . . È però regola di nostra politica, che non debba farsi dallo Stato ciò che può meglio o egualmente bene farsi dai privati; ed io non so se, tanto sotto l'aspetto morale che sotto quello letterario, l'opera dello Stato nella istruzione siasi dimostrata superiore a quella degli istituti religiosi o di uomini filantropi. Ma rimane la difficoltà religiosa. La nazione non sembra disposta a limitare l'insegnamento pubblico delle scuole primarie a materie puramente secolari. E, se così sta la cosa, come possiamo noi pretendere che tutta la gran massa di Ecclesiastici, Nonconformisti e Cattolici Romani accetti un solo e identico sistema d'istruzione religiosa, a dispetto delle loro dissenzioni, e specialmente poi un sistema prescritto e limitato dall'autorità dello Stato, in un paese ed in un periodo in cui si è di molto accresciuta l'opinione completamente avversa a qualsivoglia esercizio di autorità da parte dello Stato in materia di religione?

XVIII. — **Irlanda.** — Mantenere la supremazia della Corona, la unità dell'Impero e l'autorità del Parlamento necessaria alla conservazione di siffatta unità, è il primo dovere che ha ogni rappresentante del popolo. Subordinatamente a questo principio di governo,

poi, ogni concessione di ampi poteri, che a talune parti del regno facciasi per la trattazione de' proprii affari, è, a mio modo di vedere, non una fonte di pericoli, ma un mezzo per evitarli, ed è come una garentia all'aumento di coesione, di felicità e di forza Io credo che la storia e la postèrità infliggeranno il disonore sul nome e sulla memoria di quell'uomo, sia chiunque, e da qualunque lato della Manica egli resti, che, avendo il potere di concorrere ad un equo accomodamento fra l'Irlanda e la Gran Bretagna, si servirà di quel potere, non per favorirlo, ma per impedirlo o ritardarlo. E se il dovere di cooperare a tal fine non può adunque mettersi in dubbio, io confido che l'Irlanda vorrà ricordarsi di essere anch'essa sottoposta all'autorità della ragione e della giustizia, e di non poter sempre, come ostacolo a sottomettersi, addurre i torti in altri giorni ricevuti; — spero che i due regni germani, consci della loro forza esuberante, vorranno ripudiare ogni sospetto di reciproca ingiustizia, e vorranno sforzarsi ancora una volta per completare un'opera riconciliante, che ha già fatto tanto per riscattare il passato, e che, una volta compiuta, ridonderà ancor più ad onore della legislazione e della stirpe nostra.

XIX. — **L'attuale Governo.** —

XX. — **Conclusionè.** — In conclusione, può dirsi chè buona parte di ciò che ho scritto si riferisce ad un futuro che, secondo ogni previsione, rimane al di là della mia portata. Nulladimeno, a mio modo di vedere, il grande avvenimento di eleggere un Parlamento impone il dovere di prepararsi a contingenze che possono anche richiedere lungo tempo per aver luogo; e gli è allo scopo di concorrere, per quanto posso, all'adempimento di questo dovere, che io ho così alla vostra considerazione sottomesso le mie idee.

Sperando che gli elettori di questa nazione, con la loro devozione al pubblico bene, abbiano a mostrarsi degni della grande e nobile missione affidata loro, e con la fiducia che fra cotali elettori continuerete voi a tenere il vostro alto posto,

Io rimango, o signori, vostro obbligato ed obbediente servitore

W. E. GLADSTONE.

Castello di Hawarden, 17 settembre 1885.

12. — Nello stesso giorno, in cui fu pubblicato questo manifesto,

il CHAMBERLAIN parlava splendidamente ad Inverness, davanti ad un gran *meeting* promosso dalle Associazioni Liberali.

Il bel sesso era ben rappresentato e l'entusiasmo fu immenso.

Essendosi, da molti, fatti indirizzi di omaggio al Chamberlain, in uno de' quali era detto « essere il Chamberlain l'uomo cui, dopo Gladstone, erasi più attaccati », rispose egli: — « Sono commosso dalle gentili espressioni che in questi indirizzi io vedo adoperate, e che so di dovere più alla vostra grande benevolenza che a' miei piccoli meriti ('No, no'): ma riconosco in esse sempre maggiore pruova della generosità con cui il popolo guarda la condotta di quelli che sinceramente si sforzano di rendergli servizio. » (*Applausi*).

Continuando egli poi il suo eloquente discorso, espresse qualche pensiero che non può non essere ricordato: — « In questa regione settentrionale, la lotta per l'esistenza, che sempre pur troppo è ardua, lo diviene maggiormente per condizioni speciali I filosofi e gli economisti, che cercano sempre di regolare la società con calcoli e compassi, si irriterebbero per gli ostacoli che questo patriottismo isolano ha frapposti al corso del loro favorito rimedio per tutti i mali — la proposta emigrazione. (*Applausi*). Trovano essi forse difficile lo intendere come, considerazioni così poco pratiche, quali sono le tradizioni e la storia della stirpe, l'amore al patrio tetto ed al paese, l'entusiasmo religioso ed i sentimenti politici possano assolutamente rattenere questi montanari dallo accettare con compiacenza la proposta di esiliare dalla terra che i loro antenati possederono e coltivarono (*applausi*), per cui versarono il loro sangue, ed in cui giacciono sepolti. (*Applausi*). Ma la natura umana ha forza anche più grande delle leggi di economia politica (*applausi*); e lo stesso Onnipotente ha impiantato nel cuore umano quell'appassionato amore pel paese, che lega con irresistibile attrazione gli Esquimali alle loro nevi eterne, gli Arabi a' loro sabbiosi deserti, e il montanaro alle sue rocciose montagne (*applausi*). Il quale sentimento fu con grazia e semplicità espresso da uno de' nostri poeti, quando ei disse: —

*From the dear shealing on the misty island
Mountains divide us, and a world of seas;
But still our hearts are true, our hearts are Highland,
And in our dreams we see the Hebrides.*

*Tall are these mountains, and these woods are grand,
But we are exiles from our fathers' land (1).*

(*applausi*). È dovere dell'uomo di Stato e dell'uomo politico il tener conto di questi sentimenti, degni in sè stessi di ogni rispetto ed ammirazione, e la cui importanza è grave per gli effetti ch'essi hanno sul carattere e sulla grandezza nazionale. La voce di un popolo che soffre deve esser forte e persistente, perchè possa echeggiare nelle Camere di Westminster e richiamare l'attenzione de' *leaders*. Ma io sono lieto di pensare che ciò è finalmente avvenuto per le sofferenze di cui i montanari si dolgono. Il vostro appello è stato udito, e v'è, io vedo, una grande espansione di simpatia che ha bisogno solo di cura assidua ed accorta, perchè passi in legislazione, la quale valga a porgervi un vero rimedio. (*Forti applausi*) Ricordo l'aneddoto della disputa che si levò ne' primi tempi della Storia della Nuova Zelanda, e circa la proprietà di un pezzo di terra il cui originario padrone era misteriosamente sparito qualche tempo prima. Diversi Capi si fecero innanzi con le loro pretese, ma finalmente un Capo si presentò con un titolo indiscutibile — quello di avere egli e la sua tribù ucciso e mangiato lo sparito padrone. (*Risa forti ed applausi*). Ora, io sono inclinato a credere che, se ci si invitasse a riportare alle sue sorgenti il diritto di proprietà privata della terra, assai spesso troveremmo titoli che non si differiscono molto da quello addotto da questo Capo della Nuova Zelanda. (*Risa ed applausi*)

Ma guardiamo in faccia questo idolo; esaminiamo questi sacri diritti di proprietà; vediamo su che sono essi fondati, e vediamo se non dovrebbe esservi qualche limitazione alle eccessive pretese che li hanno accompagnati. (*Applausi*). Io credo che attualmente il suolo della Scozia sia, per due terzi, posseduto da 330 proprietari. Ora, supponete che questa proporzione venisse portata oltre ed estesa alla intera regione. Avreste che tutta la Scozia rimarrebbe in assoluto dominio

(1) Alte montagne e un mondo di mari ci separano da' cari luoghi della nebbiosa isola (*Scozia*); ma tuttavia i nostri cuori sono fedeli, i cuori nostri sono per la Scozia, e le Ebridi isole ne' sogni noi vediamo. Alte son queste montagne e grandiose queste foreste, ma dalla terra de' padri nostri noi siamo esiliati.

di meno di 500 individui — i quali potrebbero raccogliersi e trattare de' loro affari in una camera, che, credo, per grandezza, potrebbe essere un decimo di questa sala in cui sto a parlarvi. Supponete che questi signori risolvessero di fare di tuttata la Scozia una foresta da cervi (*risa*), di bandire dalla Scozia la coltivazione delle terre, o di fare ciò che un gran proprietario di terre in Inghilterra minacciò una volta di fare — chiudere, cioè, le miniere ed arrestare tutte le industrie che ne dipendono. Se così matti e così stolti essi fossero da far ciò, nulla vi sarebbe, e nelle leggi d'Inghilterra e nelle leggi di Scozia, che potesse rattenerli. Avrebbero, anzi, essi il diritto di chiedere la protezione della polizia e dell'esercito (*risa*) per effettuare la loro decisione. Se non che, voi sapete che non v'ha Governo al mondo il quale sia audace e potente abbastanza per dare forza ad una decisione di tal fatta (*applausi*); e ben sapete che queste che io vi ho presentate, sarebbero le conseguenze estreme, ma perfettamente logiche, delle attuali nostre leggi di proprietà. Ma io vi faccio, intanto, questa domanda: — Se a tutti i proprietari della Scozia voi non permettereste di far ciò, perchè dovete permetterlo a pochi soltanto (*applausi*), i quali, poi, sono i peggiori e i meno degni della vostra considerazione? (*applausi*).

Squallidi tuguri, insalubri abitazioni, in cui la gente si agglomera — ecco le cause, le vere cause, del delitto e della immoralità delle grandi città: cause che sono poi il risultato pratico di quel posporre il bene della comunanza agli interessi degli individui, i quali, nella servile loro adorazione pe' diritti di proprietà, interamente dimenticano i doveri di essa Ho detto altre volte, e ripeto questa sera, che son contrario ad ogni confisca. (*Applausi*). Non vedo perchè non dovrebbe trovarsi un rimedio sufficiente, che nella sua applicazione non sembrasse dionesto. (*Bene, bravo*). Ma quando io nego ogni confisca, vorrei che i signori padroni di terre adottassero un po' di reciprocità. (*Risa ed applausi*). Quando si esige un affitto esorbitante si tolgono al fittaiuolo i risparmi della sua vita, e lo si riduce a rinunziare alla terra, dopo aver perduto ogni suo guadagno. Quando un uomo, per migliorie arrecate da lui stesso, viene gravato, si tratta di confisca, non meno riprovevole perchè sanzionata dalla legge. (*Bene, bravo*). E quando i diritti pubblici vengono invasi, quando diritti di transito, che sempre si sono avuti — per quanto ne

ricordino uomini viventi — vengono interdetti ed ostacolati; quando una campagna intera che, per innumerevoli generazioni è stata aperta a chiunque volesse accedervi, viene sbarrata e chiusa per favorire gli *sports* di pochi egoisti — allora io mi domando, e vi domando, se la politica di confisca non sia andata oltre abbastanza, e se il popolo sia il solo a dover essere rubato con impunità. (*applausi*)

Io vi domando se non sia giunto il momento di sottoporre ad accurato esame e revisione il sistema che nelle mani di uomini irresponsabili mette così grandi poteri di far male, e che del loro possesso delle terre fa, non un deposito fiduciario, ma un mezzo di estorsione e di esazione.

« Vorrei avvertirvi di non stare alle opinioni e al buon volere di un individuo solo. Nessun Governo, e tanto meno poi un singolo membro di esso, può sorpassare di un dito la opinione del Parlamento e del popolo. Il potere sta nelle mani vostre, e siete voi, non noi, responsabili della futura legislazione. Se saggiamente userete del vostro potere, otterrete ogni domanda ragionevole e giusta. (*Bene, bravo ed applausi*).

Ricordatevi che ' sono i più abietti schiavi quelli che amano il diritto nell'interesse loro, e non nell'interesse di tutta la stirpe ' (*applausi*). Lo sviluppo del nostro nazionale sistema educativo ha già prodotto risultati che vanno al di là delle più rosee aspettative che potessero aversi da quelli che lo introdussero. I reati, e specialmente i reati giovanili, sono diminuiti; le abitudini del risparmio e della temperanza sono cresciute; il carattere, i gusti e le occupazioni del popolo si sono elevati (*applausi*); ma v'ha tuttora una parte di popolazione, quella più povera specialmente, che rimane fuori delle scuole, ed alla quale il nostro sistema non ancora ha prodotto alcun buon effetto. Ed io credo che ciò sia principalmente dipeso dalla gravezza delle tasse, dalla imposizione di tasse su quella parte di popolazione, che è meno al caso di prestarne. (*Applausi*). Ricordatevi, però, che niuno propone di non dovere i genitori pagare per la educazione de' loro figliuoli. La proposta è che debbano essi pagare con la generale contribuzione alle tasse, e che non debbano essere obbligati a pagare una somma sproporzionata alle loro scarse entrate, giusto nel momento in cui hanno l'obbligo di provvedere alla sussistenza de' figliuoli loro.

Ed ora, o signori, lasciate che io vi dica in conclusione, che nei di-

scorsi da me pronunziati testè in Inghilterra e in Iscozia non ebbi affatto la pretesa di esporre un intero e compiuto programma liberale. Tal còmpito si appartiene ad uomo ben più grande, e si è già adempiuto dal sig. Gladstone (*Forti applausi*) col manifesto che questa mattina si è pubblicato, e che sarà salutato da tutto il Regno Unito, non solo come esposizione chiara ed eloquente degli intendimenli liberali e della politica liberale, ma anche come grata assicurazione che il capo, che in tante altre occasioni precedenti ci ha guidati alla vittoria, ci guiderà ancora una volta nella vicina lotta. (*Applausi*). Il mio còmpito è stato assai più umile. Ho cercato solo di avere il vostro assenso allo spirito cui credo debba informarsi la nostra politica liberale e a qualche punto, cui, nello svolgimento del programma nostro, annetto grande importanza. (*Applausi*). Le mie proposte, parmi, sieno state abbastanza moderate, sebbene si fossero da qualcuno presentate come eccessive e rivoluzionarie, e si fossero giudicate *socialistiche* da quelli che tengono questa parola come una grande espressione. (*Risa ed applausi*). Ma questi signori han dimenticato di dirvi ch'esse sono anche cristiane. (*Bene, bravo ed applausi*). Io credo che i mutamenti democratici, ultimamente avvenuti, importeranno un mutamento nel carattere della nostra politica, e che il paese riconoscerà, meglio di quanto pel passato abbia fatto, gli obblighi ch'esso ha verso i più deboli e meno fortunati suoi simili (*applausi*), e qualche cosa farà per venire in aiuto degli oppressi e derelitti, per promuovere il conforto ed il benessere dell'intero popolo, per consolidare in tal guisa la stabilità delle nostre istituzioni. (*Applausi*). La rappresentanza popolare si è finalmente attuata pienamente. Sono convinto che il popolo non soffrirà che in mezzo a sè sussistano patimenti e miserie indegne; nè vorrà ancora assistere alla oppressione ed alla ingiustizia, senza fare almeno uno sforzo per darvi riparo. (*Lunghi e prolungati applausi*).

13. — Del discorso vivacissimo, pronunziato a Gateshead dall'onorevolissimo signor STANHOPE, Ministro del Commercio, innanzi ad un *meeting* di Conservatori, riporto la sola chiusa: —

« Spero che la lezione del 1880 non siasi dimenticata, e che, come il fanciullo scottato paventa il fuoco, così gli elettori, nella vicina lotta, rifuggiranno dal farsi trascinare ad accettare quel confuso ammasso di civetterie e teoriche barbare, che, in mancanza

di un piano determinato, formano la politica del partito liberale. (*Applausi*). Ma la politica del partito Conservatore qual'è? Ho già parlato della nostra politica estera — e ho detto come, in tutto ciò che faremo, ci lasceremo guidare dal desiderio di tutelare la unità dello Impero e di adempiere a quei doveri che dall'umanità e dall'onore ci vengono imposti. Quanto, poi, agli affari interni, non è ancor giunto il tempo di formulare un programma; ma spero di veder dato qualche passo verso il rafforzamento e rin vigorimento delle autorità locali nelle contee, non col creare corporazioni - agenzie, ma col dare, sotto determinate condizioni, una maggiore podestà a quelli che contribuiscono capitali, e col metterli in grado di trarre non da una specie di proprietà soltanto le somme ch'essi pagano. Quando però gli avversari nostri leggermente parlano di voler devolvere alle autorità locali, di città e di campagna, molti poteri che attualmente vengono esercitati dal Parlamento Imperiale, vorrei sapere quali dovrebbero essere questi poteri; perocchè, tranne una certa vigilanza sul commercio de' liquori, nessun *leader* ne ha finora designato altri. (*Bene bravo*). — Dal signor Morley avete udito, che una delle difficoltà del venturo Parlamento sarà quella irlandese. Il partito Conservatore è come ogni altro persuaso di questo ostacolo, sebbene non sappia persuadersi di poterlo superare solo proponendo alternativamente misure carezzevoli e coercitive. Ci studieremo noi di serbare in Irlanda un contegno giusto ed imparziale, badando nè a dritta nè a sinistra, e tutelando la legge e l'ordine con tutti i mezzi in poter nostro. Ma, non ostante la predizione de' nemici nostri, i Conservatori andranno alle urne compatti, e vinceranno, io spero. (*Forti applausi*). A noi la lotta non può far paura, perocchè abbiamo il conforto di pensare che, più il cittadino studia la storia di questo paese ed impara come le nostre istituzioni ci abbiano salvato da' pericoli e dalle perturbazioni che hanno travagliato altre nazioni meno felici, più esso darà con sicurezza il voto al partito, che sulla sua bandiera ha scritto: ' Pace con onore all'estero; ordine, prosperità e contentezza all'interno '. (*Forti applausi*). »

14. — Di due discorsi anche nello stesso giorno pronunziati ad Aberdeen dal Primo Lord della Tesoreria, LORD IDDESLEIGH, (Stafford Northcote), riporto solo le parole con le quali egli chiudeva il primo:

— « Sarebbe una grande catastrofe il ritorno di una maggioranza liberale. Ma noi abbiamo fede, o signori, che col maggiore accanimento vi batterete in questa pugna, e che farete uso di ogni astuzia che valga al vostro scopo. (*Applausi*). Il nostro bravo e valoroso amico, l'ammiraglio, or ora ci diceva che la flotta e l'armata britannica sonosi in gran parte modificate, mutate e quasi trasformate, dopo l'epoca in cui molti di noi fummo giovani; ma che una cosa sola è rimasta, cioè lo spirito del soldato e del marinaio britannico. (*Applausi*). Or bene, si dica di noi lo stesso. E se di nuove armi abbiamo bisogno per combattere nuove battaglie, servitevi di ogni arma; servitevi de' vostri privilegi oratorii; servitevi de' vostri giornali; servitevi di ogni mezzo che avete per far penetrare la verità nella casa di ogni uomo, di ogni donna, di ogni fanciullo con cui siete in comunicazione, così da potere affrontare gli avversari vostri non nelle tenebre, ma in piena luce. V'ha di quelli che sono sventurati; di quelli che son ciechi; di quelli che son sordi; di quelli che sono storpi; e di quelli che hanno la infelicità di non saper eleggere i rappresentanti. È una sventura anche questa; ma tanto più grande essa sarà se voi non la combatterete, facendo in guisa che tutti sappiano la verità. (*Applausi*). Ad ogni modo, io spero che il risultato della lotta in cui siamo impegnati sia tale che, quando nuovamente avrò ad incontrarvi, possa io felicitarvi del lavoro di oggi e di questi mesi. (*Forti applausi*). »

15. — Il 24 settembre 1885 il CHAMBERLAIN interveniva al primo de' molti *meetings* liberali tenuti a Londra, e vi pronunziava un discorso pieno di brio e di sapere.

Il *meeting* ebbe luogo nel teatro Vittoria, il quale, tuttochè fosse capace di ricevere 4000 persone, pure lasciò una gran quantità di personaggi e di popolo nella assoluta impossibilità di penetrarvi. Dopo che il Presidente, on. sig. Morley, ebbe aperto il *meeting*, ed ebbe pronunziato un vivace discorso, si levò per parlare il Chamberlain, che fu mordace più del solito, come dai seguenti pochi brani può rilevarsi: —

« L'antico partito Tory, con le sue storiche tradizioni, è scomparso. Ha ripudiato il suo nome ed è divenuto Conservatore. (*Bene, bravo e risa*). I Conservatori alla loro volta,

infelici e scontenti, sono andati in cerca di un' altra denominazione: cosicchè qualche volta vi si presentano come Costituzionalisti, e qualche altra volta come Conservatori liberali. (*Risa*). Nè qui finiscono le loro caleidoscopiche trasformazioni (*risa*); perocchè molti di essi, sotto la errante scorta di Lord Randolph Churchil (*urli*), si stanno ora mascherando come Conservatori democratici. (*Risa*). Ma qual'è il significato di tutte queste trasformazioni? Voi sapete — e mi permetto solo ricordarvelo — di quell'uomo immorale, che fu chiamato innanzi al magistrato per avere sposato sette mogli (*risa*), e che, quando fu invitato a difendersi, impudentemente rispose: ' È vero; ma io cercavo di trovarne una buona. ' (*Forti risa*).

« Ora, se i *Tories* vanno in cerca di un nome buono, sono stati infelici in modo singolare. Quando qualcuno assume gran numero di soprannomi, non è strano il supporre che si vergogni della sua identità (*risa*), e che la sua vita passata possa dar luogo a sospetti. (*Risa*). Ciò può certamente essere — siamo obbligati a concedere il beneficio del dubbio — un segno di pentimento e di buon volere (*risa*); ma può anche essere soltanto il preludio di ulteriori birbonate. (*Risa*).

« I *Tories* han già riportato molte condanne (*risa*); ma qual prova abbiamo noi, che dalle ultime avversità abbiano essi tratto effetto salutare? Se nulla avessi saputo del loro passato, francamente io dico, non avrei potuto guardare sfavorevolmente le loro ultime operazioni. (*Bene, bravo e risa*). Essi sono, come sapete, in possesso. (*Risa*). Sono arrivati all'attuale loro situazione per una combinazione, che rimane tuttavia avvolta in un impenetrabile mistero. (*Risa*). Abbiamo avuto, gli è vero, esplicite assicurazioni, che non un' alleanza, non un patto e non un mercato ha fatto ad essi ottenere l'appoggio del partito Nazionale Irlandese nella Camera dei Comuni e nel paese. No, signori, è stata fortuita coincidenza (*risa*), che, proprio alla vigilia di un voto di censura, tutto il partito Tory si convertisse in un momento dalla politica di repressione e di coercizione, che fino allora avea tenacemente propugnata, ad una politica di conciliazione, che per lo innanzi era stata appoggiata solo da pochi Deputati Radicali, quali il Presidente di questo *meeting*. (*Applausi*).

(*Essendosi a questo punto fatte interruzioni e grida da parte di molti che dichiaravano di non potere udire, il Presidente, per diminuire l'affollamento del meeting, propose che tutti quelli che*

non potevano udire fossero andati fuori ad ascoltare i signori Bradlaugh e Bennet, che allora uscivano per tenere de' discorsi alla folla di fuori. Sembrando che ciò avesse soddisfatto la rumorosa parte dell'uditorio, l'onorevolissimo Chamberlain fu al caso di riprendere il suo discorso).

« La conversione dei Conservatori è stata troppo sollecita perchè noi potessimo aver fede nella sua stabilità (*bene, bravo*); e per vero, già parmi di vedere i segni della loro stanchezza di far bene; di vedere come in una fantasmagoria scomparire il democratico e ricomparire il Tory. (*Risa ed applausi*). Questo cambiamento stranamente coincide con la indisposizione di Lord Randolph Churchill. (*Fischi e risa*). Tutti deploriamo la causa che tiene il nobile Lord lontano dall'arena politica (*bene, bravo*) e le conseguenze di ciò, perchè, quando egli tace, v'è poco d'interessante e di esilarante nella oratoria conservatrice. (*Risa ed applausi*).

« Ho dato una lettura a quella inondazione di discorsi che da parte de' Conservatori ci è venuta sopra in questi ultimi giorni, ma dichiaro di non aver saputo trovare in alcuno di essi traccia di politica determinata. (*Bene, bravo*). Sono pieni di proteste contro imaginari piani di saccheggi e confische, che non sono mai stati proposti da responsabili uomini politici (*bene, bravo*), e abbondano di contumelie contro le moderatissime proposte che io sono andato facendo in solievo delle classi operaie di questo paese. (*Forti applausi*). Ma indarno in essi si cerca la esposizione di una politica in contrapposto a quella censurata. (*Bene, bravo*). Prendiamo ad esempio il discorso ultimamente pronunziato da Lord Iddesleigh in Scozia, del quale ha già fatto cenno il signor Morley. Lord Iddesleigh è così buono e così cortese avversario (*applausi*), che io piglio in buona parte il confronto ch'egli ha cercato di fare tra me ed il signor Giovanni Cade. (*Risa*). Ora, sapendo io di che è capace la conservatrice erroneità di giudizio, sono indotto a credere che Giovanni Cade sia stato un uomo calunniato e mal compreso (*applausi e risa*), avendo egli mostrato simpatia pe' poveri e per gli oppressi, ed essendo stato perciò fatto segno alle malignità ed all'odio delle classi aristocratiche e proprietarie del suolo (*applausi*), le quali misero in derisione le sue opinioni e lo scacciarono. In qualunque modo però sia, vediamo quale è la

panacea di Lord Iddesleigh per l'attuale stato di cose, ch'egli stesso riconosce non del tutto soddisfacente. . . .

« Parlando a' suoi amici Conservatori, egli dà loro consigli con le seguenti parole: — ' Vi ricorderete che dovete ora esporre le dottrine del partito Conservatore a grandi masse di elettori, i quali attualmente nulla sanno, o ne sanno appena, di cose politiche.' (' *Oh, oh!*' e *risa*). Questo è un complimento a' nuovi elettori; ma egli prosegue: — ' In essi io ho fiducia ' (*forti risa*) — in quelli che non sanno niente — ' e tutti abbiamo fede nel retto senno della gran massa del popolo britannico. ' (*Risa*). A me pare che Lord Iddesleigh cerchi, come Mark Tapley, di essere gaio quando si è in condizioni depresse. (*Risa*). Curiosa specie di fiducia è questa di aspettarsi una decisione retta da chi nulla sa intorno all'argomento sui cui è chiamato a decidere. (*Bene, bravo e risa*). Proseguiamo, intanto, nelle citazioni: — ' Chiamando i nuovi elettori a compiere il più alto ufficio di cittadino, e chiamandoli in questi momenti ad esercitare per la prima volta i loro diritti, io dico che voi li esponete a un grande cimento.' — Lord Iddesleigh ha compassione per i nuovi elettori, ai quali ora capita il gran cimento di esercitare per la prima volta il loro diritto di cittadini; e oso asserire che, s'egli avesse potuto, avrebbe loro risparmiato cotanto cimento. (*Risa e applausi*). — ' Ora, lasciate che io vi domandi, qual è il dovere che voi, ciò posto, avete verso di loro? Non è vostro dovere il dar loro avvertimenti?' (*risa*) — pare che gli avvertimenti sieno una specie di medicina conservatrice. (*Risa*). — ' Non è vostro dovere il dar loro avvertimenti, e il fare ad essi osservare che alcuni stan mettendo fuori piani sovversivi, cercando di acchiappare i loro voti per fini che sono assolutamente impossibili e disperati? Non dovrete voi farvi un dovere di esporre ad essi la verità del caso, chiamarli a considerare quanto seri, complicati ed importanti sieno gl'interessi che sono loro affidati, ed avvertirli a non arrischiare in fretta il sistema che ha cagionato ad essi tanto bene e tanta felicità?' (' *Oh, oh,*' e *risa*). — Tanto bene e tanta felicità! Sicuro, *ma that is the question*. (*Forti applausi*). Se la condizione delle classi operaie è attualmente di benessere e di felicità, allora da domani diventiamo tutti Conservatori. La nostra politica ne guadagnerebbe fin troppo. Ma, gli è perchè io ritengo che la condizione delle nostre classi operaie sia di grande ed immeritata

durezza, perchè so che centinaia di migliaia d'uomini trascinano una esistenza miserabile; avvilita e triste, in mezzo alle ricchezze ed alla lussuria (*forti applausi*) da cui sono circondati, senza conforto nel presente e senza speranza nell'avvenire, gli è però che io altamente ripudio il solo consiglio che Lord Iddesleigh sa offrire a' nuovi elettori, e gli avvertimenti che propone doversi loro dare, e rinuncio a raccomandare ad essi di ' non andare in fretta '. Lord Iddesleigh è studioso di Shakespeare. Sembra ch'egli attinga la storia dall'immortale poeta. Ma io vorrei che ricorresse alle pagine del Shakespeare anche per la sua filosofia e ricordasse :

*' Tis all men's office to speak patience
To those that wring under the load of sorrow;
But no man's virtue, nor sufficiency,
To be so moral when he shall endure
The like himself. ' (1).*

(*Applausi*). Ho notato che la imposizione delle tasse è attualmente ingiusta, e che sì duramente grava sulle classi operaie, che si dovrebbe riordinarla in guisa da garentire una uguaglianza di sacrificio fra tutte le classi de' contribuenti del paese. Su questo punto il linguaggio del Gladstone è preciso abbastanza, e nulla lascia a desiderare, perocchè egli dice che la bilancia della tassazione fra proprietà e lavoro dev'essere riordinata con quella scrupolosità che, sventuratamente, si è molto spesso non adoperata quando la proprietà ha esclusivamente influito sull'azione Parlamentare. Sarebbe d'altra parte disonorevole per me, ed umiliante per la dignità che nella vita pubblica deve serbarsi, se, dopo di essermi io stesso spinto a patrocinar quelle proposte, m'inducessi a far parte di un Governo, che le escludesse dal suo programma. (*Applausi*). In tal caso, mio dovere sarebbe quello di rimaner fuori, e prestare leale appoggio a quelli che cercano di

(1) Che tutti sogliono parlar di pazienza a quelli i quali gemono sotto il peso de' dolori, ma che non v'ha uomo il quale abbia virtù e saggezza di serbarne quando, a sua volta, sia da que' dolori sopraffatto.

menare innanzi riforme alle quali io aderisco, tuttochè non sappiano essi con me andare un poco più innanzi. (*Una voce: 'Andranno'*). Nè il sacrificio sarà di gran merito, perocchè non ho trovato io la vita ufficiale così spoglia di cure, da non dover desiderare di ritornare ancora una volta nelle fila ad occupare una posizione più umile (*si grida: 'No, no'*), ed a prestare quivi tutto il mio appoggio alla causa comune. Ad ogni modo

*'Others, I doubt not, if not we
The issue of our toils shall see.'* (1).

« La marcia trionfale non verrà arrestata; il punto di fermata della sera sarà punto di partenza pel cammino dell'indomani. (*Bene, bravo*). Io non ardisco predire il risultato dell'appello che ora si sta per fare agli elettori del Regno, ma ho ferma fiducia nel retto sentimento del popolo (*applausi*), e credo che una grande democrazia, libera di esprimere le sue aspirazioni, e capace di dar forza ed autorità a' suoi ordini, saprà riconoscere i suoi obblighi verso tutti i suoi membri, e specialmente verso quelli che hanno maggior bisogno di simpatia e di appoggio (*applausi*); saprà vittoriosamente venire alle prese col problema che ha ingannato i più sapienti filosofi, che è sfuggito ai colpi de' più eminenti uomini di Stato, e la cui soluzione rimane come il più alto e il più nobile oggetto di patriottica ambizione. (*Forti applausi*). »

16. — A queste ultime parole rispondeva LORD CRANBORNE, tenendo il giorno seguente, come candidato conservatore, un discorso agli elettori di Lancashire, e dicendo che: — « I Liberali facevano male ingannando il popolo con false speranze. La miseria, la povertà e l'ineguaglianza furono il retaggio della umanità, e sebbene i Governi potessero fare qualche cosa per alleviarla, non potevano pure interamente distruggerla. Il signor Chamberlain mostrava di pensare diversamente; ma egli riteneva che chiunque avesse udito quelle sue parole lo avrebbe giudicato un poco ardito. Gli espe-

(1) Altri, son certo, se non noi, vedranno il frutto delle fatiche nostre.

rimenti degli alchimisti antichi, che cercavano di mutare in oro i metalli più vili, erano assurdi; ma non meno assurdi erano i progetti di quegli alchimisti politici al cui numero apparteneva il signor Chamberlain. Non potevano essi distruggere la ineguaglianza del mondo; perchè in tal caso sarebbero in una volta arrivati in cielo. Il sollievo del paese dall'attuale sua depressione doveva esser lento. Poteva immaginarsi che con qualche legge si riuscisse ad arrecare un gran giovamento ad un immenso numero di cittadini, ma, se ciò fosse accaduto, ne sarebbe venuto più male che bene: la povertà che sarebbe succeduta sarebbe stata peggiore di quella anteriore. Il signor Chamberlain, dicendo di aver notato che le sue estreme teorie trovavano favore specialmente presso le metropoli delle grandi Nazioni, citava ad esempio la Francia, la Germania e la Spagna. Ma, erasi in queste Nazioni distrutta la povertà? In alcuni punti di esse stavasi peggio che in Inghilterra.

« Alla fine dell'ultimo secolo la Francia fu in entusiasmo per quei diritti naturali che il signor Chamberlain andava predicando al mondo. La legge di natura predicata in Francia nell'ultimo secolo doveva porre il mondo su nuova base, ed ogni cosa doveva divenire una specie di paradiso terrestre; ma questi sogni erano svaniti, e la vera legge di natura si era affermata — la legge del più forte; cosicchè a que' sognatori era succeduto il potere delle plebi, ed il più sanguinoso e più terribile esempio di anarchia cui il mondo avesse mai assistito.

« I Radicali, alla cui testa stava il Chamberlain, co' discorsi che facevano, costituivano un serio pericolo per le menti del popolo. Deludevano quelli alieni dal concepire come sanguinari i risultati de' mutamenti proposti, ed instillavano nelle menti l'errore di doversi allo Stato attribuire la miseria e demoralizzazione del popolo. Il Chamberlain mostrava, anzi, di credere che la carità privata la favorisse, e che il vero metodo stava nell'aiuto dato dallo Stato. Il Chamberlain aveva detto che il partito Conservatore s'era dovuto mangiar l'aglio; ma sembrava meglio che l'aglio si fosse mangiato dai colleghi del signor Chamberlain. Vi era questo antico proverbio francese: *l'appetito viene mangiando*. Ora, i moderati *leaders* Liberali s'erano così assuefatti a mangiar l'aglio, che probabilmente questa volta lo trovavano piacevole. (*Risa*). Raccomandava egli di

ricordare che, votando nelle elezioni generali pe' Conservatori, non avrebbero in verun modo agito slealmente verso i principii ed il partito loro . . . »

17. — Tralascio di menzionare altri splendidi discorsi pronunziati da Lord Hamilton a Glasgow, da Lord Iddesleigh in Scozia, dal signor Akers-Douglas a Deal, e da Shaw-Lefevre a Maidstone, tutti eminenti uomini politici.

Mi fermo invece a dire qualcosa intorno ad un imponente pubblico *meeting* di socialisti, tenuto al confine orientale di Londra, la Domenica 27 settembre 1885, al solo scopo di fare in una maniera pratica intendere i limiti che nella libera Inghilterra sono posti alla libertà di riunione e di pubblica discussione.

Avendo la polizia, nella precedente Domenica, arrestato uno dei membri della Lega Socialista, imputandolo di cagionare ostruzione al transito per le vie, col parlar quivi a riunioni di operai; ed avendolo il magistrato per tal cagione punito, tuttochè vero scopo della polizia fosse stato quello di por fine alla eloquenza in strada, i rappresentanti delle Associazioni Socialistiche determinarono di tenere nella seguente Domenica una gran processione e un gran *meeting*, per protestare contro la indebita ingerenza della polizia e contro il tentativo che s'era fatto, di violare il diritto di libera discussione nelle pubbliche strade, quando nessuna ostruzione al transito ne derivava.

Poco dopo le 11 e mezzo la processione mosse dal luogo di ritrovo. Un gran numero di bandiere e stendardi notavasi, e v'erano inoltre varii *brakes*, ne' quali stavano signore, signorine e rappresentanti di *clubs*. Tuttochè grande fosse la folla, la quale in un momento si calcolò giungesse a 30,000 persone, pure si usava l'attenzione di non occupare la linea de' *tramways* e il transito de' veicoli. La polizia non oppose alcuna resistenza a' processionanti, i quali, giunti a *Dodstreet*, una strada di pochissimo transito e di sufficiente ampiezza, si divisero in due ali, fecero venire in mezzo i *brakes*, e da questi cominciarono gli oratori a pronunziare i discorsi.

Io non riferirò il linguaggio che si tenne e che non fu al certo dolce. In generale i discorsi erano basati su questi concetti: « I diritti pei quali i loro antenati avevano combattuto ed erano morti non

dovevano essere sacrificati agli ordini di un Governo; un Ministero che tentasse di sopprimere la libertà di discussione doveva inevitabilmente cadere, e simile fine dovea toccare ad un magistrato che pronunziasse sentenze partigiane in onta alla giustizia; l'arrestato della scorsa Domenica sarebbe uscito di prigione più potente a causa della persecuzione, perocchè la persecuzione fa i martiri, e i martiri fanno i convertiti; o con la forza o con ordinata e pacifica rivoluzione dovea finire quello stato di cose, per cui migliaia d'uomini trascinavano la loro esistenza in fatiche estenuanti affinchè poche altre centinaia di uomini potessero vivere in eccessiva lussuria e felicità; si raccomandava loro moderazione, ma appunto con una pacifica rivoluzione volevano essi ottenere che agli operai si desse il frutto delle loro fatiche, e che a' figliuoli loro si desse vestimenta, cibo ed istruzione. »

All'1 pom. la riunione si sciolse, dietro suggerimento di un oratore, il quale disse esser giusto che il transito delle vicine case rimanesse interamente libero. Si votarono per acclamazione degli ordini del giorno; si emisero forti grida per la 'Rivoluzione sociale'; si ripiegarono le bandiere in segno di esser finito il *meeting*, e si andò via tranquillamente, mentre soltanto alcuni, con bandiere rosse, allontanavansi cantando la Marsigliese. Un gran numero di soldati erasi tenuto in riserva nelle vicine piazze, ma tutto procedè così ordinatamente, mediante la vigilanza di volontarie schiere di operai, che la polizia, non solo non ebbe a fare un arresto, ma si tenne a grande distanza.

Ciò che però sembrami di maggiore interesse è la comunicazione che il Commissario capo della polizia faceva, il giorno innanzi, tenere al Presidente del Comitato pel *meeting*, e il giudizio che sul *meeting* dava poi il *Times*.

La comunicazione era nei seguenti termini: —

« La polizia, come altre volte ha dichiarato, non ha per nulla a vedere se il *meeting* sia di Socialisti o di persone professanti altre idee. Essa deve solo intervenire quando un *meeting* tenuto nelle strade cagioni ostruzione al transito. Fin tanto che il *meeting* non cagionerà ostruzione al transito, la polizia non si ingerirà negli affari degli oratori e degli altri che sono impegnati al *meeting*. La polizia è obbligata a prendere misure, e ne prenderà, per fare in modo che il transito non resti ostacolato, e si raccomanda a' *leaders* di questa dimostrazione di prestarle in ciò aiuto. »

Tuttavia abbiain visto come la polizia, pur sapendo che una lieve ostruzione al transito commettevasi, ebbe la prudenza e avvedutezza di non ingerirsi, ritenendo che la piccolezza della infrazione non meritasse il cimento di un tumulto che dal suo intervento poteva nascere.

Le parole, poi, con le quali il *Times* portava il suo autorevole giudizio sul *meeting*, e che giova riferire in conferma del sacrosanto diritto di riunione, cui la polizia inglese aveva questa volta reso omaggio anche più ampio di quello dalla legge permesso, son queste: — « I Socialisti di Londra ebbero ieri il campo a loro Riempirono la strada *Dod-street* da un capo all'altro, in guisa da rendere impossibile il passaggio in carrozza o a piedi; ma non vi fu gran danno, perocchè non abbiamo ragione a supporre che qualcuno volesse passare e si trovasse impedito dalla folla Non vi fu resistenza di polizia solo perchè la polizia, in questa occasione, ebbe la prudenza di non comparire Il trionfo de' Socialisti fu completo, tutto andò tranquillamente, e dal principio alla fine del *meeting* nulla vi fu che potesse dirsi aver turbata la pace Quelli che sanno qual è la tempra degli Inglesi, e come essi sopra ogni cosa valutino il diritto di libera discussione, dovevano ben prevedere che soffocare la libera discussione, o adottare qualche altra misura che ragionevolmente potesse far supporre questo intendimento, era cosa da non poter certo passare liscia e senza una indignata protesta e resistenza. Ingerirsi in un pubblico *meeting*, senza una giusta causa palese, significava prendere una misura che dovea condurre ad una di queste due conseguenze. O spopolare le strade con la mitraglia, o tollerare che il *meeting* vietato avesse il suo corso; e non poteva cader dubbio sul partito da scegliere, quando bisognava scegliere. Speriamo che i vincitori di ieri si contentino però di fare un uso moderato del vantaggio riportato; chè le strade pubbliche non sono i luoghi più idonei per tenere pubblici *meetings* di qualunque specie... »

18. — A questo punto il calore della mischia diviene più ardente. Difficilmente passa giorno in cui non vengano pronunziati due o tre discorsi elettorali da' *leaders* di ogni partito. Così, il 28 Settembre, Lord Rosebery parlò a Reigate, Sir Guglielmo Harcourt a Blandford e Lord Dunraven a Stockport. Riferirò solo due brani dei discorsi dei due primi *leaders*.

LORD ROSEBERY, liberale, che durante il suo lungo discorso ebbe frequenti interruzioni da molti Conservatori che assistevano al *meeting*, disse: — «... Un'altra riforma, che a me sembra per importanza non inferiore ad ogni altra, e cui non so io se possa provvedersi con Legislazione o col Potere Esecutivo, è quella delle eccessive ore di lavoro, che alcune classi operaie sopportano. (*Applausi*). Molto si è fatto per ridurle mercè l'aiuto delle Associazioni cooperative, ma sonvi mestieri ed arti cui queste Associazioni non possono giovare, e di cui io credo noi dobbiamo occuparci. (*Applausi*). So bene ciò che direbbersi dagli Economisti. Essi direbbero che un uomo, perchè uomo, deve solo non lavorare più di quanto ei voglia; ma, chiunque adopera questo argomento, dimentica la enorme concorrenza e guerra che si fanno in Londra quelle migliaia di esseri disoccupati, che afferrerebbero un posto subito che lo vedessero lasciato libero. Permettetemi di leggere uno o due brani, che credo, indipendentemente da ogni partito o fazione, mostreranno a questo uditorio quanto grande sia la questione che abbiamo a risolvere. Ricordo che alcuni anni or sono fu mandata ai giornali una lettera sottoscritta da *Una Sarta*. Si cominciava in essa dal dire che la fanciulla che la scriveva aveva quella mattina trovata morta la fanciulla che dormiva al suo fianco (*'vergogna'*), e si soggiungeva ch'ella, pensando a quante ore di lavoro stavano entrambe sottoposte, non se ne era meravigliata. Non ho potuto io ora trovare quella lettera, ma essa ferì il cuore della nazione, e molte donne d'Inghilterra cercarono di far qualche cosa per diminuire questo mostruoso male, per ridurre le ore di lavoro a quelle infelici che fanno abiti e lavorano a bottega. (*Applausi*). Nulla si è però fatto per le ore di lavoro che in molti mestieri sopportansi dagli uomini. L'altro giorno v'era una lettera sul *Times*, sottoscritta da un personaggio assai noto, il quale asseriva fatti che non sono stati mai smentiti, e che credo meritino la più seria attenzione. (*Interruzione, essendovi state alle grida, perchè venisse espulso un uomo che faceva rumori.*) A mio avviso, non è questo un argomento che possa ad alcuno dar diritto ad interrompere od a scherzare. (*Applausi*). È forse il più solenne argomento, il più fosco di tutti i mali dai quali è oppressa e circondata la nostra organizzazione sociale. Ora, quali erano le affermazioni che in questa lettera si contenevano circa il terribile ed eccessivo lavoro di alcuni occupati in certi me-

stieri? Lo scrittore della lettera menzionava il caso di un conduttore e di un fuochista, i quali a Glasgow erano al lavoro per 25 ore e 20 minuti senza interruzione. (*'Vergogna'*). Menzionava il caso di un macchinista che, protestando, asseriva essere i conduttori di locomotiva obbligati a lavorare per 21 ore e 55 minuti, 23 ore e 15 minuti, 23 ore e 40 minuti. (*'Vergogna'*, ed una voce grida: *'Perchè voi Liberali non togliete ciò?'* Risa ed interruzione, durante la quale si apprende che la voce era partita dal locale giudice conciliatore). So benissimo che la interruzione sia venuta da una persona del luogo, dal Conciliatore della Città, che ha un'alta posizione (*risa*), che è membro del Comitato pel mantenimento dell'ordine tra i cittadini (*'vergogna'* e *risa*), e che preferisce il parlare all'ascoltare. (*Risa*). Ma l'altro caso su cui devo richiamare la vostra attenzione è quello di una guardia ferroviaria, che lavorava, in 12 giorni, 194 ore e 25 minuti — in media 16 ore $\frac{1}{4}$ al giorno. e che era punita con sospensione quando per poco mancava (*'vergogna'*).

« Non moltiplicherò esempi, sebbene lo potessi. A me incombe farvi notare il grave pericolo pubblico che, anche se non voleste aver pietà di quei miseri, può derivarne da tante ore di lavoro. A me incombe farvi notare che questa è la prima e la più urgente di tutte le riforme. Ed è la prima perchè, mentre si sta studiando il modo onde provvedere di case quegli infelici, sono poi in sostanza inutili le case, quando ad essi non rimane il tempo di entrarvi. (*Applausi*). Si reclamano per essi dei pezzi di terra; ma i pezzi di terra potrebbero anche trovarsi in Africa. Si vuole la istruzione gratuita, ma a che giova il dare istruzione gratuita a fanciulli, che dalla vista dei loro genitori traggono la migliore istruzione; e, dopo tutto, a che giova l'istruzione se solamente conduce essa a tempi come questi? (*Applausi*). Si fa un gran parlare di Socialismo parziale o totale. Io non credo di essere innamorato molto del Socialismo, perocchè sono assai in dubbio che sia esso un mezzo capace di risolvere per lungo tempo i mali umani; ma dico solo questo, che i mezzi naturali operano in molti casi troppo lentamente, troppo nascosamente, e che, se il Socialismo o qualche altro *ismo* potesse in certo modo mitigarli, non dovremmo noi sdegnare di giovarci delle dottrine loro. Se Socialismo deve esservi, dove lo si può applicare meglio che in un caso come questo, quando, cioè, abbiamo uomini che stanno a lavorare in una settimana da 15 a 25 ore al

giorno? (*Risa*). Quale requie, qual tempo di istruirsi, qual tempo di riposarsi, qual tempo di godere la famiglia e la casa rimane a questi infelici? (*Applausi*). Ciò distrugge la loro esistenza; distrugge la loro felicità; distrugge la loro vita. Io dico che, tranne le pene corporali, non esisterono mai, sotto l'impero della tratta dei neri, pene maggiori di queste; e, pur tenendo in mezzo a noi esempi di tal fatta, ci vantiamo nondimeno di avere abolita la tratta dei neri! (*Applausi*). Finchè nella nostra organizzazione sociale rimangono macchie come queste, non possiamo vantarci della nostra civiltà. Esse sono piuttosto un insulto ed un rimprovero per noi — nè parlo ora io come partigiano, perchè la è una quistione che non ha ombra di relazione coi partiti politici. Parlo come uomo ad uomini, e dico che, se niente saprà farsi per dar rimedio a casi della specie di quelli a' quali ho accennato, se per questi uomini nulla sapremo fare, dovrà risponderne il Parlamento, il Governo ed il sistema nostro. (*Applausi*) »

Il brano poi, che dal discorso di SIR HARCOURT piacemi riferire, giova a mostrare in quale alta stima sia il Chamberlain tenuto dal partito liberale: — « Ciò che io domando è che ciascun operaio agricoltore abbia a sè una casa; che per vivere non debba egli di settimana in settimana sospirare la grazia del suo meschino salario; che egli abbia un posto ove vivere e dove rimanere con la sua famiglia, senza potere esserne scacciato; che quando ei muoia possa sapere, come tutti desideriamo sapere, che dietro di lui rimane una casa. Se però alcuno propone una qualche cosa di questa specie è subito chiamato Socialista; è chiamato Jack Cade, ed ha tutti gli altri epiteti complimentosi che abbondano nel vocabolario. (*Risa*) Ma il sig. Jesse Collings non è il più gran malfattore; ve n'è uno anche più grande. V'è il Chamberlain (*forti e prolungati applausi*) — l'uomo il più calunniato da una piccola minoranza di questo paese, e l'uomo forse il più popolare fra la gran maggioranza. (*Bene, bravo*). Più quello lo calunniano, più egli divien forte e più inspira entusiasmo. (*Applausi*). Anche il mite Lord Iddesleigh gli ha dato il suo colpo, e ha detto l'altro giorno ad Aberdeen che 'il Chamberlain sta riportando alla terra i lavoratori' (*bene, bravo*); cosa non molto cattiva. (*Applausi*). Ma non è questa l'opinione di Lord Iddesleigh, perocchè egli dice: 'Ciò cui egli allude io non intendo, tranne ch'ei non abbia in mente un sistema e spirito di saccheggio'. (*Si grida 'No'*). Se voi

fate attenzione, troverete nella fraseologia Conservatrice, che il toccare anche per poco un monopolio religioso o civile è sempre chiamato o ateismo o saccheggio. (*Risa*). Se potessi io però darvi un tenue consiglio, vi direi: non vi lasciate forviare o atterrire dal linguaggio aspro e dalle parole dure (*bene, bravo*) Se preferite la politica che Lord Iddesleigh vi ha proposta, non vi lasciate forviare; ma se, invece, preferite una politica esattamente opposta a quella di Lord Iddesleigh e del partito Conservatore, allora lasciate che io vi raccomandandi, se siete uomini ragionevoli, di non vendere la vostra primogenitura per un piatto di minestra (*applausi*), e di non barattare il potere politico che il Parlamento vi ha dato per gite intorno al mondo e per fuochi artificiali. (*Risa e bene, bravo*). »

19. — Il signor Eduardo Clarke, Conservatore, parlava quindi a Bermondsey; il signor Plimsoll, liberale, a Sheffield; il Cancelliere dello Scacchiere Sir Hicks-Beach parlava a Salisbury; il letterato Giovanni Morley, figura interessante e celebre pe' suoi motti, parlava a Cambridge, magnificando la politica del Chamberlain, e chiamando la politica Conservatrice, politica di (*soff' words and hard cash*), parole melate e pronti contanti, perchè le parole melate costano niente e i pronti contanti vengono dallo smugnere le tasche de' contribuenti.

Reputo, intanto, interessante il riprodurre testualmente le preghiere che, il 30 settembre, l'Arcivescovo di Canterbury mandava al clero, perchè venissero recitate durante il servizio divino; in occasione delle vicine elezioni: —

« PREGHIERE PER LE VICINE ELEZIONI.

I. — O Onnipotente Signore e Padre Celeste, ti preghiamo di dirigere le menti del tuo popolo; e dar loro sapienza, sincerità e giudizio. Che a noi, chiamati ad eleggere degni legislatori e consiglieri fedeli al nostro Sovrano, in vantaggio delle condizioni degli uomini di molte nazioni, sia dato di potere intendere la santità del ministero che la Tua provvidenza affida a ciascuno di noi, e la grandezza degli interessi che da esso dipendono pel Tuo mondo e per la Tua Chiesa, per la virtù e per la Tua vera religione. A Te, Signore, raccomandiamo tutta questa terra per cui, fin da' remoti tempi, tante cose hai fatte. Fuga ogni desiderio basso o movente indegno; purifica tutti i pen-

sieri e solleva tutte le menti; fa che nessuno resti ingannato per caparbietà o da vane parole. Mettici al caso di considerare attentamente ogni cosa, e di fare con sincerità di cuori il voler Tuo; con l'aiuto di Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

II. — *He shall refrain the spirit of princes.*

And is wonderful among the Kings of the earth.

Guida, o Signore, le menti di tutti quelli che son chiamati a eleggere uomini onesti per la grande assemblea della Nazione; che essi possano, considerando il loro sacro ministerio e le gravi conseguenze di esso, esercitarlo con tutta devozione ed onestà; con l'aiuto di Cristo nostro Signore. Amen.

III. — Misericordiosissimo Dio, umilmente noi come sempre ti preghiamo per questo regno, ma specialmente ora, affinché gli elettori possano onestamente e saviamente fare scelta di persone capaci di servire, sotto la nostra religiosissima e graziosissima Regina, nell'Alta Corte del Parlamento; possa ogni cosa, mediante i loro sforzi, essere così ordinata e aggiustata su la migliore e più sicura base, che la pace e la prosperità, la verità e la giustizia, la religione e la pietà abbiano a rimanere ferme tra noi per tutte le generazioni. Queste e tutte le cose necessarie, per essi, per noi e per tutta la Tua Chiesa noi umilmente imploriamo in Nome e con la mediazione di Gesù Cristo, santissimo nostro Signore e Salvatore. Amen.

Edw. Cantuar.

20. — Il 1° Ottobre, Lord Giorgio Hamilton, 1° Lord dell'Ammiraglio, parlava a Turnham Green a' suoi Elettori Conservatori; il sig. Courtney parlava in un *meeting* liberale a Somersetshire, ed il Chamberlain, sempre con lo stesso splendore di eloquenza, parlava a Bradford, in occasione della Conferenza annuale di quella Federazione Liberale. Non può al certo dirsi che sia il CHAMBERLAIN il primo che dalla ineguaglianza sociale sia rimasto colpito ed abbia fatto proponimento di dedicarsi con ardore a moderarla. Filosofi, uomini di stato e filantropi han prima di lui inutilmente combattuto intorno al grande problema; ma è fuori dubbio che incomparabile è l'abilità ch'egli mostra nel patrocinio della sua nobile causa. E valga ancor più a provarlo il seguente brano del suo sublime discorso: —

« L'Inghilterra è il più ricco paese del mondo. Il

suo ammasso di ricchezze ha nell'ultima generazione raggiunto proporzioni incredibili. Si è calcolato che, in 20 anni, le entrate annuali del Regno Unito sono cresciute di 600 milioni di sterline. Voi vedete ovunque le pruove di questa grande prosperità. Si dice che attraversiamo un periodo di depressione; ma, se andate a Londra, o a qualche altra delle nostre grandi città, vedrete dovunque i segni dello incremento, e gl'indizi di folli spese e vita lussuriosa Sventuratamente, però, abbiamo un *pendant* a tutta questa lussuria. Abbiamo continuamente fra noi, ad onta di questa crescente ricchezza, circa un milione di persone, che ricorrono alla meschina carità dello Stato per scampare dal morir di fame, e abbiamo più milioni di persone, che non hanno speranza di poter provvedere ad una impreveduta calamità, ad una malattia, per esempio, o alla vecchiezza. Io son sicuro che chiunque abbia una certa cognizione dello stato de' miseri saprà con quanta pazienza e con quanto coraggio essi sopportano i mali che hanno: con quanta poca invidia e irritazione essi guardano la buona sorte di quelli che sono più felici. La loro rassegnazione, però, non dovrebbe renderci insensibili a' loro gemiti. (*Applausi*). Io credo non giusto, e talvolta penso sia poco prudente, il non darsi pensiero di queste grandi ineguaglianze e di questi enormi contrasti; il parlarne come di un prodotto della eterna causalità e della inesorabile legge della *Provvidenza*, senza neanche fare un tentativo per sollevare la condizione de' poveri, senza fare qualche cosa per rendere meno grave il destino di quelli che fra' nostri simili sono i più miseri. (*Applausi*). Che se neanche uno sforzo faremo, avremo forse ad accorgerci, per dirla con le parole del poeta Laureato, che

*There is a poor blind Samson in this land,
Shorn of his strength and bound in chains of steel,
Who may in some grim revel raise his hand,
And shake the pillars of our commonwealth* (1) (*Forti applausi*).»

(1) Sono versi di *Longfellow*: — V'ha in questa terra un infelice e cieco Sansone, privo della sua forza e legato in catene di acciaio, il quale può, in qualche momento di uggiosa ubbriachezza, sollevare la sua mano, e scuotere le colonne di questa nostra repubblica.

21. — Il VISCONTE HALIFAX, come Presidente della *Unione della Chiesa Inglese*, scriveva a' soci, in occasione delle vicine elezioni, una lettera, in data 1° ottobre, da cui traggio questo piccolo brano: — « 'Quanto all'ambigua frase, soppressione della Chiesa di Stato (*disestablishment*), non è mai abbastanza ripetuto, che il Parlamento non può sopprimere ciò che non ha mai istituito. La Chiesa d'Inghilterra non fu mai istituita dal Parlamento. Essa imperava sul paese prima che il Parlamento esistesse; nè fu dal Parlamento dotata. Il suo patrimonio è quasi interamente il prodotto della privata beneficenza. Finora essa è stata, come ogni altra corporazione religiosa, protetta dal Parlamento nel godimento di tal patrimonio. Ciò che, pertanto, con le recenti proposte realmentesi vuole, è che solo per la Chiesa d'Inghilterra debba cessare cotesta protezione, e che il suo patrimonio, o la maggior parte di esso, debba confiscarsi ed applicarsi a quegli altri scopi che il Parlamento potrà reputare convenienti; o, per servirmi di una idea non ha guari espressa, che il patrimonio dato pel sostegno della Chiesa e per la diffusione della vera religione debbasi dallo Stato confiscare e destinare al mantenimento di un sistema di istruzione gratuita, da cui verrà rigorosamente esclusa ogni determinata dottrina di Chiesa. — Essere avvisati vale essere armati. — Per modo che, di fronte a dichiarazioni di tal fatta, è indubbiamente nostro dovere il dichiarare apertamente, quali che possano essere le nostre opinioni politiche, che nelle prossime elezioni noi non appoggeremo candidati che sieno disposti a sanzionare ciò che dobbiamo credere sarebbe pel paese un torto e un male più che serio. . . . »

22. — Tralasciando ora i discorsi pronunziati da Lord Iddesleigh a Sherborne, dal sig. Courteney a' liberali di Saltash, dal Parnell a Wicklôw, da Giovanni Morley a Westminster, in sostegno della candidatura del prof. Beesly, e da Sir Tommaso Brassey a' liberali di Hastings; tralasciando il manifesto con cui il Goshen presentava la sua candidatura agli elettori di una circoscrizione di Edimburgo, dirò qualche cosa del discorso pronunziato, il 6 ottobre, da SIR CARLO DILKE a Chelsea.

Il *meeting* fu affollatissimo; e quando Sir Dilke vi entrò, in compagnia della sua Lady, scoppiarono applausi fragorosi, cui seguì un coro che tutto l'uditorio prese a cantare, e che finì con tre applausi

a Lady Dilke. Or ecco qualche brano del suo lungo e dotto discorso. —

« Noi non siamo di quelli che credono la Opposizione debba solo censurare e debba tralasciare ogni esposizione di politica, fin tanto che non le riesca di giungere al potere. Noi conveniamo col Bolingbroke, che i membri della Opposizione ‘ non agiscono da buoni cittadini e da uomini onesti se, nello avversare erronee misure di governo, non ne propongono delle giuste. ’ (*Bene, bravo*). Noi radicali, infatti, ci occupiamo più di spianare la via alle riforme, col sottoporre ad esame alcune giuste misure di Governo, che di attenerci a mere obiezioni. La opposizione, in breve, può lasciarsi ai Liberali. Sia nostro ufficio quello di spianare la via al progresso nazionale. (*Forti applausi*).

Ricostituendo la parrocchia, il distretto rurale e la Contea, e facendo che la prima fosse governata da tutti i suoi abitanti, ed il secondo e la terza da rappresentanti elettivi, noi ritorneremmo alla politica Sassone. La Sassone corporazione della città, o parrocchia civile, aveva le sue terre; per modo che, adottandosi da una parte la nostra riforma sul governo locale, e dall'altra le riforme agrarie proposte dal signor Collings e dal sig. Reid, si ravviverebbe e ricostituirebbe l'antica Costituzione Inglese sopra più larga base. I radicali di questo paese sono, in fatti, alacramente ora intenti a disfare la conquista Normanna, per cui, più che per quel graduale mutamento descritto dallo Hallam, la Sassone corporazione dei cittadini andò a finire in una francese signoria feudale.

« Non solamente negli Stati Uniti, ma in ogni colonia autonoma, ed anche in molte delle antiche regioni del continente europeo, il villaggio, o il più piccolo centro di vita locale, ha maggiore indipendenza di quella ch'esso abbia serbata in Inghilterra. L'interesse collettivo di quelli che dimorano in uno stesso casale è altrove più tutelato che da noi, sebbene per l'amministrazione delle grandi città, eccettuata sempre Londra, noi fin dal 1835 stessimo in primo rango. L'assemblea parrocchiale, sotto qualunque nome la si voglia designare, dovrebbe essere la scuola di educazione politica; ma intanto in Inghilterra la parrocchia è arrivata a terra, e non è neanche organizzata su base popolare.

« Io, come sapete, non sono ammiratore del sistema di governo

della Russia; ma ho visitato da un capo all'altro questa regione, e non dimenticherò mai la meraviglia che provai, nel primo de' miei cinque viaggi colà fatti, al vedere quanto i Russi sieno più innanzi di noi, almeno nella teorica dell'autonomia rurale. In Russia, il Mir, o villaggio, è rappresentato dalla Mirskaya skhodka, o parrocchia aperta di tutti i contribuenti, uomini e donne. Vengono quindi i consigli distrettuali puramente elettivi, che hanno, in Russia, poteri più ampi di quelli che i Radicali vorrebbero qui dare a' Consigli distrettuali, perocchè regolano le leggi criminali. Al di sopra di questi viene poi l'Assemblea provinciale, cui un giorno corrisponderà il nostro consiglio di Contea, dove i più grandi nobili e i più umili loro schiavi seggono l'uno a fianco dell'altro, e dove tutti stanno nei migliori termini. Nel manifesto del Gladstone non v'ha cosa che mi abbia dato maggior piacere di quelle sue parole circa il futuro Governo locale, perocchè da esse io rilevo che, a suo avviso, devonsi alle autorità locali dare poteri maggiori di quelli loro conferiti pel passato. (*Applausi*). Quando il sig. Collings ed altri propongono che col *Bill* sul Governo locale qualche cosa si faccia in favore degli operai, gli oratori Conservatori chiamano questo linguaggio 'la politica di Jack Sheppard' — 'la proposta del pubblico saccheggio.' Non è a mia cognizione che qualcuno abbia proposto di doversi espropriare le terre per qualunque scopo senza pagarne il giusto prezzo. Non si propone di lasciare ai lavoratori imitare la condotta di quelli che si sono appropriati suoli che erano in comune Il principio di espropriazione noi già lo abbiamo nella nostra legislazione. Come una larga riforma del Governo locale sarà un ritorno alle antiche usanze di questo paese, così l'adozione del principio di scuole gratuite sarà il ritorno ad un passato migliore. Le scuole gratuite sono attualmente in Inghilterra in proporzione molto inferiore a quella in cui erano nel Medio Evo. La istruzione gratuita era allora la regola più che la eccezione e certa cosa è che l'Inghilterra seguirà i passi delle sue principali colonie, degli Stati Uniti, e delle più grandi Potenze Continentali, e insisterà per le scuole gratuite. (*Forti applausi*). L'altra questione su la quale io non posso convenire col Gladstone è quella ch'egli chiama 'ricostituzione della Camera dei Pari'. (*Ripe-*

tuti applausi). A me non riesce chiaro il significato di quel principio ch'egli enuncia, dicendo ' non possiamo escludere l'azione di altre influenze, e sopra tutto quella della ricchezza '. Quella che il Gladstone giustamente chiama ' permanente, crescente ed incalzante forza della ricchezza ', a me sembra che costituisca solo una ragione per dover noi, riformando la Camera dei Pari, cercare di garentire quivi una speciale rappresentanza della povertà (*bene, bravo e risa*), se non vogliamo che in cotale assemblea la ricchezza abbia sempre a prevalere. Ma il Gladstone prosegue dichiarando la sua ' speranza, che nella ricostituzione della Camera dei Pari si vorrà concedere una ragionevole parte di potere al principio di nascita '. Ad una siffatta ricostituzione della Camera de' Pari io mi opporrei con tutta la mia forza (*forti applausi*); e sono in ciò appoggiato dalle opinioni del Chamberlain, di Giovanni Morley e di vari altri eminenti membri del partito Liberale. Io non so fino a qual punto il partito Liberale sia in generale favorevole, come il Chamberlain ed io lo siamo, al principio di una singola Camera; ma certo sono che la maggioranza combatterà ciascuno de' vari progetti che finora sono stati proposti per la così detta riforma della Camera dei Lordi. (*Applausi*). Alla peggio, dopo la grande estensione di suffragio che al popolo si è data, potrà la Camera dei Lordi in avvenire essere meno nociva di quello che fu in passato — o, secondo noi, più inutile. Ma la ricostituita Camera de' Pari diverrebbe presto un corpo efficacemente nocivo, quando per legge non lo si rendesse schiavo del Ministero del giorno — cosa che sarebbe possibile, ma che equivarrebbe a deliberata creazione di un nuovo inutile corpo. Tutti i Liberali, e la gran maggioranza de' Conservatori riconoscono, come cosa almeno possibile, che una maggioranza de' Comuni voti esser meglio per la Chiesa e per lo Stato, che la Chiesa venga liberata da ogni controllo dello Stato. (*Forti applausi*). Ora, quale ragione vi sarebbe per credere che, dopo la ricostituzione, la nuova Camera de' Pari presenterebbe una maggioranza che su tale questione si differenzerebbe molto dalla maggioranza dell'attuale Camera di Lordi? E passando dalla Chiesa alla questione agraria, la ricostituita Camera dei Pari sarebbe nella maggioranza de' suoi membri meno di ora Camera ricca di terre? Se si mette, adunque, da parte la possibilità di governarci con una sola

Camera, noi riteniamo che i mali dell'attuale sistema, per quanto grandi, son tuttavia inferiori a quelli che si avrebbero col sistema che vorrebbsi sostituire. Queste sono le idee radicali, ma io credo che se fossi Liberale moderato penserei non esser prudente il distruggere un corpo che ha grandi tradizioni, in un momento in cui, tranne la sua storia, poco o niente del suo potere effettivo le è lasciato, tanto che alla prima sua resistenza al volere popolare verrebbe esecrato dal popolo. (*Bene, bravo*).

Se però la Camera dei Lordi saprà avere prudenza, questa quistione della sua ricostituzione non verrà forse decisamente trattata durante il prossimo Parlamento, perchè il nostro programma è già abbastanza largo. Non può che essere di conforto per ogni Radicale il pensare che l'avvenire, per comune consenso, non è de' moderati uomini politici, ma da una parte è di Lord Randolph Churchill e della democrazia Conservatrice, dall'altra è del partito Radicale. (*Forti applausi*). E quindi alla gran maggioranza degli elettori non altra politica è esposta che politica Radicale — politica radicale proclamata da Radicali, e politica Radicale proclamata da Conservatori democratici. (*Risa*).»

Sir Dilke, dopo di aver chiuso il discorso in mezzo a lunghi e prolungati applausi, prese a rispondere a talune domande che in iscritto gli si erano fatte giungere sulla tribuna. Tralasciando le altre, io riferirò soltanto la risposta ch'egli dava a due domande sulle Regie dotazioni, delle quali una riferivasi al passato e l'altra all'avvenire.

Con la prima gli si chiedeva perchè avesse votato per la dotazione della Principessa Beatrice, dopo di aver dichiarato che non ayrebbe egli votato per alcun altro assegno Regio, fin tanto che non si fosse fatta una inchiesta sulla Lista Civile; la seconda domanda era poi così concepita: ' Che cosa farete in avvenire quanto alle dotazioni Regie ? '

Per la prima di tali domande ei rispose: « Essersi tenuta la condotta adottata in addietro — vale a dire, avere i Radicali sempre sostenuto che dovesse esservi un'inchiesta sulle dotazioni Regie, senza attendere il trapasso della Corona, ma subito, durante la vita della attuale Sovrana. (*Si grida: ' no, no ' e applausi*). La quistione si sarebbe di nuovo presentata quanto a' figliuoli del Principe di Galles.

Non era dunque quello un argomento d'interesse dottrinario ma di importanza pratica ed attuale. Il Gladstone era divenuto al loro principio in occasione dell'ultima dote che erasi elargita. Se i Conservatori fossero rimasti al potere e non avessero sull'argomento proposta quella inchiesta che il Gladstone avea promessa, i Radicali sarebbero stati liberi di adottare il loro partito, non essendo impegnati a dare il consenso loro ad altra proposta. Se invece, com'era più probabile, fosse il Gladstone tornato al potere, erasi esso apertamente e ne' più formali termini impegnato a proporre quella inchiesta sul cominciare della prossima sessione. (*Si applaude e si grida: 'Non avete risposto alla domanda', 'Sì o no?' interruzioni*). Aveva egli nelle ultime tre occasioni proposto alla Camera dei Comuni che si procedesse ad una inchiesta sulla Lista Civile de' membri della Famiglia Reale. I Liberali avevano per ben due volte votata cotesta inchiesta, cui allora il Gladstone opponevasi, ma avea questi ora pubblicamente dichiarato di esser divenuto all'idea de' Radicali, e che, se fosse egli tornato al potere, la inchiesta avrebbe avuto luogo. (*Si grida: 'Che cosa farete?' interruzioni*). »

Per la seconda domanda, poi, sul se, facendosi proposta di votare un assegno al figliuolo del Principe di Galles avrebbe egli fatta opposizione, rispose che: « Se il Gladstone nel prossimo Parlamento fosse tornato al potere, trovavasi impegnato a non far più cotali proposte (*applausi*), fin tanto che non si fosse avuta la conclusione e pubblicazione de' risultati di quella inchiesta, che i Radicali avevano da sì gran tempo domandata. (*Applausi*). Se il Gladstone, invece, non fosse stato al potere, sarebbero essi rimasti fermi al principio tenuto innanzi alla proposta inchiesta, e a quelli che siffatto principio avevano adottato sarebbe stato impossibile lo appoggiare un assegno di tal genere. »

Dopo che, su proposta del signor Leach, appoggiata dal signor Smith, fu a gran maggioranza votata la seguente deliberazione: ' Questo *meeting* esprime la sua inalterabile fiducia nell'onorevolissimo Sir Carlo Dilke, e si impegna di usare ogni sforzo per la sua rielezione '; e dopo che, su proposta del Dilke, appoggiata dal signor Firth, fu unanimemente espresso un voto di ringraziamento al Presidente, il *meeting* si sciolse.

23. — Il dì 7 Ottobre vi furono discorsi del Colonnello Stanley

a' Conservatori di Blakpool; di Shaw-Lefevre a' Liberali di Berthnalgreen, in sostegno della candidatura del signor Giorgio Howel; di Lord Giorgio Hamilton a Newport, e del Goschen a' suoi elettori di una circoscrizione di Edimburgo. Il lungo discorso del Goschen — il quale, nel comparire sulla tribuna, su cui in gran numero stavano *leaders*, deputati e magistrati, fu accolto da vivi e prolungati applausi, ed anche da fischi — riuscì interessantissimo. Ma a me non è dato che riportare nella maggior parte il discorso nello stesso giorno pronunziato dal MARCHESE DI SALISBURY a Newport: discorso che impazientemente aspettavasi come replica al manifesto del Gladstone.

Già in un *meeting* antimeridiano egli aveva assistito alla presentazione delle varie Associazioni Conservatrici, alla lettura delle innumerevoli adesioni, alla offerta di una bella oleografia di Lord Beaconsfield, che, in mezzo ad un uragano di applausi, alcuni operai di Cardiff gli fecero, ed aveva pronunziato un breve ed interessante discorso, da cui traggio questo solo brano: — « Quelli che io qui vedo questa mattina sono soltanto gli ufficiali de' vari reggimenti, che, nel momento opportuno, saranno da' vostri *leaders* guidati alla lotta; e son sicuro che, se la energia, la fermezza e l'unione, non che la convinzione di difendere una giusta causa può meritare vittoria, voi meritate vittoria. (*Applausi prolungati*). »

Mi occuperò invece a lungo del discorso da lui pronunziato dopo il *luncheon*, da un padiglione all'uopo eretto, e innanzi ad una assemblea di circa 8 mila persone. Levandosi egli, in mezzo a lunghi e continuati applausi dell'uditorio, che era tutto in piedi, così prese a dire: —

« Dame e Signori, — Vi ringrazio cordialmente dell'accoglienza che mi avete fatta con questo imponente e splendido *meeting*, il quale mi fa tanto più lieto, in quanto che m'indica la forza che in questa parte del Regno hanno i sentimenti conservatori. (*Applausi*). Esso, però, fa temermi di non riuscire a comunicare a tutti quelli che qui stanno, le idee che ho in animo di esporre.

« Avrete già sentito dire che la nostra venuta al potere fu inaspettata, che fu il risultato di una determinazione dei nostri avversari, alla quale non potevamo esser preparati, e che noi assumemmo il potere con molti e grandi svantaggi. (*Bene, bravo*). Chiunque sia versato nelle tattiche di partito non potrà certo, neanche per un momento, dubitare che grande sventura per noi fu quella di essere ob-

bligati a batterci per una proposta finanziaria, che a noi sembrava radicalmente infondata, e grande sventura fu il risultato della battaglia, che indusse i nostri avversari a dare le dimissioni. Ma, ora che per breve tempo è durata la nostra vita ufficiale, vi prego di notare con che specie di critica la si giudica da' nostri avversari. Essi non dicono che noi abbiamo agito male. Ciò ch'essi dicono, e sembra loro il più amaro rimprovero che possano farci, è di aver noi agito come essi. (*Risa*). Non crediate però che io ciò ammetta. Dico soltanto ch'essi ciò asseriscono. Non ci rimproverano sul terreno politico, sebbene serbino la loro propria politica, ma sostengono che noi siamo colpevoli di grande immoralità, per avere agito contrariamente alle professioni che avevamo fatte. Qualche oratore chiamò servile la nostra condotta, altri la chiamarono sommessiva. Lord Hartington dice che siamo stati colpevoli di bassa immoralità politica — egli, il gran sostenitore di principii, che non rinuziò mai alle sue opinioni. Il signor Chamberlain (*fischi*) ci rimprovera in sì categorico linguaggio, che io riferirò le sue parole. Egli dice: — ' Quale è il rimprovero che devo io fare a' membri dell'attuale Governo? Quello di agire e parlare in aperta contraddizione con tutto ciò ch'essi dicevano e facevano stando in Opposizione ', e quindi procede ad additare me in modo speciale. Ora, poichè egli ha prescelto me, parlerò io per me. (*Applausi*). E dirò che il suo è un infondato libello — senza ombra di vero (*bene, bravo*). e che lo sfido a mostrarmi il linguaggio da me tenuto in opposizione o al potere, il quale sia in contraddizione colle mie azioni di ora. (*Applausi*). La prova è facile. S'egli saprà mostrarlo, mi avrà vinto; se non saprà, il rimprovero ch'egli mi fa, ricadrà su lui, e coprirà con la macchia della disonestà la sua tattica. (*Una voce: ' Come anche le sue asserzioni '*). Sventuratamente egli non è forte in asserzioni; o, per lo meno, non è forte in quelle di valore. (*Bene, bravo*). Sono i suoi amici gli obbligati a fornirgli le asserzioni ch'egli deve dare. (*Risa*).

« Prendiamo ad esempio la politica estera. Mi permetterete però di dirvi che, sebbene io possa parlarvi con tutta libertà intorno alla politica interna, pure, per lo speciale ufficio che ho l'onore di tenere, non sono, come comprenderete, in grado di parlarvi con pari libertà su la politica estera. Una delle servili e sommessive cose da noi fatte, è quella di aver conchiuso per l'Egitto un prestito, che

l'ultimo Governo aveva cercato di conchiudere, ma che non era stato capace di mandare a termine. Così le negoziazioni che gli avversari nostri avevano imprese circa l'Afghanistan, furono da noi proseguite e portate ad una felice conclusione.

« Ora, che intendono essi mai, quando dicono che questa è servile e sommessa condotta? Credono forse ufficio degli uomini di Stato che succedono al potere, quello di calpestare gl'impegni de' loro predecessori, e deludere le aspettative che i predecessori avevano fatto nascere? (*Bene, bravo*). Se queste sono le loro idee intorno a' pubblici doveri, io non vorrò contrastare che, nella occasione, probabilmente così essi farebbero. (*Risa*). Ma queste idee non sono mai state le nostre.

« Se le due Bulgarie acquisteranno in avvenire forza, carattere ed *idiosincrasia* di nazione, lo dovranno alle cure che l'Europa esercita sulla loro infanzia, e posso anche asserire che — non assolutamente senza precedenti nella storia de' trattati — potrebbe, dopo pochi anni, aver luogo qualche modificazione nel loro ordinamento. Ricordo il Trattato di Parigi che regolava la separazione delle due Rumenie, ma credo che prima che quel Trattato si fosse sottoscritto, già da due anni esse erano unite. (*Bene, bravo*). Il Trattato di Vienna disponeva la unione delle Netherlands col Belgio; ma, prima che fossero scorsi quindici anni, esse erano separate. I trattati non possono rattenere i generali impulsi delle popolazioni. Ciò ch'essi possono è l'impedire che questi impulsi vengano soffocati con la forza delle armi, dalle quali un grave danno può sempre derivare allo sviluppo di quel popolo sul quale esse premano. — La nostra politica, non ho bisogno io di dirvelo, è di mantenere l'Impero Turco, sempre che naturalmente e vigorosamente sia dato mantenerlo; e quante volte il suo regime appaia dagli eventi non compatibile col benessere delle popolazioni, in tal caso cercare di favorire quelle forti autonome nazionalità, che porteranno un vero ed importante contributo alla futura libertà e indipendenza dell'Europa. (*Applausi*). Per ora io spero che le grandi Potenze riconosceranno di non potersi permettere ulteriori sommosse e tumulti, e di essere ben sufficiente la influenza loro a circoscrivere, nella più stretta sfera possibile, le modificazioni da arrecarsi all'attuale stato di cose, che l'impulso della popolazione ha prodotto. Nostro obbietto precipuo è la pace, perocchè, se la pace è rotta, voi non potete, una

volta che gli eserciti sono scesi in campo, prevedere a che condurrà l'esito de' loro sforzi, e se quest'esito sarà favorevole al principio di nazionalità e alla indipendenza individuale; come non potete esser certi che il destino delle piccole nazioni non venga sacrificato alle esigenze che gli eventi militari potessero far sentire alle grandi nazioni. (*Applausi*).

« Lasciando ora la politica estera, prima di dirvi qualcosa sui problemi che abbiamo dinanzi, richiamerò ancora una volta la vostra attenzione sul modo speciale con cui i nostri avversari combattono le nostre opinioni. Il piano è questo: — esporvi con colori vivaci e fantastici quella ch'essi credono essere politica Conservatrice. Vi dimostrano quale dovrebbe essere questa politica, lasciando scorgere di non saperne nulla, e se i Conservatori poi tengono una via diversa, essi gridano loro contro, chiamandoli uomini abietti, che abbandonano le proprie idee per il piacere di salire al potere. (*Risa*). Solo i Conservatori dovrebbero essere gli espositori delle idee conservatrici. (*Applausi*). E niente a me sembra così comico come un Radicale che cerchi di mostrare ciò che un Conservatore dovrebbe essere. (*Applausi*).

« Uno degli argomenti che, per comune consenso, dovranno occupare l'attenzione del futuro Parlamento — e che gli avversari nostri vorrebbero farvi intendere di aver soltanto essi il diritto di trattare — è quello del Governo locale. Anche il sig. Gladstone (*applausi e fischi*) con la sua lunga e triste epistola che, come un antico imperatore, scrisse dal suo ritiro, anche il sig. Gladstone mostra di negarci il diritto a trattare la questione del Governo locale. Egli fa la grazia di ammettere che io abbia espresse opinioni assai forti in favore di essa, ma prosegue col notare che io non ho la più piccola influenza sulle opinioni del mio partito, e che la mia influenza non potrebbe in ogni caso prendersi come indizio delle vere opinioni di esso. Da cotali avvertimenti essendo io rimasto molto colpito, stimai bene fornirmi di non dubbie credenziali; e non mi permisi, quindi, di tenervi discorso prima di aver radunati in Gabinetto i miei colleghi. Non so s'egli creda che il Gabinetto abbia influenza sulle opinioni del partito Conservatore (*risa*); ma, se pur non deve credersi che i 16 gentiluomini formanti il Gabinetto rappresentino le opinioni del partito Conservatore, dirò che, senza dubbio o esitazione e senza una sola voce dissenziente, essi sono fermamente d'avviso, che larghe

riforme nel Governo locale sono necessarie, e che indispensabili assolutamente esse sono per accrescere i poteri delle autorità locali. Badate bene però a ciò che vuol dire vera riforma del Governo locale. Io ammetto certamente che l'autorità locale debba essere eletta dal popolo; ma questo non basta. Voi non avete pensato a ciò di cui avete bisogno dopo di aver provveduto alla giusta costituzione delle autorità locali. Ora, voi dovete dotar queste di sufficienti poteri, e accrescere questi poteri col diminuire quelli eccessivi ed esagerati, che si sono accumulati sulle autorità centrali di Londra. Questa, io sostengo, è speciale dottrina Conservatrice, che noi, bene o male, per molte e molte generazioni abbiamo tenuta. È sempre stata nostra massima, che il popolo dovesse governarsi da sè nelle proprie terre, e che il tentativo di imitare il sistema continentale, ossia fare che ogni autorità mettesse capo nel potere centrale, quantunque pel momento potesse produrre un'amministrazione più scientifica, più ordinata e più efficace, pure riescirebbe disastroso per un buon Governo. Non risponderebbe ad un Governo attaccato a' sentimenti e alle *idiosincrasie* delle comunanze, e non educerebbe il popolo a prendere per il proprio Governo quel vivo interessamento, che è la sola palestra da cui si hanno veri e degni cittadini Io ritengo sia l'istruzione del paese così progredita, e così grande sia il numero di uomini capaci di prender parte al Governo locale, che ben può dirsi venuto il tempo in cui molti di quei poteri, che ora sono affidati al Ministero dell'Interno e ad altri Ministeri in Londra, dovrebbero darsi alle autorità locali. (*Applausi*).

« V'è una riforma che molto mi sta a cuore, e che tante volte io ho affrettata, da non poter credere che il sig. Chamberlain (*fischi*) vorrà dire che, proclamandola, io venga a ledere la sua privativa. (*Risa*). Essa è che tutti, in proporzione delle proprie sostanze, dovrebbero contribuire alle spese del governo locale. Come sapete, questo si mantiene ora con la così detta tassa di fondiaria, la quale non è neanche imposta in proporzione della quantità di terre o di case che da' cittadini possiedono. Così può aversi grandi rendite, e nondimeno sottrarsi interamente dal contribuire al mantenimento del Governo locale. Ciò è di svantaggio agli altri concittadini. E non solamente forma per essi una ingiustizia, ma un grave danno Intanto, quale n'è il risultato? Un uomo ha una certa somma di danaro da impiegare. Egli

dice: 'se io la impiego in consolidato, non pagherò tasse di sorta; se invece fabbrico casupole pei poveri, dovrò pagare all'erario locale una metà o un quarto o un quinto de' frutti'. E conseguentemente egli pensa, 'bisognerà che trovi qualche altro impiego che mi dia utili maggiori di questo irremunerato fabbricar case pei poveri'. Così vien frapposto un ostacolo alla urgente riforma. Si commina, direi quasi, una speciale penalità a colui che fornisce case in cui i poveri possano aver ricovero; e quindi io credo, che sia parte indispensabile di una riforma sul Governo locale la sanzione di questo grande principio — che tutti debbano pagare in proporzione delle proprie sostanze. (*Applausi*)

« Altro argomento è quello della ardente quistione sulla chiusura dei negozi nella Domenica. (*Bene, bravo*) Ora, guardando da un imparziale punto di vista, è impossibile non vedere che sono estreme le difficoltà di un sistema uniforme per tutto il regno, e che, per non ledere abitudini inveterate, dovremmo adottare il semplice principio di lasciare che ogni paese decidesse per sè nel modo più confacente

« Il principio, che sempre abbiamo tenuto, è quello di estendere all'Irlanda, per quanto più si può, le istituzioni di questo paese. (*Applausi*). Ma riconosco pienamente, che per le istituzioni locali sopra tutto, v'è nello stato dell'Irlanda una qualcosa che non può sfuggire alla vostra considerazione. Le autorità locali sono esposte alla tentazione di lasciare che la maggioranza soffochi la minoranza, più quando esse hanno giurisdizione su di una piccola area che quando la loro giurisdizione estendesì ad una vasta area La integrità dello Impero è per noi importante più di qualunque altra considerazione che voi possiate immaginare; per modo che non potremmo guardare di buon occhio una proposta, che direttamente o indirettamente minacciasse quella che è condizione precipua per la posizione dell'Inghilterra fra le altre nazioni del mondo. (*Protungati applausi*) Si è instigato a infligger biasimo al Governo per non aver fatto esso rinnovare la Legge sui Crimini. Ma, prima di tutto, siete sicuri che la Legge su' Crimini giovasse, e che, in secondo luogo, avessimo noi la facoltà di rinnovarla? Bisogna che ad entrambe queste domande voi rispondiate affermativamente per poter biasimare il Governo. Quanto alla facoltà nostra io vi ricorderò — che voi avete votata una

Legge, la quale, con latitudine e liberalità senza esempio, affida il supremo potere alla gran massa del popolo irlandese. Avevate fatto ciò; eravate alla chiusura di un Parlamento eletto con quel sistema che erasi condannato; eravate alla vigilia delle elezioni di un nuovo Parlamento — e però a me parve che, rinnovare una legge eccezionale contro un popolo, cui avevate dato pruova di tanta fiducia legislativa, sarebbe equivalso a commettere tale una incoerenza, da non potersi assolutamente sperare che, nei pochi mesi di vita restanti all'attuale Parlamento, si dovesse veder rinnovata una legge di sfiducia nel tempo stesso in cui erasene enfaticamente concessa una della maggiore fiducia. La conseguenza sarebbe stata, che voi non avreste votata la Legge, e che si sarebbe prodotta nel popolo irlandese tale una esasperazione, da cagionare mali dieci volte maggiori e resistenza alla legge dieci volte maggiore. Gli effetti della Legge sui Crimini sonosi di molto esagerati. Mentre essa vigeva crebbero a migliaia le diramazioni della Lega Nazionale, ed è da queste che ci vennero quelle difficoltà che ora abbiamo a combattere.

« Circa la questione agraria parmi che taluni abbiano in mente, che la terra debba ripartirsi in un numero di piccole proprietà di 10 a 15 jugeri. Io comincerò per dire, che deploro vivamente la scomparsa dei contadini agiati — e soggiungerò che non lo dico ora per motivi politici, conciossiachè negli ultimi 20 anni l'ho in molte occasioni già detto. La è una grande sventura per questo paese, il quale mostra di non intenderla pienamente. Il popolo immagina che, quando un male si manifesta, la Regina, i Lordi ed i Comuni dovrebbero arrestarlo. Ed io mi meraviglio che non abbia esso chiesta una Legge di Parlamento per arrestare il cattivo tempo in occasione di dimostrazioni politiche. Rendete anzi tutto facile, il più che potete, il trasferimento della terra Se avete un pezzo di terra e desiderate venderlo, è necessario che voi, pria di tutto, dimostriate di essere la persona cui s'appartiene il diritto di venderlo, e di non esservi ipoteche che vi vietino di venderlo. Una delle condizioni indispensabili pel facile trasferimento della terra sarà, per usare una parola tecnica, una breve prescrizione legale, vale a dire, quando un tale è per un certo tempo rimasto nei registri come il proprietario di una terra, sarà questo un titolo assoluto e irrevocabile (*apptausz*), e non vi sarà più quistione a fare. Questo paese ha da un capo all'altro

avuto un numero di piccole proprietà, e per 100 e più anni il procedimento è stato questo: i proprietari di piccole tenute han venduto le loro terre, le quali sonosi incorporate in grandi tenute. Mettendo da parte ogni pregiudizio, potete voi non intendere il significato di ciò? Supponete che su di una collina sia nato il larice e sia caduto un faggio, che cosa pensereste d'un uomo che dicesse: 'voglio abbattere quel larice e ripiantare quel faggio — perocchè il faggio è una buona cosa e il larice non dovrebbe esistere?' Non direste voi ch'esso lotterebbe contro le leggi della natura? Or, quelli che patrocinano un illimitato e generale sistema di proprietà per i contadini, tuttochè da lodevoli motivi sieno mossi, commettono un'assurdità pari a quella di quell'uomo che volesse far forza alle leggi della natura nello affare del larice e del faggio.

« La verità è che, dopo un lungo intervallo, sta accadendo ciò che fu profetizzato quando si abolirono le leggi sui cereali. La coltivazione del grano è divenuta, per una gran parte del paese, una sterile occupazione. Il fittaiuolo sa che dalla raccolta del grano dipende la continuazione dell'aratura delle terre, perchè, se la raccolta non è buona, manca il denaro necessario per l'aratura. E la conseguenza è che in ogni angolo di questo paese, e specialmente nella parte orientale, lunghi tratti di terra si lasciano a pastura. La pastura non rende molto, ma rende qualche cosa; per modo che il proprietario, il fittaiuolo, il possessore prende a coltivare questa che gli dà maggior utile, e la inevitabile conseguenza è che diminuisce il numero delle braccia necessarie all'agricoltura. — Tre uomini occorrono per ogni 100 jugeri di terra da arare, ed un solo uomo basta per 100 jugeri di terra da pastura. La forza irresistibile dei fatti economici, adunque, fa sì che immensi tratti di terra arabili diventino terre da pascolo. Ed io domando: v'è senno quando si mostra sorpresa di ciò, o quando si cerca di resistere ad un corso che è dettato da leggi e poteri ben più alti di tutta la decantata onnipotenza che il Parlamento può esercitare? Il risultato naturale è, che un gran numero di persone resta senza occupazione, va a trovarne nelle città, e fa scemare il salario degli operai che già vi sono. È un andamento assai orribile. Piacesse a Dio che noi potessimo arrestarlo: ma lo renderemmo peggiore se cercassimo di arrestarlo in onta agli insegnamenti della esperienza ed alle dottrine della economia politica.

« Avrete udita la proposta che si fa, di diminuire questo male ostacolando l'andamento attuale, e inducendo quelli che abbandonano le campagne a tornare indietro, per coltivare le terre che da arabili si son ridotte a pastura. Si propone che ciò dovrebbe farsi dalle autorità locali; che le autorità locali dovrebbero essere autorizzate ad espropriare forzatamente quelle terre che loro sembrano migliori, per un prezzo più basso di quello attuale, e a cedere queste terre, ripartite in piccole tenute di 10, 15 o 20 jugeri, ai lavoratori del luogo. Nella vostra esperienza di affari umani trovate, intanto, qualcosa che v'induca a credere che questa misura avrebbe felice esito? (*Si grida 'No'*). Considerate bene ciò ch'essa importa. L'autorità locale dovrebbe contrarre un prestito per comprare le terre. Si prende in prestito il denaro al 4 per cento, ma niuno riesce a trarre dalla terra più del 2 per cento. Di maniera che, per ogni jugero espropriato, la differenza del 2 per cento sarebbe supplita con le tasse. Ora, supponendo che il prezzo della terra sia di 25 sterline per jugero, per comprare 12 jugeri di terra dovrebbero darsi 300 sterline. Se ne caverebbero 6 sterline di utili, se ne pagherebbero 12 sterline d'interessi, e quindi le altre 6 sterline, mentre dovrebbero uscire dalle tasse, sarebbero nè più nè meno che un dono fatto a colui che mettereste in possesso de' 12 jugeri di terra. Sarebbe un ritorno all'antico sistema, abbandonato 50 anni or sono, di sussidiare le terre con le tasse. Ecco la proposta del Chamberlain. Ma, supponendo anche ch'essa fosse benefica ai possessori, chi è che dovrebbe preferirsi fra concorrenti? È chiaro che si andrebbe incontro ad un favoritismo dipendente dalla costituzione dell'autorità locale e dalle elezioni di essa, per modo che la cosa andrebbe a finire in corruzione politica. (*Applausi*).

« Un progetto di tal fatta, o signori, è il progetto del complotto elettorale. — Questo è per coloro che prendono le terre; ma bisogna anche volgere lo sguardo verso quelli ai quali le terre son prese. L'autorità locale espropria la terra per un prezzo inferiore a quello per cui essa è valutata dal venditore; ma credete che non si debba far uso della forza, e che se qualcuno faccia resistenza non gli si debba far sentire la supremazia del Consiglio locale? La non è soltanto una questione pe' ricchi, conciossiachè v'ha piccoli e grandi proprietari di terre, ed il potere del Consiglio locale si estenderebbe a tutti. Ma i grandi proprietari sarebbero al caso di resistere se ve-

nissero vulnerati, mentre i piccoli rimarrebbero assolutamente a disposizione del Consiglio locale, e non potrebbero dire una parola in difesa propria. Ecco la sostanza vera di questa proposta, che non sarebbe di alcun serio giovamento alle classi operaie. Niuno crederà che i possessori di piccole tenute possano riuscire in ciò in cui sono falliti i grandi possessori. Se questi, con capitali, cavalli e macchine non sono riusciti a trarre utili dalle loro tenute, potete supporre che siano più fortunati quelli che son per giunta sforniti di que' mezzi? (*Bene, bravo*). L'agricoltura è una impresa il cui guadagno dipende dall'essere in grado di compensare le cattive con le buone stagioni; cosa che gli agricoltori poveri non potrebbero fare. Potete star sicuri che in questa proposta non v'è prospettiva di sollievo per gli operai. V'è solo la prospettiva di una ingegnosa e sollecita corruzione e dominazione politica, alla quale, se in voi rimangono sentimenti liberali, opporrete la più ferma e più gagliarda resistenza.

« Un altro argomento, su cui devo parlarvi, è quello della istruzione gratuita. Io penso — e in ciò credo di avere la singolare e insolita felicità di essere di accordo col sig. Gladstone — che tale quistione non possa risolversi in quella maniera sommaria in cui l'ha risolta il Chamberlain. Niun dubbio che il fatto di una istruzione obbligatoria dia un considerevole diritto a' poveri di questo regno. Se la legge dice che bisogna avere istruzione, e non può questa pagarsi senza enormi sacrifici, in tal caso v'è una ragione per soccorrere i nullatenenti; ma per le leggi attuali questi già sono sussidiati, per modo che io non credo che noi dovessimo, col denaro pubblico, far dono di somme considerevoli anche a persone capaci di pagare per la istruzione de' loro figliuoli. A me piacerebbe che con maggiore liberalità si desse aiuto a' poveri, e che si rafforzasse la istruzione senza troppa severità; ma mi ritirei, piuttosto che dare ad ogni suddito della Regina, sia ricco che povero, il diritto di avere i figliuoli educati a pubbliche spese. Non vedo ragione per aggiungere all'erario questo peso, e credo che ne passerebbe del tempo prima che i contribuenti accettassero cotale proposta.

« La istruzione religiosa, poi, che il sig. Morley vorrebbe vedere esclusa dalle scuole, forma uno de' nostri più cari privilegi. (*Forti applausi*). Io non parlo per me soltanto; perocchè ciò che chiedo vorrei si estendesse anche a' Nonconformisti di Galles e a' Cattolici

Romani d'Irlanda. Ma chiedo che, a qualunque Chiesa o forma di Cristianità le scuole appartengano, debbano avere il diritto di istruire i fanciulli nella fede Cristiana ch'esse professano, e non debba loro darsi, per l'insegnamento, quella disanimante, fiacca, meccanica e falsa dottrina religiosa, che prevale nelle scuole municipali. (*Bene, bravo*). Credete a me, il segreto del vero insegnamento religioso sta in ciò, che il maestro creda quello che insegna, e creda di porgere la verità. Se fra scolari e maestri non si stabilisce quel senso di simpatia e fiducia, che nasce dalla sicurezza che il maestro parli con sincerità, il pubblico crederà che l'insegnamento religioso sia un inganno. Vorrei io quindi che si desse la maggiore libertà possibile a tutte le scuole del regno, d'insegnare come credono, e quelle ch'esse reputano le più alte verità religiose del Cristianesimo. (*Bene, bravo*). Avrete udito, negli ultimi giorni, parlar molto di crimini, colpe e miserie, che è vegogna ricordare. Avrete udito parlare di corruzione, e di proposte legislative con le quali si spererebbe di frenare tal corruzione. Ma un sol rimedio v'ha per essa, ed è il vero insegnamento de' principii del Cristianesimo. Io v'invito a difendere, come cittadini di questo regno, il diritto che i figliuoli nostri hanno, di essere ammaestrati su tutta la verità, e di essere educati da Cristiani, senza che la influenza di certe moderne dottrine positive abbia a poter ledere, diminuire o frustrare quelle alte prerogative, che noi come Cristiani abbiamo. (*Applausi*).

« Ed ora un'ultima parte. Avrete, senza dubbio, letta quella che io chiamo lunga e triste epistola venutaci dal ritiro dell'ultimo Primo Ministro. Avrete veduto come, fra le altre cose, egli ha collocato nella categoria degli argomenti incerti, che dipendono dalla maggioranza de' voti, le sue convinzioni ed il suo procedere in riguardo alla Chiesa di Stato. (*Forti applausi*). È deplorabile che una opinione di tanto valore non ci sia stata favorevole. Confesso che non avrei mai creduto di dover vedere il Gladstone fra quelli che vorrebbero sopprimere e spogliare la Chiesa di queste isole. Per quanto potessimo noi vivamente deplorare questa pruova della forza che hanno i vincoli di partito, dobbiamo tuttavia ben intendere il significato di siffatta confessione e i doveri ch'essa c'impone. Essa indica che è vicino il momento del decisivo e supremo conflitto — che il pericolo da noi paventato per molti giorni è ora alle porte, e può esserci sopra nel

prossimo Parlamento. Il linguaggio che il sig. Chamberlain ha usato ; il fatto di averlo usato senza esserne rimproverato ; il fatto di esserglisi permesso di assumere la direzione del partito liberale senza impedimento o incertezza, mostra che nel venturo Parlamento potrete voi veder fatta la proposta di spogliare la Chiesa di questo paese — proposta che sarebbe un terribile disastro per la nazione, ed un mutamento calamitoso più di qualunque altro avvenuto. (*Applausi*). Sento dire che in altri paesi le Chiese si reggono con le offerte spontanee. Certo, il principio delle offerte spontanee è man mano venuto crescendo in queste Chiese. In America esso ha fatto buona prova fin dal principio, perchè, quando le Chiese eran poche e la popolazione piccola, lo si proteggeva; così che la Chiesa Americana si trova ora sufficientemente dotata per gli assoluti suoi bisogni. . . . Se però la nostra Chiesa venisse spogliata rimarrebbe nuda. E il meccanismo, con cui in ogni angolo di queste terre si è predicata la parola di Dio, si è sollevata la Cristianità, si son portati tutti i conforti della religione alla sofferente umanità, vedrebbe la sua fine. Tutto quel meccanismo verrebbe, con questo solo colpo, distrutto, e occorrerebbero delle generazioni perchè lo si potesse riedificare. (*Forti applausi*).

« Ecco ciò che il sig. Gladstone con animo lieto è disposto a sacrificare. Se non che, noi accetteremo la sua dichiarazione soltanto come un appello a maggiore energia e preparazione da parte nostra. . . . Io posso intendere un uomo il quale pensi che gli interessi della Chiesa sieno inferiori agli interessi del partito ; il quale pensi che sostenere un *leader* sia più importante che mantenere la base allo insegnamento della religione cristiana, la quale per più di mille anni si è predicata. Ma quelli che sono di avviso opposto, e credo sieno molti, que' Liberali Cristiani, che ritengono essere gl'interessi della Chiesa la più importante materia nel campo delle controversie politiche, vorrei che ben ponderassero la condotta loro, ora che si annuncia, in una maniera non equivoca, che il loro *leader* è disposto a vedere, nella opportuna occasione, soppressa la loro Chiesa. Devono essi sapere l'importante pericolo con cui la lotta si apre. I Cristiani liberali, che ora appoggiano il partito liberale, dopo le dichiarazioni che si son fatte, vengono ad appoggiare la distruzione di ciò che hanno di più caro. Sono essi, quindi, lo strumento con cui dovrà abbattersi la Chiesa. Nè so io qual sofisma li induca a votare per quelli

che son disposti ad imprendere la distruzione dell'organismo, mercè cui si è in questa nazione protetto il Cristianesimo. (*Applausi*). Possiamo però parlar loro con un linguaggio non equivoco. Si tratta, per noi, di vita o di morte; e il nostro partito è obbligato a mantenere in questo paese la Chiesa riconosciuta e dotata.

« Circa il risultato delle vicine elezioni udiamo poi molte profezie, e ascoltiamo il fosco linguaggio di alcuni avversari. Ciò che non ha guari è accaduto in Francia potrà però insegnare a' nostri opportunisti quanto sia più prudente l'esser modesti nelle predizioni. (*Bene, bravo*). Ma, sia come si vuole, noi non guardiamo al risultato; guardiamo a' principii che sosteniamo, come quelli da' quali siamo legati alle tradizioni del partito nostro; e, da uomini di onore, vinceremo o cadremo. (*Applausi*). In materie di tal fatta non possiamo ammettere compromessi, nè speranze di poter noi appoggiare una proposta che tenda a rovesciare o ledere ciò che abbiamo sì caro — il mantenimento della struttura della nostra costituzione, la difesa de' diritti di proprietà, e, più di tutto, il sostegno di quella sacra istituzione, che è sorretta da antiche dotazioni, non che dal riconoscimento avuto dall'autorità dello Stato, e che, per generazioni e generazioni, in Scozia e in Inghilterra ha tenuta alta la luce della verità, ed ha innanzi al mondo affermate le verità del Cristianesimo. A ciò noi, come partito, come uomini onesti, come Cristiani siamo irrevocabilmente legati. (*Applausi*). »

24. — Se volessi con la stessa assiduità tener dietro alla fiumana di discorsi, che senza interruzione si succedono giornalmente, e che mostrano tutta la potenza e lo splendore della oratoria inglese, farei al mio libro assumere proporzioni davvero esagerate. Omai è anche troppo manifesto l'ardore della vita pubblica inglese e la forza oratoria britannica. Ho cercato di mettere in evidenza i discorsi dei principali *leaders*, perchè l'autorità di questi maggiormente giovava a dare un carattere, direi quasi, ufficiale alle idee dominanti la politica inglese. Ma posso dire che non v'è oratore inglese di secondo e terzo ordine, il quale non abbia slanci di eloquenza ammirevole e sorprendente chiarezza di idee.

Non potrei tuttavia qui arrestarmi. Il Chamberlain, questo eminente e prodigioso uomo politico, che fino al 1874 si è esclusivamente oc-

cupato di industrie, che nel 1876 fu nominato Deputato di Birmingham, e che dal 1880 al 1885 è stato Ministro del Commercio nel Gabinetto Gladstone, non potrebbe rimanere sotto la potente censura del Salisbury — egli che è sì forte battagliero, e che ha sempre nuovi argomenti e pronte risorser per rispondere vittoriosamente agli attacchi. Riferirò quindi in seguito qualche altro suo discorso. Per ora, tralasciando con rincrescimento gli splendidi e dotti discorsi che dal Goshen, dal Dilke, dall'Hartington, dal Salisbury, dal Churchill e da uno stuolo di altri eminenti oratori si vanno qua e là pronunziando con febbrile attività, mi fermerò a dare talune brevi notizie, che mi paiono indispensabili a viemeglio intendere il carattere delle lotte politiche inglesi, non che opportune a riposare l'attenzione del lettore. Proseguirò poscia nella rassegna di altri interessanti discorsi, nella esposizione del manifesto elettorale di qualche *leader*, nella descrizione della famosa gita elettorale del Gladstone a Mid Lothian, e nello esame di quant'altro mi parrà utile.

25. — Il 13 Ottobre fu tenuto a North Camberwell un *meeting* di Signore, in sostegno della candidatura della radicale Signorina ELENA TAYLOR. La quale, aderendo alla candidatura, manifestava doversi impiegare ogni energia per la emancipazione delle donne, e dichiarava di aver avuto promesse di appoggio da molti personaggi eminenti di Europa e di America: fra gli altri, da Enrico George, l'autore di *Progresso e Povertà*.

26. — A North Vaddington fuvvi un altro *meeting* di Signore, le quali vollero manifestare la loro determinazione di cooperare alla rielezione del candidato liberale sig. Guglielmo Digby. Vi furono discorsi della signora Ashton-Dilke sul suffragio delle donne; della signorina Bewicke sopra il *bill* pe' fanciulli; della signorina Orme sulle industrie delle donne; e della signorina Hagemann su' doveri che le donne hanno verso la politica in genere. — Indi fu tenuto un altro *meeting*, in cui il candidato sig. Digby pronunziò un lungo discorso.

27. — A Middlesex, il Deputato W. S. Caine parlava ad un affollato *meeting* di donne. Disse doversi il suffragio estendere alle donne. Non proponeva egli che a tutte le donne si desse il voto,

perchè non a tutti gli uomini questo era dato; ma voleva che quelle condizioni, che negli uomini si richiedevano per potere essi eleggere i rappresentanti al Parlamento, venissero richieste anche per le donne. Tutti coloro che erano chiamati ad obbedire alle leggi bisognava che avessero voce nella scelta di quelli che facevano le leggi.

28. — A Camberwell la signorina Taylor parlava innanzi ad un imponente *meeting* di uomini e donne.

29. — La stessa signorina Taylor, candidata per la circoscrizione North di Camberwell, riceveva una lettera dalla Signorina PARNELL, sorella del famoso *leader*, in cui era detto: —

« Sono immensamente lieta di questa occasione che mi si presenta, per esprimervi il compiacimento che mi ha prodotto la vostra decisione di presentarvi come candidata al Parlamento, e il desiderio ardentissimo che ho di vedervi riuscire. Per me voi siete il solo statista inglese — posso dire la sola persona inglese — che abbia considerata la quistione Irlandese interamente dal punto di vista Irlandese: ciò che prova essere le vostre idee sorte in voi spontaneamente, e non essere state unicamente adottate in un determinato momento della vostra carriera, quando cioè le elezioni vi rendevano necessario il formularle. Io non dimentico i vostri sforzi fatti in vantaggio della Lega Agraria quando questa esisteva e fo voti per il vostro successo. »

Il 19 novembre, poi, tenevasi a Camberwell un gran *meeting* in sostegno della menzionata candidatura, e prendevasi la seguente deliberazione: — ‘ Questo *meeting* di elettori di Camberwell, reputando la signorina Elena Taylor persona ben capace di rappresentare gli elettori in Parlamento, prende impegno di usare ogni mezzo legittimo per il trionfo della sua elezione. ’

30. — La CONTESSA DI DUDLEY, rispondendo ad una lettera del signor Edmondo Lechmere, candidato conservatore in Worchestershire, il quale le domandava qual candidato essa e suo figlio avrebbero appoggiato, diceva che non avrebbe punto influito sugli elettori; ma, solo per esprimere il desiderio di suo figlio e di lei stessa, soggiungeva: — « Speriamo vivamente che riesca il candidato conservatore;

e son sicura che se mio marito fosse stato qui, avrebbe pensato come noi, ed avrebbe agito in favore dei Conservatori. Il suo attaccamento alla Chiesa d'Inghilterra, da lui in ogni maniera aiutata, lo avrebbe indotto a difenderla con tutte le sue forze, ora che contro di lei si dispongono forze ostili. Avrebbe egli tenacemente combattuto le socialistiche dottrine intorno alla proprietà, che ora sono spinte con tanta veemenza, e che mettono in pericolo la futura prosperità dell'Inghilterra. »

31. — Il Sindaco di Londra (*Lord Mayor*), signor J. G. Hubbard, e due candidati Conservatori per la Città di Londra pubblicavano il programma loro in un sol manifesto, trattando ciascuno un numero di questioni politiche.

32. — Il sig. Patridge ed il sig. Henriques, essendo entrambi candidati alla circoscrizione di Walworth, nominarono d'accordo un arbitrato, composto de' *leaders* Chamberlain, Dilke e Giovanni Morley, i quali decisero che il sig. Patridge dovesse ritirarsi.

I sigg. Plimsoll ed Hawkes, candidati a Sheffield, non vollero per contrario divenire ad un arbitrato.

L'uso di questi arbitrati è in Inghilterra comunissimo; e gioverà che io presenti la forma in cui le decisioni vengono emesse. Così, i sigg. S. Morley e W. R. Cremer, essendo stati dai sigg. Williams e Rowlands nominati arbitri della loro candidatura a Finsbury, emisero la seguente decisione: —

« Dopo maturo esame delle prove scritte e orali, che innanzi a noi si sono portate circa la candidatura dei sigg. Williams e Rowlands a Finsbury, siamo venuti nella determinazione di avvisare, che il sig. Williams debba ritirarsi dalla lotta.

S. MORLEY, W. R. CREMER. »

33. — Il 26 ottobre Sir Riccardo Cross parlava a Farnworth in sostegno della candidatura di suo nipote, sig. Hulton. Ed anche questa non scrupolosità di appoggiare la candidatura di parenti è stranamente frequente.

34. — Il Deputato CARLO RUSSELL, parlando ad Hackney, disse

che ' il Liberalismo, nel suo più vero, più splendido e più alto senso, significava la maggiore felicità del maggior numero, conseguibile mediante i fermi principii della verità e della giustizia. '

35. — In un *meeting* a Lambeth nacque un orribile e deplorabile tumulto, cagionato da Irlandesi della più bassa classe. — E tumulti gravi anche vi furono a Dudley in un *meeting* liberale.

36. — Il Deputato ALBERTO GREY, nel suo manifesto indirizzato agli elettori di Tyneside, disse: —

« Che la sua fede politica compendiavasi nella sola parola dovere; che lo spettacolo di un popolo felice, magnanimo, virtuoso ed istruito potevasi godere soltanto dove i cittadini fossero intimamente compresi dal sentimento di dovere verso l'individuo, la famiglia, il paese, l'umanità e Dio; e che, per incoraggiare lo sviluppo di questo sentimento di dovere, avrebbe egli favorito ogni movimento indirizzato a promuovere la libertà, la cooperazione, la educazione e la religione. »

37. — GIOVANNI BRIGHT, veterano dei liberali, pubblicava il suo manifesto agli elettori di Birmingham, in questi termini: —

« Signori, — Il Parlamento sta per essere sciolto, e bisognerà che una nuova Camera venga eletta. Io mi permetto di presentarmi a voi come candidato della Circostrizione centrale, la quale d'ora innanzi farà parte di quel gran corpo elettorale che per tanti anni a me fu dato di rappresentare. Non starò a parlarvi delle grandi questioni politiche che si sono decise, nè delle misure che terranno occupata l'attenzione della ventura Camera. Ormai sono più di 42 anni dacchè entrai in Parlamento, e 28 di questi anni sono stati spesi in vostro servizio. Durante questo periodo, per quanto ho potuto, ho io cooperato a quelle riforme che mi sembravano fondate su fermi principii e destinate a migliorare la libertà ed il benessere del mio paese. Potrei ricordarne molte; ma esse vi son note per la stampa e per le discussioni pubbliche. Non entrerò quindi in dettagli.

« Per lungo tempo ho goduta la più grande vostra fiducia, e, per quanto so, nulla credo di aver fatto per demeritarla. Se pertanto mi permetterete di parlare in nome vostro, mi terrò grandemente onorato, e spero di servirvi per breve altro tempo come non indegno

rappresentante di una circoscrizione di questa grande città, cui per sì lungo tempo fui collegato.

« Con profondo rispetto e sincerità sono vostro

GIOVANNI BRIGHT. »

38. — Lo stesso BRIGHT, poi, in un discorso pronunziato a Bordesley-Birmingham, in favore della separazione della Chiesa dallo Stato, della spogliazione di essa, e del mantenimento del libero scambio, disse: —

« Che al tempo di Enrico VIII furono trasferiti, dall'antica Chiesa di Roma alla Chiesa di Enrico VIII, re d'Inghilterra, tutti i beni, la maggior parte de' quali apparteneva ora alla Chiesa riconosciuta; che scopo delle Chiese è quello di diffondere coscienziosamente tra i cittadini, in mezzo a' quali esse vivono, la religione ch'esse professano, e che a ciò ottemperavano mirabilmente le non riconosciute e dissenzienti Chiese d'Inghilterra; che gli Stati Uniti d'America, il Canada, l'Australia e l'Irlanda, ove prima esistevano Chiese di Stato e poscia furono soppresse, mostravano non aver la religione sofferto nulla dal mutamento, perocchè il numero delle chiese, dei ministri di culto, e delle somme che annualmente per volontarie offerte a scopo di culto si raccoglievano, erano più cresciute che diminuite; che erasi infine udito pubblicamente proclamare da un Vescovo della Chiesa protestante d'Irlanda esser questa divenuta più libera, più felice e più operosa dopo di aver cessato di essere riconosciuta Chiesa di Stato. — Che la questione del libero scambio era sempre una questione di grande interesse, ed ora specialmente lo era per ogni paese; che, dopo i vantaggi negli ultimi quarant'anni ottenuti in Inghilterra, sia per la diminuzione del prezzo del pane, del thè, dello zucchero, degli abiti, ecc., sia per il cresciuto salario degli operai, era inutile parlare di protezionismo, e, come egli, quarant'anni addietro, avea detto a' grandi proprietari di terre ' voi non trarrete più rendite dalla miseria e dalla desolazione di milioni di infelici ', così ora egli ripeteva loro; che a lui ben sarebbe piaciuto che tutti fossero stati felici e contenti, ma sarebbero stati essi i più miserabili sulla faccia della terra se avessero permesso che il popolo facesse un sol passo indietro nella politica del libero scambio. »

Conchiuse egli il discorso con queste parole: — « I grandi pro-

prietari di terra han sempre avuto torto; torto nel protezionismo; torto nella loro ansietà di avere rendite favolose e grandi possedimenti. Ma i fittajuoli del pari hanno avuto torto nella loro vita pubblica, per aver sostenuti i grandi proprietari. Questi, come sapete, in ambo le Camere del Parlamento hanno predominato nel far leggi pei propri interessi. (*Bene, bravo*). Sono stati legislatori della rovina, e molto tempo ne passerà prima che ci sia dato, come vorremmo, vedere l'agricoltura sollevata dalla depressione e dalla rovina in cui è caduta. (*Applausi ripetuti*). »

39. — Il Deputato GIUSEPPE COWEN, in un discorso, pronunziato a Newcastle-on-Tyne, espose i principii del liberalismo.

Disse che « primo principio del liberalismo era la eguaglianza; non la eguaglianza sociale, ma la eguaglianza di aspirazioni.

« La più inferiore forma di Governo, in cui ognuno avesse la sua posizione, era preferibile al più benigno despotismo che mai fosse esistito. Se non che, eguaglianza senza libertà sarebbe stata una anomalia; e quindi egli perorava per la libertà di pensiero, di parola e di azione. Applicare questa libertà alle istituzioni significava, innanzi tutto, completare il suffragio, e quindi estenderlo alle donne come agli uomini. — Al popolo bisognava dare il diritto non solo di eleggere ma di scegliere i suoi rappresentanti. Ora, il diritto di scegliere e di eleggere era una derisione, se la lista dei candidati rimaneva limitata da condizioni, delle quali una classe sola poteva essere fornita. La Nazione non aveva diritto alla gratuita opera di quelli che lavorano con l'intelletto, più di quanto ne aveva al frutto delle fatiche del resto della comunanza. Bisognava quindi trarre dalle imposte locali le spese delle elezioni (1), e pagare i Deputati con le tasse nazionali, perocchè solo in tal guisa poteva aversi un Governo che fosse espressione vera del paese. — Se si fosse tentato di porre mano alla proprietà, con quelle riforme agrarie che si erano enunciate, si sarebbe caduti in una confusione inestricabile. Egli aveva piena ed enfatica fiducia nel sacro possesso della proprietà privata, come avea completa sfiducia ne' fantastici piani di organizzazione di

(1) Vedi Sez. IV, Parte I.

lavoro. Tutto ciò che lo Stato poteva fare, tutto ciò che era desiderabile lo Stato facesse, era di dare a ogni uomo piena e completa scelta, lasciando il resto alla energia individuale. Si era attualmente all'entrata di una nuova epoca. Il regno de' privilegi era finito. Il popolo era entrato in possesso della sua eredità, ed era questo il tempo in cui gli uomini dovevano avere abbastanza nervi per resistere al despotismo della opinione manifatturata. (*Applausi*). Intanto si vedevano molti arrampicarsi in combinazioni per salire al potere. Si vedevano gli uffici pubblici resi un astuto giuoco, in cui comparivano alternativamente uomini che eransi mostrati veementi e virulenti solo per esservi più presto chiamati a star quieti. (*Applausi*). Si vedevano, infine, alcuni nuovi elettori equipaggiarsi con fretta dei vestimenti di soldati di partito, e giurare pel partito invece di giurare per gl'immortali principii da' quali bisognava lasciarsi guidare. (*Applausi*). »

40. — Il signor G. W. E. RUSSELL, parlando in un *meeting* a Fulham, intorno alla relazione fra Chiesa e Stato, combatteva anzi tutto il principio della connessione fra loro. Questo principio poteva valere quando in tutto l'Occidente del mondo vi fosse stata una sola religione, ma attualmente v'erano cento forme di religione che si disputavano il campo. La unione della Chiesa con lo Stato nuoceva agli stessi ecclesiastici, perchè li teneva sottoposti al controllo del Parlamento. Lo Stato aveva il diritto di appropriarsi i beni ecclesiastici, e bisognava avvalersene. Dovevansi però rispettare le cattedrali e le chiese parrocchiali per gli usi religiosi. Bisognava nominare una Commissione, che destinasse i beni ecclesiastici al sollievo delle classi sofferenti e alla costruzione di opere di utilità e beneficenza. Era egli persuaso che, se alla Chiesa si fossero tolte le dotazioni, si sarebbe impedito che gli abitanti dei villaggi cadessero nell'ateismo. Risultato vero della separazione della Chiesa dallo Stato sarebbe stato: guadagno per la libertà e per le opere cristiane, rimozione della malevolenza e della mancanza di carità, vantaggio morale, materiale e spirituale per tutti. Il clero doveva non avversare i liberali, ma appoggiarli e mettersi d'accordo con essi per preparare la Chiesa inglese ad usare con sapienza e dignità di tutto quel *selfgovernment*, che in un prossimo avvenire essa avrebbe avuto.

41. — Il manifesto indirizzato dal DILKE agli elettori di Chelsea fu il seguente: —

« Signori, — Presentandomi a questo borgo, che è la mia parrocchia nativa, non ho che a rassicurarvi, che in avvenire, come pel passato, io mi sforzerò di rappresentare, negli affari interni, quelle idee liberali avanzate, per le quali credo voi siate in enorme maggioranza, e di sostenere negli affari esteri la causa della libertà e della giustizia insieme alla dignità e agli interessi del nostro amato paese.

« Sono, o signori, vostro obbediente servitore

CARLO WENTWORTH DILKE.

42. — Il Professore J. E. THOROLD ROGERS, in un gran *meeting* a Southwark, disse: — la depressione commerciale essere notoria caratteristica del mondo civilizzato; la condizione di cose in America essere peggiore di molto; ed i Governi di Francia e Germania, ove vigeva il protezionismo, essere stati obbligati a cercare di migliorare la condizione del popolo con misure legislative. Se si fosse risolledata la quistione del libero scambio, si sarebbero viste classi contro classi. Nessuna fallacia maggiore vi era, che il credere poter l'elevamento de' prezzi produrre un aumento del salario degli operai. I suoi studi sulla questione del salario e del lavoro lo mettevano in grado di essere dello avviso del rimpianto Riccardo Cobden, il quale sosteneva aver la esperienza mostrato, che più è basso il prezzo degli alimenti più è alto il salario. Il grido de' Conservatori per la Chiesa in pericolo era un grido poco prudente. Finchè la Chiesa faceva con energia il suo dovere stava sicura; ma, dal momento che avesse perduta la sua base ne' cuori del popolo, tutte le leggi de' Parlamenti al mondo non sarebbero bastate a salvarla.

43. — Il signor W. H. SMITH, conservatore, in un discorso pronunziato a The Strand, disse « ch'egli era avverso alla ingerenza dello Stato ne' piccoli affari della vita e nelle questioni sociali, quando la stessa potevasi evitare, e che, secondo lui, le funzioni del Governo dovevano limitarsi alla tutela della legge, dell'ordine e della libertà individuale. »

44. — Il manifesto, che il 10 Ottobre il Ministro LORD CHURCHILL,

pubblicava per gli elettori della Circostrizione Centrale di Birmingham, è pieno di quell'ardore che anima il giovane e dotto *leader*, ed è il seguente: —

Ministero per l'India, 10 ottobre.

« Signori, — S'avvicina il tempo in cui sarete chiamati ad esprimere il vostro giudizio sul passato e i desideri vostri per l'avvenire.

« Due scuole di opinioni politiche si combattono per guadagnare la vostra fiducia.

« L'una è composta di quelli che, avendo avuto in mano il governo dello Impero dal Maggio 1880 al Giugno 1885, ed essendo nella impossibilità di sorreggere le pretese loro col far menzione delle loro imprese estere, coloniali e interne, si contentano di riconoscere il proprio fallo con incompleta e travisante mitigazione, e cercano di attirarvi con una ripetizione di promesse, non che di offerte, che una crudele esperienza ha dimostrato non avere essi nè la capacità nè la forza di adempiere.

« L'altra, le cui idee io divido, e la cui politica mi sforzerò subito, come meglio potrò, di sostenere personalmente innanzi a voi, fa appello al corpo elettorale della Gran Bretagna e dell'Irlanda, perchè confermi l'avverso giudizio nel 9 Giugno pronunziato contro l'amministrazione del Gladstone dal Parlamento, che fra poche settimane verrà sciolto.

« Quel giudizio, per quanto letale e grave fosse stato nelle sue conseguenze immediate, fu letteralmente strappato da una Camera di Comuni, la cui maggioranza sarebbe stata pur troppo lieta di continuare ad appoggiare il Gladstone, se non avesse dovuto cedere alla irresistibile influenza dello scontento popolare, suscitato da varie cagioni — i tumulti irlandesi, le perdite coloniali, i pericoli indiani, le guerre costose, gl'inutili sacrifici di molti eroi, i disordini finanziari, la impotenza Parlamentare, le industrie compromesse, la depressione agricola e commerciale, che di anno in anno diviene più grande e più allarmante.

« Tutto ciò fu, il 9 Giugno, espresso dalla decisione della Camera dei Comuni. Il Governo del Gladstone, causa di tanti e sì continuati disastri, cadde; quel Governo nel 1880 così popolare, così potente, e che tanta opportunità avea di promuovere la pace, il progresso e la prosperità del popolo, cadde; e non una voce si levò, e in Parlamento e nel paese, di simpatia per il vinto, o di rimpianto per la sua caduta.

« Il sig. Bright vi domanderà di cooperarvi a rimettere in potere quell'infelicissimo Governo.

« A tal fine egli impiegherà tutte le forze della sua impareggiabile oratoria, le sue semplici ma potenti invettive, la sua personale posizione ed esperienza.

« Ma ben poco patriottismo, ben poco interessamento, ben poca ricordanza, riflessione e ponderazione vi occorrerà per sentirvi costretti a rimaner lontani dalla influenza di quella voce persuasiva.

« L'Impero Britannico è grande e potente, pel carattere del suo popolo, per la estensione dei suoi domini e per lo svariato genere delle sue risorse. Più di tutte le altre nazioni occidentali, noi possiamo darci il piacere di tentare esperimenti ed anche capricci circa il sistema di Governo e l'indirizzo della nostra politica interna ed imperiale.

« Ma v'ha de' limiti anche alla potenza dello Impero Britannico; ed una ripetizione della politica degli ultimi cinque anni oltrepasserebbe, senza dubbio, ta' limiti.

« Sarebbe questa, pertanto, la conseguenza inevitabile di un ritorno del partito Liberale al potere, nel modo in cui questo partito è ora costituito.

« Le antiche divisioni, le irreconciliabili divergenze, personali e politiche, che il Gladstone, con tutto il suo ascendente, mentre era Primo Ministro, non fu buono a comporre, e molto meno a nascondere, e che furono la causa principale della caduta della sua amministrazione, ardon ora con maggior furia, e il Gladstone, con tutta sincerità, vi avverte che la sua mano di governo potrà soltanto per poco altro tempo stendersi.

« A questo partito, che neanche l'odio dei Conservatori riesce ad unire, e che vi si presenta con un passato di tal fatta, vi si chiederà di commettere per altri sei anni, circa, i destini dello Impero.

« Ma a siffatto appello voi non potrete cedere.

« La politica del partito Conservatore vi sta dinanzi: —

« Riguadagnare l'amicizia delle Potenze europee, che il pregiudizio, la presunzione e la codardia ci fecero quasi completamente perdere; usare di questa amicizia in guisa da mantenere realmente quella unità di azione europea, da cui solamente la pace e la libertà dei popoli del continente e di queste isole possono venire rassicurate e svilup-

pate; cavare dalle regioni del sentimentalismo forze tali da mettere la madre patria in grado di stringere vincoli di unione fra lei e le sue colonie, e di ergere su di una base pratica e durevole, per scopi di difesa e di commercio, quella imperiale federazione de' sudditi della Regina, che molte menti savie ed illuminate considerano come essenziale alla perpetuazione del poter nostro; riconciliare con eguaglianza di leggi e con retta e ferma amministrazione i nostri fratelli Irlandesi, irritati ed alieni ora maggiormente, in guisa che la Unione, dalla natura e dalla politica operata, possa eternamente durare; sottrarre, con provvisioni e costruzioni, dalle influenze del panico, dello allarme e delle ansietà i nostri possedimenti Indiani, e simultaneamente, con accurate inchieste Parlamentari, scorgere il modo in cui potremmo più sicuramente e più prontamente rafforzare il Governo nostro, rilevando tutto ciò che di eletto e di buono v'ha nelle tradizioni, negli intelletti e nelle aspirazioni di quelle razze native; dare alla nostra popolazione rurale e agricola quel meccanismo di *self-government*, che è stato sì vantaggioso alle nostre grandi città; sforzarsi, per quanto le leggi di economia politica possano permetterlo, di moltiplicare il numero dei proprietari e possidenti; rendere i poteri della Camera dei Comuni, divenuti in questi ultimi anni abbastanza negletti, efficaci a conseguire economie finanziarie e riforme amministrative, o a garantire almeno che il denaro del popolo venga giustamente ed economicamente speso; sviluppare ancor più l'azione Parlamentare, col modificare i suoi metodi nella trattazione degli affari e le sue ore di lavoro; rafforzare la fede pubblica e ravvivare le imprese commerciali, col mantenere cautamente una buona e prudente amministrazione; in una parola, governare l'Impero Britannico con la luce del senso comune.

« Ecco la politica del partito Conservatore.

« Dagli avversari nostri, intanto, vi si raccomandano ora misure che il partito Conservatore non solamente non si azzarderà di menare innanzi, ma, spero e credo, decisamente e sempre saprà combattere.

« Esse sono: lo smembramento dello Impero, mediante Assemblee regionali; l'abolizione della Camera dei Lordi; la soppressione della Chiesa e la riversione de' suoi beni al mantenimento della istruzione irreligiosa; la forzata espropriazione e acquisizione dei terreni, che dalle autorità locali effettuerebbersi per farne un'arbitraria divisione;

e, sotto i nomi di *riscatto* e *tassa graduale*, il più orribile saccheggio a danno di coloro che sono in possesso di proprietà, grandi o piccole, e acquistate con risparmi o per eredità. Se questi e simili altri progetti verranno dalla nazione giudicati savi e prudenti, francamente io riconosco che debbano affidarsi alle mani del Chamberlain e suoi amici.

« Ma nessuno di essi sarà mio, perocchè so ch'essi significano caos politico e rovina sociale.

« Queste, o signori, parmi sieno le condizioni attuali, per quanto convenientemente e concisamente si possa esporle in un manifesto elettorale.

« Niuno più di me può essere convinto che sarei colpevole di imperdonabile presunzione se, a base della mia candidatura in questa Circostrizione centrale di Birmingham, io mettessi altro infuori della verità de' principii politici, che in questo documento ho cercato di esporre; tanto più, poi, quando io sono intimamente persuaso di averè, per molte cagioni, alcune delle quali fisiche, debolmente e inadeguatamente prestati i miei servigi nella Camera dei Comuni.

« Il mio avversario ha l'immenso vantaggio di tenere un possesso antico — che per le menti di alcuni equivale quasi a un diritto di prescrizione — ed è inoltre sostenuto da una molto (forse troppo) completa associazione politica.

« Ma, la esperienza del passato e la verità de' principii che io mi sforzerò di sostenere, potranno, con tutta probabilità, aver peso più di queste considerevoli forze.

« Il popolo, nel più largo significato della parola, è ora, per la prima volta nella storia d'Inghilterra, chiamato a decidere e a delineare il futuro.

« Se si lascerà esso guidare dalla scienza e dalla riflessione non potrà certo errare.

« Se invece, dimentico degli ultimi cinque anni, esso ricorrerà, come nel 1880, al governo ed alla politica di quelli che lo hanno così travolto e tradito, io, insieme al partito con cui per 12 anni ho militato, pazientemente accetterò il suo giudizio; ma la storia deplorerà, e si meraviglierà non poco della cecità, della stravaganza e fin della pazzia di un popolo che, chiamato al più libero e più perfetto esercizio delle sue antiche libertà, deliberatamente, e a dispetto di ogni avvertimento

fattogli chiaro e tondo, disprezzasse un inestimabile retaggio, e consegnasse alla tomba del passato un grande e glorioso Impero.

Sono vostro obbediente servitore

RANDOLFO S. CHURCHILL.

45. — In occasione della inaugurazione di una grande sala, costruita, nel centro di Somerset, interamente a spese del genero del Bright, sig. W. S. Clark; costata da 6 a 7 mila sterline; destinata esclusivamente alle classi artigiane, e provveduta ancora di stanze da biliardo, da lettura e da conversazione, con museo e libreria — il BRIGHT, da' 75 anni e da' capelli argentei, si recava a far visita a sua figliuola ed a suo genero, ed a rivolgere agli operai un discorso di occasione.

Al suo arrivo nella città, che era tutta abbellita da archi di fiori e bandiere, ebbe una imponente ed entusiastica dimostrazione. Nelle ore pomeridiane, poi, fuvvi il gran *meeting* d'inaugurazione, presieduto dalla signora W. S. Clark, di lui figliuola, ed egli tenne un lungo ed interessante discorso, da cui rileverò qualche brano: —

« Quando fui invitato a venire in questo villaggio, per fare una breve visita alla mia cara figliuola ed a mio genero, neanche per poco mi aspettavo che dovesse presentarmisi lo spettacolo cui mi è dato ora di assistere. Credevo, al più, che dovesse esservi un piccolo e modesto *meeting* de' pochi abitanti di questo villaggio, e che niente più di ciò dovesse vedersi; ma mi trovo invece di fronte ad un *meeting* che, se non sapessi la ragione onde è raccolto, dovrei supporre fosse qui convenuto per prender parte alla gran lotta che ora sostienesì in ogni angolo del Regno Unito. (*Applausi*). Ciò, pertanto, m'induce a sperare, che mi si vorrà perdonare se imprendo ad esaminare alcune quistioni politiche, in un momento come questo, quando l'aria sembra piena di politica, e quando uomini e donne (*risa*), che per molti e molti anni non si sono in questa parte del regno occupati di politica, sono ora esaltati allo stesso modo de' connazionali dell'Inghilterra settentrionale, ove la politica è costante oggetto di dispute. (*Applausi*). . .

« Vorrei, se mi si permettesse, dir poche cose sulle condizioni in cui questo distretto era nel 1845 — precisamente, cioè, 40 anni or sono. E comincerò per dire, che in quell'epoca avevamo una legge eccezionale — una legge che a voi sembrerà impossibile esistesse, non dirò fra Cristiani, ma fra uomini ragionevoli — una legge che vietava

la importazione de' cereali, e specialmente del grano. A molti questa legge fin da allora sembrò assai triste; molti son venuti a questa conclusione da poco (*risa*); ma, certo è che quegli uomini — il Cobden, il Wilson ed altri, fra' quali io — si radunarono in Lega a Manchester, col proposito, non di abbattere violentemente la legge, ma di ottenere, con assiduo lavoro e discussione, che la gran massa del popolo, e quindi il Legislatore, venissero alla conclusione di doversi abrogarla. (*Applausi*).

Ho fatto menzione di tutte cotale cose perchè volevo che vi foste per un momento fermati sul gran mutamento che in questi 40 anni ha avuto luogo, e aveste posto mente alla principale causa di esso. (*Forti applausi*). Tuttavia v'ha di quelli che pel paese vanno dicendo doversi tornare indietro; e vuolsi che vi sieno elettori i quali mostrino di essere alquanto inclinati a questa idea. Ora la meraviglia mia è solo che, se vi sono uomini di tal fatta, si lascino andare liberi e senza guardiani.

(*Risa*). Se il pane è tanto più a buon mercato (due soldi la libbra, e quindi un terzo più a buon prezzo di allora); se 3 libbre di zucchero possono ora aversi con quella moneta con cui se ne aveva 1; se potete ora avere 3 libbre di thè con quella moneta con cui ne avevate 1, abbiamo senza dubbio un gran guadagno, e puossi, senza alcuna obiezione affermare, che la riforma delle nostre tariffe e il nostro sistema di libero scambio han reso ciò possibile. (*Applausi*).

Ma, oltre a ciò, voi sapete che il prezzo degli abiti è anche molto inferiore a quello di 40 anni or sono — che pochi di voi soltanto potranno ricordare — e che il prezzo della lana è molto più basso ora, perchè ne abbiamo in gran quantità dall'America meridionale, dal Capo di Buona Speranza e dalle Colonie dell'Australia

Ogni casa ed ogni famiglia ha ora, insomma, maggiori entrate e minori spese. La riforma delle nostre tariffe si ebbe per opera dell'agitazione della Lega contro la Legge su' cereali, e principalmente per opera di Sir Roberto Peel (*applausi*), uno de' più grandi Ministri che questo paese abbia avuti; ma fu di molto e trionfalmente proseguita dal Gladstone. (*Forti applausi*).

« Senza esitazione alcuna, inoltre, io dico di ritenere come un peso che su' genitori deve gravare, quello del pagamento di due, quattro o sei soldi la settimana, per la istruzione de' figliuoli, non essendo questo un peso da cui i genitori conscienciosi debbono sottrarsi. (*Applausi*).

. Io credo che i genitori abbiano doveri verso i figliuoli loro, prescindendo da ogni disposizione di legge in proposito; ma ammetto che su ciò facciasi la più ampia discussione, e che, dopo di questa, quale che sia la conclusione a cui si venga dal paese, resti io completamente libero di accettarla. (*Applausi*).

« Se non chè, v'è un altro mezzo d'istruzione che tutti noi sappiamo, ed è il giornale. (*Applausi*). Fin da' tempi della Regina Anna furono imposte tasse su' giornali. Sappiamo tutti che la Regina Anna è morta (*risa*); ma nondimeno le tasse son rimaste per molto tempo, non allo scopo di accrescere l'Erario, ma allo scopo di strozzare, per quanto fosse possibile, la libertà della stampa. E vi furono molte di cotali tasse. Se una dama, per esempio, andava in cerca di un cuoco, o se un cuoco andava in cerca di un posto, v'era la tassa, credo, di 3 scellini, un tempo, e di 1 scellino fino a non molto addietro, oltre poi la somma che il proprietario del giornale era obbligato a pagare. Così i mezzi di comunicazione fra persone che chiedevano impiego e persone che abbisognavano di servitori venivano grandemente ostacolati.

. E quale è stato il risultato dell'abolizione di cotali tasse? Vi ricorderò, pria di tutto, che il partito il quale costrinse la Camera dei Comuni all'abolizione delle tasse su' giornali fu quello stesso che costrinse all'abolizione delle tasse su' cereali e sullo zucchero. (*Forti applausi*). Ma il risultato dell'abolizione di queste tasse, io dico, è che voi avete per tutto il regno centinaia di giornali, i cui effetti non possono che essere al massimo grado educativi. Quando i fanciulli tornano dalle scuole, ove hanno imparato a leggere, che cosa di più ragionevole può esservi che il padre o la madre dica ad uno di essi di leggere qualche brano del giornale? (*Bene*). Or ecco come si è estesa e data al popolo la istruzione con l'abolizione delle tasse su' giornali. Ma v'è molte altre cose che in questi ultimi tempi si son fatte. . .

.
 « E prendendo in considerazioni tutte cotali cose, abbiamo di che rallegrarci molto, e di che essere incoraggiati molto per l'avvenire. (*Applausi*).

« Il fatto si è, che l'abolizione delle leggi su' cereali, la quale permise la importazione del grano da ogni parte del mondo donde potea venirci a più buon prezzo, e la malaugurata scarsità nelle raccolte degli ultimi pochi anni hanno depresso il sistema agrario dell'Inghil-

terra, per modo che niun potere al mondo può farlo risorgere. (*Bene, bravo*). Ciò che io voglio circa il sistema agrario è che, anzi tutto, si rimuovano gli ostacoli che le attuali leggi pongono al trasferimento agevole e al frazionamento delle terre. (*Bene, bravo*).

Ciò che io credo avverrà, quando le leggi agrarie saranno completamente riformate, sarà questo: si avrà ciò che ora manca, e cioè, verranno sulla terra impiegati capitali più sufficienti. (*Applausi*). Non v'è, io credo, chi non riconosca ora che i capitali degli attuali fittaiuoli non arrivano alla metà di quelli che sono necessari per una vera e completa coltivazione del suolo. (*Bene, bravo*). Il rimpianto Lord Ducie, il quale fu uno dei più grandi agronomi d'Inghilterra, ricordo che diceva non potersi coltivare un campo con meno di 10 sterline per iugero, ma che sarebbe stato meglio impiegarvene 15. Intanto, ciò che è certo, è che queste somme non vengono impiegate; che per lo più si spendono 6 sterline per iugero; e che da alcuni ho inteso esservi delle contee nelle quali non se ne spendono più di 4 per iugero. Se il vostro fittaiuolo, adunque, non ha capitali per menare innanzi i suoi affari, come potrà mai fare ciò che è necessario per ottenere che la terra produca i suoi frutti? Come potrà egli impiegare quel numero di lavoratori che la terra richiede, e pagar loro quella mercede che le fatiche loro si meritano? Io ritengo, quindi, che la riforma delle leggi agrarie sia, per importanza, seconda solo alla riforma delle leggi che 40 anni or sono avevamo sulla importazione dei cereali (*bene, bravo*), e che, quando queste leggi agrarie verranno, con tutte le calamitose conseguenze loro abolite, voi vedrete d'anno in anno e continuamente migliorare le condizioni dell'agricoltura. Le richieste di lavoro aumenteranno nelle contee rurali, il salario verrà migliorato, e vi accorgete di aver compiuta una riforma così grande, da non saper intendere come i vostri padri ed antenati non l'abbiano operata prima.

« Rimane ora un altro argomento, su cui credo debbasi l'attenzione pubblica rivolgere intensamente, ed è il costante ed enorme aumento di spese militari (*applausi*), e la nostra abitudine — che non sempre presentasi con uno scopo, essendo non altro che abitudine — di trascinare il paese talvolta in scaramucce e talvolta in guerre gravissime. Ora, se il paese da sè stesso non prenderà nota di questa quistione finanziaria, se non cercherà di costituire una forte opinione

ed imporla a' candidati e a' grandi *leaders* del partito, io non so qual rimedio possa trovarsi, non potendosi al certo averne col revocare o promulgare leggi di Parlamento. Non è da queste che ci viene il male: esso nasce da una quistione piccolissima, che qualche stupido — cui probabilmente il Governo ha dato incarico di trattarla — tratta invece con estrema inettitudine; e poichè i giornali de' due paesi cominciano presto a scriversi delle violenze, così, poco a poco, l'affare diviene una quistione, che, secondo la moderna espressione, tocca l'onore nazionale. Allora è assai difficile evitar la guerra; e quindi l'erario, che col sudore della vostra fronte e con le quotidiane fatiche di anni ed anni avete formato, e il sangue che circola per le vostre vene voi vedete d'un tratto arrischiati e sacrificati per ragioni di quella fatta. (*Applausi*). Avete poscia i giornali che vi dicono la gloria da voi guadagnata; avete le riviste illustrate che mostrano agli occhi vostri e agli occhi de' figliuoli vostri scene della pugna feroce, per modo che la maledizione infernale prosegue così di generazione in generazione. Tanto inveterato è il male, che non interessa molto vedere qual partito stia al potere. Perocchè, anche nel periodo posteriore alla Riforma elettorale, durante il quale i Liberali sono stati al potere assai più che i Conservatori — non è che nei principii loro non sia differenza, perchè v'è gran differenza — voi troverete, che qualunque partito sia stato al potere, si sono sempre prese le più piccole occasioni per far guerra, e la fortuna è solo, che ordinariamente cotesta maledizione fa cadere il Governo. Se non che, v'ha delle persone per le quali essa è un grande beneficio. Infatti avete le pensioni, avete le nomine a Pari (*risa*), avete ogni sorta di promozioni, e quindi popolarità, gloria ed onori, mentre talvolta altro non dovrebbe esservi che biasimo e vergogna. (*Applausi*).

« Nelle osservazioni che vi ho esposte avrete, credo, scorto che io non ho in modo alcuno fatta la cosiddetta politica di partito. Non ho discusso le cose che da alcuni avversari nostri si son dette, nè le cose che non ha guari si sono abbellite da' nostri stessi amici. (*Risa*). . . A me non è parso necessario di attaccare il discorso di Lord Salisbury, o il discorso che da chiunque altro del campo avverso siasi pronunziato. Ma i fatti che vi ho esposti mi sembrano degni di considerazione, e credo che, quante volte sarete chiamati ad esercitare il vostro voto, saprete nella occasione fare il vostro dovere.

Ciò che a me interessava mostrarvi è che si è fatto tanto, da rendere impossibile che un uomo ragionevole, di qualunque condizione — sebbene pe' miserabili sia più difficile il dare un giudizio imparziale — da rendere impossibile che un uomo disconosca la benefica legislazione, che negli ultimi 40 anni ci è venuta dal Parlamento, ed i grandi, fermi e indiscutibili vantaggi che da questa legislazione son derivati alle classi operaie. (*Applausi*). E aggiungo poi, che con leggi giuste e con un'amministrazione savia e prudente noi potremo anche domandare, come domandiamo con voce che ognuno potrà non intendere, che si evitino le guerre e si facciano maggiori economie ne' periodi di pace. (*Forti applausi*).

« Avrete visto come nella gran Repubblica Francese si son fatte, la settimana scorsa, le elezioni generali, e come queste hanno tutto imbrogliato. Si crede che una enorme parte del popolo sia colà in favore della Repubblica. (*Bene*). Nondimeno da questo voto sembrerebbe che un numero grandissimo e crescente sia non in favore della Repubblica, ma volesse al più presto avere una monarchia o un impero se dovesse la Repubblica funzionare come negli ultimi pochi anni. Il Governo Francese — che colà chiamano opportunista, ossia Governo che fa tutto ciò che gli torna più utile — ha mosso guerra al Tonchino, alla Cina e al Madagascar, e per niuno di cotali conflitti ha mai dato all'Europa ombra di giustificazione. In Francia si ha, come sapete, un suffragio esteso quanto il nostro. Non so se esso sia più esteso, ma se lo fosse non presenterebbe molta differenza. Ora, si dice che il popolo sia rimasto disgustato dalla condotta del Governo in queste deplorevoli guerre, deplorevoli per l'assoluta inutilità loro, perchè, mentre difficilmente si riesce ad acquistiar gloria con simili guerre da barbari, d'altra parte la inevitabile conseguenza loro è aumento di spese e aumento di eserciti. — Da persone di grande autorità sento dire che la Francia, con le sue imposte enormi (molto più gravi delle nostre) è venuta ora a portare il Debito Pubblico da 12 a 15 milioni di sterline. Ed è questo il paese che, soli pochi anni or sono, ebbe a pagare 200 milioni di franchi alla Germania: 200 milioni che si aggiunsero al suo debito, che si trassero dalle tasche del popolo, il quale li aveva guadagnati col sudore della sua fronte. Ma, quasi che non fosse ciò bastato, questo Governo, per andare qua e là facendo inutili guerre, ha poi imposto sul popolo 12 o 15 altri milioni

di tasse all'anno. (*Vergogna*). Io non mi meraviglio quindi che il popolo si sia cambiato. (*Forti applausi*). Anzi spero ch'esso, così qua come là, possa sempre cambiarsi.

« Ma con le nostre guerre che cosa è accaduto? Ponete mente alla guerra di Crimea. Essa distrusse 750,000 uomini, e intanto, pochi anni dopo, la sola clausola del trattato, che alla Russia interessava, fu messa da parte, per modo che andò per aria ciò che con la guerra si era conseguito. Ponete mente agli affari della Bulgaria e della Rumelia, e badate che la Russia consentì al trattato di Berlino. Se non fosse stato per la moderazione della Russia, ne sarebbe venuta una guerra fra noi e lei; ma la Russia acconsentì, si fece la divisione, noi la rafforzammo, e che ne accadde poi? Ciò fu soli sette anni or sono; ebbene, già ora tutto è andato per aria. (*Applausi*). Il nostro Governo sarebbe entrato in una lotta spaventevole con la Russia per una miserabile inezia, che per noi non valea dodici soldi, ma che avrebbe però dato luogo a molte nomine di Pari e pensioni.

« Cotale cose noi dovremmo imparare ad impedire. Impariamo molto circa gli affari interni, ma, sventuratamente, quasi niente impariamo nelle cose estere, e permettiamo che una dozzina di uomini, che hanno in mano la stampa di Londra (*risa*), ingenerino e diffondano per tutto il paese opinioni su coteste questioni. Così l'altro giorno dicevasi essere giusto il resistere alla Russia sulla quistione Afgana, mentre la cosa non valeva un quattrino (*bene, bravo*) e venire in guerra con la Russia sarebbe stato commettere il più enorme delitto. (*Applausi*). Conchiudo quindi col dirvi lo scopo che m'ebbi nel parlare a voi — esso fu di convincervi, se vi piace esser convinti, che grandi miglioramenti si sono avuti dalla legislazione e dalla amministrazione di questo paese; mostrarvi che effettivamente il paese ha più vita ed è sempre più degno della nostra affezione; e dirvi di poter sperare nel senno e nel giudizio del popolo ora chiamato alle elezioni. Con la nostra saggezza e determinazione ben ci è dato sperare di poter trasmettere a' figliuoli ed alla posterità benefici anche maggiori di quelli a noi trasmessi dagli antenati nostri. (*Forti applausi*). »

46. — Il CHAMBERLAIN interveniva, il 14 ottobre, ad un pubblico *meeting* in Wiltshire, e rispondeva alle accuse del Salisbury. Le tribune provvisorie che si erano innalzate erano ricoperte da cartelli

con queste espressioni: ‘ Vittoria a’ candidati liberali ’; ‘ Hartington ’; ‘ Abbia lunga vita il Gladstone ’; ‘ Benvenuto all’onorevolis. Chamberlain ’; ‘ possa il liberalismo prosperare ’; ‘ Libero scambio e guerra nessuna ’; ‘ Giovanni Bright ne è il campione ’. — Da ogni parte arrivava gente co’ treni. Alla folla che già erasi colà raccolta molto tempo prima dell’ora fissata furono distribuiti dei manifesti contenenti tre canzoni politiche, da cantarsi su motivi di tre arie popolari, e dalla maggior parte dell’uditorio esse furono entusiasticamente cantate durante lo aspettare.

Sulla tribuna della Presidenza sedeva, tra altri, Sir Arthur e Lady Hayter. Dopo che su proposta dell’onor. Story-Maskelyne si fu acclamato a un voto di fiducia pel Gladstone e pel Chamberlain, il quale ultimo fu chiamato *l’uomo dell’avvenire*, il Chamberlain si levò in mezzo a forti applausi, e così prese a dire: —

« Sig. Presidente e Signori, — Vi ringrazio della splendida accoglienza che mi avete fatta e del voto che avete ora espresso. In tempi come questi, ne’ quali da molte fila Conservatrici si sente dire che il caduto Governo ha perduto tutti i suoi amici, è incoraggiante il vedere che a Wiltshire, almeno, v’ha poche eccezioni (*risa*), e che non siete voi disposti a privare il Gladstone ed i suoi colleghi dello appoggio che loro avete dato. (*Applausi*).

« È scorsa una settimana da che ho avuto il piacere di passare poche ore col Gladstone (*applausi*), e son sicuro che formi oggetto di compiacimento per tutti voi il sapere, ch’egli era di salute e di umore eccellente, e che con piena fiducia attende il risultato dello appello da lui fatto a’ cittadini. (*Ripetuti applausi*).

« Sono rimasto in special modo soddisfatto di poter assistere a questa vostra dimostrazione, perchè, sebbene avessi altre volte avuto esempio di grandi *meetings* pubblici, credo sia questa la prima volta in cui mi è dato parlare in un *meeting* puramente agricolo. (*Bene*). Avete, non ha guari, udito per bocca dello stesso autorevolissimo Lord Salisbury (*fischi ed urli*) — no, signori, se tanta attenzione prestate agli avversari vostri non verremo mai alla fine del *meeting* (*risa*) — avete udito, dunque, dallo stesso Lord Salisbury, che io sono un inveterato *boulevardier* (*forti risa*), il quale nulla sa di terre, perchè non vive che in città affumicate e in palazzi municipali. Sono, per quanto possiate immaginare, curioso di provare la verità di questa dipintura

(*bene, bravo*) e vedere se, come Lord Salisbury mostra di credere, stia realmente il fatto di non aver diritto a formarsi una opinione su questioni agricole colui che non sia membro di quella fortunata ma limitata classe, che ha saputo ridurre a suo esclusivo dominio la maggior parte delle terre del paese, e che ha avuto, in grazia dell'imperfetto nostro sistema rappresentativo, una influenza fin troppo sproporzionata sulla legislazione. (*Applausi*). Se questa classe soltanto ha il diritto di formarsi un giudizio sopra siffatte quistioni, ho paura che dobbiamo non star troppo allegri per l'avvenire. Io non so sovvenirmi d'una sola grande e benefica riforma che sia stata promossa dalla classe de' possidenti, o che non abbia avuta la più ostinata loro opposizione. Ma, non ostante la decisa loro resistenza, il gran *bill* di Riforma del 1832 passò in legge e spianò la via alle posteriori riforme, che hanno completata la giusta distribuzione del potere politico. Due inveterati *boulevardiers* erano il Bright e il Cobden (*applausi*), i quali mossero la nazione contro la iniquità di un sistema che, per accrescere le rendite de' possidenti, tassava il pane de' poveri. Fu Sir Roberto Peel, il figlio di un filatore di cotone, colui che abrogò quella ingiusta legge che accresceva le privazioni del povero, rendeva più dure le sue miserie, scemava il suo salario, e faceva morir di fame i figliuoli suoi. E finalmente, gli è il Gladstone (*applausi*), figlio di un mercante Scozzese stabilito a Liverpool, colui che ha menato innanzi quelle grandi riforme finanziarie, alle quali si deve molta parte della prosperità generale del paese, colui che ha compiuta la più grande opera del partito Liberale, per cui la gran massa del popolo può ora prender parte al governo del paese. (*Bene*).

« Per siffatte ragioni io, adunque, non posso precipitosamente indurmi ad accettare l'avviso di Lord Salisbury, per cui i magnati delle terre sarebbero i soli a' quali potrebbesi affidare la riforma d'un sistema, per costituire e mantenere il quale essi hanno fatto tanto. Io non ammetto ch'essi abbiano il monopolio del sapere. Non credo che i risultati della passata loro legislazione sieno stati così soddisfacenti da poter noi riporre illimitata fiducia nella saggezza loro; e, sopra tutto, poi, non sono così sicuro del loro completo disinteresse e della loro imparzialità, da rimanere contento di lasciare interamente nelle loro mani tutte le future riforme.

« Voi saprete, forse, che negli ultimi discorsi, ad onta di quelle

incapacità attribuitemi da Lord Salisbury, io mi son permesso di fare qualche proposta, il cui obbietto è sollevare la condizione generale del popolo di questo paese (*applausi*), e specialmente la condizione della classe agricola, che finora è stata la più negletta. Ho dichiarato che, fin quando i giusti e ragionevoli lamenti degli operai agricoltori non verranno soddisfatti, fin quando le loro dure fatiche non si renderanno più accettabili, non vi sarà speranza di ottenere un miglioramento generale della gran massa del popolo. Ma, poichè le mie proposte non si sono ben presentate a Lord Salisbury, io mi propongo questa sera, se voi me lo permetterete, di esaminarle di nuovo col vostro aiuto, di metterle a riscontro con la suggestione che, nell'interesse del partito Conservatore, si è fatta dall'attuale suo *leader*, e quindi d'invitarvi a decidere se sia il proprietario, co' suoi 30,000 jugeri, o l'inveterato *boulevardier* delle città affumicate, il vero espositore de' bisogni del popolo e il migliore interprete de' lamenti suoi. (*Applausi*).

« Prima però di procedere a siffatto còmpito, sono costretto a raccogliere una sfida personale che Lord Salisbury mi ha lanciata. (*Applausi*). Ingenuamente egli disse l'altro giorno avere io deplorato che l'attuale Governo stia agendo e parlando in completa contraddizione con tutto ciò che aveva detto e fatto allorchè stava in opposizione. (*Applausi*). Disse di avere io additato lui in modo speciale (*risa*), e quindi, prendendo a rispondere per conto proprio, soggiunse: ' Dirò che il suo è un infondato libello, senza ombra di vero, e che lo sfido a mostrarmi il linguaggio da me tenuto in opposizione, il quale sia in contraddizione con le mie azioni di ora. La prova è facile. S'egli saprà mostrarlo, mi avrà vinto; se non saprà, il rimprovero, ch'egli mi fa, ricadrà su lui, e coprirà con la macchia della disonestà la sua tattica. '

« Credo che il Marchese abbia protestato troppo. (*Applausi e risa*). Io non ho fatta allusione a lui in modo speciale, perocchè parlai in generale del Governo di cui egli è capo. Ma, poichè egli lo vuole, vediamo se possiamo dargli la soddisfazione che ci domanda (*forti applausi*), e se ci è dato mostrare nella sua persona quei mutamenti da me deplorati. Nè mi arresterò io ad un sol caso, volendo invece addurre esempi e dalla sua politica interna e dalla politica estera.

« Ora, prendiamo innanzi tutto il caso dell'Egitto. Quando Lord

Salisbury stava in opposizione usava il più aspro linguaggio contro il Governo, cui imputava la intenzione di ritirarsi dall'Egitto e dal Soudan, e diceva: ' Voi non potete abbandonare al barbarismo ciò che si è guadagnato con la civiltà. ' Sono parole sue, dette quando era in Opposizione. Quando poi egli venne al potere, trovò invece conveniente di dimenticare queste proposizioni, e prendere il partito più sicuro di mandare ad effetti la ritirata che noi avevamo annunciata. Così, circa la Russia, quando Lord Salisbury stava in Opposizione, parlava di questa Potenza come di una bancarottiera e truffatrice, alle parole della quale non bisognava prestar fede, e con la quale era impossibile trattare. Quando invece salì al potere trovò che i nostri negoziati erano rimasti sospesi. Erano sorte delle difficoltà, per modo che, s'egli avesse voluto, ben avrebbe potuto ritirarsi e troncare ogni transazione. Ma anche questa volta egli stimò prudente di mangiarsi le sue parole; andò innanzi co' negoziati, e, facendo qualche concessione di più, venne ad un accordo con quella Potenza, la cui fedeltà agli impegni esso aveva precedentemente messa in ridicolo e negata. Lord Salisbury che, essendo *leader* della Opposizione, aveva detto la condotta del Gladstone ' essere stata di sommissione al Principe di Bismark, avendo il Gladstone ceduto al Ministero Germanico circa la tedesca estensione coloniale ', poche settimane dopo, quando cioè era Primo Ministro, lo vediamo sottomettersi, senza mormorio o protesta, all'aggressione che la Germania ha compiuta sul commercio del nostro alleato, il sultano di Zanzibar.

« Veniamo ora agli affari interni. In opposizione Lord Salisbury parlò e votò contro le clausole che nel *Bill* per le Circoscrizioni riconoscevano la capacità elettorale anche in quelli che godono del soccorso medico; dopo pochi giorni, invece, come *leader* del Governo, egli parlò e votò in favore di un *bill*, che era inteso a rimuovere cotesta incapacità, e che da un inveterato *boulevardier*, il mio amico Jesse Collings (*applausi*), erasi imposto ad un Governo restio ma trattabile. (*Forti risa*). E finalmente, o signori, prendiamo il caso dell'Irlanda. (*Bene, bravo*). Quando Lord Salisbury faceva i maggiori sforzi per imbarazzare il Gladstone e rendergli impossibile la trattazione degli affari, accusava il Governo di abbandonare quei poteri che precedenti Ministri avevano riconosciuti necessari al mantenimento dell'ordine in Irlanda. E diceva di avere noi abbandonata la coercizione, per sod-

disfare impegni e aderenti politici: parlando inoltre di futile ciarlatteria, che venivasi a sostituire alla legge comune, e che da noi predicavasi, per non ricorrere a quelle aspre misure che la sperienza del passato avea mostrato essere assolutamente necessarie. Quando poi, o signori, egli diviene Primo Ministro, lo vediamo ricusarsi a rinnovare la Legge su' Crimini, e profondere tutta la sua ingenuità per dimostrare che la legge comune è colà del tutto sufficiente. (*Risa*). Ora egli ci dice di essere da molto tempo venuto nello avviso che fosse impossibile il rinnovare le leggi eccezionali. Ma, se così sta la cosa, non si è al mondo mai tenuto meglio un segreto. (*Risa*). Non un segno solo egli diede di questo mutamento di opinione mentre i Conservatori, che ora sono membri del suo Gabinetto, facevano insistenze al cessato Governo, affinchè adottasse ulteriori leggi di coercizioni ('*vergogna*'); e così credo di aver risposto alla sfida di Lord Salisbury. (*Forti applausi*).

« Se non che, egli parla altresì di tattiche disoneste, e quindi mi obbliga a dirgli, che non v'è stato mai, nella storia di questo paese, esempio di immoralità politica (*applausi*) più flagrante di questa vergognosa conversione, compiuta in poche ore dalla gran maggioranza del partito Conservatore, al fine di conquistare pochi mesi di governo senza potere (*applausi*) e funzioni senza onori. (*Forti applausi*). Io non so il prezzo che i Conservatori han dovuto pagare per questa temporanea salita al potere. Certo è che essi sono strumenti posti nelle mani nostre per continuare quella politica che prima avevano avversata. (*Risa*). Noi però non staremo a lesinare sulla loro mercede (*risa e applausi*), sebbene non potessimo indurci a presentar loro i nostri omaggi. (*Applausi e risa*).

. « Paragoniamo ora le politiche de' due grandi partiti.

« Da un lato voi avete il manifesto del Gladstone, che Lord Salisbury, con caratteristico buon senso e cortesia, definì una lunga e triste epistola; dall'altra avete quel discorso che occupò due ore, e in cui Lord Salisbury svolse il programma del partito ch'egli conduce. Io non mi lamenterò della lunghezza del suo discorso, perocchè vorrei che fosse stato più lungo (*applausi*), se il significato di esso avesse potuto con ciò riuscire più chiaro; ma solo deploro che, mentre v'ha argomenti ben più importanti di quello della Chiesa di Stato, si vedano questi interamente trascurati da Lord Salisbury. . .

. Lo stesso Lord Salisbury fonda la sua unione fra Chiesa e Stato sul fatto che, senza dotazioni dello Stato, la Chiesa non potrebbe esistere, e, come egli dice, la sofferente umanità verrebbe privata de' conforti di essa. ('*Oh, oh*'). Lord Salisbury non parla per sè. Non è per la sua classe o per i ricchi ecclesiastici ch'egli vuol mantenere la Chiesa. Essi possono al certo in qualche modo provvedere a' loro bisogni religiosi. Ma, gli è pe' poveri e bisognosi, e specialmente pe' poveri e bisognosi dei distretti rurali, che Lord Salisbury perora. Senza dubbio l'è questo un grande argomento in favore della esistenza di una Chiesa Nazionale; ma, credete voi ch'esso sia vero? ('*No*'). E se, per contrario, dovesse risultare che i poveri e i bisognosi de' distretti rurali sono di diversa opinione, che ne direbbe Lord Salisbury? Se dovesse risultare che dalle parrocchie non si fa sempre tutto quello che far dovrebbero nello interesse e in vantaggio degli amministrati; e se apparir dovesse che i poveri operai sono di avviso che i fondi della Chiesa potrebbero essere impiegati ad uno scopo migliore, allora io credo sarebbe molto difficile non venire a questa conclusione: che una istituzione, la quale non è riuscita ad acquistarsi la fiducia di quelli, in beneficio de' quali essa è specialmente destinata, è una istituzione, la cui esistenza non può in modo alcuno giustificarsi.

« V'ha però due o tre questioni d'interesse più urgente e più immediato, sulle quali Lord Salisbury ha serbato assoluto silenzio. E prima di tutto v'ha la riforma della procedura della Camera dei Comuni. (*Bene, bravo*). Per l'abuso che si è fatto de' suoi regolamenti e del suo principio di libera discussione, questa grande e storica assemblea si è ridotta in una condizione di relativa impotenza e incapacità. L'è, credete a me, una sventura nazionale, per cui dovremmo trovare un pronto rimedio. Quando il grande strumento della volontà nazionale vien reso impotente, tutto il sistema costituzionale cade in discredito; e sarebbe ben poca cosa il gloriarci della riforma rappresentativa testè compiuta, se il Parlamento non dovesse inoltre riconquistare pieni poteri sulle sue discussioni e sulla sua legislazione. (*Bene, bravo*). E qui si connette la quistione della *ostruzione* della Camera dei Lordi. (*Applausi e urli*). Si tratta di vedere se debbasi modificare o abolire (*si grida 'abolire'*) la seconda Camera, che, senza ombra di autorità popolare, si arroga nondimeno il diritto di ritardare, modi-

ficare e talvolta distruggere l'opera che le si presenta compiuta dall'altro ramo legislativo.

« Ma, sebbene Lord Salisbury nulla abbia detto su questi due argomenti, non v'è dubbio che non sarebbe difficile il delineare le sue intenzioni. (*Bene, bravo*). L'ostruzione, sia nella Camera dei Lordi che nella Camera dei Comuni, è il passatempo dei Conservatori (*applausi*), per modo che non dobbiamo aspettarci che vogliano essi aver gran desiderio di rendere più pronta e più agevole l'opera legislativa.

« Io ammiro l'arte con cui Lord Salisbury ha saputo intrecciare le antiche espressioni liberali con le dottrine conservatrici, e nascondere la intenzione di mantenere gli abusi esistenti. Così voi trovate, per esempio, che nel suo discorso egli, con antiche e comuni espressioni liberali, accenna a Governo locale, a istruzione gratuita (*applausi*), a revisione del sistema tributario ed a frazionamento delle terre. Ma quando voi leggete fra le linee, trovate poi che, pure usando coteste espressioni, egli intende tutt'altra cosa. (*Bene, bravo*). Esaminiamolo un po' più da vicino. Vi sono punti di contrasto molto istruttivi. Prima di tutto, prendiamo la quistione del Governo locale. (*Bene, bravo*).

« Che s'intende per Governo locale? Se volete sapere ciò che i Liberali intendono, compiacedevi di leggere l'ammirevole e perfetto discorso pronunziato la sera scorsa ad Halifax dal mio amico Sir Carlo Dilke. (*Forti applausi*). Vi troverete esposte le idee nostre ne' più minuti dettagli. Ma, per dirla in breve, io farò solo conoscervi essere nostro intendimento, che per ogni villaggio, per ogni comunanza, per ogni contea siavi un completo Governo locale, cui vengano dati i più larghi poteri e la più ampia discrezione, e da cui gli affari locali del popolo vengano trattati senza revisione o ingerenza di sorta. (*Applausi*).

« Che cosa intende, invece, Lord Salisbury per Governo locale? Egli fida sull'interesse che i Conservatori han sempre preso alla quistione (*risa*); e parla come se per essi quel Governo fosse il prediletto figliuolo. (*Risa*). Ma no, giuraddio, il partito Conservatore è stato una matrigna crudele (*risa e applausi*), perchè quando ebbe la opportunità di trattare la quistione, pensò poco a elezioni e a Governo popolare. Il solo disegno dei Conservatori è stato sempre di mante-

nere la influenza dei magistrati delle contee e dei signori possidenti, che han tenuto il monopolio del Governo del paese, e neanche ora Lord Salisbury riesce a nascondere la sua innata ripugnanza pel Governo popolare, la sua innata mancanza di fiducia nel popolo. Quando egli viene ad esaminare se a queste autorità locali, rappresentanti tutti i contribuenti e possessori, dovrebbero dare facoltà di acquistare le terre e cederle in frazioni, che cosa ci dice? Respinge le proposte nostre, e senza esitazione afferma, che queste grandi autorità diverrebbero servili strumenti del *caucus* di Birmingham, e grande officina di corruzione politica.

« Ora, qual fiducia potete voi riporre nella istituzione del Governo locale fatta da un uomo che ha sì poca fiducia ne' suoi concittadini, e così poca fede nel buon senso, nella onestà e nella intelligenza del popolo? (*Bene, bravo*).

« Il curioso è che quelli che si dichiarano interessati alla tutela della indipendenza dei genitori, la quale, essi credono, verrebbe lesa da un sistema d'istruzione gratuita, mostrano di non sapere la sola alternativa in cui si trova un gran numero di genitori dignitosi, sobri ed operosi: o di pagare, cioè, le tasse di scuola; o di far domanda per dispensa dalle tasse, sottoponendo ad esame i loro privati interessi, e ricevendo quindi come elemosina e carità quello che dovrebbe essere naturale diritto di ogni cittadino. (*Applausi*). La istruzione gratuita, voi sapete, vige nelle più libere nazioni del mondo. E vige sopra tutto nella Svizzera — la più indipendente delle nazioni d'Europa.

« Sentiamo dire che l'agricoltura è in condizioni molto depresse. Ma che cosa s'intende dire con ciò? Parlasi de' proprietari delle terre, de' fittajuoli, o di quella classe ben più numerosa, ma più negletta, che costituisce la maggior parte degli interessati alla coltivazione del suolo? (*Applausi*). Se si parla de' fittajuoli e proprietari possiamo almeno sperare che, avendosi buone stagioni, avendosi una sequela di abbondanti raccolte, come se ne sono avute per lo passato, o avendosi un miglioramento, non improbabile, nelle condizioni della concorrenza che oggi è sì grave, vedremmo forse un rinvigimento di quella prosperità, che da sì lungo tempo è lontana. Ma se parlasi dei lavoratori non v'è speranza alcuna, fin quando non si operi un qualche mutamento nell'attuale nostro sistema; perocchè non riesco a ricor-

darmi di un' epoca in cui, fra gli ultimi 300 anni (*risa*), abbiano essi avuto un giusto trattamento ne' tempi di prosperità e nelle abbondanti stagioni. (*Applausi*). La loro condizione ha certamente avuto, come il Bright si compiace di ricordarci, un gran miglioramento in questi ultimi 50 anni. Il salario di 50 anni or sono era qui di 6 scellini alla settimana. (*'Vergogna'*). Ora credo sia di 10 o 12 scellini, e ciò oltre il diminuito prezzo degli elementi necessari alla vita ; ma penso, nondimeno, che anche questa gran somma di 12 scellini alla settimana lasci molto a desiderare. (*Bene, bravo*). Io non so intendere come un uomo che si rispetta possa con quella somma mantenere sè, la moglie e la famiglia. (*Una voce: ' Non può egli serbarsi onesto '*). Generalmente parlando, io quindi credo che la condizione del lavoratore sia tuttora di fatiche incessanti, con poca speranza di migliore avvenire, e che però tuttavia possa dirsi col poeta de' tempi della legge sui cereali :

*Landless, joyless, restless, hopeless,
Gaspng still for bread and breath
To their graves by trouble hunted
Albion's Helots toil till death* (1).

« Vidi l'altro giorno in un discorso dal Goschen pronunziato ad Edimburgo, ch'egli, con aria di trionfo, accennava al fatto che in molte case di ricovero trovansi attualmente pochi poveri soltanto. Ma è questo, forse, il nobile ideale dietro al quale ci stiamo agitando ? (*'No'*). La ricompensa delle fatiche e il prezzo delle più dure opere è forse questo: che al finire di una lunga vita, quando la natura stessa toglie ogni possibilità di ulteriori sforzi, il lavoratore debba dalla fredda carità dello Stato invocare i mezzi per protrarre miseramente e solitariamente la sua esistenza, e per chiudere poi la scena con un funerale da povero ? (*'No, no'*). Con tutta la forza di cui sono capace io protesto (*applausi*) contro tal freddo e calco-

(1) Sono versi di EBEN. ELIOT: — Senza terra, senza gioie, senza riposo, senza speranza, in cerca sempre di pane e di respiro, gli Eloti d'Albione lavorano sino alla morte e sono fin nelle tombe incalzati dagli affanni.

latore scetticismo, che guarda questo stato di cose come normale ed inevitabile. Un rimedio dobbiamo trovarlo; ma qual è questo rimedio? Quali sono le proposte da me fatte? Io non pretendo avere la privativa di queste; non le ho inventate io, non le ho scoperte io; le trovo nelle aspirazioni dei lavoratori istessi. (*Bene, bravo*). La causa della rovina sta nel sistema, per cui sono stati essi separati dalla terra. (*Bene, bravo*). E il solo rimedio da cercare sta in una riforma che li riconduca alla terra. (*Applausi*). Solo così potremo noi rialzare la condizione dell'operaio agricoltore ed appagare quell'ardente desiderio che Iddio ha posto nel cuor suo, di avere un più stretto e più diretto vincolo con la terra, resa feconda dal lavoro suo. (*Applausi*).

« Vediamo ora ciò che Lord Salisbury trova a dire sulle nostre proposte.

« Egli dice ch'esse importerebbero un grave peso su' contribuenti, e ciò deduce da un calcolo che fa, e che è così strano, da meritare che io richiami su di esso la speciale vostra attenzione.

« Prima di tutto, egli dice che dalla terra può solo aversi il 2 per cento. Dice che le autorità locali possono prender denaro in prestito al 4 per cento, e che, non potendo i lavoratori pagare una corrispondente rendita, le autorità locali perderebbero il 2 per cento, e questo peso ricadrebbe su' contribuenti. Ora, signori, in questo calcolo si rinvencono tre asserzioni, ciascuna delle quali io, inveterato *boulevardier* (*risa e applausi*), scorgo, a prima vista, essere totalmente inesatte.

« Prendete la prima. Lord Salisbury dice che la terra può solo rendere il 2 per cento. Ma, crede egli che il prezzo di 50 anni or sono sia l'ordinario prezzo delle terre di questo paese? Egli sa certo che di terre ve n'ha finchè se ne vogliono al prezzo degli ultimi 25 a 30 anni (*bene, bravo*), e che da qualche tempo i proprietari sarebbero lieti di venderle anche per meno. Per modo che, così rimane distrutto uno dei più importanti fattori del suo calcolo, avendo egli esagerato il prezzo che dovrebbe pagarsi per le terre. Ma egli soggiunge che le autorità locali dovrebbero pigliar denaro in prestito al 4 per cento, ed a mia volta io dico: Perchè dovrebbero esse pagare il 4 per cento, quando in un *bill* proposto poche settimane or sono, per consiglio dello stesso Lord Salisbury, in sollievo de' proprietari

irlandesi, fu inserita una clausola autorizzante i proprietari a prender denaro in prestito per meno del 3 per cento. Perchè il contadino inglese dovrebbe venir trattato meno favorevolmente del proprietario irlandese? (*Applausi*).

« E quindi rimane la terza asserzione — di non potere, cioè, i lavoratori pagare il corrispondente interesse. Ma vediamo se ciò è vero.

« Lord Salisbury dice che il prezzo delle terre sarebbe in media di 25 sterline per jugero.

« Ora, ammesso pure che i lavoratori dovessero pagare il 4 per cento sul prezzo di acquisto di tali terre, come Lord Salisbury sostiene, in tal caso essi dovrebbero pagare 1 sterlina per ogni jugero. E credete voi che non possano i lavoratori prestare questa rendita? ('*Sì*'). Io so che qui in Wilts sonvi de' lavoratori che pagano 4 e 5 sterline per jugero (*si grida: 'Vergogna'; 'e talvolta 8 e 10 sterline'*) ma mi si è anche scritto che in quel di Newport i lavoratori paghino 12 sterline per jugero. Or, dopo ciò, non vi sembra ridicolo che un personaggio sì nobile, il quale ha tanta esperienza di terre, ed è il vero espositore autorevole de' criteri agrari, venga a dirci che la gran ragione per cui le mie proposte non sono attendibili sta nel fatto che i lavoratori non possono prestare 1 sterlina per jugero?

« Ma lasciate che per un momento io mi volga ad un altro critico, ben più abile e più strenuo. Il Goschen (*oh, oh*) è più conservatore dello stesso *leader* de' Conservatori, perchè, non solamente s'impensierisce pe' contribuenti, ma specialmente teme che non dovessero i proprietari rimanerne scoraggiati. Egli dice che, se si lasciasse passare solo poco tempo, ciò che noi proponiamo verrebbe fatto dai proprietari istessi. (*No, no*). Son dispotissimo io a crederlo; ma non vedo ragione per lo allarme suo, perocchè può starsi più che sicuri che le autorità, quando ciò accadesse, si tirerebbero indietro, non potendo al certo esse aver voglia d'impigliarsi in faccende difficili, quando vi fosse altri che in vece loro le trattasse. (*Risa*). Per contrario, che male può esservi nello stimolare ed incoraggiare questi buoni proprietari (*risa*), e nel far loro sapere che, non adempiendo i cattivi proprietari a' loro obblighi, la società li metterà a freno ed agirà essa in vece loro? (*Applausi*). Ah! il signor Goschen è assai grande nel trovare ostacoli, ma ben più grande sarebbe se soltanto si

ricordasse che è debito dell'uomo di Stato il superarli. Fiutare ostacoli nel sentiero d'ogni riforma — è il naturale compito di un uomo del mondo, che freddamente riconosca i mali de' quali egli non soffre, e riserbi poi tutto il suo entusiasmo, per un esame critico d'ogni proposta intesa a rimediarevi e per una infame accusa contro il povero entusiasta, che non voglia starsene in pace e non sappia mantenersi in quella serena equanimità delle persone elevate. (*Risa e forti applausi*).

« Fortuna è adunque, che abbiamo uomini i quali, in un modo o nell'altro, ci dicono il pro e il contra di certe cose (*risa*), e che la Provvidenza, come oracoli, ci mandi alcuni, che, stando seduti su di un muricciuolo, riescono a mostrarcele fin nelle radici. (*Risa e applausi*).

« Il signor Goschen dice che gli si è detto di tenersi da parte. Chi glielo abbia detto non so — certo, non io. Noi non possiamo però risparmiarlo. Nel partito Liberale egli rappresenta la interessante parte della mummia delle feste egiziane. (*Forti risa*). — È là per calmare il nostro entusiasmo e moderare la nostra gioia. (*Risa*). E per usare un'altra metafora, egli ci dice che passerà a nuoto contro la corrente. Ammiro il suo coraggio, ma nel successo non ho fiducia (*bene, bravo*), e dico ch'egli, come può passare a nuoto le cascate del Niagara, così può arrestare il progresso del movimento democratico, cui già tanto ha resistito.

« Per quelli che non hanno fede nel popolo potrà essere oggetto di rammarico ed allarme; ma per me, che fermamente credo sia la coscienza, la moralità, il sapere e il senno della nazione più grande, più alto e più sincero di quello di un individuo solo — per quanto capace (*bene, bravo*) — è oggetto di speranza e di compiacimento l'esser chiamati ora tutti a dar parere su queste grandi questioni, e il dover tutti, d'ora innanzi, cooperare agli sforzi per garantire la vera prosperità e grandezza del nostro Regno comune, la quale può solo ottenersi con la felicità, prosperità e contentezza dell'intero popolo. (*Forti e prolungati applausi, durante i quali il Chamberlain si rimette a sedere, dopo di aver parlato per un'ora e un quarto*). »

Essendosi quindi dall'assemblea espresso un voto di ringraziamento pel modo sublime in cui egli aveva interpretato i desideri degli elet-

tori, il Chamberlain si levò e tenne in risposta un altro discorsetto, del quale riporto solo la prima parte: —

« Io non starò a farvi un altro discorso (*si grida: 'Lo faccia pure'*); ma non posso astenermi dal dire poche parole, per ringraziarvi della cordialità con cui mi avete accolto e dell'attenzione che gentilmente mi avete prestata. Sapevo che avrei ricevuto una buona accoglienza in Wiltshire (*applausi*), perchè voi siete buoni Liberali e patrioti, e perchè anche io sono in certo modo di Wiltshire. (*Applausi*). Ciò mi rammenta che quando, tempo addietro, andai in Galles, pensai che potesse interessare a quel popolo il dirgli qualcosa di un mio antenato, cui toccò di essere uno dei duemila ministri scacciati durante il regno di Carlo II. Or questo annoiò maledettamente i Conservatori (*risa*), perchè credo immaginavano che non dovessi io avere avuto antenati. (*Forti risa*). La colpa, certo, non era mia (*risa*). Ma ora temo di annoiarli nuovamente (*risa*), perchè il caso ha voluto che anche di Wiltshire fosse un mio remoto antenato: un piccolo commerciante, che visse, morì e fu sepolto qui a Laycock. (*Applausi*).

« È stato questo un *meeting* mostro. Gli è impossibile che si possa superarlo per numero, per entusiasmo, pel suo ordinato carattere; e credo che da ciascun di voi si pensi essere esso un buon augurio per la vittoria de' candidati liberali nelle vicine elezioni. (*Applausi*).

« Signori, fate il vostro dovere; avete buoni candidati, avete una buona causa (*bene, bravo*); e credo abbiate anche la gran maggioranza del popolo con voi. (*Applausi*).

« Io non ho dubbio che in Wiltshire e da per tutto si avrà una spaventevole vittoria liberale ed una spaventevole sconfitta conservatrice (*risa e applausi*), sol che gli elettori votino secondo le loro convinzioni. So bene che voi siete indipendenti abbastanza per fare ciò che a voi pare, senza curarvi di alcuno; ma non v'ha dubbio che in qualche parte del Regno sienvi di quelli non predisposti così. Grandi pressioni si faranno su loro; ma tutto ciò che io so dire è che essi possono confidare nella segretezza del voto; per modo che, se preferissero di non eleggere alcuno, niuno saprebbe per chi essi avrebbero votato. (*Applausi*). »

47. — Oltremodo interessanti sono alcune parole pronunziate dal PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI COMUNI, sig. ARTUR© WELLESLEY

PEEL, in un numeroso banchetto offertogli dal Sindaco di Leamington, ed in risposta al brindisi ch'erasi fatto ' per la salute del Presidente della Camera '.

Levandosi egli, in mezzo a vivi applausi, disse: —

« La legge municipale del 1835 fu lo Statuto delle libertà locali, la pietra fondamentale della libertà politica. A me non sembra però che in questo banchetto siasi resa la debita giustizia alle corporazioni municipali che esistevano prima della legge del 1835. Se a me è dato esprimere un giudizio, parmi si volesse dire che la legge del 1835 diede origine a quelle grandi istituzioni locali, che, con le loro assemblee locali, destarono la vita locale della Gran Bretagna. Ora, ciò è inessatto, perocchè le corporazioni municipali esistono da un' epoca assai anteriore alla legge del 1835. Anzi mi ricordo che, fin dal regno di Enrico VIII, la città di Gloucestre ottenne la facoltà di fornir l'acqua a' suoi cittadini, e che, da quell'epoca in poi, le cittadinanze di tutta l'Inghilterra si dedicarono a far quelle opere sanitarie, delle quali ora tanto ci gloriamo. . . . Per modo che io, rispondendo al brindisi, dico che assai agevole è il passare dalle grandi istituzioni municipali del paese, preziose per le loro assemblee locali e per la loro scuola di libertà politica, alla grande Camera Legislativa, che è stato oggetto del brindisi al quale son chiamato a rispondere. (*Bene, bravo*).

« Io sono, per fortuna delle cose e per la benevolenza della Camera dei Comuni, specialmente e più strettamente collegato con questa Camera; ed è per siffatta condizione, che vi rendo, a nome dell'Assemblea, i più sentiti ringraziamenti.

« Ognuno, parmi, abbia in questi giorni un programma od un piano di vita pubblica. A voi certo non importa, o signori, se abbia o non abbia io un progetto di riforma della Camera dei Comuni (*risa*); ma ciò che a me spetta è il farvi considerare la grande importanza di ottenere che l'attenzione del paese e degli elettori si rivolga alla grande istituzione, alla sua forma di procedura (*bene, bravo*) e al metodo con cui essa tratta, o si sforza di trattare, il grande, crescente e moltiplicantesi cumulo di affari, che senza sosta ci si addensa sul capo. (*Applausi*).

« Piacemi però richiamare la vostra attenzione sopra un vizio del nostro sistema, relativo allo eccessivo numero di ore che passiamo

nella Camera dei Comuni, e alla lunghezza del tempo in cui si suppone che ci occupiamo degli affari del paese. (*Bene, bravo*).

« Per farvi intendere la cosa più chiaramente, io, pria di venire qui, ho preso uno specchietto del nostro lavoro, o, per dir meglio, uno specchietto di tre settimane di lavoro non straordinario, fatto da noi nella Camera dei Comuni. Ho preso infatti le cifre consecutivamente dal 4 al 31 Luglio.

« Voi sapete bene, che solamente il mercoledì noi ci raduniamo alle 12 e restiamo fino alle 6 — sei ore di continuo lavoro, delle quali non possiamo lamentarci. Ma negli altri giorni noi cominciamo alle 4 $\frac{1}{4}$, ed eccovi le ore dopo mezzanotte alle quali arriviamo: — 1 $\frac{1}{2}$, 2 $\frac{1}{2}$, 3 $\frac{1}{4}$, 2, 3 $\frac{1}{4}$, 2 $\frac{1}{3}$, 2 $\frac{1}{2}$, 2, 1 $\frac{3}{4}$, 3 $\frac{1}{4}$ (*si grida 'vergogna'*), 3 $\frac{1}{4}$, 12 $\frac{3}{4}$, 3 $\frac{1}{4}$, 2, 3 e 3 e venti minuti Così ne' Deputati i nervi vengono fiaccati e la salute affranta. La fibra della intera Camera ne soffre da questo lavorare con spiriti lassi e con la mente e col corpo esausto. Ed io dico questo — se è importante che il lavoro municipale venga fatto da uomini in pieno vigore di mente e di corpo, tanto più importante è che i grandi affari del potere Legislativo del Regno, il quale sta al vertice di tutte le nostre assemblee deliberanti e legislative, vengano trattati da uomini sani di mente e di corpo: requisiti che sostengo essere assolutamente e totalmente incompatibili con quelle ore di lavoro, testè menzionate.

« Io ho fede che, più l'attenzione degli elettori si rivolgerà alla procedura della Camera dei Comuni, più ne verrà bene al paese. Di maniera che, conchiudo esprimendo questo desiderio, il quale parte dal fondo del mio cuore e viene diritto a voi — che, valutando noi, come facciamo, le libertà di questo paese, possa la Camera dei Comuni, con energia sempre maggiore, ripercuotere i sentimenti del popolo. (*Applausi*). E son sicuro che questo è non solamente il desiderio di tutti coloro che qui sono presenti, ma il desiderio di ogni uomo fedele alle grandi tradizioni della Camera dei Comuni e del paese, fedele alla sua patria e vero suddito della sua Regina. (*Applausi*) ».

48. — Pochi giorni dopo, però, l'on. R. N. FOWLER, uno de' più assidui e operosi membri della Camera dei Comuni, indirizzava al *Times* la seguente lettera, che basterebbe da sola a dare un giusto concetto di ciò che è vita pubblica inglese: —

« Signore, — In riguardo alle vostre osservazioni circa le ore di lavoro della Camera dei Comuni, credo sia a me dato, come uno che per 10 anni ha insieme alla maggior parte dei rappresentanti assistito alle sedute, per quanto prolungate, di richiamare l'attenzione su due punti.

« Si dice che il prolungare le sedute fino alle inoltrate ore della notte produca danno alla salute de' Deputati. Certo, fra 650 Deputati v'è molti che cadono infermi; ma la osservazione da me fatta si è che quelli che più assistono alle sedute sono quelli che meno soffrono indisposizioni. Prendete, ad esempio, gli ultimi cinque *leaders* della Camera. Lord Russell, Lord Palmerston e Lord Beaconsfield raggiunsero tutti una età assai inoltrata, mentre il Gladstone e Lord Iddesleigh sono felicemente in piena sanità e attitudine a lavorare. Nessuno fra' Deputati ha lavorato ed ha assistito alle notturne sedute più dell'on. Dillwyn, che, con piacere, ora sento stia riavendosi dalla sua grave infermità; ma ciò pruova che la sua costituzione non ha sofferto dalle tante fatiche.

« L'altro punto è poi questo. Tuttochè possa sembrare un'anomalia, il lavoro si fa meglio nel profondo della notte che durante la serata. La ragione è questa: che, passata la mezzanotte, i giornalisti finiscono di prendere informazioni, e i Deputati, finendo di tenere discorsi agli elettori, possono cominciare a persuadere la Camera. Così le discussioni divengono davvero interessanti e riescono al loro scopo.

« Quale che possa essere il nuovo Parlamento, è certo che vi saranno molti eminenti e zelanti Deputati, i quali saranno premurosi di parlare al pubblico; per modo che rimarranno le inoltrate ore della notte per la trattazione degli affari veramente seri.

« Sono, o signore, vostro obbediente servitore.

« Mansion-house, ottobre 19.

« R. N. FOWLER. »

49. — È pregio dell'opera io riporti almeno uno dei discorsi pronunziati in questa campagna elettorale dal CONTE DI ROSEBURY, che alla dottrina accoppia una potenza oratoria ed una inesauribile fonte di umorismo. Il 15 ottobre egli parlava a Paisley innanzi ad un *meeting* di 3 a 4 mila persone. Presiedeva Sir Peter Coats, e così Lord Rosebery prendeva a parlare: —

« Eccomi finalmente a Paisley. (*Applausi e risa*). Con una frase, resa vieppiù pungente dalla verità della osservazione, voi, Sir Peter, mi paragonaste quasi ad un poco melodioso Sims Reeves (1) (*risa*), il quale prendeva sempre impegni per Paisley, ma non riusciva mai a mantenerli. (*Applausi e risa*). Sir Peter, o signori, vi disse esattamente la ragione del non essere io qui venuto in una precedente occasione. Fu allora mio dovere e mio destino il raggiungere quella istituzione che si è sostituita al capro espiatorio delle leggi ebrae — il quale era destinato a portare nel deserto i peccati della nazione — e che si chiama Ministero. (*Applausi*). Io non credo che per me sia stato di gran vantaggio l'entrare nel Governo, perocchè rilevo da' discorsi di Sir Alessandro Gordon e Sir Michele Hicks-Beach, che v'erano allora di quelli i quali ne sapevano assai più di me sulle cose che si trattavano nel Gabinetto. (*Risa*). Non credo quindi abbiate voi molto perduto col non essere io qui venuto quando stavo al Governo, anche perchè fra i tanti vantaggi dello stare al Governo v'è questo, che gli è assai difficile di parlare con perfetta libertà, specie quando si è entrati nel Gabinetto come i fratelli Davenport (2). (*Risa e applausi*). I quali vi furono introdotti con mani e piedi legati, ma con sufficiente successo riuscirono a sciogliere i loro nodi ed a presentarsi al pubblico. (*Risa*). Un Ministro di Gabinetto trova invece grande difficoltà a sciogliere i suoi nodi; v'è il rispetto a' colleghi, i necessari segreti del potere esecutivo, e molte altre considerazioni, che rendono il discorso d'un Ministro di Gabinetto oltremodo noioso.

« Ora, Sir Peter, devo ringraziarvi vivamente per l'indirizzo che siete stato gentile di porgermi. Mi avete felicitato con un indirizzo di augurio al Club Liberale, attribuendo a me più di quanto io abbia fatto nel partito Liberale; ma ciò che a me preme è il paragonare la posizione in cui ora è Paisley, di fronte a questo affollato ed entusiastico *meeting*, con la posizione in cui essa era quando Carlo Giacomo Fox, il più grande quasi dei nostri uomini di Stato dell'ultimo secolo, la visitò e non potè trovare più di due o tre persone che osassero, volessero e fossero in grado di riceverlo — tale essendo

(1) Un noto cantante.

(2) Prestigiatori famosi.

allora la posizione de' principii liberali. Credò però, che chiunque guardi questa sala ben possa comprendere quale ora sia la posizione de' principii liberali (*Applausi*).

« La difficoltà che oggi io provo sta, non nel trovare un argomento intorno a cui parlare, ma nello scegliere, fra i vari argomenti che interessano l'avvenire e il presente di questo paese, quello su cui meglio io parlar debba. Alla mia mente se ne presenterebbero molti. Vi prego però, anzitutto, di credere che, parlandovi io questa sera, desidero prestate ascolto ad opinioni che sono affatto mie. Son vivamente desideroso io di essere da voi riguardato come uno che parla non per altri che per sè stesso. Il mio partito sta sotto il mio cappello (1), nè pretendo di avere un sol seguace. (*Risa*). E desidero che ciò sia ben inteso, perocchè, anche dal poco che ho avuto a conoscere di partiti politici, ho appreso quanta distanza corre tra il promettere e l'attendere. Il promettere è facile, ma l'attendere è sommamente difficile. Ragione per cui vi prego affinchè, se dirò cosa che importi troppa speranza nell'avvenire, teniate conto di tutte le difficoltà che circondano gli argomenti de' quali mi propongo parlarvi.

« Questa sera, adunque, io richiamerò la vostra attenzione sopra due soli argomenti, i quali, se non appaiono strettamente collegati, sono però i più gravi che abbiamo dinanzi — intendo dire la quistione irlandese e la quistione coloniale. (*Applausi*). Se a voi sembrerà che nulla fra di loro possa esservi di comune, io mi studierò appunto di mostrarvi che qualche cosa di comune v'è; e spero voi converrete meco, che la vera arte di governo sta nello affrontare le grandi difficoltà e nel cercare di superarle, non nel portarvi rimedio solamente e nel lenirle per il momento. E dell'Irlanda parlerò questa sera, anche perchè nulla di ciò che da altri si è detto sull'argomento io accetto.

« Il problema ha, secondo me, per due aspetti preso una nuova fase — fase così seria, da rendere perplessi quelli che l'hanno considerata. Abbiamo, in fatti, anzitutto a considerare l'alleanza de' Conservatori col partito Parnellista. So bene che i Conservatori la negano. Ma, se

(1) Allude al partito Liberale, che si disse stare sotto l'ombrella del Gladstone.

niente vi fu di firmato e suggellato in pergamena fra Conservatori e Parnellisti, pure un cenno di capo val quanto un cenno d'occhi per un cavallo cieco (1) (*risa*); ed io sono inclinato a credere che, nella cieca ansietà de' Conservatori per afferrare i voti degli Irlandesi, una qualche cosa di leggiero quanto un cenno di capo o un cenno di occhi sia passato fra quelle due sezioni della Camera de' Comuni. .

. . . . Per mero caso, diciamo pure, i Conservatori e i Parnellisti furono di accordo nel rigettare il bilancio del caduto Ministero. Per mera coincidenza entrambi votaron contro, e per la più strana di tutte le coincidenze i Conservatori — che ci avevano rimproverato di non essere abbastanza severa la nostra amministrazione irlandese — nel momento stesso in cui salivano al potere, scorgevano giunto il tempo di abolire le leggi eccezionali per l'Irlanda. (*Applausi*) Ieri stesso leggevo di uno stato d'assedio in cui erasi posta la casa di un gentiluomo irlandese, ad onta di tutto il presidio della polizia; e intanto, mentre noi siamo giustamente contristati da questa condizione di cose in Irlanda, Lord Carnarvon, l'attuale Lord Luogotenente, disimpegna pacificamente il suo ufficio come se facesse una serenata. Se non riesce lui a calmare l'Irlanda con le sue dolci ariette non vi riuscirà alcun altro. Ogni giorno, ogni ora, in tempo e fuori tempo opportuno, in letto e fuori letto (*risa*) Lord Carnarvon è occupato a versare piccole gocce di olio, gocce infinitesimali di olio, sulle tempestose onde dell'ira e del malcontento irlandese. (*Bene, bravo*). E il fine qual'è? Quello di conquistare il voto degli Irlandesi contro il partito Liberale.

« Io non parlo della gratitudine che v'è nel conquistare il voto irlandese contro l'uomo, che per l'Irlanda ha fatto più di quanto possono fare 50 uomini di Stato. (*Forti applausi*). La gratitudine non entra nella politica; ma il tempo e la storia vendicheranno il suo nome (*applausi*), e il futuro storico dell'Irlanda sarà colui che gli renderà il più nobile e più giusto tributo. (*Applausi*). . . . I seguaci del signor Parnell non danno il loro voto per niente; e temo che il loro fine sia disastroso. Io non credo di essere una persona molto fantastica, ma confesso che la mia immaginazione non giunge

(1) Lord Rosebery è grande amatore ed espertissimo conoscitore di cavalli.

ad intendere qual fine pratico potrebbe aversi da cosiffatta alleanza. Immaginate un po' che cosa sarebbe l'avvenire di questo paese quando venisse governato dal Parnell e da Lord Randolph Churchill (*si grida 'oh' e si ride*) co' principii del Principe di Bismarck '*Do ut des — dò per quanto a me darai — in base allo smugnete me, perchè poscia io smugnerò voi*' Se il Ministero Conservatore rimarrà con l'appoggio degli 80 o 90 seguaci del Parnell — Parnell, non Lord Salisbury, sarà il padrone della situazione; egli, non Sir Michele Hicks-Beach, sarà il vero *leader* della Camera dei Comuni. Sederà egli in trono, con Lord Randolph Churchill a dritta e Sir Michele Hicks-Beach a sinistra ('*bene, bravo*' e *risa*), come sedevano i capi d'Israele, e dietro a lui sederanno gli 80 deputati Parnellisti che hanno sottoscritto il cruento patto di suoi seguaci, e quegli innominabili deputati Conservatori, che dovranno ingoiare il patto, come anticamente in Irlanda, un usciere, andato per citare un proprietario di terre assai popolare, dovette ingoiare la citazione e tutto. (*Risa*). Se ciò presenta il suo lato comico, credo presenti ancora il pericolo di andare incontro ad una triste e terribile reazione. Ciò che bisogna sempre temere è la reazione. Ed io credo che questa alleanza dei Conservatori con gli Irlandesi sia un passo assai pericoloso per la nostra politica — un'alleanza che non solamente dà un colpo mortale a' principii politici, ma involge un pericolo per l'Impero istesso. (*Bene, bravo*).

Chiunque studi politica non può non apprezzare i grandi meriti politici del Parnell. Egli ha gran fermezza di carattere, enorme potenza di conciso e vivace parlare, e, sopra tutto, sa ciò che vuole. Da' suoi ultimi discorsi abbiamo appreso qualche cosa di ciò ch'egli vuole. Ma non tutto; perchè io credo che, quand'anche concedessimo tutto ciò ch'ei domanda, troveremmo che vi sarebbe sempre un poscritto. (*Risa*). Ciò che per ora ei vuole è un Parlamento Irlandese, con facoltà di imporre leggi di protezionismo: leggi che io temo assai, perchè darebbero luogo a misure di rappresaglia, in quanto che farebbero escludere gl'Irlandesi da ogni commercio, ed obbligherebbero essi stessi a revocarle. Ma, ciò che inoltre si propone, è che l'Irlanda debba esser trattata come una colonia; che la Corona debba essere il solo anello fra l'Irlanda e la madre patria. Ciò può stare per le colonie; ma v'è una grande ed essenziale differenza fra l'Irlanda e le nostre

colonie, ed è: che le colonie sono fedeli, mentre l'Irlanda — ho gran paura che non lo sia. (*Applausi*). . . . Ho gran paura che, domandando voi ad un deputato irlandese s'egli sia o non fedele, francamente ei vi risponderebbe di non esserlo. Ora, ciò che m'imbarazza è ben questo — è l'Irlanda fedele alla unione britannica o non lo è? Se io avessi potere, e fossi convinto che l'Irlanda è fedele alla unione con noi, non vi sarebbe limite alle concessioni che ad essa farei. Nè mi spaventerebbero le domande del Parnell. Non vi sarebbe, in fine, prezzo abbastanza grande, per ricompensare una Irlanda fedele e contenta. (*Bene, bravo*). Ma, se il prezzo noi ora paghiamo, che cosa guadagneremo? Possiamo supporlo, e temo che la supposizione di quanti siamo in questa sala vada allo stesso verso. . . .

« Secondo me una politica sola v'è da adottare per l'Irlanda — quella di trattare l'Irlanda, per quanto è possibile, precisamente come ogni altra parte del Regno Unito è trattata. (*Applausi*). . . . E solamente vorrei che, se nello esercizio del Governo locale ella mostrasse qualità tali da incoraggiare gli uomini di Stato, non si avesse paura di concederle più di quanto a noi fosse concesso: in considerazione delle sue lunghe sofferenze, in considerazione di tutti i suoi dolori, in considerazione del trattamento che da noi essa ha ricevuto — prima noncuranza, poi oppressione, poscia di nuovo noncuranza, quindi, forse, qualche legge poco giudiziosa — e in considerazione di quel misterioso carattere Celtico, che l'ha resa ciò che essa è nella sua forza e nella sua debolezza. (*Bene, bravo*).

« Io ammetto che nel linguaggio irlandese si veda un esasperamento, ma dico che non è degno di un uomo di Stato il valutare e pesare le parole degli oratori in simili occasioni. Sonvi due forme di codardia morale in materie di questa specie. V'è la codardia di temere il linguaggio minaccioso, e v'è la codardia di lasciarsi da un linguaggio insultante spingere a fare ciò che in altro caso non si sarebbe fatto. Il vero coraggio si mostra col seguire il retto sentiero, sviando nè a dritta nè a sinistra, per quante insolenze possano ascoltarsi, e lasciandosi solamente guidare dagli alti principii, che devono guidare gli uomini di Stato. (*Applausi*). Non ne avrete forse alcuna remunerazione; non troverete alcuna ricompensa; e forse niente altro voi avrete, che la coscienza — la più alta coscienza che possa animare un uomo pubblico — la coscienza d'aver fatta puramente e immacolamente giu-

stizia, senza lasciarsi vincere da considerazioni di vantaggi personali, o bramosia di potere. Ma voi non potete chiudere gli occhi su questo problema dell'Irlanda. Dovete affrontarlo; e, senza adularvi, io credo che non potrei desiderare un uditorio il quale più di questo fosse disposto ad affrontare arditamente il futuro, disprezzando le minacce, le lusinghe e le vendette che vengono promesse. (*Applausi*).

« L'Irlanda vuol esser trattata come una colonia, ed io vi ho detto che, se ne avessi il potere e la credessi fedele, sarei dispoto a trattarla come una colonia. V'è però quel gran se (*risa ed applausi*), il quale m'induce a dirvi qualcosa sulle colonie.

« So che potrò io essere un entusiasta, ma credo che nelle colonie si racchiuda molto del presente e dell'avvenire nostro, credo che in esse, in noi e negli Stati Uniti sieno riposte le più belle speranze della umanità. (*Applausi*). Ma io vado più innanzi; e credo che nella nostra stretta connessione con esse stieno le migliori speranze per la pace del mondo. (*Applausi*). È assai facile il darne la ragione. La nostra bandiera è dovunque. Voi non potete andare in un angolo d'Europa, o a grande distanza da essa, senza incontrarvi nella bandiera della Gran Bretagna. (*Applausi*). L'abbia piantata uno scopritore, un marinaio o un mercante, voi troverete la bandiera della Gran Bretagna su tutto il mondo, e questa bandiera è la bandiera della pace. (*Applausi*). Non nego che questa bandiera abbia potuto riescirci e ci riesca dispendiosa, ma credo riconoscerete, che, se la coloniale impresa non avessimo avuta, avremmo potuto andare incontro a spese anche maggiori, e che questo Impero coloniale, su cui sventola la bandiera nostra, è il risultato di una forza naturale, a cui nessun Governo avrebbe potuto, dovuto o voluto resistere. (*Applausi*). Ma andrò più innanzi; dichiarerò che la nostra impresa coloniale è stata a tutto il mondo benefica; e potrei anche dare un passo più innanzi, nella sicurezza che non vi sarebbe alcuno il quale pensasse di vietarmelo, dicendo che cotale impresa è oggetto di ammirazione e imitazione da parte delle Potenze Europee. (*Applausi*).

« Ora, perchè questa impresa coloniale della Gran Bretagna è stata felice? La ragione è semplicissima: perchè è stata naturale. (*Applausi*). Nella maggior parte, le nazioni estere — non specificherò quali — quando trovano una colonia, vi mandano un funzionario, il quale ivi sbarca in uniforme e caschetto, mette tenda sulla

costa, fa qualche innocuo giretto e qualche processione, e finalmente spiega la bandiera del suo paese. Subito dopo spiegata la bandiera del suo paese, però, egli spiega anche una enorme quantità di tappeti rossi (1) (*risa*), i quali divengono tanti e tanti, da soffocare la prosperità della colonia. (*Risa*). Io so di nazioni estere, le quali hanno nove decimi della loro popolazione costituiti da funzionari pubblici (*risa*), mentre i componenti l'altro decimo lasciano chiaramente scorgere che sarebbero pur desiderosi di divenire funzionari pubblici. (*Applausi e risa*). Ora, colonie di cotesta specie sono tante fogne per la nazione che le possiede; non cagionano altro che spese e molestie, e nulla rendono in cambio.

« Le nostre colonie, invece, sono in ben altra condizione. Sono state fondate o da missionari, o dalle imprese di navigatori, spinti da quel naturale ardore di correre il mondo, che sembra innato nella nazione Britannica. Non sono state mica fondate da mercanti che cercassero di dare un legittimo sfogo al commercio. È vero che, cento anni or sono, noi catturammo con tale intendimento molte colonie. (*Risa*). Ma, dopo tutto, sarebbe questo uno de' più grandi argomenti per una stretta connessione con le medesime, costituendo esse le nostre risorse per un enorme debito. In quell'epoca, è verò, si catturarono colonie con l'intendimento di costringerne gli abitanti ad essere assolutamente nostri consumatori, commercialmente parlando. Ma ora non siamo noi che abbiám fatto pressione su loro, essendo le colonie divenute di spontanea volontà nostre consumatrici. Ci danno esse i migliori consumatori, e dico quindi, sono le migliori nostre risorse, costituendo le risorse del nostro enorme debito.

« Nel 1815, infatti, dopo che Napoleone fu finalmente soggiogato, credo principalmente per opera dell'armata britannica — andammo al Congresso di Vienna, e, mentre tutte le altre nazioni si contendevano la preda, noi non facemmo domanda di sorta. Avremmo potuto, come Lord Clive, meravigliarci della nostra moderazione (*applausi*); ma noi non siamo così moderati come sembriamo, perocchè attraverso la gran guerra, in cui avevamo avuta parte così prominente, ci eravamo

(1) Allude a' funzionari governativi, che esercitano il loro ufficio riunendosi intorno a tavole ricoperte da tappeti, promulgando decreti e amministrando.

impossessati di ogni colonia su cui avevamo potuto stendere le mani. (*Risa*). Ci vollero 650 milioni per poter portar quella guerra ad una equa conclusione, e le risorse nostre per essa furono queste colonie.

« Ho menzionato il corpo di Napoleone. Ma soggiungerò ora, che noi, mentre restituimmo il corpo di Napoleone (*risa*), ritenemmo le colonie. (*Risa ed applausi*). Per guisa che propongo di continuare a comportarci con le colonie allo stesso modo, ritenendole, piuttosto che comportarci come col corpo di Napoleone.

« Mi son fermato alquanto su questo argomento, perocchè molti Conservatori vi diranno co' loro discorsi, che i Liberali non si danno cura delle colonie. Di ciò io non disputerò. Credo che la questione coloniale sia una delle grandi questioni del giorno, se non la più grande. Ma, quando i Conservatori ci dicono che noi siamo indifferenti alle colonie, vorrei si ricordassero — che stavamo noi al Governo quando le colonie ci fecero la offerta di soccorrerci in caso di guerra; che, stando noi al Governo, sapemmo di questa offerta giovarci; e che, se il partito Liberale fosse stato indifferente alle colonie, gli accordi non sarebbero avvenuti.

« Tornando ora al mio assunto, io dico, che a me non sembra la questione della confederazione e della più stretta unione della Gran Bretagna con le sue colonie sia separata molto dall'altra questione circa le future relazioni della Gran Bretagna con l'Irlanda. Ho detto che, se l'Irlanda fosse fedele come le colonie, non vi sarebbero per me limiti alle concessioni in favor suo. Lasciate ora che mi spieghi. Supponete che, invece di tenere al nostro fianco l'Irlanda, noi tenessimo un'isola di pari estensione, abitata da' coloni della Vittoria o della Nuova Galles del Mezzogiorno, i quali fossero nelle condizioni in cui oggi sono. Essi avrebbero il proprio corpo legislativo; avrebbero ministri propri; avrebbero codici, leggi e regolamenti propri; e potrebbero anche aver tariffe proprie. Vi sarebbero, insomma, tutte quelle separate istituzioni che gl'Irlandesi oggi reclamano, e nondimeno non mancherebbe l'armonia fra questo paese ed una cotale immaginaria Irlanda. Perfetta armonia regnerebbe fra noi; vivremmo in pieno accordo; e staremmo assai meglio di come stiamo ora con l'attuale sistema di accentramento. Se non che, voi mi direte, questa Irlanda ideale darebbe luogo ad un regno federativo, e regno federativo vuol dire una orribile cosa.

« Se mi permettete, le mie riflessioni sulla politica han fatto giungermi a questa conclusione — che la potenza delle parole, delle sole parole, è infinitamente più grande della potenza degli eserciti. (*Applausi*). Certe parole sono temute più della peste, della carestia o dello stesso esattore delle tasse. E, per darne due esempi, prenderò le parole *Socialismo* e *Home-Rule*.

« Io non son socialista, nè suppongo mi si voglia credere un *home-ruler*; ma credo sia poco accorto uomo politico quegli che, preoccupandosi delle parole, non riconosca il gran vantaggio che può trarsi da una o altra parte di un sistema speciale. Questa avversione contro le parole — questa cecità nel riconoscere ciò che può star riposto nello spirito delle parole — credo possa illustrarsi eziandio con ciò che è avvenuto ne' dintorni di Suakin. L'esercito Egiziano tenne alcune battaglie nelle vicinanze di Suakin e fu sconfitto. Ora, i suoi soldati, vedendosi completamente in rotta, invece di fare qua e là qualche resistenza, si gettavano in ginocchio, piegavano le braccia e si scoprivano il collo, in attesa che gli Arabi tagliassero le loro teste. Così sonvi alcune classi di uomini politici, coi quali, del pari, voi non potete parlare amichevolmente su' più grandi argomenti di politica, perchè, non appena pronunziate le parole *Socialismo*, ovvero *Home-rule*, ecco che essi cadono in ginocchio e vi domandano quando cominciate. (*Forti applausi e risa*). Ciò posto, io dirò che a me nè fa paura la parola *Home-rule*, nè fa paura ogni altra parola. A me piace di guardare le cose in faccia, e vorrei che altrettanto facessero quelli che qui sono presenti, senza aver paura della parola *Home-rule*. I giovani probabilmente vedranno molto *Home-rule* prima di andarsene (*risa e applausi*); quelli che sono di media età ne vedranno anche abbastanza; e quegli stessi che, come me, hanno le foglie secche e gialle, possono tuttavia sperare di vedere qualche po' di *Home-rule* (*Applausi e risa*). Il fatto è che il desiderio e l'attitudine per l'*Home-rule* cresce di pari passo. E per vero, che altro è Governo locale se non *Home-rule*? che cosa è *Home-rule* se non Governo locale? Eppure noi siamo tutti avversi all'*Home-rule*, e nello stesso tempo siamo tutti pazzamente in favore del Governo locale. (*Applausi*). Se non che, v'ha benanche altre forze che lavorano in favore di questo. Di anno in anno i grandi Municipi del Regno divengono sempre più irritati ed annoiati dal vedere che i loro affari debbano trattarsi in Londra.

(*Applausi*). . . . Il malcontento adunque crescerà. L'*Home-rule* o il Governo locale — prendete quella parola che meglio vi aggrada — sarà sempre più reclamato. E vi assicuro che, come è vero che io qui sto, così il Governo locale o l'*Home-rule* sarà ampiamente adottato, essendo ormai assolutamente inevitabile. . . . Ritengo quindi, che la tendenza del secolo sia verso il Governo locale; credo che le forze del secolo lavorino in favore del Governo locale; e penso che sia questa una tendenza in tutto e per tutto salutare (*applausi*), se anche vogliasi solo tener presente ch'essa apre le porte alle colonie.

« Se vi sarà slealtà all'interno, queste, entrando in più strette relazioni con noi, produrranno il contrappeso. . . . Mi direte: 'ma suppongasi ch'esse non vogliano avvicinarsi di più a noi?' Or bene, in tal caso rimarranno come sono, e niun male vi sarà. Esse hanno quasi tutto ciò di cui abbisognano — lo riconosco pienamente e francamente; ma, nella stretta delle condizioni che ora assediano il mondo, nella stretta e nel cimento delle irrompenti ambizioni delle nazioni, sia loro dato di desiderare di essere un po' più vicine alla loro congiunta; sia loro dato di desiderar di rimanere spalla a spalla con noi, per affrontare il mondo insieme, in un nuovo vincolo di pace e di unità. (*Applausi*). In nessuna guisa dovrebbe ledersi la loro autonomia, ed in nessuna guisa dovremmo noi ingerirci nelle loro condizioni politiche, finanziarie e fiscali. Dovremmo noi soltanto aggiunger forza alla loro forza, e dare attuazione, per quanto a me pare, alle migliori loro aspirazioni.

« Ammetto io, però, che queste considerazioni non sieno convincenti. Ammetto che, come in tutte le quistioni, vi sia molto a dire e pro e contra. Ciò che io soltanto vi domando è di non chiudere gli occhi, come pare si usi di fare in qualche parte del Regno e da taluni oratori, sulle inevitabili condizioni in cui dovremo affrontare il problema irlandese. E desidero inoltre ricordarvi, in rapporto a questo problema, che nell'avvenire ho fatto vedervi qualche conforto, rammentandovi che, se bisognerà accettare relazioni federative con l'Irlanda, ci rimarrà innanzi una più vasta federazione, da cui potremo trarre maggiori conforti per l'avvenire. (*Applausi*).

« Vi ringrazio ardentemente e sinceramente dell'attenzione e gentilezza con cui mi avete ascoltato. . . . E se un supremo appello dovessi a voi fare questa sera, che fosse il *clou*, il motto o l'essenza

di tutto ciò che vi ho detto, sarebbe questo: 'Lasciate che le parole abbiano il valore di parole'. Non vi fate spaventare nè persuadere molto da esse.

« Se voi prestate ascolto ad alcuni de' nostri vecchi amici, che stanno dal campo opposto, vi diranno che il Governo locale è ciò che ad essi più sta a cuore, ma che l'*Home-rule*, il quale, in diverse parole è precisamente la stessa cosa, è un cibo indigesto e un osso duro. Vi diranno che solamente ad essi sta a cuore lo Impero, e che solamente essi possono mantenerne alto l'onore e il nome fra le nazioni...
 A' Liberali, io invece dirò, sta più a cuore lo Impero. Nè potrebbe ad altri esser sì caro; perocchè gli è sotto di noi e sotto il nostro partito — sotto la guida del partito nostro, durata per gli ultimi 50 anni di insuperata potenza e prosperità — che l'Impero è giunto all'attuale sua condizione (*Applausi*). Noi e i padri nostri lo abbiamo reso qual è. Lo salvammo noi dagli orrori della guerra civile nel 1832; lo salvammo noi dagli orrori della rivoluzione nel 1848 (*applausi*); e lo salvammo non solo col resistere ciecamente ad ogni riforma, fin tanto che non la si domandasse imperiosamente, ma col riconoscere, favorire e prevenire i giusti desideri del popolo. Così nel 1885 siamo stati noi al caso di compiere una grande misura di progresso.

« E al di fuori del Regno Unito che cosa ha il partito liberale fatto per l'Impero? Ha spezzato le catene della schiavitù (*applausi*), e ha posto fine a quel sistema per cui le più belle nostre colonie erano inondate del rifiuto della civiltà — de' nostri banditi. Ad esse noi demmo il Governo locale; favorimmo quello sviluppo commerciale, che è attualmente il miglior vincolo che ad esse ci leghi (*applausi*); e spero e credo io quindi, che sapremo estendere e rafforzare le fondamenta di così degno edificio, ponendo a base di esse l'affetto, la simpatia e la concordia delle sparse ma unite generazioni dello Impero. (*Forti applausi*). »

50. — Supponendo che il brio e lo acume di LORD ROSEBERY abbiano impressionato il lettore e destato il desiderio di godere ancora il fascino della oratoria di questo eminente statista, sceglierò, fra' tanti altri discorsi da lui pronunziati, quello tenuto il 26 ottobre a Wrexham, innanzi ad un *meeting* di 5000 persone, raccolte sotto un padiglione all'uopo provvisoriamente eretto. Argomento del suo discorso fu la

quistione circa il mantenimento o non delle due Camere legislative, ed è ben meritevole il riferire in gran parte le sue parole: —

«..... Io non so se riuscirò a farmi ascoltare in questo grande ed opprimente tabernacolo (*risa*); ma, se non udirete, mi farete gran piacere a dirmelo. Una delle deliberazioni che voi avete preso è così concepita: — ‘Ad evitare i periodici conflitti fra i Lordi e il popolo è desiderabile che la istituzione della Camera dei Lordi venga corretta in guisa da rendersi ad essa impossibile il respingere ostinatamente i *bills* che vengono approvati dalla Camera dei Comuni’. — Ora, non dovendo io farvi un discorso elettorale, è su cotesta quistione che desidero parlarvi. Io non sono un candidato, nè mi è dato esserlo. Non ho finora avuto un sol voto (*risa*), perchè nel sesso maschile tre sole classi di persone sono eternamente e senza speranza escluse dal voto: i delinquenti, i lunatici e i Lordi. (*Forti risa e applausi*). Da questa tribuna io quindi non ho ragione per associarmi alla attuale corrente politica, nè ho ragione di dare del furfante o del pazzo (*risa*) a qualche avversario. Di ciò sono lieto, ed ho inoltre motivo a credere che gli amici che mi circondano andranno in Parlamento senza bisogno di mezzi non belli. (*Bene*).

« Non dovendo io dunque farvi un discorso elettorale, credo non dover fare appello alle vostre passioni o al vostro *humour*. Lord Salisbury (*urli*) fa appello alle vostre passioni; Lord Randolph Churchill (*urli*) fa appello al vostro *humour*; e l'altro dei Ministri fa appello alla vostra compassione. (*Risa*). Infatti egli dice: ‘che cosa abbiamo fatto per esser mandati via?’..... Ciò che io domando è che mi prestate ascolto sulla quistione della Camera dei Lordi, essendo questo un argomento su cui non sarà mai bastevole la vostra attenzione.

« Su di esso noi non siamo di accordo. Così il mio amico e, non ha guari, collega Sir Carlo Dilke è d'avviso che non si debba permettere alla Camera dei Lordi neanche di riformarsi da sè stessa. Egli è per una sola Camera, e crede quello il miglior sistema per conseguire ciò. Con Sir Carlo Dilke io convengo su tante e tante cose, che l'è per me una pena il dover dissentire anche su di una. A me rincresce di non esser d'accordo con lui; ma tanto più poi mi rincresce di non essere d'accordo col Gladstone; per modo che, dovendo scegliere fra i due, sono obbligato ad attenermi al Gladstone. (*Applausi*)..... A me

sembra, però, che la teorica di Sir Carlo Dilke conduca ad una pericolosa alleanza col partito Conservatore, perchè, mentre Sir Carlo Dilke si oppone ad ogni riforma della Camera dei Lordi, non volendo che questa si renda migliore, i Conservatori del pari vi si oppongono perchè non vogliono riforma di sorta. Per differenti vie arrivano entrambi allo stesso risultato. (*Bene, bravo*). Intendo io bene la irritazione che il partito liberale del paese prova contro la Camera dei Lordi. Anzi, uno degli esempi della pazienza del popolo inglese è che la irritazione non sia molto prima scoppiata (*bene, bravo*); ma, dopo tutto, noi Lordi liberali siamo quelli che più ne risentiamo. Siamo noi che veniamo battuti; sono le nostre misure che vengono respinte; siamo noi che dobbiamo soffrire la ignominia di sedere in un'Assemblea come permanente e ridicola minoranza. Non credo quindi che vi sia ragione per rendere la Camera dei Lordi peggiore, ma piuttosto siavene per renderla migliore. (*Applausi*). Quand'anche voi voleste abolire la Camera dei Lordi, io non so come potreste legalmente abolirla. Potreste certo fare come fece Cromwell (*risa*), cioè entrarvi con un reggimento di soldati, sgombrarla e portar via dal banco la mazza d'argento. Ma questo non è un metodo costituzionale, nè le Camere in questa maniera distrutte tardano molto a riformarsi. Sappiamo in fatti che quella Camera tornò. Come dunque potete liberarvene? Con un *bill*? È assai facile l'ottenere che la Camera dei Comuni approvi un *bill* di questa specie, ma non so come potreste ottenere che la Camera dei Lordi anche lo votasse. Non è piccola cosa il domandare ad un'Assemblea, che ha una grande maggioranza conservatrice, di abolire sè stessa. (*Bene, bravo*). Potreste, è vero, in un colpo creare 300 o 400 Pari e distruggere in tal guisa la Camera dei Lordi; ma sarebbe questa una misura rivoluzionaria, che avrebbe bisogno di un rivoluzionario stato di cose. Se dunque neanche con un *bill* potete abolirla, come mai lo potrete?... Farla perire per consunzione? Ma io non credo che la Nazione si accontenti di non ottenere presto una riforma della Camera dei Lordi... Se la Nazione vorrà l'abolizione, bisognerà che ciò mandi ad effetto; perocchè non sarebbe mai bello per una grande nazione il lasciar morire di consunzione una delle grandi istituzioni del Regno — il lasciarla cadere in decrepitezza e quindi morire. Credo adunque converrete voi meco che, se della Camera dei Lordi vorrete occuparvi,

bisognerà o riformarla o abolirla, e che adottare una via di mezzo, ossia ridurla con la noncuranza a morire di consunzione, è comportarsi disumanamente e quasi barbaramente. (*Bene, bravo. Una voce grida 'abolirla del tutto'*). A questo sono io prontissimo, se è il popolo che lo vuole. Ma ciò su cui insisto è che una cosa o l'altra si faccia.

« Perchè una riforma sia efficace bisogna che sia radicale. (*Applausi*). Ora, quando ad una riforma della Camera dei Lordi voglia venirsi, io credo che bisogna lasciarsi guidare da questi principii: 1° delegazione di pochi rappresentanti del pariato inglese, come si pratica ora dal pariato scozzese ed irlandese, essendo la Camera attualmente troppo numerosa ed intrattabile; 2° esclusione di quei membri che hanno discreditato il nome loro e l'ordine; 3° introduzione di nuovi rappresentanti: e a questo proposito io vorrei che le colonie avessero i loro rappresentanti nella Camera dei Lordi, sembrandomi ciò assai importante (*applausi*); 4° vedere se pe' vescovi bisogna accettare il principio della delegazione, della introduzione de' rappresentanti di ogni setta cristiana, o della completa esclusione di ogni vescovo (*si grida: 'completa esclusione'*); 5° ozione: vedere cioè se si possa rinunciare ad esser Lordi, o se si debba per forza esser condannati a sedere in una Camera, co' principii e con la condotta della quale non si abbia alcuna simpatia. (*Bene, bravo*).

« Vediamo ora che cosa accadrebbe se la Camera dei Lordi venisse abolita. Esaminiamo, cioè, la quistione della Camera singola, e notate che io la discuterò imparzialmente, come vi ho detto.

« La questione è questa: devono in avvenire esservi due Camere o deve esservene una sola? Infatti per me non è questione il vedere se si debba o non portar mano alla Camera dei Lordi, perocchè gli è assolutamente impossibile che, a lato di una Camera di Comuni tanto riformata, e che riposa sul suffragio della gran massa del popolo, continui a rimanere immutata una ereditaria Camera di Lordi. (*Applausi*). Nè temo io la resistenza che potrà essere opposta dalla Camera dei Lordi contro i desideri del popolo d'Inghilterra. Ogni resistenza è relativa.

« V'era un essere, un essere molto popolare, che giorni or sono trapassava, e che, per la sua potenza e genialità, si faceva conoscere

ed amare dovunque andava. Intendo parlare di Jumbo. (1). (*Risa*). Jumbo avea gran forza, grande agilità e modi affascinanti. Era però oggetto di calunnia e derisione per la stampa; ma Jumbo, con la sua enorme potenza, camminava invitto per il mondo, e camminò fin tanto che non venne in contatto con una locomotiva. (*Risa*). Ora io vi prego di applicare questa storiella allo spettacolo che la Camera dei Lordi ci offre con la sua resistenza alla volontà del paese.

« Ciò che a me interessa d'imprimere nelle vostre menti è che abolizione della Camera dei Lordi vuol dire Camera unica. Dobbiamo dunque, o non, volere una seconda Camera? Credo di sì. (*Si grida: 'No' e 'Si'*). E le mie ragioni son queste.

« Nessun paese ha mai pensato a far senza di una seconda Camera. Ponete mente infatti alle nazioni d'Europa. Ponete mente alla Germania, che ha una costituzione di 15 anni, ed è il più potente degli Imperi. Essa ha due Camere, e del pari due Camere ha l'Austria, la Spagna e la Francia, che è abbastanza innanzi nella politica. La Russia invece non ha Camera alcuna. (*Risa*). Se si guarda quindi alle Costituzioni politiche d'Europa non c'è da scegliere che fra due Camere o nessuna.

« Non riesco io dunque ad intendere perchè, quando noi abbiamo ciò di cui altre nazioni vanno in cerca, cioè la base di una seconda Camera — notate bene, che io parlo di sola base — dovremmo spingerci a misure avventate, per ritrovare un sistema migliore di quello bicamerale che godesi da altre nazioni.

« Anzi, voglio a questo proposito ricordarvi un po' di storia.

« Cento anni or sono, alcuni de' migliori e più saggi uomini che l'Inghilterra abbia mai avuto, impresero a formare una Costituzione per gli Stati Uniti d'America. Doveva essere la più libera Costituzione che mai si fosse vista. Non figura di re, nè ombra di aristocrazia dovea esservi, ma di niente altro dovea trattarsi che di governo di popolo, mediante il popolo ed in favore del popolo. (*Applausi*). Ora essi misero in testa alla loro opera un grande principio, che fu come una nota di gioia e di speranza per tutta la stirpe umana. E le parole,

(1) Elefante famoso, che fece il giro d'America e d'Europa, e che morì per l'urto di una locomotiva.

con le quali essi annunciarono la loro Costituzione, furono queste: — ‘ Affermiamo che le seguenti verità sono per sè stesse evidenti: essere stati cioè tutti gli uomini creati eguali, e dotati dal loro Creatore di certi diritti inalienabili, fra’ quali sono la vita, la libertà e la ricerca della felicità. — ’ (*Bene*). Fu questo lo spirito con cui formarono essi quella Costituzione. — Avevano un bianco pezzo di carta su cui scrivere. Non avevano antiche istituzioni, non tradizioni storiche, non remote società che li imbarazzassero o li incatenassero. Avevano un paese nuovo ed una terra vergine, le più larghe aspirazioni ed una generazione democratica. Ora, affidarono essi quei diritti che tanto valutavano, quegli inalienabili diritti, quali erano la vita, la libertà e la ricerca di felicità, allo azzardo di un sol dado? Misero essi, per adoperare una espressione comune ma efficace, tutte le loro uova in un paniere solo? (‘ *No* ’). No certo. Si diedero invece a lavorare, per formare la più forte seconda Camera che mai il mondo avesse vista. Non bastò ad essi il fare un Presidente infinitamente più potente di un Sovrano Costituzionale. Non bastò ad essi il mettere il potere esecutivo interamente fuori delle due Camere del Parlamento. Non bastò ad essi il garentire la loro Costituzione dalle precipitose ed improvvisate innovazioni; — vollero essi formare una seconda Camera assai più stabile, assai più potente dell’assemblea popolare che contemporaneamente istituivano.

« Ora, quando il popolo strepita per una Camera unica, io mi domando: siamo noi più saggi di Washington, di Jefferson, di Madison e di Hamilton? Siamo noi ardenti di libertà illimitata più di quanto lo fossero quei nostri cugini, che hanno con la spada strappata la libertà dalla tirannia di un monarca? Siamo noi, di ciò che è libertà, giudici migliori degli autori della Dichiarazione dell’Indipendenza? Siamo noi di libertà più zelanti degli Americani d’allora e degli Americani che fino a questi tempi hanno con geloso orgoglio tutelata quella loro seconda Camera? No!

« Sé non che, voi potreste dirmi, ‘ ma quella Camera è un Senato elettivo. ’ Sicuro, è un Senato elettivo; ma chi è che v’impedisce di avere un Senato elettivo? (*Bene*). Ciò che io combatto è il non volersi Senato di sorta.

« D’altra parte, un esempio di Senato elettivo voi avete avuto, non solo dai nostri consanguinei, ma da’ vicini nostri. Io non so chi voi

amate di più, se i consanguinei od i vicini. Per dire ciò bisognerebbe che io discutessi lungamente. Certo è che i nostri vicini francesi furon presi da emulazione per l'esempio dell'America, e non solamente si determinarono a formare una Costituzione, ma fondarono la Convenzione Nazionale del 1792. Avuta però essi una Camera unica, che cosa accadde? La Camera unica durò tre anni; inondò di sangue la Francia, e ben presto diede luogo alla ricostituzione di due Camere.

« Noi certo possiamo fare quel che ci aggrada; ma, se ci sbarazzeremo della seconda Camera, andremo incontro alle tenebre, scoraggiati dalla storia, e col solo esempio della Convenzione francese, che ci batterebbe le mani.

« Ed oltre a ciò, l'attuale nostra legislazione è poi tale da farci credere che non siavi bisogno di revisione? . . . Vedete quel che è accaduto l'anno scorso. Ci mettemmo insieme con tutte le nostre savie menti per formare un *bill* di estensione di suffragio, che includesse chiunque fosse dotato di una certa istruzione, e specialmente dicemmo che dovessero includersi i non peranco laureati dalle Università. Intanto è accaduto che nè questi nè quelli che lavorano a bottega sono stati inclusi nel *bill*, per modo che è occorso un *bill* supplementare a quello di estension di suffragio. Potrete dirmi che la Camera dei Lordi neanche osservò ciò, e non corresse quindi l'errore. Ma sempre più rimane chiaro che non possa non sentirsi il bisogno della revisione di legislazione.

« Vedete, intanto, la strana ironia del caso, che, in tempi come questi, mi fa sembrare apologista della Camera dei Lordi! Ricordatevi però, che non sto a fare l'apologia della Camera dei Lordi, ma l'apologia di una seconda Camera. (*Applausi*). E tanto più strano sarebbe che quell'apologia venisse fatta da me, perchè io son rimasto sempre nella piccola minoranza della Camera dei Lordi, e ho dovuto vedere quasi tutte le misure, che a me stavano a cuore, attraversate, castrate e rigettate. . . .

« Voi vedete, adunque, che io non disputo per la Camera dei Lordi qual'essa è. Disputo per una seconda Camera come che si vorrà formarla. (*Applausi*). Quando voi dite che la Camera dei Lordi è pessima io son pienamente d'accordo con voi. I giardinieri mi dicono che, se vogliono essi fare un durevole innesto di un buon melo, il solo modo è quello di innestar questo su di un melo selvatico. Così io sono in-

dotto a credere, che la Camera dei Lordi offra una eccellente base su cui innestare la nuova seconda Camera. Se fosse disperato il caso di una seconda Camera in questo paese, io direi sempre ' proviamo '. Ma, se la Camera dei Lordi dovesse rimanere qual'è, non le porgerai certo difesa. Quando mi si domandi se preferisca io l'errore cui può porsi rimedio, od uno stato di cose che la sapienza dei secoli ha evitato, e che non saprei neanche immaginare, io rispondo che vorrei tentare una riforma piuttosto che dare un salto nel buio. (*Applausi*).

« Cio mi riconduce a dirvi, che alla natura del partito liberale risponde più la riforma che la distruzione. E però, prima che vi decidiate per la distruzione, io vi prego di sperimentare un mezzo di riforma. Che diremmo noi di un medico che, senza avere osservata una piaga, consigliasse di portar via la parte, e che diremmo di un chirurgo che, senza aver guardato un braccio piagato, dicesse ch'esso non può guarire, e lo lasciasse suppurare, gonfiare e incancherire, finchè poi ne venisse attaccato l'intero corpo? A noi fa bisogno di un chirurgo. Fa bisogno di un Aaron, che stia tra il vivo e il morto. Fa bisogno a noi di un Aaron, che voglia distinguere la parte viva dalla morta, che voglia dichiarare nè tutto vivo nè tutto morto, ma che sappia scorgere i veri sintomi di una dissoluzione e putrefazione irrimediabile, distinguendo ciò che è sano così da poter sopravvivere e ciò che non è sano e in grado di poter sopravvivere. Nel nostro gran *leader* Gladstone io credo noi abbiamo questo Aaron, e credo che nel manifesto da lui indirizzato agli elettori di Mid Lothian noi abbiamo la diagnosi che ci occorre Nelle mani del popolo della Gran Bretagna, intanto, io ripongo con fiducia la decisione. (*Bene, bravo*). Se questo popolo vorrà una seconda Camera, non dubito che saprà insistere per la riforma della Camera dei Lordi. Ma, se questa seconda Camera esso non vorrà, parimente non dubito che saprà insistere per l'abolizione della Camera dei Lordi. Con tranquillità io accetterò la sua decisione. E per vero, a qualunque soluzione io sono preparato, perocchè so, e voi lo sapete del pari, che le istituzioni furon fatte pel popolo, non il popolo per le istituzioni. Ciò a cui non sono preparato è il restare nella via di mezzo. (*Forti applausi*). »

51. — Il MARCHESE DI HARTINGTON si recava il 30 ottobre ad

Accrington, per la inaugurazione di un nuovo *club* liberale colà formato. Fu accolto alla stazione ferroviaria con grande entusiasmo, e, giunto al *club* — un bellissimo e grande edificio all'uopo eretto con la spesa di 9,000 sterline — gli fu dal Presidente del *club* offerta una chiave d'oro. Indi fu tenuto in una gran sala il *meeting* d'inaugurazione, in cui Lord Hartington pronunziò un applaudito discorso, del quale riporto la prima parte: —

« Signor Presidente, dame e signori, — Dichiarando aperto questo *club* sono lietissimo, perchè mi è così data la opportunità di ringraziarvi della gentile accoglienza che mi avete fatta, e di manifestarvi tutto il gradimento che ho provato nel vedermi chiamato a concorrere con un mio piccolo servizio a questa interessante ed importante cerimonia. Sono rimasto colpito, come lo sarà rimasto chiunque sia oggi qui giunto, alla vista di questo bello e grandioso edificio che avete eretto per installarvi il *club* liberale di Accrington, cui gli sforzi e la operosità del partito liberale spero possano dare una lunga e prospera vita, degna dello splendido edificio, che per esso è stato innalzato dalla energia de' promotori.

« Non posso io dubitare che un edificio come questo, una costruzione come questa, adattata così bene a' bisogni di un *club*, riesca a sopperire a' molti bisogni sociali di questa città e dintorni. Nè del pari posso io dubitare che questo edificio, dedicato com'è al servizio del partito liberale, riesca di gran giovamento alla organizzazione del partito in questa città e ne' dintorni.

« Abbiamo non ha guari avuto un grande aumento nel numero degli elettori, perchè il popolo è in generale ora ammesso al voto e ai privilegi elettorali. Io non dubito certo che voi, di questa città e de' dintorni, continuerete a riporre, come per lo addietro, grande confidenza e fiducia in quelli che per sì lungo tempo sono stati vostri *leaders* politici. Tuttavia abbiamo il dovere di aspettarci — e ce lo aspettiamo — che i nuovi elettori, non solamente pretenderanno che si domandi loro il sì o il no nella scelta de' rappresentanti, ma pretenderanno ancor più di far valere la loro voce in questa scelta. Non saranno essi disposti ad abbandonare completamente ad un gruppo di uomini — per quanto influenti, e per quanto fedelmente abbiano dato prova di servire — la scelta de' candidati. D'altra parte io son sicuro che i *leaders* vorranno — e sarà primo lor desiderio — richiedere lo

avviso degli elettori e domandare il loro consiglio, non solamente sulle operazioni elettorali, ma vie più sulla scelta dei candidati. (*Applausi*). E poichè per tali effetti è a desiderarsi grandemente che il partito liberale di questa città e de' dintorni abbia frequenti ed agevoli occasioni di radunarsi in *meeting*, di discutere e consultarsi, non so concepire io altra istituzione che a ciò possa riuscire più adatta del grande edificio, che ho avuto oggi l'onore di aprire. (*Applausi*).

« Comprendo che questo edificio è principalmente destinato a servire agli abitanti della città di Accrington, e che senza dubbio di gran servizio esso tornerà loro; ma sarà, io credo, anche un centro di considerevole importanza pei vicini distretti. (*Applausi*). Intendo bene come ciò sia materia da regolarsi dal consiglio direttivo; ma son sicuro che i componenti di questo sapranno rendere il *club* utile agli individui e agli interessi del partito, non solamente in questa città di Accrington, ma nei dintorni ancora. Nè, ciò facendo, io credo, verrebbero essi a ledere i più piccoli *clubs* liberali che sono nei vicini dintorni e che pure hanno la loro importanza; perocchè la prosperità ed efficacia di essi ne verrebbe rafforzata più che minorata. (*Applausi*). »

Nella sera, poi, Lord Hartington tenne, nel Teatro del Principe, un gran discorso politico che fu entusiasticamente accolto, e dal quale io rilevo questo solo brano circa la questione della separazione della Chiesa dallo Stato: —

« Se la questione della soppressione della Chiesa di Stato, e, più ancora, della spogliazione della Chiesa, venisse sollevata nel venturo Parlamento, io mi opporrei certamente, perocchè penso — e duolmi di non potere entrar molto nella quistione — che si andrebbe incontro allo smembramento della Chiesa in varie sette e fazioni. Così divisa e rotta la Chiesa non sarebbe capace, io credo, di rendere quei buoni ed utili servizi religiosi che in molte parti del regno oggi essa rende. Nè, allo stato attuale, io vedo altra organizzazione che in ciò possa supplirla.

« Mi opporrei inoltre alla separazione della Chiesa, perocchè reputo questa una istituzione che ha salde radici in una gran parte de' cuori della nazione, e perchè credo non potrebbesi sopprimerla o spogiarla senza un prolungato conflitto, senza una violenza, che condurrebbe il paese agli estremi di una guerra civile, più di quanto possano imma-

ginarlo gli avversari. (*Bene, bravo*). D'altra parte non so come possa mettersi in campo questo argomento quando vi sono tante riforme più urgenti e più imperiose da trattare.

« Quando però mi si domandasse se io riesca a scorgere delle circostanze, in vista delle quali parteciperei o darei il voto ad un Governo che proponesse la soppressione e spogliazione della Chiesa, — quando mi si invitasse a dire ciò che a me sembra possa accadere, o la opinione che potrei io avere in un lontano avvenire, risponderei che non sono chiamato ad assumere cotesti impegni, e che, se li assumessi, non vi sarebbe vantaggio di sorta per alcuno. (*Applausi*). A me non è dato dire ciò che il futuro farà nascere. A me non è dato prevedere il grado cui giungerà il religioso sistema oblatario, che a' nostri giorni ha tanto progredito; e posso anche credere possibile che la connessione della Chiesa e dello Stato abbia, a lungo andare, a divenire per gli stessi membri della Chiesa, non più un aiuto, ma un ostacolo alle sue opere e a' benefici suoi. (*Applausi*).

« Se queste son le opinioni di molti liberali — e credo che una gran parte di liberali abbiano queste opinioni — io domando, che interesse può avere la Chiesa a sollevare la quistione, nello stesso modo in cui la sollevano ora gli avversari? (*Applausi*). C'è del senno in quelli che, stando in una posizione forte, scendono a combattere la questione e rinunciano a' vantaggi derivanti loro dalla posizione? Io dico quindi che, nell'interesse della Chiesa, parmi non saggio e pericoloso il sistema che si è adottato, di portare cioè in campo la quistione della Chiesa ora che siamo di fronte alle elezioni (*bene, bravo*): sistema non saggio e pericoloso anche pel modo in cui si è condotto. E credo che Lord Salisbury, col linguaggio tenuto, e col confondere il mantenimento del Cristianesimo col mantenimento della connessione fra Chiesa e Stato, abbia più di ogni altro contribuito a sollevare il grido per la soppressione della Chiesa. Ha gettato egli una sfida alle tante corporazioni dissenzienti, che non potevano non risentirsene, e credo che il suo linguaggio sia valso molto, non a rafforzare la posizione politica della Chiesa, ma a promuovere l'agitazione contro di essa e a minacciare la sua stabilità. (*Bene, bravo*). »

52. — Nè meno interessante sarà la seguente lettera del GLAD-

STONE, circa lo stesso argomento, pubblicata sul *Times* in risposta al sig. Bosworth Smith: —

« Mio caro signore, — vi ringrazio delle tante e più che cortesi allusioni a me fatte nelle vostre lettere al *Times*, che con interesse ho letto. Nella prima di queste voi affermate che la quistione della soppressione della Chiesa inglese è la quistione - crisi, e m'invitate a dichiarare le mie idee in proposito. Da questa vostra opinione, di essere cioè quella quistione giunta al punto di crisi, io differisco completamente; e penso che, discutendone come di una crisi, che ne è giunta nè è vicina a giungere, io commetterei un grosso errore, perocchè, distogliendo l'attenzione pubblica — per quanto è in me — dagli argomenti che dovranno immediatamente tenere occupato il venturo Parlamento, la porterei sopra argomenti, non meno importanti in sè stessi, ma pe' quali la opinione pubblica non peranco è preparata.

« Abbiamo innanzi a noi una quantità di grandi questioni politiche e sociali, sulle quali il partito liberale è d'accordo e disposto ad entrare. Vi sono poi altre quistioni che rimangono affatto lontane — che rimangono in quell'oscuro e lontano avvenire, che voi notate avere io così chiamato — sulle quali i membri del partito, non solamente non son disposti ad entrare, ma non hanno neanche stabilito la parte da cui stare.

« Si tratta chiaramente, infine, di una manovra de' Conservatori, i quali, intimoriti dallo avvicinarsi del verdetto del paese, e non volendo affrontare il concorde partito opposto, su' ponderati suoi progetti, ne cacciano fuori altri, sui quali esso presenta delle divergenze, affinchè il giudizio possa venir dato non sulle questioni messe innanzi al paese, ma su quelle non postegli dinnanzi, ed affinchè la forza liberale possa rimanere non unita ma scissa. Conseguentemente, la grande questione della soppressione della Chiesa Inglese non è attualmente sospinta dai Liberali o dalla parte Radicale del partito liberale. Essa è sospinta dai Conservatori, per quell'evidente scopo cui ho accennato. E duolmi di scorgere dalle vostre lettere che voi crediate possa la manovra loro avere in taluni casi speranza di successo; perocchè questi casi, io credo, saranno ben pochi, sicuro come sono ch'essi non riesciranno opportuni.

« Più i nostri avversari riescono a suscitare un prematuro allarme,

e conquistare così il voto degli ecclesiastici, a distogliere i Liberali da' sensi di moderazione, ed a ficcare ad ogni costo nel credo Liberale l'articolo della soppressione della Chiesa, più sarà precoce e terribile la crisi che voi vorreste allontanare. Se i Conservatori vorranno poi lamentar molto l'acceleramento di questa crisi, quando il suscitato timore di essa li avesse intanto rafforzati come partito, non voglio io dire; ma non posso consentire a mettermi un velo sugli occhi e a prender parte al loro giuoco.

« Per conto mio, non ho abbracciato nuova opinione, nè ho partecipato od assentito alla idea di fare attacco alla Chiesa. Non ho mai ayuta l'abitudine di suonar la tromba per battaglie alle quali non potevo prender parte; nè saprei ora offuscare la controversia nella quale siamo impegnati e avventurarne l'esito, col confondere le menti del pubblico mediante argomenti, che, per verità, non sono reali in confronto alla imminente crisi politica e sociale di queste elezioni, e che, qualora in seguito divenissero pratici, ho piena sicurezza che da altri non da me, verrebbero trattati.

Sono sempre, caro Signore, vostro devotissimo

W. E. GLADSTONE.

Castello di Hawarden, 31 ottobre.

Sig. Bosworth Smith.

53. — Questa lettera accese vie più gli animi degli interessati al mantenimento della Chiesa inglese; e a dimostrarlo valga questo brano della replica fatta da LORD GREY con una lettera pubblicata sulle stesse colonne del *Times*: —

« Un uomo di Stato, che esercita tanto potere sulle menti de' suoi concittadini, non ha il diritto di privare questi dell'alta opinione che, in base al suo sapere ed alla sua esperienza, è in grado di dar loro su questioni d'interesse pubblico, dalla cui giusta od erronea soluzione deve indubbiamente dipendere il loro benessere. Ed io non conosco altra questione che meriti di esser risolta meglio di questa relativa alla Chiesa, su cui ora sorge un conflitto di opinioni. Gli amici della nostra Chiesa, infatti, sostengono che questa antica istituzione sia d'inestimabile valore per la nazione; ch'essa porga i mezzi per comunicare al popolo le preziose verità del Cristianesimo e per dare — specialmente a quelli che son troppo poveri e troppo igno-

ranti per cercarla da loro stessi — la grazia della istruzione e dei conforti della religione. Oltre di che, persuasi essi sono, che i servigi della nostra Chiesa, che gratuitamente sono a tutti prestati, sieno in sommo grado utili, non solamente a quelli che li accettano, ma anche a quelli che ricusano di riceverli, concorrendo gli stessi a mantenere in tutta la nazione il sentimento de' doveri verso Dio, ed a tenere lo stendardo della moralità più alto di quanto si possa tenerlo senza la Chiesa nazionale. Se la Chiesa d'Inghilterra ha saputo garentire tanti vantaggi e tante benedizioni alla nazione, ne segue che il rovesciarla sarebbe una calamità pubblica non solo, ma una follia e un delitto. La quistione, adunque, di doversi o non mantenerla, è la più importante di tutte le questioni che stanno innanzi al paese, ed il signor Gladstone dovrebbe apertamente dichiarare la sua opinione o in un senso o nell'altro. È un argomento questo, su cui non è possibile che non abbia egli formato il suo giudizio; nè può esservi ragione per cui debba questo giudizio, quale che sia, rimaner celato, e debba il paese cercare di scoprirlo, paragonando il di lui attuale linguaggio, pur troppo ambiguo, con ciò che per lo addietro egli ha detto e fatto Ciò che dobbiamo tenere ben presente è che la istituzione della Chiesa (il cui mantenimento io suppongo voglia tuttavia egli credere vantaggioso ai veri interessi del paese) è ora esposta a' fieri attacchi di potenti e bene organizzati nemici. Una gran parte di questi nemici opera, senza dubbio, con la sincera persuasione che il mantenimento della Chiesa, nella sua condizione attuale, riesca sfavorevole alla influenza vera che la religione deve avere sul popolo d'Inghilterra; ma certo è del pari, che fra i più audaci aggressori della Chiesa ve n'ha molti, i quali agiscono, non perchè credono che la soppressione della Chiesa accrescerebbe la potenza del Cristianesimo, ma perchè, al contrario, sono animati da una fiera avversione pel Cristianesimo, e forse anche per ogni religione o per ogni fede nella esistenza di un Dio. In questo stato di cose è quindi dovere di tutti coloro che reputano come grazia divina la esistenza della nostra Chiesa di Stato, e credono che la sua caduta sarebbe una terribile calamità per la nazione, il proclamare, nei più chiari termini, la loro determinazione di stare per la Chiesa e di volere ad ogni costo difenderla. Or questo è ciò che il Gladstone, con la sua lettera al sig. Bosworth Smith, ha ricusato di fare, usando inoltre

un linguaggio, che tende addirittura a scoraggiare gli amici e ad incoraggiare i nemici della Chiesa. . . . »

Lord Salisbury, invitato dal sig. Muray, rappresentante una Commissione Scozzese, a dichiarare in iscritto le sue idee sulla quistione, rispondeva, vari giorni dopo, anche con una lettera sulle colonne del *Times* e ne' termini già espressi col suo discorso già riportato.

54. — Ed eccoci ora al trionfale viaggio elettorale che il GLADSTONE, guaritosi con pochi mesi di riposo della sua infermità alla gola, imprende verso gli elettori di Mid Lothian, e che, come indizio della sua guarigione, è salutato con gioia da ogni inglese, senza alcuna distinzione di partiti. Nè altrimenti avrebbe potuto accadere, sol che si pensi come i lunghi ed eminenti servigi da questo illustre vegliardo resi allo Stato, il suo ingegno brillante e versatile, la sua irrequieta energia e la sua forza esuberante lo abbiano giustamente reso la più cospicua e cara figura fra gli uomini politici del tempo.

Il 9 novembre il Gladstone si partì dal suo castello di Hawarden, accompagnato dalla signora Gladstone, dalla signorina Elena Gladstone non che dal figliuolo Enrico, e con treno speciale si mise in viaggio alle ore 8, 40 del mattino.

Tuttochè non si sapesse il giorno e l'ora della sua partenza, e tuttochè si fosse ordinato di non fare entrar molta gente nelle stazioni, pure alla prima stazione di Chester erano raccolte da 600 a 700 persone, che lo accolsero con applausi fragorosi. Alla signora Gladstone fu offerto uno splendido mazzo di fiori; e, dopo che il dottor Foster ebbe letto un indirizzo di felicitazione per la riacquistata salute del grande uomo, il Gladstone rispose con poche parole, predicando la unione del partito. Indi dagli astanti si prese a cantare un inno, per cui il Gladstone fu obbligato a ringraziare più volte dallo sportello, mentre il treno muovevasi in mezzo a ripetuti e vivi applausi.

Alla stazione di Bank Quay folla immensa, fiori, clamorosi applausi, e presentazione di un indirizzo in riconoscenza de' servigi da lui resi al partito liberale negli ultimi 40 anni, con auguri per una trionfante vittoria.

A Wigan entusiasmo incredibile e qualche fischio all'indirizzo di Lord Salisbury. Gli operai si mettono gli uni sulle spalle degli altri, per avere il piacere di afferrare una occhiata del Gladstone. Il quale,

rispondendo ad un indirizzo a lui letto, parlò della riforma elettorale e della ostinata opposizione fattale da' Conservatori.

Alla stazione di Preston stavano migliaia di persone. Scusandosi il Gladstone di non essere in condizioni di salute, tali da poter rispondere allo indirizzo con un discorso, parlò solo della depressione del commercio, della questione del protezionismo e libero scambio, per cui l'Inghilterra legislativa era rimasta occupata dal 1837 o 38 al 1862 — un quarto di secolo — e così conchiuse: « Guardate la Francia, guardate l'America, e vedrete ch'esse sono in condizioni peggiori delle nostre. Ma io spero e son sicuro che il popolo saprà ben ponderare prima di infatuarsi e prima di tornare indietro verso superstizioni che omai sono bandite. (*Applausi frenetici*). »

All' 1, 23 il treno giunse a Carlisle. L'Associazione liberale presentò un indirizzo, cui il Gladstone rispose con un breve discorso, dal quale traggio qualche pensiero: — « Due punti del vostro indirizzo mi hanno specialmente colpito. Il primo è quello in cui dite che il nuovo Parlamento parlerà come nessun altro Parlamento ha finora parlato; il secondo è quello in cui dite che la direzione del partito liberale e del movimento liberale rimane ora affidata a me. Ad entrambo queste proposizioni io non posso negare il mio assenso. Infatti, credo bene che il nuovo Parlamento parlerà come nessun altro Parlamento ha finora parlato, perocchè son persuaso che i desideri e le aspirazioni del popolo verranno meglio espressi nel nuovo Parlamento che ne' precedenti. Ma, quando io dico che il nuovo Parlamento parlerà con maggior forza, non vorrei si supponesse o si pensasse dai liberali di Carlisle che, come inglesi, noi ci vergognassimo del nostro passato e desiderassimo saltare in una via del tutto nuova, scartando tutto quello che è vecchio. Al contrario, io credo che noi siamo liberali perchè desideriamo di accrescere, con la introduzione di necessarie riforme, il caldo attaccamento del popolo alle esistenti leggi e istituzioni del paese; perchè vogliamo modificare, o cercare di modificare, tutto ciò che ha bisogno di modificazione, al fine di poter quindi con maggiore zelo preservare tutto ciò che merita di esser preservato. Quanto poi al secondo punto, di essere cioè attualmente affidata a me la direzione del movimento liberale, sebbene su me pesi una grande responsabilità, essendo queste parole che una gran parte di concittadini a me rivolge, tali da far tremare un uomo, pure io non potrei neanche

per un istante sottrarmi a cosiffatta responsabilità. Due cose sono però necessarie alla efficace guida del partito liberale. L'una è che io debba sentirmi capace, coscienziosamente capace, di dedicare all'uopo le mie forze; l'altra è che io debba avere leale appoggio. Quanto allo appoggio del partito liberale, sia in Parlamento che fuori, sento il debito di dire che, così lontano io sono dallo aver cagione a dubitarne o a lamentarmene, che con gratitudine devo invece confessare di averne per lungo tempo ottenuto più di quanto potessi meritarme. Vi dirò quindi quelli che reputo miei doveri, e che credo si possano compendiare in tre principii. Il primo è che l'incaricato della direzione del partito possa, in qualche modo, cercare d'imprimere sul partito le sue proprie convinzioni; ma, sebbene possa legittimamente ciò fare, debba pure restare entro limiti chiaramente delineati. Il secondo principio, e forse il più importante, è ch'egli debba studiare attentamente e scorgere esattamente quella che, con frase felice, il nostro eccellente amico Bright chiamò *media delle convinzioni e de' desiderî del partito*, cui mi studierò io di dare larga espressione. Il terzo e più importante principio, infine, è quello di usare ogni sforzo possibile per impedire l'ingiusto predominio di una sezione del partito sopra un'altra sezione. Ed è dovere di colui che sta alla testa del partito, il resistere ad ogni tentativo che voglia farsi per dare alle opinioni parziali quella importanza che deve solo darsi alle convinzioni generali del partito; avvegnachè, se ciò egli non facesse e mostrasse deferenza per quelle parziali opinioni, sarebbe colpevole di grande ingiustizia verso il partito. »

Alle 4, 15 il treno giunse a Edimburgo, ove il Gladstone ebbe un ricevimento entusiastico. Alla stazione erano migliaia e migliaia di persone, e lungo la via un continuo scoppio di applausi, mentre da' balconi sventolavano bandiere e fazzoletti agitati da uomini, donne e fanciulli. La carrozza di Lord Rosebery, in cui insieme a lui ed alla sua contessa avea preso posto il Gladstone e la signora Gladstone, andò difilato alla sala Alberto, ove un imponente *meeting* era preparato, e dove, tosto che il Gladstone fu entrato, l'uditorio balzò in piedi, agitando cappelli e fazzoletti e applaudendo freneticamente.

Dopo che il Presidente del *meeting* ebbe rivolto parole di omaggio allo illustre vegliardo, ed ebbe letto un indirizzo del Comitato elettorale, si levò il Gladstone, in mezzo ad un torrente di applausi,

e pronunziò il suo primo discorso, che io non riprodurrò, perchè lo spazio mi mancherebbe, ma da cui non ometterò di trarre qualcuna delle idee più salienti: —

« Signor Presidente, dame e signori, — Ho viaggiato molto quest'oggi, ma pure, venendo a voi, sento di non esser lontano dalla casa mia. Io non sono però qui, o signori, per stimolarvi a quello zelo ed a quella premura che deve esercitarsi nelle lotte elettorali. Ricordo bene, pur troppo, che voi già siete maestri consumati nell'arte. Vi esorterò solamente — e devo confessare che la espressione è abbastanza inesatta, perchè a mezzo vostro io intendo di parlare meno a voi che a quelli che son lontani ed hanno maggior bisogno di ascoltarci — esorterò adunque strenuamente alla unione del partito liberale, per varie ragioni, ma principalmente perchè noi siamo un grande partito storico, e siamo i rappresentanti dei liberali di altri tempi. A noi toccherà mostrare se siamo o non degni di seguirli, ma certo è che seguiamo la loro politica, professiamo i loro principii, proseguiamo la loro opera, serbiamo le loro tradizioni come alte tradizioni, e, per gli ultimi 50 anni, che che si dica, abbiamo riscosso la fiducia e le enfatiche approvazioni del popolo di questo paese. (*Applausi*). A quelli che, per le riforme cui mi son permesso di accennare nel mio manifesto, ci rimproverano di non aver noi una stereotipa uniformità di opinioni nel partito Liberale, risponderò: che quando verremo a' punti su' quali siamo in divergenza, ci condurremo da uomini di coscienza e di mente, e, se non potremo onorevolmente collaborare, cesseremo senz'altro dal collaborare; che ad ogni costo batteremo la via dell'onore e de' principii; e che, fin quando non saremo giunti a quei punti su' quali siamo in divergenza, sarebbe follia, sarebbe stoltezza, sarebbe per noi ridicolo lo astenerci — in previsione di quistioni che tuttavia non sono alla portata — dal cooperare intorno a quegli intenti comuni, su' quali dovrà bene occuparsi il venturo Parlamento. (*Applausi*).

« La quistione Irlandese, come facilmente potrete scorgere, sta per prendere un nuovo aspetto e per avere una nuova e felice soluzione; conciossiachè non si tratti ora, come per lo passato, di amare doglianze che partano dal popolo d'Irlanda. Grazie alla pazienza, allo zelo, alla energia ed al buon senso del Parlamento,

queste doglianze sonosi; una alla volta, rimosse; per guisa che rimane a' nostri connazionali d'Irlanda solo quella della trattazione de' loro propri affari. Or bene, all'apertura del nuovo Parlamento, si domanderà probabilmente dal partito irlandese la concessione di larghi poteri, pe' quali possa l'Irlanda regolare da sè i propri affari locali — gli affari puramente Irlandesi. Se ciò accadrà, si tratterà certo di cosa ben grave e seria. Ma non per questo bisognerà che noi ne restiamo colpiti d'allarme. Fin tanto che noi ci comporteremo generosamente, equamente, e, nello stesso tempo, prudentemente verso l'Irlanda, nulla vi sarà a temere da qualsivoglia contingenza abbia a sorgere nelle relazioni di queste isole.

« Infatti, ponete mente allo stato attuale. Tutti quanti, uomini, donne e fanciulli siamo convinti esser volere della Provvidenza che queste isole abbiano a rimaner congiunte in un Regno Unito. (*Applausi*). Nè credo che, da un capo all'altro della Gran Bretagna, verrà eletto un sol deputato, il quale possa, anche per poco, prestare ascolto ad una proposta la quale tendesse a ledere la unità dello Impero. (*Applausi*). Ciò che però l'Irlanda può regolarmente e costituzionalmente domandare — senza infrangere il principio del mantenimento della Unità dello Impero — sarà il Governo Locale: domanda che noi dovremo ad ogni costo esaminare con molta attenzione. (*Applausi*). E permettetemi di dirvi, che non proverò grande difficoltà nello indurmi a collaborare, come membro del Parlamento, alla soluzione di questa quistione, avvegnachè per anni ed anni, e in repetute occasioni, ho già dichiarato che, secondo me, non sarebbe solamente tollerabile ma vantaggioso — sempre che i desideri dell'Irlanda fossero in una maniera costituzionale espressi — sarebbe non solamente tollerabile, ma altamente vantaggioso a' tre regni dell'Impero, il dare all'Irlanda tutto quel locale *self-government*, che sia compatibile col mantenimento della unità dello Impero e col mantenimento dell'autorità del Parlamento insieme alla unità dello Impero. La soluzione del principio presenta però, come vi ho detto, la maggiore difficoltà. Se questa domanda di poteri locali, intanto, verrà da' rappresentanti dell'Irlanda presentata alla apertura del Parlamento, la grandezza dell'argomento e il suo carattere adombreranno per qualche poco tutti quei progetti di riforme legislative, de' quali io ed altri vi abbiám tenuto discorso; perocchè

la soluzione del grande argomento, che va sino alle basi di tutto il sistema e della intera Costituzione politica, diverrà precipuo dovere del Parlamento. Un errore in questa soluzione produrrebbe, come vi ho dimostrato, le più terribili conseguenze. E appunto al fine di evitare errori, al fine di assicurare la certezza di un trattamento giusto e di una soluzione soddisfacente, è assolutamente necessario che trovisi in Parlamento un partito capace di trattare la quistione, e capace di trattare coi promotori di essa, con spirito calmo e generoso, ma con perfetta indipendenza, per guisa da poter sostenere il principio della unità dell'Impero. Ciò è assolutamente necessario. E credo di aver dimostrato come in altro modo non possa conseguirsi che mandando in Parlamento una grande ed unita maggioranza liberale. (*Applausi*). Se le altre ragioni non bastano — mentre a me sembra che bastino, e sieno nè poche, nè lievi — io credo che la giusta e grave considerazione dovuta alle domande che probabilmente verranno fatte in Parlamento per la soluzione della quistione irlandese, sia una nuova ed imperiosa ragione per dover noi, stando spalla a spalla e uniti di cuore e di mente, aderire a quella grande missione della politica liberale, che da due generazioni di uomini di Stato noi abbiamo con la fiducia del paese ereditata, e proseguire con tutte le nostre forze un'opera ardua al certo — perocchè non può non essere arduo il governare questo grande Impero — un'opera che non possiamo mai sperare di compiere con perfezione, essendo ciò al di là delle forze e delle speranze umane — ma un'opera che ben possiamo almeno sperare di compiere con fedeltà e devozione tale, da fare che questa generazione stia degnamente al confronto di quelle che l'hanno preceduta ed onorevolmente nelle memorie di quelle che la seguiranno: come una generazione, che ha con sincerità ed operosità contribuito a mantenere la fama e felicità di questo Impero, di cui il mondo non vide mai altro più grande e più glorioso. (*Forti e continuati applausi*). »

Essendosi proposto dal Presidente di esprimere un voto di ringraziamenti al Gladstone pel suo discorso, l'uditorio aderì entusiasticamente, e quindi ebbe fine il *meeting*.

55. — Il dì 11 novembre il GLADSTONE pronunziava in Edimburgo un secondo discorso. L'aspettativa era immensa, perocchè sapevasi che

egli avrebbe parlato sulla quistione della separazione della Chiesa. Il *meeting* era stabilito per le 3,30; ma, fin da un'ora prima, erano nella gran sala raccolte più di 2000 persone, che, come d'ordinario, per non aspettare inoperose, cantavano in coro alcune arie patriottiche. All'apparire del Gladstone, il quale salì sulla tribuna seguito dalla signora e signorina Gladstone, dalla contessa di Rosebery e da un gran numero d'illustri personaggi, scoppiarono applausi frenetici, e altro non videsi che migliaia di cappelli e fazzoletti che si agitavano. Finalmente la calma tornò, e, dopo che il Presidente ebbe espressa la fortuna che gli elettori avevano di ascoltare il loro illustre rappresentante, il Gladstone, levatosi per parlare, parlò un'ora e dieci minuti.

Gli amici ardenti della Chiesa avrebbero voluto ch'egli avesse parlato più chiaramente, ed avesse assunto un formale impegno anche pel più lontano avvenire. Ma egli, giustamente osservando che è un grave errore quello di esprimere opinioni su questioni che sono lontane, stimò opportuno di dire soltanto, che pel momento la questione della soppressione della Chiesa di Stato andava messa da parte, non potendo essere trattata dal venturo Parlamento, nè potendo quindi esser base delle vicine elezioni. — Invece poi di seguire il consiglio di quelli che, d'altra parte, insistevano perchè egli, in tale occasione, desse l'ostracismo a' Radicali del partito liberale, ed instaurasse un nuovo partito composto di Liberali e Conservatori moderati, il Gladstone, con quella lealtà onde nella gloriosa sua carriera politica ebbe sempre a rivestire i suoi atti, stimò meglio insistere sulla unione del partito liberale-radical.

Ecco intanto qualcuno de' brillanti concetti da lui espressi in questo discorso: —

« Ciò che nel mio manifesto io scrissi, intorno alla soppressione o al mantenimento della Chiesa, era al solo scopo di raccomandare che, in un avvenire più o meno remoto, quando cioè la controversia verrà in disputa, si abbia a trattarla in una maniera temperata, con sentimenti amichevoli, con premurosi sforzi per superarne le enormi difficoltà, con mitigazione di quelle speranze forse troppo ardenti e di quei timori al certo troppo esagerati, con cui si suole oggi riguardarla. Se voi siete determinati a dirvi: — ' voterò per colui che vorrà la soppressione della Chiesa, '

‘ voterò per colui che prometterà di mantenere la Chiesa, ’ ‘ voterò contro colui che non prometterà di mantenerla, ’ — allora l’affare delle elezioni si ridurrà a ben meschina cosa, perocchè, prestabilito avendo voi ciò che vi deve far votare in favore e ciò che vi deve far votare contro un candidato, a che mai servirà il prendere in esame tutte le altre questioni? Si andrebbe incontro evidentemente a un non senso. Ciò che io sostengo, e fermamente e decisamente sostengo, è che attualmente non vi è uno stato di cose tale da rendere necessario, giusto o conveniente il sollevare, a un punto di tanta gravità, la quistione della soppressione o del mantenimento della Chiesa di Stato. (*Applausi*) Quando il tempo opportuno verrà, dirò la mia opinione ; ma questo tempo, secondo me, non è giunto. (*Applausi*). Sarebbe un grosso errore ed una enorme stoltezza se i rappresentanti del partito liberale si lasciassero distogliere dalle questioni veramente grandi che abbiamo dinnanzi — dall’importante opera che dobbiamo compiere in questioni sulle quali siamo tutti di accordo — e facessero in Parlamento andare uomini i quali si dovessero occupare di questioni che non abbiamo dinnanzi, sulle quali non siamo di accordo, e per riforme che siamo persuasi non esserci alla portata. (*Applausi*). Nell’attuale stato di cose, quando ben altre riforme sono a farsi, ogni uomo di cuore dovrebbe porgere tutta la sua attenzione a ciò cui il Parlamento deve subito dedicare il suo tempo, e non a cose che è impossibile trattare durante la ventura sessione Parlamentare. (*Bene, bravo*). La questione, invece di essere familiare, è estranea alle menti della gran massa del popolo, il quale non è ancora convinto che la Chiesa debba essere soppressa. Quando però questa convinzione avrà esso accettata, la quistione sarà ben grave e seria a discutersi, nè io invidio molto l’uomo che dovrà esaminarla (*bene*). La pubblica opinione non fu mai più di ora vigile sugli interessi pubblici, e mai fu più di ora interessata al conseguimento di riforme pratiche. Or, poichè il popolo d’Inghilterra non ha manifestata ancora la sua opinione in favore alla soppressione della Chiesa di Stato, fin tanto che ciò non avvenga, sono perfettamente inutili le apprensioni, che da una parte i Liberali Clericali mostrano per la Chiesa, e dall’altra i Conservatori insinuano nelle menti de’ Liberali, col proposito di guadagnare i loro voti. (*Applausi*). E credo che

ben meriti di esservi ricordato un incidente occorso durante il mio viaggio di ieri, comechè non prestabilito, e tale da poterlo voi valutare. — Un gran numero di popolo mi accoglieva nelle stazioni lungo le quali io passavo. Ora, mentre ad una stazione io stavo ricevendo i gentili complimenti e gli applausi di una rappresentanza di popolo, un tale, in mezzo agli applausi, gridò: ‘ Non pensate alla soppressione; non pensate alla soppressione. ’ (*Risa*). Io non so s’egli volesse dire di essere contrario o favorevole ad essa; ma ritenni che volesse dirmi: ‘ Avete ora ben altro per le mani. ’ (*Grandi applausi*). Un altro signore poi — che io non conoscevo personalmente, ma che all’aspetto sembròmi una persona di riguardo e manifestamente assai in favore della soppressione — gridò: ‘ Tre applausi per la soppressione. ’ (*Risa*). Ma, come questa sala ora è silenziosa, così il popolo rimase silenzioso. Un uomo che stava dietro di lui gridò, invece, poco dopo: ‘ Tre applausi per la causa Liberale, ’ ed ecco tutta l’adunanza scoppiare in clamorose acclamazioni. (*Applausi*). — Cosicchè, quel che a me pare, ed anche a voi parrà, è che, cacciando in mezzo alcune questioni, fuori del loro tempo e dell’ordine loro, si viene ad assumere una responsabilità ben seria. (*Bene, bravo*). . . . Nel 1880 mi si facevano grandi premure perchè assumessi l’impegno di votare in astratto una risoluzione circa le leggi su’ liquori; ma io, facendo notare le forti obiezioni che vedevo, e sempre ho viste, in coteste risoluzioni generiche, conchiudevo con le seguenti parole: — ‘ Fin tanto che, signori, io non veda un piano preparato, e fin tanto che non veda la opinione pubblica giunta a tale punto, da potermi io fare responsabile della proposta e dello appoggio di quel piano, declino di far nascere false aspettative e di associarmi a principii astratti. ’ (*Applausi*). Come allora non intesi biasimare, così non intendo ora biasimare quelli che sostengono e propongono queste risoluzioni generiche; ma, devo pure aver riguardo al mio dovere nella posizione in cui sono. (*Applausi*). Or, se io nel caso attuale appoggiassi una risoluzione astratta, verrei virtualmente a fare la più solenne e più formale promessa al paese, mentre non ho mai fatto nè farò mai promesse, fin tanto che non veda la possibilità di esser capace di attuarle. (*Forti applausi*).

« Ho detto di stare ora a lavorare per la unione del partito Liberale; ma soggiungo di stare a lavorare per essa, perchè la ritengo una degna unione, fondata su convinzioni comuni circa l’importante lavoro

che si ha a fare. Lungi da me sia il dire che la unione di partito debba preferirsi a ogni altra cosa; ma, ben difficile è scorgere il punto su cui le nostre convinzioni verrebbero a separarsi in quistioni di vitale importanza. Io proseguo ora con tutte le mie forze a predicare unione; ma spero che il partito Liberale vorrà separarsi e scindersi piuttosto che sacrificare la coscienza o i principii. (*Applausi*). In fatto di coscienza e principii non è a parlarsi di compromesso. Tutti sappiamo che il partito è uno strumento per conseguire grandi scopi. (*Bene, bravo*). Uno strumento prezioso, o meglio, senza prezzo — avvegnachè, per quanto i filosofi e gli scrittori satirici possano riderne, è con la coesione di partito che si è conseguito quasi tutto quel bene che dal Parlamento si è fatto in vantaggio del paese. (*Applausi*). Più che le ragioni di partito, però, valgono le convinzioni coscienziuose, le quali, essendovi, devono essere rispettate, e per le quali è il caso di bisticciarci. Non ci bisticciamo però prima che ne sia il caso; non ci esponiamo alla violazione dei doveri nostri, ed anche un po' al ridicolo, facendoci in questa crisi guidare non dagli argomenti che abbiamo dinnanzi, ma sopra tutto da quelli che non ci sono dinnanzi. (*Applausi*). Questa quistione che si è sollevata in Inghilterra, è un fuoco fatuo per farci divergere dal sentiero che dovremmo battere. Non ci lasciamo dunque sviare o indurre in errore da' fuochi fatui. Non permettiamo che una visione od un sentimento esaltato, per quanto quella visione possa essere colorita vivamente dalla ingenuità degli uomini politici, ci abbia ad allontanare dal sentiero del dovere nostro. Abbiamo noi da far molto; facciamolo adunque, stante che in esso siamo concordi. Nulla potrebbe attenuare l'obbligo che abbiamo di farlo; e dal compimento o dalla non riuscita di cotesta opera dipenderà il finale giudizio del paese — la sentenza di aver noi disimpegnato o manomesso il nostro pubblico ufficio. (*Applausi entusiastici*). »

Il Gladstone rispose poscia brevemente a due interrogazioni sopra argomenti diversi, presentate in iscritto alla Presidenza, e dal Presidente lette. Quindi il *meeting* fu chiuso con un voto di fiducia al Gladstone, vivamente acclamato.

56. — Il 17 novembre parlò il GLADSTONE a West Calder innanzi ad un meeting di 2000 persone. Giunse con treno speciale a West

Calder in compagnia della contessa di Rosebery, della signora e signorina Gladstone, di suo figliuolo Enrico e di vari uomini eminenti. La sala era decorata da archi di fiori e da motti di questo genere: ' Benvenuto all'amico del popolo ' ' Egli deve anzi esser salutato, orgoglio di Mid Lothian, ' ' Salute all'insigne vecchio, ' ' Gladstone, eroe del *bill* di suffragio, ' ecc. — Parlò il Gladstone per un'ora e 20 minuti, con straordinaria vivacità e abilità, in guisa da suscitare un entusiasmo insuperabile. Ed ecco in buona parte il suo magico discorso: —

« Avendomi il signor Parnell suggerito, per la confidenziale via della pubblica stampa (*risa*), che avrei fatto meglio a presentare un piano del Governo locale che deve darsi all'Irlanda, gli risponderò ora in una maniera egualmente confidenziale (*risa*), perocchè son sicuro che nessuno di voi vorrà farne menzione, e nessuno degli amici che seggono a questi tavoli vorrà pensare di pubblicare le mie parole. (*Nuove risa*). Le ragioni, adunque, che mi vietano di accondiscendere alla richiesta, son queste. — Ciò che io ho detto è che i desideri dell'Irlanda, apertamente e costituzionalmente espressi, meritano la maggiore nostra deferente e benevola attenzione. Ora, anzi tutto io noto, di non saper quali sieno i desideri dell'Irlanda, e non saperli prima che vengano nelle vicine elezioni costituzionalmente espressi.

« Ma devo inoltre aggiungere, che parmi abbia dovuto il sig. Parnell credermi molto privo di esperienza di vita pubblica, o almeno non ammaestrato dalla esperienza che ho avuta; perocchè questa esperienza mi insegna che, se fossi stato così ardimentoso da farmi medico volontario del popolo d'Irlanda, usurpando le funzioni di quei dottori autorizzati ch'essa sta per mandare in Parlamento, non solamente mi sarei da me stesso data una abilità con cui non desidero presentarmi al pubblico, ma avrei seriamente pregiudicata quella proposta che per avventura potevo avere in mente. (*Bene, bravo*). Io ora non sto al Governo del paese. Credo intanto che, se una gran questione costituzionale sorgerà rispetto al regime dell'Irlanda, e se una qualche proposta bisognerà fare, solo dal Governo una proposta vera potrà farsi. Or, sebbene l'attuale Governo siasi mostrato piuttosto silenzioso sull'argomento (*risa*), — e mostri di non esser punto disposto ad usare linguaggio di sorta che per avventura possa anche per poco metterlo

in relazioni non buone col partito, cui esso deve tanto per il disbrigo degli affari nell'ultima Sessione, — se continuerà ad essere Governo del paese, ogni uomo ragionevole della Opposizione vorrà, prima di esporre la propria opinione, ascoltare ciò ch'esso ha a dire sulla controversia. Conseguentemente io credo di avere addotte ragioni abbastanza buone, per le quali non posso, con tutto il rispetto per il signor Parnell, accondiscendere al gentile invito ch'egli mi ha fatto. (*Risa*).

« Negli affari del Sudan, che han costato a questo paese sangue e danaro, certo noi cademmo materialmente in qualche errore (*bene*); ma ho già detto, che non vi fu errore da noi commesso, il quale non fosse stato favorito dal partito opposto (*forti applausi e fischi*), le cui doglianze contro di noi si riducono soltanto a questo, di non aver noi commesso più e maggiori errori. (*Applausi*). Potendovi però essere qualcuno a cui questa accusa sembri ardimentosa, permettete che io la conforti con qualche fatto.

« Tosto che noi abbandonammo il potere, si sollevò la quistione, se dovesse o non continuarsi lo sgombero del Sudan. Noi sostenevamo che sì (*applausi*), che nulla di buono ivi c'era da fare, e che si sarebbe andato incontro a gravi danni se si fossero fatti sforzi per la conquista di quel paese o per stabilirvi un Governo che rispondesse alle nostre idee. Era questa la nostra opinione, che presentiamo ora al vostro giudizio. Ma il Governo successore che cosa disse? Disse che questa opinione era un grande errore; che avremmo noi dovuto continuare le operazioni militari nel Sudan (*'no, no'*); e che avremmo dovuto rimanere colà fin tanto che, con la forza degli eserciti, non avessimo fondate le istituzioni pel governo di quel selvaggio paese. Soggiunse però, che la nostra politica e le nostre operazioni erano andate troppo oltre per poter essere revocate, e che conseguentemente bisognava continuare lo sgombero e chiudere i conti col Sudan. Il fatto è questo, ed io lo sottopongo al vostro giudizio, perchè si veda se ho ragione quando dico che le doglianze de' nostri avversari erano, non contro gli errori da noi commessi, ma contro il non averne noi commessi di più e maggiori: contro il non aver noi perseverato in essi, spingendoli agli estremi, dopo di averli scorti palesemente errori. (*Bene, bravo*). Ora, sembra a voi che sarebbe stato saggio il continuare le operazioni militari, quando non avevamo

noi avuto mai per iscopo la conquista del Sudan — nè lo scopo selvaggio di imporre ivi per forza sulla testa e sulle orecchie del popolo le nostre istituzioni, affrontando clima, eventi e relazioni politiche? Se a voi parrà che ciò sarebbe stato saggio, condannateci pure ed appoggiate quelli che ora stanno al potere ('*no, no*'); ma, se penserete in modo opposto, credo che da quel poco che ho già detto comprenderete il significato delle mie parole, quando dico che gli errori da noi commessi nel Sudan furono abbracciati, e sarebbero stati esagerati, dalla politica del partito avverso. (*Applausi*).

« Circa l'Afganistan il Governo attuale si è condotto bene. Veramente io non sono giudice imparziale; ma, infine, il merito che agli avversari riconosco è quello di aver seguito la nostra politica. (*Risa e applausi*). . . . Noi li rassicurammo che, proseguendo questa politica, senza però legarsi le mani ne' dettagli e nelle particolarità del proseguimento di essa, avrebbero avuto tutto il nostro appoggio, come se noi stessi fossimo rimasti al potere, e come se si fosse trattato di dare appoggio ad amici. Di questo passo noi potremo continuare, io spero, perchè intimamente persuaso sono della responsabilità e della colpa cui si va incontro quando, senza aver vaste e piene cognizioni, e senza avere forti e coscienziosi convincimenti da rispettare, s'intralcia l'opera di Ministri occupati a condurre gli affari esteri del paese. (*Applausi*). Ingerirsi in questi quando si abbiano quei convincimenti può essere un dovere, e bene Lord Chatham vi s'ingerì al tempo della guerra Americana, bene vi si ingerì Fox al tempo della guerra della Rivoluzione. Ma, come regola, in mancanza di piene e migliori convinzioni, in mancanza di fermi convincimenti, in mancanza di migliori consigli, è dover nostro il non indebolire le mani de' rappresentanti del paese nostro. (*Applausi*). Per quanto di ciò che accade io so, credo che Lord Salisbury meriti elogio per l'attitudine che ha presa riguardo alle ultime transazioni nella penisola Balcana. (*Bene, bravo*). Quando le due regioni della Bulgaria, unite col trattato di San Stefano e separate col trattato di Berlino, nuovamente si unirono per impulso popolare, l'amor proprio — che credo ciascun di noi conosca, e da cui credo ciascun di noi si lasci guidare in talune occasioni — avrebbe potuto indurre Lord Salisbury a prendere un contegno fiero e provocante contro quelli che si permettevano di mutare il trattato di Berlino. Invece, appare di avere egli presa un'attitudine prudente e

pratica; di essersi indotto a rispettare il desiderio de' popoli Bulgari del settentrione e del mezzogiorno, il desiderio di formare una sola comunanza politica.

« La guerra, intanto, è sorta e cominciata, non per ingerenza del Sultano o del Governo Turco, che in questa occasione credo abbia il merito di aver usata prudenza e moderazione; non per l'ingerenza delle Grandi Potenze, contro le quali, certamente, nulla può dirsi; tanto meno per l'azione del Governo Inglese, il quale mostra di aver voluto prestare ascolto alle domande di libertà popolare fatte da quella penisola; ma per diritti reclamati dalla Serbia e dalla Grecia. La Grecia si è fortunatamente limitata ad una rimostranza o azione entro i propri confini; ma la Serbia ha mosso guerra al popolo della Bulgaria. Questa guerra è, secondo me, di deplorabile spettacolo. I Serbi devono la loro libertà, acquistata nel 1877 o 1878 — ma, credo nel 1877 — allo intervento delle Potenze Europee, le quali non vollero permettere al Sultano di Turchia di ristabilire il suo dominio su loro. E parmi già vedere queste Potenze correre il rischio e la responsabilità di fare sparger sangue sul territorio di altri popoli, a' quali esse erano unite dal ricordo di secoli di degradazione e sofferenze comuni; parmi già di vedere in questa guerra, così provocata e portata, uno dei più tristi spettacoli che mai si presentarono al mio sguardo. (*Applausi*). Io non starò intanto a dirvi ciò che in sì difficile circostanza bisognerebbe fare. Tutto ciò che io dirò, per quanto il mio giudizio possa valere, è che l'attuale Governo, con Lord Salisbury alla testa e Lord Salisbury agli Esteri, si è condotto con quei fermi principii, de' quali nessun Inglese potrebbe vergognarsi. E fin tanto che esso continuerà su tal quistione a regolarsi con quei principii, posso dire, e son sicuro di parlare anche per quelli che sono stati miei colleghi, che da noi il maggiore appoggio otterrà. (*Applausi*).

« Da ciò, spero, voi vorrete argomentare che non intendo comportarmi verso il Governo in uno spirito di cieca e deleteria censura. Non occorre far tanto, perocchè, venendo ora gli affari interni, non mi è dato parlare in termini così favorevoli.

« Io non posso che disapprovare e deplorare la nomina di una Commissione Regia, creata non ha guari dal Ministero, perchè proceda ad una inchiesta circa la depressione in cui si trova il paese. Non v'è misura più plausibile, quando si è di fronte a difficoltà, che

il nominare una Commissione Regia perchè faccia una inchiesta. (*Bene, bravo*). Così questa vien tolta dalle spalle del Potere Esecutivo; tolta dalle spalle di quelli che ne sarebbero responsabili, e riversata sulle spalle di altri che non ne saranno per nulla responsabili. (*Applausi*). Io non dubito che i membri della Commissione Regia faranno del loro meglio, ma voi non avete azione su loro, e, quale che sia la loro Relazione, certo è che ne viene scemata la responsabilità dei Ministri, a' quali voi dovrete rivolgervi, e i quali, se rimedi opportuni non iscorgessero, dovrebbero avere il coraggio di dirlo. (*Applausi*).

« Non supponete però, io stia qui a porre in dubbio il fatto che una certa depressione si osservi nel paese. Ciò che solamente io dirò, è che quelli i quali son vecchi come me, potranno fare utili ed interessanti raffronti tra la depressione di questi ultimi anni e la depressione che ricordo esservi stata all'epoca della mia gioventù — quel periodo di depressione fra il 1815 e l'approvazione del *Bill* di Riforma. Periodo veramente triste! — La caratteristica dell'attuale depressione è questa: che quanto a capitali v'è stata gran diminuzione di entrate, per un considerevole ristagno e una straordinaria avversità in alcune branche d'industria, massime in quella agraria e in quella del carbon fossile; ma che d'altra parte, non si è vista una generale e penosa depressione nella condizione delle classi operaie. Niun dubbio che nel commercio del carbon fossile e nel commercio di navigazione — i più interessanti proventi forse — siasi avuta una diminuzione di impiego di braccia, e con ciò una considerevole miseria, che vivamente io deploro; ma bisogna che voi poniate mente anche a questo fatto: che la maggior parte della popolazione operaia ha, negli ultimi due o tre anni, avuto il vantaggio di trovare, a prezzi non mai visti così miti, generi per nutrimento e per vestire. (*Applausi*). Non pochi v'ha, a' cui occhi sembra che, se i capitalisti non vanno cogli affari così bene come andavano, la quistione della condizione delle classi operaie diventi secondaria. Ora, io capovolgo completamente queste due proposizioni. (*Bene, bravo*). E dico che, se la massa del popolo, la quale veramente vive col lavoro giornaliero, relativamente non va male nella maggior parte delle nostre branche d'industria, diventa quistione di grande rammarico, ma nondimeno quistione secondaria, il fatto che il cumulo di capitali non vada così rapidamente come andava. (*Bene, bravo*).

« E dalla questione, o signori, nasce questa domanda: v'ha rimedi per siffatte depressioni?

« Io posso dire soltanto, che i promotori della Commissione Regia o non han mai suggerito rimedi di sorta, o han suggerito rimedi che sono molto peggiori del male. (*Risa*). Che cosa infatti si è detto? Si è detto che Lord Giovanni Manners — del quale io parlo con grande rispetto, pel suo carattere elevato e per le sue abilità oratorie — abbia dichiarato che, se la Commissione Regia lo consigliasse, sarebbe egli pronto ad imporre una tassa sulle manifatture estere; e pare che anche Lord Salisbury abbia dichiarato che una tassa sulle manifatture estere sarebbe il rimedio per la depressione. Or bene, poichè nessuna grande branca d'industria ha sofferto quanto la industria agricola, io vorrò sapere che cosa si guadagnerà da' fittaiuoli quando, sebbene essi soffrano moltissimo pel brusco ribasso de' prezzi, e sebbene abbiano sempre sentito dire, fin da quando io ero bambino (*risa*), essere i Conservatori i loro veri amici, questi veri amici — almeno Lord Giovanni Manners e Lord Salisbury — non trovino poi miglior rimedio per sollevarli dalla depressione in cui sono, che quello d'imporre una tassa sui prodotti esteri. (*Applausi*). Così la sola consolazione, che il fittaiuolo potrà avere, sarà che, s'egli suole servirsi di molti articoli di manifattura estera, bisognerà che cominci a pagarli a più caro prezzo. (*Applausi*).

« Qui si tratta, o signori, d'un serpente nell'erba. (*Risa*). Questa tassa sui prodotti esteri ha dietro di sè qual cosa di più grave; ha il ravvivamento di ciò che finora nessuno ha avuto il coraggio di nominare; e, se lo speditente della Commissione nasconde questo fine, voi udirete presto parlare della vostra vecchia amica — della tassa sul grano.

« Nell'attuale Ministero v'ha una persona eminente, la quale non fa parte del Gabinetto, ma tiene l'alto ufficio del Ducato di Lancaster. Intendo parlare del sig. Chaplin, che apertamente ha confessato — e posso dire di averlo udito con le mie proprie orecchie — apertamente ha confessato che bisognerebbe mettere una tassa sul grano estero. È doloroso ed anche urtante, che in tempi come questi debbasi discutere su tali cose, o debbasi avere solo occasione a riparlarne. Per 25 anni della mia vita l'intero paese ha combattuto intorno al protezionismo e al libero scambio. Se voi esaminate il periodo corso tra il 1837-8 e 1861-2, troverete che quasi tutto il lavoro legislativo —

quasi ogni misura relativa al progresso popolare e nazionale — fu arrestata perchè potessimo risolvere il grave problema, la grande controversia sorta fra libero e limitato scambio. Questo paese è lento nel far leggi; ma, appunto perchè va piano, va sano (*applausi*), e quando ha dato un gran passo non vi ritorna su. (*Bene, bravo*). Ora, non è forse da ponderarsi seriamente il caso che possa, al giorno d'oggi, qualche Liberale lasciarsi indurre ad appoggiare questa specie di ciarlataneria, che chiamasi Commissione Regia, e che, senza piano, senza scopo, senza limiti e senza guida, altro obbietto definito non ha che quello di nascondere il fine di taluni, i quali non vollero apertamente dire che il sistema del libero commercio si dovesse nuovamente mettere da parte, per restaurare in questo paese il sistema di commercio limitato e chiuso? (*Applausi*). Credo io qui di parlare in un principale centro d'industrie. Or, voi comincereste dall'averne una tassa sopra ogni articolo manifatturato di cui avete bisogno, e finireste per pagare a più caro prezzo il pane. Sono delusioni pur troppo amare, e son sicuro che questo paese non vi si lascerà trarre. A me non sembra che in questa affollata assemblea possano, per avventura, esservi dieci uomini, cinque, o anche un sol uomo (*applausi*) capace di farsi trarre in un inganno di tal genere. Se si fosse avuto un fine ed un intendimento nazionale, se si fosse trattato di designare qualche legge speciale, da cui si fosse sospettato che derivasse il danno a qualche industria, sarebbe stato giusto esaminare la cosa.

« Invece abbiamo un'ampia inchiesta — un'inchiesta che, nel volgare linguaggio delle tribune Parlamentari, si chiama inchiesta da pescare. (*Risa*). I componenti di essa vanno e pescano, per trovare qualcosa da dire intorno alla depressione. Ma non si può prender pesce se non v'è pesce da prendere, ed essi nè sanno dove sia il pesce, nè addirittura sanno se arriveranno ad afferrare un pesce. (*Risa*).

« Se non che, la trovata è plausibile e ingegnosa per le menti piccole, le quali presto si dicono: 'Che buon Governo si è avuto. Tosto che è salito al potere; prima che vi stesse qualche settimana; ha cominciato a sentire appena appena caldo il banco su cui siede, e subito ha lanciata sul mondo questa Commissione, per trovare le cause della depressione'. Quelli che però sono i più tenaci sostenitori della Commissione ben sanno che, fin da quando il libero scambio fu istituito — e prendo l'anno 1846, come quello in cui si ottenne il più grande e

più segnalato di tutti i trionfi allora riportati — fin dall'anno 1846, la ricchezza del paese è andata crescendo con rapidità senza esempio. La condizione dell'operaio — sa Iddio quanto io desidero che divenga sempre più florida — è migliorata enormemente in confronto a quella anteriore a tale epoca. Il commercio del paese, che dal principio del secolo fino a circa l'anno 1842 era stato quasi stazionario, cominciò, dopo la riforma, a progredire in una maniera non mai vista in tutta la storia del mondo. Anteriormente v'erano stati frequenti e ben tristi periodi di depressione — tristi tanto da toccare la vita. Ma dopo il 1846 — ad eccezione della penuria del cotone, nata da cause speciali, che non era in potere umano il prevedere — dopo il 1846, e fino agli ultimi pochi anni, non si è quasi avuto idea di grandi e tristi periodi di depressione. Per circa 40 anni, dopo la benefica, e [dirò, benedetta introduzione del libero scambio (*applausi*), siamo andati innanzi senza que' tristi periodi. — La maggior consolazione che io posso darvi è questa: dirvi che io sto combattendo un inganno destinato ad aver vita molto breve. (*Applausi*). E certo non può durar molto. La Commissione Regia si occuperà, prima, forse, della parte più lusinghevole del suo compito, e presenterà un rapporto d'introduzione, col quale dirà ciò di cui dovrà in seguito occuparsi. Se di questo poi si occuperà io non so; ma son sicuro che, prima che diveniate vecchi, tutte queste idee illusorie saranno svanite. Il sistema del libero scambio, infatti, cui il Cobden e il Bright (*applausi*) dedicarono tutta la loro vita e le loro forze, per cui Sir Roberto Peel fu scacciato dal partito Conservatore, non avendo voluto preferire gl'interessi del partito, o della classe a cui apparteneva, agli interessi del paese e al benessere della gran massa del popolo — il sistema del libero scambio è troppo profondamente radicato, troppo ben cementato, troppo universalmente encomiato ne' suoi risultati pratici, per poter essere sovvertito da una gherminella politica, o da uno scopo momentaneo, inteso a mitigare le piccole difficoltà di una elezione. (*Risa e 'bene, bravo'*). No, non è possibile indurre il popolo d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda a tornare indietro nel buio, in cui per sì lungo tempo soffrì, e da cui riuscì a sottrarsi con sì spaventevoli sforzi, e con la spesa di un quarto di secolo. (*Bene, bravo*).

« Prima però di conchiudere, voglio rispondere ad una domanda che potrà farmisi. Infatti, mi si potrà dire: 'Del Governo avete detto

un po' bene, un po' male; ora, perchè, dopo tutto, non lo lascereste rimanere?' Lo lascerò rimanere fin tanto che la maggioranza degli elettori stimerà che debba rimanere. (*Risa*). Ma, credo che la maggioranza degli elettori dovrebbe pensare esser meglio ch'esso non resti. (*Risa ed applausi*). E perchè mai a me sembra che la maggioranza degli elettori dovrebbe essere di questa opinione? Si dice talvolta che tutto riducesi a lotta di partito. A tal proposito vidi l'altro giorno su' giornali un poema, che cominciava così: — *Giaci su questo lato e poi sull'altro giaci* — in guisa da far intendere, che tutti coloro che sono impegnati nella politica, sono, dopo tutto, una classe di persone molto incerte (*risa*), e che tutto riducesi non ad altro che ad una mera lotta personale. Se si trattasse di lotta personale, certo la cosa sarebbe molto deplorabile; ma a me non sembra che trattisi di lotta personale. Il Partito è uno strumento; e uno strumento è qualche cosa ordinata a un certo fine. È come l'ordigno che l'operaio adopera nelle miniere e il falegname nella bottega. Per sè stesso a nulla serve, ma serve nelle mani di quelli che l'adoperano. Ora, innanzi a voi avete due grandi strumenti — lo strumento Conservatore e lo strumento Liberale. Entrambi credono e professano di essere strumenti per conseguire e fare il pubblico bene. Lo hanno essi fatto? In che consiste questo pubblico bene? A che bisogna voi poniate mente per intenderlo? Non badate molto alle promesse e alle profezie; non badate molto alle spumanti e smaglianti frasi, che partono da menti esaltate. Per intenderlo badate alla esperienza del passato. (*Applausi*). Badate alla storia di questo paese.

« Mi mancherebbe il tempo di dirvi — e sarebbe per me impossibile dirvelo con accuratezza, perocchè grande è la mole — dirvi i mutamenti a' quali negli ultimi 50 anni avete assistito. Sono stati questi mutamenti un bene? Hanno prodotto bene? Sono stati essi, o non, ritenuti universalmente un bene? Risponderete voi che sono stati un bene (*forti applausi*) e che quello è stato un grande periodo — un periodo di progresso non nominale, ma reale e di reale vantaggio pubblico? Abbiam veduto abolita la schiavitù; reso libero il commercio; abbiam veduto la stampa, che prima era gravata da tasse e restrizioni di ogni specie, diffondersi dappertutto e divenire completamente libera; abbiam visto aperte le Università; abbiam visto allargato il suffragio; abbiam visto protetto l'elettore nell'esercizio indipendente del suo

voto (*bene, bravo*); abbiamo visto abolite le decime ecclesiastiche — argomento di grande interesse in Inghilterra. — Ma la memoria mi vien meno, e d'altra parte io temo d'intrattenervi ora troppo (*'No, no'*). La memoria non fa sovvenirmi di tutti quegli altri grandi e immensi vantaggi, de' quali ora vi ho dato qualche esempio. Ma da chi questi vantaggi sono stati compiuti? Sono stati compiuti dal partito Liberale del paese. (*Applausi*). E Sir Roberto Peel e il Duca di Wellington, i quali agivano con spirito liberale, — per aver dato prova di questo spirito, per aver fatto proporre pochi mutamenti dai Governi Conservatori, furono rovesciati e severamente puniti dal partito Conservatore. Come regola, dunque, si può fermamente asserire, che l'opera legislativa del paese, per secoli, è stata fatta dal partito Liberale. (*Applausi*).

« Il partito Liberale è composto di una classe di persone, e il Conservatore di un'altra. Vi raccomando di far conto che ciascun partito sia niente altro che un ordigno, e vedere quale abbia lavorato meglio. (*Applausi*). Commettete pure le future sorti del paese in quelli che giudicherete migliori. Ma io credo, che possiate tranquillamente aver fiducia in quelli che per tanti anni han seguito i principii liberali, in quelli che per tanti anni han lavorato per voi — nel partito Liberale, che ha lavorato per menare innanzi buone e sapienti misure in vantaggio della nazione. (*Applausi*). Nè abbandonerà esso questa via così nobilmente battuta; avvegnachè, per quanta vita e forza gli rimarrà, perdurerà nell'applicazione di quei santi principii che ereditò, che rispondevano a' sentimenti della sua coscienza, e che abbracciò nella persuasione di esser destinati al bene del popolo. (*Forti applausi*). »

Il Gladstone rispose quindi a varie interrogazioni dagli astanti presentate alla Presidenza; e, dopo che il *meeting* ebbe unanimamente acclamato un voto di fiducia nella sua politica, si ritirò, seguito da una straordinaria ovazione.

57. — Essendomi indotto a presentare diffusamente le opinioni del Gladstone sulla depressione commerciale, gioverà che io riferisca anche poche altre parole dette dal CHAMBERLAIN sullo stesso argomento. Il brano che riporto è tolto da un discorso da lui pronunziato nel 18 novembre a Birmingham; ma non vorrà credere il lettore, che il Chamberlain, oratore così grande e instancabile, siasene stato

inoperoso fino a questa data. Egli ha sempre continuato con pari ardore a pronunciare discorsi or qua or là, mentre io, per mancanza di spazio, ho dovuto togliere al lettore il piacere di seguirlo. Or ecco il brano: —

« Ma v'ha un'altra quistione sulla quale anche ho la sfortuna di non essere di accordo col sig. Hawkes. Egli ha parlato intorno alla depressione commerciale, ed ha manifestato un vivo interesse per le sofferenze degli operai. (*Oh*). Ha espresso il desiderio di vedere gli operai occupati bene e tutti ben salariati, ed ha fatto intendere di riporre grandi speranze e aspettative in quella splendida Commissione Regia (*risa*), presieduta da Lord Iddesleigh, nominata dal partito Conservatore, e composta principalmente di protezionisti e mercanti di ogni specie. (*Applausi*). Se non che, perchè mai il sig. Hawkes sente bisogno di una Commissione Regia che esamini la quistione? L'è proprio inutile; perocchè, se il Governo volesse d'un colpo risolvere la quistione, non avrebbe che ad avvalersi del sig. Hawkes. (*Risa*). Egli sa ciò che bisogna fare. (*Risa*). È membro della Camera di Commercio di Birmingham; è uno de' componenti quel piccolo gruppo di brigatori, che credono di rappresentare questo gran centro commerciale, e che, senza autorità, per quanto io mi sappia, si permisero l'altro giorno di mandare una lunga serie di risposte alla lunga serie di domande che la Commissione Regia avea mandato alle Camere di Commercio. Ora io desidero che voi consideriate bene che specie di risposte ha dato il sig. Hawkes alle domande della Commissione Regia, perocchè il fatto merita la vostra attenzione, avendo le sue risposte colpita la indipendenza delle classi operaie di questo paese, e la stessa base della loro prosperità — della relativa loro prosperità e del benessere loro.

« La Commissione Regia domandò quali fossero le principali cause della depressione. Or, quale credete sia stata la prima risposta del sig. Hawkes? Prima causa, egli disse, essere stata la limitazione nella apertura degli opifici e nelle ore di lavoro, introdotta dalle legge sugli stabilimenti industriali e commerciali (*Si grida 'vergogna'*). Ma ciò non basta, perchè, in risposta ad un'altra domanda, la seconda o la terza, egli disse essere altra causa della depressione la esistenza delle associazioni cooperative e la ingerenza loro nelle relazioni fra padroni ed operai. (*Vergogna*). Vedete dunque con quali intendimenti il signor

Hawkes ed i suoi compagni di libero scambio vorrebbero farvi lavorare. Che cosa essi propongono, intanto, a voi innocenti e ingenui operai di Birmingham? Che accettiate innanzi tutto una tassa sul pane (*si grida: 'No'*); che abbiate a veder rincarire il prezzo di tutti gli elementi necessari alla vita; che abbiate a veder diminuite le probabilità di trovare occupazione; ridotto il vostro salario; e finalmente, in compenso di tutto ciò, abbiate a lavorare un maggior numero di ore e abbiate a rinunciare al vostro dritto di riunione. (*Si grida: 'No, no, non mai; non abbiamo bisogno di ciò'*). Nè vi toccherà averne, io credo. (*Applausi*). Ora, quando il sig. Hawkes viene in un pubblico *meeting* a dirvi, che egli prende interesse per le classi operaie e ha desiderio di migliorare la vostra condizione, domandategli che cosa disse nella Camera di Commercio quando, insieme a tre o quattro signori della sua classe, rispose a quelle domande, e suggerì che le vostre ore di lavoro dovessero essere aumentate, e che dovesse togliervi completamente il diritto di riunione. Io invece ritengo che in tali cose stia la vostra ancora maestra (*applausi*), e che, se ad esse voi rinunciaste, rinunciereste alle principali condizioni per l'ulteriore miglioramento della vostra condizione.

« Ma, guardiamo ora un po' questa depressione commerciale. Prima di tutto non esageriamola. È essa brutta abbastanza, per non doverla noi rendere peggiore. (*Bene, bravo*). Una cosa è certa, ed è che, attraverso questi tempi non lieti, ad eccezione di uno o due commerci, che non ho bisogno io di specificare — come il commercio di navigazione, la cui prosperità è rimasta arrestata da speciali circostanze — ad eccezione, dunque, di uno o due commerci, è immensamente cresciuta la produzione d'ogni articolo di nostra manifattura. Il numero degli occupati al lavoro è adesso maggiore di quel che sia mai stato, e la quantità di mercanzie trasportate per ferrovia è maggiore di quanto sia mai stata. La sola causa di depressione, la sola depressione che tocca le classi operaie, deriva dal fatto che la popolazione cresce continuamente, e sopra tutto dal fatto che la minor parte della popolazione è occupata al lavoro della terra. Giorno per giorno, anno per anno, il contadino abbandona il lavoro de' campi per venire a far concorrenza a voi nelle città; di maniera che, se nelle nostre città manca il lavoro, la ragione sta nel fatto che da noi è occupata al lavoro de' campi una parte di popolazione minore di quella delle altre na-

zioni civili del mondo. (*Vergogna!*). E che cosa produce questa depressione?

« Essa ha principalmente colpito gli utili de' manifatturieri e dei capitalisti. L'interesse del denaro è venuto giù; gli utili commerciali sono venuti giù; le rendite de' grandi proprietari di terre son venute scemando. Io non dico che questa non sia cosa da deplorarsi molto, perocchè, dopo tutto, la prosperità d'una classe contribuisce alla prosperità d'ogni altra classe. Ma dico, come un argomento di fatto, che finora le classi operaie non sono state seriamente danneggiate dalla depressione. E non lo sono state perchè? È qui che voglio richiamare la vostra attenzione. Perchè non sono state danneggiate? Secondo me, se non principalmente, certo grandemente perchè le classi operaie avevano le loro unioni, le loro associazioni, le quali le hanno messe in grado di resistere a quella schiacciante oppressione dei capitalisti, che in caso opposto vi sarebbe stata, e di mantenere i loro salari assolutamente ad una ragione giusta e remunerativa, non ostante la depressione. (*Applausi*). Eppure, gli è questo dritto di riunione, che voi avete con tante difficoltà e con tanti sforzi strappato dal Parlamento — gli è questo dritto di unione che viene ora minacciato da' propugnatori del libero scambio della specie del sig. Hawkes.

« E che direte delle ore di lavoro? Volete forse tornare a' tempi passati? (*No*). Sapete voi come si sta all'estero? Sapete che attualmente in ogni nazione del Continente si lascia lavorare 12 ore al giorno, e in molti casi tutti i sette giorni della settimana? All'estero si lascia anche lavorare 84 ore alla settimana: cose che, a mio modo di vedere, tendono alla degradazione fisica e morale. (*Applausi*). Io vi domando qual tempo rimane così al vostro perfezionamento, alla vita domestica e a quella ricreazione dello spirito, cui l'operaio ha diritto, credo, quanto ogni altro uomo? In qual maniera può l'operaio ottenere ciò, quando per tutte le ore del giorno esso è occupato in continue ed estenuanti fatiche? A me pare che in questa nazione non siavi mai stata un'agitazione più saggia, più opportuna e più utile; a me non pare che siasi qui mai fatto — eccettuate, forse, le leggi sull'istruzione — cosa migliore che l'agitazione per le 9 ore di lavoro (*applausi*): e questa agitazione fu opera di quelle associazioni operaie (*bene, bravo*), alle quali i signori della Camera di Commercio accennano, come causa di ciò che si compiacciono chiamare *depressione del commercio*.

Credono di poter aumentare i loro guadagni coll'aumentare le vostre ore di lavoro; ma a me sembra ch'essi sieno di corta vista, stolti e nel torto. Io non credo possa a' proprietari di industrie tornar benefico che i loro operai lavorino per molte ore (*bene, bravo*); ma, sia o non sia così, credo che la limitazione delle ore di lavoro sia stato un vantaggio enorme pel paese, e spero che nulla possa indurre le classi operaie a rinunciare a' loro diritti. (*Applausi*).

« In conseguenza di questa limitazione delle ore di lavoro, credo si possa scorgere un gran miglioramento, un manifesto raffinamento ed una straordinaria differenza nello aspetto delle classi operaie. (*Applausi*). Non sono io vecchio come il vostro illustre Presidente; ma, se si pensa ciò che 30 anni addietro erano i pubblici *meetings* in Birmingham, e se coloro che sono in questa sala raccolti se ne ricordano, bisognerà convenire che io ben m'apponga quando dico ch'essi erano all'aspetto totalmente diversi da ciò che ora sono. (*Bene, bravo*). Quelli che vi prendevano parte erano forse intelligenti e consci delle loro responsabilità e de' loro obblighi quanto lo è la presente generazione; ma, a guardarli, erano molto più rozzi. (*Bene, bravo*). Uno o due anni or sono, avendo io invitato un signore Americano ad intervenire ad uno degli attuali nostri *meetings* in Town-hall, ebbi a sentire una curiosa osservazione. Egli rimase talmente colpito dallo insieme del *meeting*, dalla intelligenza e vivacità di quelli che vi assistevano, e dalla straordinaria loro facilità nello intendere tutte le allusioni alla politica del giorno, che, nel mezzo del *meeting*, mi disse: 'L'è uno splendido *meeting*; ma dove sono gli operai?' (*Risa ed applausi*). Gl'indicaì tutta quella gran massa di teste che riempivano la sala, e gli risposi: 'Sono tutti operai. È difficile che fra tutti questi che vedete siavi un solo il quale non compia lavoro manuale'. (*Bene, bravo*). Egli soggiunse: 'Non l'avrei mai creduto possibile; perocchè sono essi così netti (*risa*) e così ben vestiti, che m'immaginava fossero tutti padroni di bottega o persone distinte, (*risa ed applausi*). Ed io replicai, che non erano padroni di bottega, ma erano gentiluomini. (*Nuove risa e applausi*).

« Parlando di padroni di bottega, mi sovvengo d'una quistione che credo abbastanza importante, e che spero avrà una soluzione soddisfacente. I soli, che non sono stati beneficati dalla limitazione delle ore di lavoro, sono i garzoni di botteghe o negozi. L'è un grave errore. A

me non sembra che, tenendo aperte per molte ore le botteghe, ne resti vantaggiato qualcuno: non certo i padroni di esse. Sembra forse a qualcuno che non possa il pubblico compiere i propri affari nelle botteghe, durante 9 ore al giorno? Se le botteghe rimangono aperte per maggior tempo, e se la laboriosa e brava classe di quelli che ivi prestano servizio rimane priva di godere quel po' di riposo e di recreazione che ad ogni altro è concesso, vuol dire che, prima di tutto, manca la unione delle associazioni de' negozianti, e poi manca l'accordo fra loro stessi. Se essi si unissero, vedrebbero che non è necessario farsi questa inutile concorrenza, la quale non giova ad alcuno, e potrebbero chiudere le loro botteghe in un'ora conveniente, dando così a' loro garzoni la opportunità di prendersi, come ogni altro uomo, un po' di svago. (*Applausi*).

« Ed ora, che mi resta a dire? (*Si grida: 'Continue'*). La nostra prova è vicina, ed è vicino il momento in cui dal Liberalismo di Birmingham avremo una nuova prova, dopo tutte quelle già avute. (*Bene, bravo*). Martedì prossimo, ricordatevi, staremo tutti spalla a spalla uniti per l'antica causa. Ciò che i nostri predecessori han fatto noi ci sforzeremo, bene o meglio, di fare. (*Applausi*). Ricordatevi che gli avversari vanno per ingrossare le fila della ostruzione; vanno per ingrossare le fila di quel partito, che ha sempre fatto opposizione a tutto ciò che avevate di più caro, dal quale voi lentamente e con grandi sforzi avete strappato quei privilegi e quelle libertà che ora tanto pregiate, e dal quale dovrete in seguito strappare tutto ciò che vorrete ottenere. Ora, vi piace mandar di nuovo i Conservatori? (*No*). Vi piace avere ancora un Governo Conservatore? (*No*). È indebolita la vostra memoria? Avete dimenticato il risultato della momentanea aberrazione, che nel 1874 ci dava un Governo Conservatore? Io dico che tutti i nostri impacci in Egitto, tutti i nostri impacci in Africa, e tutti i nostri impacci in Irlanda — tutti derivarono da quei malaugurati ed infelici cinque anni di vigorosa politica estera e di inerzia all'interno, dal 1874 al 1880. (*Applausi*). Durante questo periodo di nostra maggiore depressione, Birmingham si tenne ferma alla sua antica fede e alle sue antiche tradizioni. Birmingham sostenne il partito Liberale e i *leaders* Liberali; ed ora che pare voglia la maggioranza del paese dare un voto colossale in favore della causa nostra, spero che Birmingham voglia tuttavia stare alla vanguardia

(*applausi*); additare la via; e mantenersi in quella posizione elevata, di cui siamo tanto orgogliosi. (*Forti applausi*). »

Il dì seguente (19 novembre) il Chamberlain pronunziava un altro gran discorso anche a Birmingham, e il 22 novembre due altri discorsi alla stessa Birmingham, uno nella Sala dei Concerti e l'altro nel Gran Teatro.

58. — Il 18 novembre, intanto, come era stabilito, veniva pubblicato il proclama, con cui la Regina scioglieva il Parlamento, il quale trovavasi chiuso ed aggiornato al 5 dicembre, ed ordinava chiamarsi gli elettori a formarne un altro.

Alle 2 pom. di tale giorno, S. M. la Regina Vittoria, nel Castello di Windsor, interveniva in Consiglio ed apponeva la sua firma al Proclama. I Ministri ritornavano dopo due ore, portando seco il Regio Proclama, al quale venivano apposti i sigilli; ed il Cancelliere d'Inghilterra e il Cancelliere d'Irlanda davano immediatamente gli ordini per le elezioni del nuovo Parlamento.

Ecco testualmente il Proclama, che mi studierò di tradurre con quella stessa forma enfatica, antiquata e tradizionale con cui è scritto: —

PROCLAMA DELLA REGINA

*per lo scioglimento dell'attuale Parlamento
e per l'ordine di convocarne un altro.*

VITTORIA R.

Dappoichè, con e per avviso del Privato Nostro Consiglio, parveci conveniente sciogliere l'attuale Parlamento, che era aggiornato a Sabato, 5 del prossimo Dicembre — pubblichiamo a tal fine questo Real Nostro Proclama, e conseguentemente sciogliamo il Parlamento anzidetto, di tal che i Lordi Spirituali e Temporal, i cavalieri, i cittadini e i borghesi, e i rappresentanti delle contee e de' borghi per la Camera de' Comuni sono dispensati dal radunarsi e prestar servizio in sabato, 5 del Dicembre prossimo. Che però, essendo Noi desiderosi e risoluti di radunare al più presto possibile il Popol Nostro, per averne lo avviso in Parlamento, con ciò noto rendiamo a tutti gli amati Nostri sudditi essere Real Nostro Volere e Compiacimento, che un novello Parlamento si convochi, e quindi, con lo avviso del Privato

Nostro Consiglio, ordiniamo che il Cancelliere di quella parte del Nostro Regno Unito, che Gran Bretagna s'appella, e il Cancelliere dell'Irlanda, di ciò informati, emettano gli ordini, nella dovuta forma e osservanza di legge, per la convocazione d'un nuovo Parlamento. E però Noi, con questo Real Nostro Proclama, munito del Gran Sigillo del Nostro Regno Unito, ordiniamo che da' suddetti Nostri Cancellieri vengano rispettivamente messi fuori i decreti per i Lordi Spirituali e Temporalì e i Comuni, che nell'anzidetto Parlamento dovranno prestar servizio, a farsi legalmente eleggere ed a prestar servizio nell'anzidetto Nostro Parlamento: con avvertenza che i decreti co' nomi degli eletti dovranno rendersi per Martedì, dodicesimo di del prossimo Gennaio (1).

Dato nella Nostra Corte a Windsor, addì 18 Novembre dell'anno 1885 di Nostro Signore, e dell'anno 49° del Nostro Regno.

DIO salvi la REGINA.

59. — Con un altro energico e potente discorso a Dalkeith, il GLADSTONE proseguiva la sua campagna elettorale in Mid Lothian. Parlò per un'ora e dieci minuti innanzi ad un *meeting* di circa 3000 persone — fra le quali si notavano circa 300 signore — e destò il più grande entusiasmo, essendo stato eloquente, abile e caldo come ne' suo' verdi anni.

Giunto a Dalkeith, si diresse difilato al *meeting*, preceduto da bande, da processioni di operai, e da bandiere, sulle quali erano questi motti: *Benvenuto al più grande uomo di Stato della Bretagna; I tessitori si ricorderanno sempre di colui che diè loro il voto.* Le mura della sala in cui egli parlò erano adorne di foglie e de' seguenti motti: *Viva lungamente il Gladstone; Riforma del Regolamento della Camera; Riforma delle Contee; Riforma agraria; I nuovi elettori salutano il loro Liberatore.* Il Gladstone salì sulla piattaforma, seguito dalla sua signora, dalla figliuola e dal figliuolo Enrico, non che da professori, avvocati, deputati. L'uditorio era, più che in entusiasmo, in delirio.

Il discorso fu, come ho detto, mirabile; per guisa che non potrei non presentarlo almeno nella maggior parte: —

(1) Vedi parte I, Sez. IV, n. 13.

« Signor Presidente, Signore e Signori — Durante gli ultimi quindici giorni sono stato fra voi con la veste di candidato. Spero però, che prima di invecchiarci di una settimana, possa io prendere la veste di vostro rappresentante. (*Forti applausi*). Certamente vorrete sapere come io intenda di adempiere in cosiffatta veste a' miei doveri. Ma, se vi compiacerete di eleggermi, e se continuerò io a godere la fiducia del partito Liberale così da esserne reputato il *leader*, sarà mio dovere lo esporvi, con la maggiore abilità che potrò adoperare, gli intendimenti dello intero partito. (*Forti applausi*). Io non sono mai stato ciò che chiamasi Liberale moderato, nè mai sono stato ciò che chiamasi Liberale avanzato. (*Risa e applausi*). Ho sempre creduto che il nome di Liberale, senza alcuna specie di epiteto o accessorio, basti completamente a denotare ciò che esso significa. (*Applausi*). A questo convincimento tuttora mi attengo, e, se andrò in Parlamento, vi andrò per promuovere non ciò che sia partigiano o sezionale, ma le generali e mature convinzioni dell'intero partito Liberale, al quale sono lieto di essere congiunto. (*Applausi*).

« Ora, se paragoniamo l'attuale nostra posizione con quella del partito opposto, credo aver noi motivo a rimanerne soddisfatti. (*Bene, bravo*). Non è questa la prima volta in cui il paese ha avuto lo scioglimento della Camera ed è stato invitato a dichiarare se nel Governo Conservatore esso abbia fiducia. Tre volte prima di questa — che è la quarta — si è sciolto il Parlamento al fine di sapere se il Ministero Conservatore dovesse rimanere al potere. Così fu sciolto nel 1852, nel 1859 e nel 1867. La risposta del paese in queste tre occasioni fu chiara ed esplicita, e fu completamente concorde. Fu per la negativa; e sarebbe strana cosa, io penso, se, specialmente dopo il gran mutamento che nel corpo elettorale è ora avvenuto, venisse il paese a deviare dalla sua uniforme pratica, alla quale io son persuaso (*applausi*), — esso si atterrà risolutamente, e forse anche più enfaticamente che nelle precedenti occasioni. (*Applausi*)

Quali sono intanto le armi che in questa occasione contro di noi si adoperano? Una di esse è la cosiddetta delusione del libero scambio. (*Risa*). Gli è però sempre un cattivo segno, o signori, quello che si ha quando un certo numero di uomini, professanti una fede politica, sente il bisogno di scoprire un nuovo titolo sotto cui presentarsi. (*Risa*).

Vuol dire che l'antico titolo è divenuto logoro, mentre l'antico scopo rimane. (*Applausi*).

« Io non starò ad annoiarvi ora — essendome già occupato in altra occasione — non starò ad annoiarvi ora sulla questione della separazione della Chiesa. Ritengo che sappiate come, quali che possano essere i desideri di taluni, il venturo Parlamento già trovasi con le mani piene. Se voi volete entrare in un compartimento riservato di un treno ferroviario, potrete trovare un ostacolo assolutamente insuperabile, ed è che il compartimento sia già pieno in guisa, da non potere dar posto ad altri. Ora, lascio al vostro giudizio il vedere, se abbia o non io ragione nel ritenere che sia inutile il pensare di aggiungere altri grandi argomenti a quelli che in generale sono stati già accolti dal Partito Liberale per il lavoro del venturo Parlamento. (*Applausi*).

« Ma v'è un altr'arma che contro di noi si adopera. Poichè è risaputo che, dopo tutto, il Liberalismo rappresenta la più potente fede politica della nazione, si sente un desiderio naturalissimo — che io non biasimerò — un desiderio naturalissimo di produrre lo smembramento fra' Liberali. E la via che si tiene è quella di persuaderli, che tra le loro fila sonosi introdotti uomini assai pericolosi — uomini che prendono il nome di Radicali. Ora, di questi Radicali, e del desiderio che gli amici Conservatori hanno di dividere il partito Liberale, insinuando l'idea che possano da' Radicali venire pericoli, io mi occuperò; e dirò pria di tutto, che questo stratagemma è il piatto della giornata ne' banchetti Conservatori. (*Applausi*).

« So che, durante tutta la mia vita, la tattica è stata sempre quella di dire: ' il Liberalismo moderato è una cosa assai buona, ma fra di voi stanno uomini estremamente pericolosi, de' quali dovete sbarazzarvi; ' e so che in questa maniera sperasi di atterrire quelli che fra noi sono di nervi più deboli per attirarli così nel campo Conservatore. (*Applausi*). Questo giuoco, però, non è stato molto felice e fortunoso. Esso è promettente, ed ora è adoperato con grande ardore; ma il vero fatto, o signori, è che il Conservatorismo ha bisogno di aver sempre uno spauracchio da presentare al popolo. (*Applausi*). Giuseppe Hume servi a tale scopo per lungo tempo, e fu da' Conservatori presentato al popolo come il grande spauracchio, mentre il popolo non ebbe mai un servo più onorato e più fedele di Giuseppe Hume. Non posso io dire

che dividessi tutte le sue opinioni. Ma dico ch'egli fu uomo, la cui memoria tengo in onore, e fu uomo che il partito Liberale mal volentieri si sarebbe indotto a perdere. — Per lungo tempo fu poscia O' Connell il grande spauracchio messo innanzi al paese. Quindi vennero Cobden e Bright. Per molti anni questi due personaggi — uno dei quali ci fu rapito assai precocemente, se devo argomentarlo da' nostri desideri, mentre l'altro rimane ancora tra noi vigoroso e in vecchia età — questi due personaggi, che hanno conquistato un posto nel cuore degli Inglesi per anni e generazioni a venire, furono additati al mondo come i pericolosi uomini da cui la Costituzione ed il Trono dovevano esser liberati. (*Risa*). Ma ciò non basta. Vi fu un tempo — e posso assicurarvelo, sebbene sia forse egoistico il dirlo — vi fu un periodo, nel quale io fui Cancelliere dello Scacchiere, 25 anni or sono. Ebbene, per molti anni di questo periodo, io stesso servii da spauracchio (*risa*), e da per tutto fui presentato come un uomo violento, pericoloso e così irrequieto, da non potersi immaginare che altra cosa io dovessi proporre. (*Risa*). Attualmente credo che il Chamberlain sia (*forti applausi*) lo spauracchio a me succeduto. (*Ripetuti applausi*).

« Le questioni vogliono però esser giudicate dal loro vero lato. Si fa oggi un gran parlare del Radicalismo; vuolsi che sia troppo ardimentoso e spinto; e sento che da esso si vadano diffondendo progetti di riforme organiche, le quali produrrebbero una scissura di opinioni nelle stesse fila Liberali, e solleverebbero controversie dubbie e difficili. Io non intendo di abbracciare su ciò una discussione. Son troppo vecchio per poter smettere la maniera di pensare, la maniera che sempre ho tenuta in materia di quistioni politiche; per modo che non spetta a me il dire se le opinioni di altri tendano ad essere più o meno avanzate. Nel ristagno ho visto sempre qualcosa di estremo; ed è possibile che siavi anche dello estremo nei movimenti precipitati. Ma, se pericolo di questa specie avessimo, pericolo di tendenza agli estremi da parte dei cosiddetti Radicali, vi sarebbero, secondo me, due cause portanti a questo stato di cose, e delle quali una sarebbe la recente invenzione della cosiddetta democrazia Conservatrice. (*Risa*). — Che cosa fa la democrazia Conservatrice? Una impresa molto diversa da quella di Sir Roberto Peel, il quale non cercò mai di suscitare pregiudizi o passioni nel popolo, ma fu sempre ansioso di trovare una via moderata, e di abbracciare quelle misure esplicite, che a lui sembra-

vano prive di pericoli. Imperocchè la impresa di essa sta nello indurre i Radicali a rincarire il prezzo de' loro mercati, e nello spingere le opinioni popolari più innanzi di quel che non facciano gli stessi Radicali. Ma lo strano è che gli inventori della idea di una democrazia Conservatrice hanno tanta fiducia nella invenzione loro, che sperano per tal guisa di assalire il campo Radicale, attaccarlo da fianco e da dietro, e sopraffarlo con lo stesso popolo. Della quistione di principio io non parlerò, nè mi domanderò che specie di bandiera di integrità politica e di carattere possiamo aspettarci da una cosiffatta democrazia conservatrice; ma dirò solo, che questa democrazia, lungi dall'essere un mezzo per accrescer forza al Conservatorismo, è un mezzo per accrescere gran forza al Radicalismo. (*Bene, bravo*). E questi signori Conservatori democratici dovrebbero pur pensare che, quante volte essi adottano una proposta radicale, il punto a cui credono arrestarsi per loro convenienza, diviene un nuovo punto di partenza per i Radicali (*applausi*), i quali su di esso formano nuovi piani, nuove speranze e nuovi impegni. Al partito Liberale non interessa molto l'essere appoggiato da un gran numero o da uno scarso numero di Pari. (*Applausi*). Ma una delle più onorevoli e preziose caratteristiche della storia britannica è consistita nell'aver sempre il popolo e la causa popolare trovato patrocinatori della sua fede e *leaders* delle sue agitazioni nelle più elevate famiglie del paese. (*Applausi*). È stata questa una delle grandi ragioni per cui il nostro movimento politico ha offerta una stabilità non molto comune agli altri paesi, e una delle grandi ragioni, eziandio, per cui la unione fra le classi è in questo paese rimasta in grado considerevole. Ciò che io prevedo è questo — che se l'assottigliamento del partito Liberale dovesse andare procedendo nelle alte classi, mentre la forza Liberale non ne soffrirebbe una differenza sensibile e degna di considerazione, alla forza della Camera dei Lordi ne verrebbe una diminuzione sensibile e notevole, la quale potrebbe accelerare il movimento d'idee e portarlo al di là del suo naturale e legittimo cammino. (*Applausi*). Sono io quindi d'avviso che non il Liberalismo, ma la nuova invenzione del cosiddetto Conservatorismo democratico, e una certa mancanza di energia politica da parte di quelli che finora han costituito il partito Liberale, possano dare alle opinioni Radicali ed estreme un impulso maggiore di quello che per legittime cause esse debbano avere. (*Applausi*).

« Il Governo locale è attualmente apprezzato e valutato in questo paese, sebbene io creda che non si possa mai apprezzarlo abbastanza. Io lo apprezzo, in primo luogo, perchè esso, in una maniera o in un'altra, introduce quasi in ogni casa la idea e la voce del dovere pubblico; in secondo luogo, perchè, mediante il Governo locale, il popolo di questo paese, a qualunque classe appartenga, è chiamato ad uscire dalle considerazioni egoistiche ed interessate, ed è indotto ad abbracciare l'idea di doversi fare qualcosa pe' propri simili, per i vicini, per la fede, per la parrocchia, pel paese — per uno o l'altro di questi doveri, che a noi sono tanto famigliari — e di doversi compiere cotai doveri anche col sacrificio del proprio tempo. Gli è mediante questi doveri di Governo locale che il popolo del nostro paese ha conseguita quella sorprendente capacità di governarsi e quella attitudine per cui, procedendo da cose più piccole a più grandi, da interessi e affari locali a interessi e affari Imperiali, si è mostrato capace — sì, capace e pronto — a comprendere i doveri del Parlamento e i doveri della politica. Perocchè il sistema di educare le intelligenze e renderle atte al disimpegno degli affari pubblici è presso di noi mantenuto dal Governo locale; e lo sarà vieppiù e molto meglio se quei principii di rappresentanza e sindacato popolare, che sono ora solamente in parte applicati al Governo locale, saranno generalmente adottati, così da dare al Governo quelle basi che reputiamo ferme, legittime ed efficaci.

« Il Governo locale ha, inoltre, il vantaggio di far sorgere corporazioni in ogni angolo del paese: corporazioni non soltanto municipali, ma eziandio rurali; e sono appunto i distretti rurali quelli che ora appaiono deficienti su tale punto importante. (*Applausi*). Ha il vantaggio di far sorgere corporazioni, che per la comunanza possono in vari modi fare ciò che altrimenti non potrebbe esser fatto, prevenendone i bisogni e provvedendo al suo benessere, come i municipi, voi vedete, ora fanno nelle città.

Dal Chamberlain, credo, si è non ha guari proposto che alle autorità locali — quando venissero costituite sopra base popolare — dovrebbero affidare il potere di espropriare forzatamente le terre, allo scopo di metterle nelle mani della popolazione rurale. (*Applausi*). Io non posso certo meravigliarmi che uomini di mente e patriottismo abbiano in mente di cotai idee. Non può esservi dubbio che la separazione del popolo dalla terra, al grado cui è giunta, costituisca un

serio male pel paese nostro. Ma la espropriazione forzata presenta delle gravi difficoltà. Potrete forse ricordare — io lo ricordo assai bene — che quando ebbi l'onore di chiedere i vostri suffragi (*si odono delle interruzioni e delle grida ' alla porta '*) nel 1879-80, dissi che il Legislatore avea titolo non dubbio per espropriare tutti i padroni di terre, quando il pubblico bene lo avesse richiesto. (*Applausi*). Su questo principio credo non s'abbia a disputare. Nondimeno sonvi molte difficoltà circa la espropriazione parziale, ed altro io non dirò, che l'argomento esige seria considerazione. In principio essa sta, perocchè la espropriazione forzata per un determinato scopo è cosa riconosciuta dalle leggi e dalla pratica del paese — previo, naturalmente, giusto indennizzo; — ma l'applicazione del principio richiede molta considerazione, al fine di evitare gli abusi. Anzi, piacemi rendere giustizia ad un periodo della nostra storia, che non posso chiamare bello — intendo alludere agli ultimi anni del regno di Giorgio III — anni che sventuratamente furono contrassegnati, e direi quasi macchiati, dalla approvazione di leggi incostituzionali e repressive. Ora, è strano che, nell'anno 1819, il Parlamento — e non erro se soggiungo il Ministero Conservatore di quel tempo — avessero riconosciuto che fosse dovere pubblico il trovar terre per darle in coltivazione ad operai agricoltori, ed avessero passata una Legge, la 59^a di Giorgio III, (Capitolo 12) con la quale, e precisamente con le sezioni 12 e 13 di essa, davasi facoltà a' santesi, a' soprintendenti e alle autorità parrocchiali di acquistare terre allo scopo di darle, per quel prezzo che loro sembrasse equo, a' lavoratori del paese. (*Bene, bravo*). Gran parte di quella legge fu poscia abrogata; ma quelle sezioni credo rimangano tuttavia in vigore. E mi rallegro nel pensare che il proposito di portare le masse rurali in più stretta connessione con le terre, facendo in guisa che le coltivassero nel proprio interesse e non solamente in vista del salario, sia un proposito cui già fu data piena sanzione in tempi che relativamente noi consideriamo oscuri, e sotto gli auspicii di un Parlamento, che circa cotali interessi non poteva non avere idee più ristrette di quelle che s'abbia il Parlamento di oggi. A cosiffatta funzione può ben provvedere il Governo locale, e sarò lietissimo se si riuscirà a trovare un modo agevole per vincere le pratiche difficoltà del caso, adottando misure fondate su solida base.

. Circa la quistione agraria, noi

nell'ultimo Parlamento non ce ne siamo stati inoperosi. Credo aver noi mantenuto abbastanza gl' impegni — i sostanziali impegni che io presi quando ebbi l'onore di parlarvi sei anni or sono. Ci siamo occupati delle relazioni fra padroni e fittaiuoli, e, per la prima volta, si è provveduto alla sussistenza dei fittaiuoli, dando loro quella sicurezza che finora non avevano goduta, e mezzi tali da potersi rifare dei magri capitali impiegati sulle terre. (*Applausi*). . . .

« In particolari non vorrò certo entrare, ma dirò solo che — generalmente parlando del fittaiuolo d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda — la sua posizione è stata immensamente migliorata, essendo egli ora venuto in possesso di diritti legali e rimedi che prima le leggi non gli davano, per modo che rimaneva assolutamente affidato al beneplacito e alla generosità del suo padrone. (*Applausi*). Facemmo per lui quanto potemmo rispetto all'alea agraria, e — per quel che so della Inghilterra principalmente, dove io vivo — la legge ha prodotto i più splendidi risultati. Ci rimane nondimeno il dovere di occuparci di un'altra difficile ed urgente quistione, quella circa la condizione dei lavoratori delle terre; e sebbene l'argomento non sia tale da potersi ora discuterlo, pure io dirò qui, in presenza del mio dotto amico, il decano della Facoltà, che, se a lui toccherà di esaminare la questione, son sicuro che saprà superare le grandi difficoltà sociali, morali ed economiche dalle quali essa ora è imbarazzata e intralciata. . . .

« Ma v'è un altro punto (*una voce grida 'Home-Rule'; risa*) della quistione agraria, su cui desidero dirvi poche parole, perocchè scioccamente dimenticai di occuparmene quando scrissi il manifesto che a voi presentai. Si tratta della quistione delle terre in manomorta. Voi non avete qui in Iscozia, fortunatamente, una gran quantità di terre in manomorta; ma vi prego di volgere sentimenti pietosi verso la Inghilterra. In Inghilterra è immensa la quantità delle terre in manomorta, le quali sono specialmente tenute dalle Chiese, dalle Università, dai Collegi, dalla Camera dei Lordi, dagli Ospedali e da altre fondazioni caritatevoli. Insomma, vi sono milioni e milioni di misure di terra tenute in manomorta — tenute cioè non da individui, ma dalla amministrazione di persone, le quali non hanno un interesse individuale e diretto in esse, e nondimeno hanno potere, influenza e responsabilità illimitata circa la loro manutenzione. Non è questo il momento — nell'attuale ristagno della vendita delle terre — non è questo il

momento di pensare a grandi e rapidi trasferimenti. Ma è il momento opportuno per esaminare il fondamento della politica, della sola ferma politica che a me pare dovrebbe adottarsi, e che consisterebbe nello sradicare il sistema delle manomorte; nel fare in modo che la proprietà venga tenuta da individui aventi tutti i legittimi motivi di interesse personale e di utile diretto, e venga tolta dalla anomala posizione in cui attualmente si trova, cioè sotto la manutenzione di assemblee e corporazioni. (*Applausi*). Con ciò non intenderete io voglia non farvi essere corporazioni autorizzate a possedere qualche pezzo di terra: p. e. chiese, cappelle, scuole e via dicendo. Ciò che io deploro, è il lasciare grandi masse di terra affidate a corporazioni non aventi lo stimolo dell'interesse personale per migliorarle; avvegnachè questo interesse personale non esige solo che il padrone della terra debba da essa voler trarre il maggior profitto, ma esige ancora che si debba rendere la terra tale da poterne avere il maggior profitto in vantaggio del popolo. L'argomento è d'interesse assai grave, e tocca la quistione di far partecipare il lavoratore alla coltivazione o metterlo possibilmente in grado di divenire padrone della terra; perocchè vi notai che si va incontro a non poche difficoltà autorizzando le autorità locali ad introdursi fra un numero di proprietari di terre, e a scegliere a loro discrezione quelle che debbansi espropriare.

« Spero ciò che ho detto sia bastato a mostrarvi — non perchè io credessi che voi poteste dubitarne — che il compartimento di ferrovia, cui facevo allusione, ha tutti i posti occupati, e che gran quantità di lavoro è preparato al nuovo Parlamento. (*Applausi*). Per modo che, se c'è lavoro da compiere, vi sarà facile intendere che non è il caso di chiamare in aiuto violente passioni o cupidigie di classi. Il lavoro vuol essere direttamente e onestamente rivolto a vantaggio della gran massa del popolo, rendendosi compatibilmente giustizia ad ogni classe. Cosiffatto lavoro non può farsi che mediante un potente partito in Parlamento. E gli è per questa ragione — non pel meschino obbietto di ambizione personale o di concorrenza di partito — gli è per questa ragione che io vi prego di rendere potente il partito Liberale nel nuovo Parlamento. (*Applausi*). Nè dubito che col vostro appoggio cotal lavoro si compia. Potrà, probabilmente dovrà, accadere che la mia parte in esso non sia assai grande; che forse sia piccolissima; ma, ad ogni modo, io spero di partecipare al cominciamento dell'opera

(*applausi*), e qualunque contribuzione possa io esser buono a dare, la darò con ardore e con tutto il mio cuore. (*Applausi*).

« Sebbene queste sieno antiche regioni, che hanno avuto una storia, che da lungo tempo hanno fama nel mondo, e che hanno antichi troni — ora consolidati in uno — i quali per secoli e secoli sono rimasti, pure non v'è indizio di decrepitezza, sia nelle istituzioni sia nel carattere del paese. Ciò che abbiamo dinnanzi è pienezza di fede, pienezza di vigore, pienezza di capacità, per conferire vantaggi maggiori di quelli mai stati conferiti alle vaste e crescenti moltitudini che vivono sotto l'ombra di tali istituzioni. (*Applausi*). A noi dunque spetta non altro che fare il dover nostro verso queste istituzioni; fare quanto è in noi per migliorarle e, migliorandole, custodirle. Difficilmente può a un individuo toccare più alto onore che l'essere da' suoi concittadini scelto a contribuire allo indirizzo dei destini di una grande e libera nazione. Difficilmente può esservi dovere più sacro e più solenne di quello che nella ventura settimana voi avrete a compiere, di quello che i vostri concittadini di tutto il regno avranno in questi giorni a compiere — il dovere di eleggere persone che lavorino pel paese. Avvegnachè, dal buono o cattivo adempimento di cotal lavoro dipenderà il vedere se avrete alleggeriti o aggravati i pesi della vita per voi, pe' vostri figliuoli e per le molte generazioni a venire. (*Forti e prolungati applausi*). »

Il Presidente del *meeting* prese quindi a rivolgere al Gladstone le interrogazioni che dagli uditori erano state mandate al banco. E il Gladstone, dopo di avere a ciascuna interrogazione risposto ampiamente, tornò alla ferrovia, ove fu accompagnato da bande, processioni, e da un popolo plaudente entusiasticamente.

Il giorno dopo, come se fosse egli un privato che pensa tranquillamente solo a Dio, si recava a Edimburgo insieme a tutta la sua famiglia, per assistere al servizio divino nella Chiesa Cattedrale, e quindi interveniva alla inaugurazione del Mercato Croce, ove pronunciava un altro splendido discorso.

60. — Ma nel 23 novembre il GLADSTONE stimava opportuno di pronunciare ancora un discorso a Edimburgo, in risposta ad un energico discorso del Salisbury. Parlò per un'ora e un quarto, e fu così affascinante e potente, da portare il pubblico al delirio, e da obbli-

gare me a violare il proposito che avevo fatto di porre fine a questa *accablante* rassegna di discorsi.

Salì egli sulla piattaforma, seguito dalla famiglia e da molti signori e signore, e così prese a dire, dopo che i frenetici applausi furono cessati: —

« Signor Presidente, signore e signori — Fin da quando sono giunto a Mid Lothian ho preso per mio testo la unione del partito Liberale nelle prossime elezioni (*bene, bravo*); ma mi renderete giustizia se direte che non ho fondato i miei argomenti sopra meri interessi di partito. Non ho mai detto a voi: ‘ appoggiate il partito Liberale, perchè così noi ci metteremo in posizione di predominio e potere. ’ Ciò che io ho detto è questo: — in primo luogo, c'è lavoro da fare, che il partito Liberale è pronto a fare, e che diversamente rimarrebbe non fatto; in secondo luogo, nella crisi attuale, e per le condizioni dell'isola sorella, gl'interessi imperiali, più che i meri interessi locali o gl'interessi di partito, dipendono dalla forza, dalla unione e dalla vittoria del partito Liberale. (*Applausi*). Da per tutto io ho trovato disposizioni di simpatia per cotali idee. Ma nondimeno devo dire qualcosa intorno ad un procedere, che fa provarmi dolore e in certo modo anche vergogna. Nè è al procedere degli avversari nostri che io alludo. Alludo precisamente al nostro procedere.

« Non avrei mai creduto, o signori, che al giorno d'oggi, dopo la esperienza avuta, dovessimo assistere a ciò che in molte circoscrizioni elettorali della Scozia ora avviene. In molte di queste, ove non può disporsi che di un sol seggio, più di un candidato Liberale si presenta. E ciò accade, non solamente ne' casi in cui i Liberali formano la intera comunanza e dove quindi si hanno diverse gradazioni di Liberalismo — per modo che molti credono giustificarsi dicendo che si presentano in contraddizione, per far valutare la rispettiva forza — non solamente in ta' casi accade, ma anche quando il risultato possibile, probabile ed anche certo è che entrambo i Liberali vengano sconfitti e che il seggio venga dato a un Conservatore. (*Bene, bravo*). Su ciò io vi parlo, non solo come Liberale, ma come Scozzese (*bene, bravo*); e duolmi di dirvi che gli è in Iscozia, ove abbiamo sempre avuto il centro del più intelligente e più pratico Liberalismo, gli è in Iscozia che ora vediamo il Liberalismo minacciato da così grande iattura. — Mi perdonerete se con sì duro linguaggio parlo. Io non ho il diritto di biasi-

mare alcun individuo e molto meno alcun corpo elettorale, ma ho il diritto di attestare in presenza del mondo un gran male ed una grande sciagura pubblica. (*Applausi*). . . . Nel 1874 il paese ebbe sventuratamente ad assistere a questa enorme e ridicola assurdità — più liberali, cioè, che si contendevano lo stesso seggio, di fronte alla opposizione Conservatrice. La conseguenza fu che 12 o 13 seggi si perdettero in siffatta guisa; furono tolti a' Liberali e dati ai Conservatori, i quali dalla piccola maggioranza di 25 salirono alla considerevole maggioranza di 50. Avemmo allora, dunque, questa lezione, e parve che ne avessimo tratto vantaggio, perchè nel 1879 non cademmo nella stessa trappola tesaci da noi stessi. Nel 1879, infatti, non solamente seguimmo la via di buoni Liberali, ma di uomini di buon senso, per modo che non giungo a credere come ora, con la ricordanza di una assurdità perpetrata una volta, severamente e giustamente punita, e riparata infine, potremmo tornare indietro, potrebbe la Scozia ripetere lo stesso errore, potremmo noi renderci lo zimbello dei nemici e del mondo. (*Applausi*).

« Signori, abbiamo a questo mondo la esuberanza di vita. Sappiamo da che cosa essa nasce. Nasce dalla coscienza e dalla persuasione di possedere una forza eccessiva. Ora io ritengo essere noi persuasi di possedere questa forza eccessiva, e crederci però autorizzati a spenderne un poco a quel modo. Ma, se una parte dovesse spendersene, io la spenderei in ben altra maniera. (*Applausi*). Vorrei piuttosto vedere tre o cinque seggi perduti da noi e vinti da' Conservatori in una eroica lotta, che vederne un solo vinto da essi in condizioni che a noi arrechino, non solo la sconfitta, ma anche il disonore. (*Applausi*).

« Temo che troppo tardi io venga a fare appello — temo sia troppo tardi il fare appello a' candidati, che in quella posizione hanno accettato di mettersi e rimanere. Ma tuttavia negli elettori ho speranza. (*Applausi*). Io non posso non credere che parte di quegli elettori, i quali hanno determinato di spendere i loro voti fra quei candidati in conflitto, vorranno, prima che il momento arrivi, riflettere che non si tratta solo di perdita di seggi. Di che si tratta? Si tratta di pubblico discredito ed ignominia; cosicchè spero sapranno essi, col loro arguto senso di Scozzesi, trovare il modo in cui meglio possano impiegare le loro forze, e dare il loro voto in guisa da ri-

parare la breccia, da mitigare le conseguenze di un procedere così strano e così ingiustificabile, da garentire la elezione di uomini che, a giudizio del corpo elettorale, sieno i migliori e più eminenti candidati Liberali. (*Applausi*).

« Non altro che la necessità, la dura necessità, ha potuto indurmi a parlare su questo argomento, alieno come son io dal venire in conflitto co' miei amici. Entrerò ora in un campo di controversie più naturali e meno incongruenti (*risa*) — cioè in controversie con quelli che in lotta aperta abbiamo ad affrontare. (*Applausi*).

« Bisogna, in ogni caso, riconoscere ne' Conservatori il merito di una grande attività. Non risparmiano sforzi; ed il merito che nel loro partito devesi riconoscere, può forse nelle attuali condizioni riconoscersi maggiormente e più giustamente nel suo capo, nel Ministro degli Esteri d'Inghilterra. (*Una voce: ' Bene, bravo '*). Il signore che ora ha approvato, e che in questa sala trovasi piuttosto solitario (*risa e interruzioni*) — questo signore, mi permetto osservare, conosce la verità di ciò che io son per dire: che cioè il Ministero degli Esteri è da tutti i mortali ritenuto un ufficio che non lascia, un solo giorno, di dar da pensare al Ministro. Se non che, non pare che Lord Salisbury così intenda gli affari esteri, perocchè il movimento elettorale è stato da lui portato con un'attività, con un vigore e — oso dire — con un'abilità, che alla sua posizione di *leader* del partito fa molto onore. Così, non appena un signore chiamato Murray gli scrive circa la questione della Chiesa e gli domanda avviso, vediamo a rigore di posta arrivare in replica una intiera colonna di giornale. (*Risa*)..... In questa lettera di replica egli dice avere io ripetutamente dichiarato che la separazione della Chiesa non è matura, e quindi osserva, che quando il frutto diviene maturo deve naturalmente esser colto. Io non so di aver detto che la separazione della Chiesa fosse non matura. Ciò che credo di aver detto è questo — e ritengo sia vero perfettamente — che la separazione della Chiesa non è matura per una discussione parlamentare, la quale meni ad un pratico risultato. (*Applausi*). La cosa è ben diversa, e forma un buon argomento da porgere a quel considerevole numero di elettori Scozzesi, che sono in favore della separazione della Chiesa e co' quali ho avuto a disputare. . . . Io non proseguirò in questi minuti dettagli e osservazioni, nè mi fermerò a correggere gli errori di Lord Salisbury. Andrò al

suo fine principale, e domanderò: Che voglion dire tutti questi sforzi per cacciare in ballo la Chiesa? Sull'argomento abbiamo avuto in Scozia una discussione limitata, la quale, a mio avviso, è stata condotta in una maniera dignitosa per tutti i partiti Ciò però non ha giovato agli scopi del partito Conservatore, e quindi si è in Inghilterra continuato ardentemente e incessantemente a gridare: 'Chiesa, Chiesa, Chiesa', e a persuadere il popolo che queste elezioni, le quali nulla hanno che fare con la Chiesa d'Inghilterra, debbano decidere della sussistenza o meno di essa. Ora, che vuol dir ciò?..... Questa ansietà dei Conservatori intorno alla Chiesa altro non è che un sotterfugio; altro non è che un velo ch'essi cercano di interporre tra gli occhi e le menti del corpo elettorale da un lato, e lo annunciato programma di legislazione liberale dall'altro. (*Forti applausi e fischi*). Tutto questo zelo per la invulnerabilità della Chiesa inglese è semplicemente il timore ch'essi provano al pensare che il partito Liberale possa attuare i grandi progetti che ha innanzi. Prendete la quistione della Procedura Parlamentare, e vedrete ch'essa riempie di terrore le menti dei Conservatori (*bene, bravo, applausi*); perocchè essi sanno di quanto giovamento sono state per loro le barriere al cammino legislativo, frapposte dalle formalità della Camera dei Comuni, non più confacenti ora alle esigenze dei tempi, e temono il giorno in cui la Camera dei Comuni, portata con la riforma della procedura al pieno possesso delle sue energie, menerebbe innanzi il lavoro legislativo in modo corrispondente a' desideri del popolo e alle esigenze dello Impero. (*Applausi*). Credete voi che i Conservatori sieno desiderosi di leggi agrarie? No, avvegnachè per essi non la Chiesa è in pericolo, ma sono in pericolo le terre. (*Applausi prolungati*). Spero tuttavia che queste vengano coltivate sotto leggi migliori; migliori di quelle che mai vi furono. Ma il padrone di terre pur troppo oggi è impaurito; e lo stesso Lord Salisbury è interessato nell'affare

« Credo di avervi dato ragioni bastevoli per ritenere che straordinari motivi devono esservi, i quali inducono i capi del partito Conservatore a declinare una seria discussione sulle riforme da noi formalmente proposte, a declinare di venire apertamente in campo a combatterci su di esse, ed a sollevare invece, dalle tenebre e dal lontano avvenire, spauracchi, co' quali nell'attuale crisi noi assolutamente

nulla abbiamo che fare. (*Applausi*). La pretesa ansietà è per la Chiesa. La reale ansietà è per qualche cosa che rimane lungi dalla Chiesa. (*Risa*). E sul proposito, la condotta de' Conservatori mi fa ricordare dell'astuzia di quel piccolo uccello chiamato pavoncella. (*Risa*). Quando la pavoncella diviene madre, è naturalmente premurosa per ciò che alle sue cure viene commesso, come il partito Conservatore è madre teneramente attaccata ad ogni monopolio in cui abbia interesse. Ora, quando la piccola pavoncella ode il passo di qualcuno avvicinarsi al luogo del suo nido, sapendo che il nido non offre adeguati mezzi di difesa, si porta in un altro luogo a considerevole distanza, e cerca di far credere così all'ingenuo passante, che quivi egli troverà il suo nido. (*Risa forti ed applausi*). Se il lodevole stratagemma della pavoncella riesce, accade che il passante o il cacciatore perde il suo tempo, le sue fatiche e la sua vita nel cercare il nido dove non è, e lo lascia invece quieto e tranquillo dov'è. (*Risa*). Abbiamo innanzi lo stesso caso. La Chiesa è il nido lontano dall'obbietto delle vostre e nostre ricerche, il falso obbietto intorno al quale i Conservatori desiderano che andiate cacciando; mentre, il vero obbietto che loro sta a cuore, e che preoccupa le loro menti, è d'impedire l'attuazione delle salutari, importanti e pronte leggi che noi proponiamo pel prossimo Parlamento. La questione è dunque di vedere se voi permetterete o non che lo stratagemma riesca. (*Applausi*).

« Duolmi di dirlo, ma false promesse e false aspettative hanno negli ultimi 30 anni formato il grosso del partito Conservatore. . . . Se avete letto il discorso pronunziato l'altra sera da Lord Salisbury, sarete rimasti colpiti dal suo totale cambiamento di tono circa le vicine elezioni. Il partito Conservatore era finora rimasto abbastanza calmo quanto al probabile esito di queste elezioni. Le sue speranze — si sapeva notoriamente e indisputabilmente — non giungevano a desiderare una maggioranza, ma erano limitate ad ottenere una considerevole minoranza la quale, con l'aiuto del Parnell e de' suoi seguaci, potesse divenire maggioranza. (*Applausi*). Fino a ieri od avantieri v'era sempre qualche dubbio dipendente dalle intenzioni del Parnell. Leggendo però questo discorso di Lord Salisbury, troverete un completo cambiamento di tono. Egli dice: 'Se mi parlate di trovarci noi in una condizione rovinata e triste, vi risponderò: niente affatto. Se dite che non m'aspetti io una maggioranza, respingerò la suggestione,

e dirò che mi aspetto la maggioranza'. Il linguaggio è tutt'altro che calmo. (*Applausi e interruzioni*). Ma dov'è la chiave per spiegare lo enimma e il cambiamento di tono? La chiave sta ne' discorsi del sig. Parnell. (*Applausi e fischi*). Il Parnell ha confessato a Liverpool la sua alleanza col partito Conservatore per l'esito delle elezioni, ed ha messo fuori il suo ordine che, eccettuati quattro casi, i quali egli ha avuto la bontà di escludere — mentre io credo non valesse la pena di escluderli (*risa*) — in tutti gli altri casi gli elettori irlandesi debbano votare in modo da indebolire il partito Liberale e mantenere al potere i Conservatori. Anzi il Parnell, che in generale è uno dei più astuti oratori di questo e forse di qualunque altro Parlamento — il Parnell ha in questa occasione apertamente e in termini non equivoci manifestata la opinione di stare egli a rendere un gran servizio al partito Conservatore, e di credere che questo servizio debbagli essere dallo stesso partito ripagato. (*Applausi*).

« Io non starò ad esaminare la luce che da questa alleanza si riverbera sul carattere del partito Conservatore. (*Risa*). L'è una cosa che mi ripugna piuttosto che attrarmi. Esaminerò invece la quistione sotto il suo aspetto più pratico, e comincerò per domandarvi: Che cosa abbiamo dinanzi? Il Parnell si compiace di dirci che, a suo avviso, 'è assolutamente necessario votare contro il partito Liberale, perchè chiunque contro questo partito non voti concorre a dannare gl'Irlandesi alle catene, alla prigionia e alla morte'. (*Risa*). Io non so che cosa intenda dire il sig. Parnell con la parola 'morte'; ma temo molto — anzi son convinto — che molti crederanno avere il partito Liberale, e Lord Spencer in particolare (*applausi*), commesso contro l'Irlanda un crimine nello scoprire gli autori dell'assassinio orribile, che nel 1882 pietrificò questo paese. (*Applausi*). Non posso credere che il Parnell neghi od osi negare, che lo avere scoperto quegli assassini nelle tenebre del loro recesso e lo averli portati innanzi alla giustizia sia stato un immenso ed enorme servizio reso alla giustizia, alla verità, alla pace ed al benessere dell'Irlanda. (*Applausi*). Dico però ch'egli ha adoperato parole della maggiore imprudenza; parole che le moltitudini interpreteranno come apologia dell'assassinio. (*Applausi*). Spero ch'egli saprà cogliere la opportunità, per smentire siffatta interpretazione e riconoscere gl'immensi servigi resi da Lord Spencer in occasione dell'assassinio di Phoenix Park. Dopo ciò ch'egli

ha detto, abbiamo il diritto di aspettarci da lui il riconoscimento degli immensi servigi resi da Lord Spencer nel portare innanzi alla giustizia gli assassini di Phoenix Park. (*Forti applausi*).

« Vi ho dato qualche cenno dell'opera del partito Liberale. Ebbene, in tutte queste occasioni nelle quali esso cercò di beneficiare l'Irlanda, fu, senza eccezione di sorta, avversato dalla ostinata, e stavo per dire disperata, opposizione del partito Conservatore. (*Applausi*). Sono questi i precedenti pe' quali ora ci si dice che votare per un Liberale sia lo stesso che condannare il popolo d'Irlanda alle catene, alla prigionia e alla morte.

« Potrà in certo modo sembrare strano che la ricompensa e la riconoscenza degli sforzi fatti dal partito Liberale a favore dell'Irlanda debba esser quella contenuta nelle parole del Parnell. Ma no, o signori, non è strano; e credo di potervene dare la ragione. L'attitudine del Parnell dipende, a mio avviso, da due considerazioni. La prima è ch'egli sa benissimo come, sebbene ei faccia tutto il possibile, ordini agli Irlandesi di votare contro i Liberali, forzi gl'Irlandesi a votare contro i Liberali, vomiti vituperi e ingiurie del genere di quelle di cui abbiamo avuto un esempio (*applausi*) — pure tutte queste azioni e parole non avranno il più lieve effetto sulla politica del partito Liberale verso l'Irlanda. (*Protungati applausi*). Egli sa benissimo che ciò che abbiám fatto o cercato di fare — per amore all'Irlanda, e non a lui (*applausi*) — continueremo a fare, con la stessa persistenza, con la stessa determinazione, con lo stesso scopo, e a dispetto della resistenza, a dispetto dell'obbrobrio, a dispetto dell'esaurimento di tutti i vocaboli adoperati per indurci (*Forti applausi, che impediscono di udire il resto della frase*). Da ciò quindi intenderete che il comportamento del Parnell non è senza ragione; ch'esso è fondato sulla conoscenza ch'egli ha della futura politica del partito Liberale, nota pur troppo; e che, suo malgrado, noi abbiamo la di lui fiducia. (*Applausi e risa*). Invece di catene, prigionia e morte abbiamo le involontarie e tacite lodi espresseci da un uomo, la cui condotta è in contradizione con le sue parole. (*Bene, bravo*). Egli sa, e mostra di sapere, che la nostra condotta è guidata, non da ciò ch'egli o chiunque altro possa dire, ma solo dagli eterni principii di giustizia, e dalla determinazione di tenere, con le nostre forze, unite le varie membra di questo Impero. (*Applausi*).

« Vi ho riferito le parole di Lord Salisbury e vi ho mostrato come le dichiarazioni del Parnell abbiano nella sua anima infuso vita, fervore e gioia. (*Risa*). Egli incomincia ora a sperare in questa benedetta e felice combinazione di 250 o 260 Conservatori e 70 o 90 Parnellisti. E facendo i suoi calcoli, ritiene poter vincere anche un forte partito Liberale. Ponetevi in mente questi fatti, e abbiate presenti le dichiarazioni fatte dal Parnell contro di noi. Esse sono i più potenti argomenti in favor nostro (*applausi*), le più potenti testimonianze della condotta nostra, la più esatta conferma della dichiarazione da me fattavi — che in queste elezioni voi abbiate a decidere, non degli scopi di partito in senso basso e secondario, non della quistione soltanto, se il civilizzante còmpito della legislazione debba procedere come pel passato; ma abbiate altresì a decidere se occorra prendere le necessarie precauzioni, affinchè, insorgendo controversie circa le relazioni fra l'Inghilterra e l'Irlanda, circa la unità dello Impero e la felicità e prosperità di quella terra sventurata, la decisione venga presa da uomini a' quali voi abbiate commesso un mandato chiaro e sicuro, non incerto, nè frutto di dipendenza servile. (*Forti ed entusiastici applausi*). »

61. — Il seguente brano del manifesto del PARNELL è riportato per mostrare i limiti di responsabilità che, a suo avviso, i capi di partito assumono pe' gregari.

« Essendosi nella riunione di Down, Autrim, Armagh e Derry, risoluto che la direzione elettorale delle minori nostre circoscrizioni dovesse affidarsi al giudizio mio e de' miei colleghi, reputo giunto il tempo, dopo maturo esame fatto, di avvisare il popolo di Ulster circa il modo in cui, a nostro giudizio, dovrebbe esso regolarsi quante volte non si presentasse alcun candidato della nostra Lega Nazionale.

« Nella circoscrizione settentrionale di Derry le elezioni avranno luogo sabato, e a noi pare che debba appoggiarsi il Conservatore. »

Il manifesto prosegue a dichiarare quello che fra' vari candidati sembra preferibile, e termina così: —

« Nello esporvi queste idee noi, certamente, non intendiamo affatto raccomandarvi per fini personali la candidatura del tale o del tale altro, nè assumiamo responsabilità per la loro futura condotta nella Camera dei Comuni. Fondiamo le nostre opinioni unicamente sopra

considerazioni politiche, e ad esse ci siamo indotti, dopo maturo esame delle circostanze e dopo le migliori informazioni che abbiam potuto avere. — *Carlo Stewart Parnell*, nov. 24, 1885.

62. — Avendo un elettore scritto al GLADSTONE per sapere il suo avviso circa il caso in cui più candidati Liberali si combattessero a vicenda, il Gladstone rispose con la seguente lettera pubblicata sul *Times*: —

Dalmeny Park, Edimburgo, novembre 25.

« Signore, — Dopo di aver letta la vostra lettera, sono francamente di avviso che, nel non piacevole caso che mi avete proposto, ben poco resti a farsi. Tutta la responsabilità è ora circoscritta, secondo me, e rimane su' candidati, sugli agenti elettorali, e in ultimo su ciascun elettore. Una buona presunzione sorge evidentemente in favore del candidato che ha accettato l'arbitramento. Il candidato che lo ha invece ricusato, e che nelle elezioni riesce più debole, ancor quando non abbia fatto vincere il suo seggio al Conservatore, rimarrà di fronte al suo partito in una posizione non invidiabile. Nè credo che in generale non venga egli a perdere nella opinione di uomo di affari e di uomo di buon senso. Che se poi facesse egli vincere il suo seggio a' Conservatori, mediante lo smembramento del partito Liberale, verrebbe, non solamente a mostrare la sua incapacità nel calcolare giustamente le forze e nel bilanciare gl'interessi pubblici e privati, ma verrebbe, con la sua ostinazione, a dare al suo distretto elettorale una rappresentanza falsa e spuria, perocchè produrrebbe il trionfo della minoranza e ridurrebbe la maggioranza a zero. I Conservatori, è giusto riconoscere, per quanti errori possano commettere in politica, non commettono mai il reato di suicidio elettorale. Senza escludere ciò che ho detto, devo però ripetere che una grave responsabilità rimarrà in ogni caso su colui de' due candidati liberali, che manifestamente nelle elezioni riuscirà il più debole. Ritirandosi egli anche nell'ultimo momento, potrà vantarsi di aver reso un servizio al suo partito; ma persistendo, si metterà in una condizione di grave responsabilità e discredito verso lo stesso. Se tuttavia i candidati e gli agenti elettorali rimarranno inaccessibili alla ragione, l'ultimo tribunale di appello sarà la mente dello elettore. Ora, nel caso di due candidati liberali (i quali, certo, è da presumere che sieno uomini di carattere)

di fronte ad un Conservatore, credo sia dovere di ogni elettore il domandarsi quale de' liberali sia il più forte, e dare il voto a lui, chiunque esso sia, al fine di garentire una vera ed impedire una falsa rappresentanza del distretto.

Sono, caro signore, vostro fedelissimo ed obbediente

W. E. GLADSTONE. »

63. — Del pari interessante è questa lettera indirizzata dal Ministro CHURCHILL a' suoi sostenitori nella Circoscrizione Centrale di Birmingham, perocchè da essa appare ancor più lo interesse che le donne inglesi prendono alla politica: —

Ministero delle Indie, St. James's-park, nov. 26.

« Signori, — I vostri sforzi insuperabili, nell'attuale lotta della Circoscrizione Centrale di Birmingham in favore del partito Conservatore, mi obbligano a porgervi formali espressioni, tuttochè incomplete e inadeguate, della profonda mia gratitudine a voi. La pubblica opinione predominante ha ormai deciso che il risultato generale della lotta, in Birmingham e nel regno, è incoraggiante pel partito Conservatore. L'aumento della forza elettorale, la energia, lo zelo e l'entusiasmo spiegato dai più operosi agenti delle nostre associazioni elettorali dovrebbe, non solo indurvi a sperare, ma a credere nella vittoria del partito Conservatore. A quelli, adunque, e son molti, che durante le scorse settimane e fino all'ultimo momento han lavorato con sacrifici e con tanto patriottismo per la nostra causa, io porgo i più vivi ringraziamenti. Nè posso omettere di riconoscere in modo speciale, e con tutta sincerità, i sorprendenti e vittoriosissimi sforzi che molte Signore han fatto per accrescerci forza e numero, mediante le loro sollecitazioni, argomentazioni e persuasioni. Ho viva fede che il ricordo di questa lotta, in cui siamo stati cotanto uniti, possa animarvi a continuare la pugna con zelo e fede perseverante. Sono orgoglioso di aver ricevuto tanto appoggio contro un avversario così formidabile; e, parlandovi con tutta serietà e convinzione, aspetto il momento non lontano in cui la vostra crescente influenza vi darà una diretta rappresentanza nel Parlamento del Regno Unito.

Sono vostro obbediente e fedele servitore

RANDOLFO CHURCHILL.

64. — Nel 28 nov. il GLADSTONE chiudeva finalmente la sua campagna elettorale in Edimburgo con due brillanti discorsi: il 1° al Rosebery Club — associazione di studenti liberali appartenenti all'Università di Edimburgo; il 2° al Corn Exchange, innanzi a 4,000 elettori. Nè sembri strano che il Gladstone vada a parlare a studenti, perchè in Inghilterra la politica è ritenuta *scienza della umana felicità*, cui perfino i fanciulli debbano interessarsi, per potere da' primi loro anni educarsi all'amore per la cosa pubblica — non ostante che in Italia siasi molte volte sentenziato dagli eruditi, che, per ottenere comende e croci, fingono di essere amanti del nuovo regime rappresentativo: dovere gli studenti di Università rimanere estranei alla politica, e buoni, piccini e rispettosi verso chi, essendo investito di *autorità*, sa tutto, fa tutto e non vuol dar conto ad alcuno.

Al Rosebery Club il Gladstone giunse seguito dalla sua famiglia, non che da signore e signori, e così parlò, dopo che gli applausi degli studenti furono sedati, e dopo che il Presidente del Club ebbe letto un indirizzo di omaggio a lui: —

« Sig. Presidente e Signori, — Duolmi moltissimo di non avere quella forza necessaria a potervi tenere un discorso; avvegnachè mi è uopo conservare i miei pochi mezzi vocali per un altro invito, la cui importanza son sicuro che intenderete quando rifletterete che non sta nel numero ma nell'assemblea, essendo essa costituita di quelli che per la prima volta ora entrano nello esercizio del voto. (*Applausi*). Devo quindi pregarvi caldamente a voler reputare come espressi i miei vivi ringraziamenti, sebbene non mi sarebbe facile — anche se possedessi i più grandi mezzi vocali — non mi sarebbe facile esprimervi tutto ciò che in questa occasione io sento. (*Applausi*). Mid Lothian, voi meco converrete, ha superato sempre sè stessa. (*Applausi*). Il signor Dalrymple, mio onorevole avversario, ha valorosamente sostenuta la sua battaglia, e devo confessare che per sostenere cosiffatta battaglia v'era bisogno di non poco valore. (*Applausi*). Non potrei quindi io in nessun modo non rendergli in questa occasione il tributo del mio personale rispetto. Tuttavolta, passando ieri per le strade di Edimburgo, rimasi colpito da certi caratteri simbolici. Vidi un gran cartello azzurro con questa scritta: 'Votate per il signor Dalrymple,' ma le lettere formanti la parola 'Dalrymple' erano stampate storte. (*Risa*). Alcune salivano, altre scendevano; alcune andavano in una

direzione, altre in un'altra. (*Risa*). Pensai che la cosa andava molto adatta, non all'uomo, ma alla causa (*applausi e risa*), e che si avrebbe un eccellente sistema se i cartelli de' Conservatori, ed anche i giornali Conservatori, fossero allo stesso modo stampati. (*Applausi e risa*). Ordinariamente questi sono ricolmi di promesse fatte oggi e domani ritrattate. (*Bene, bravo*). Sono, in generale, obbligati a professare principii che non rispondono a' sentimenti del paese; sono poi obbligati a negare di averli professati e a dimenticare ciò che fecero. Conseguentemente quella eccentrica disposizione di lettere (*risa*), che fu adoperata senza il fine di colpire la mente degli elettori di Mid Lothian, parmi fosse piena di senso e di significato rispetto al partito che di quel sistema si avvale per manifestare al popolo le proprie idee.

« Vi sarebbe bisogno di un gran ponte, per congiungere lo spazio che sta fra la vostra età e la mia. Il vostro Presidente mi ha nondimeno col suo indirizzo riportato a quell'epoca in cui fui Lord Rettore della Università di Edimburgo. (*Applausi*). Di quell'epoca io non mi sono scordato. Fu per me grande soddisfazione l'essermi dovuto allora, in un periodo assai critico, occupare della riorganizzazione della Università; e di grande soddisfazione è per me ora il vedere che nella Università rimangono tuttora vivi e potenti que' sentimenti che mi indussero ad accettare il rettorato. Se il sistema delle rappresentanze delle Università dovrà perdurare, io sono indotto a credere che voi, venuti su negli anni, saprete dare a cotale rappresentanza un colore diverso da quello che attualmente essa ha. (*Applausi*). Perocchè attualmente — e per molti anni addietro — la rappresentanza delle Università ha servito principalmente come mezzo per introdurre nella Camera dei Comuni un numero di gentiluomini rappresentanti principii totalmente opposti a quelli professati dalla gran maggioranza del paese. Può darsi che il sistema della rappresentanza universitaria, il quale, come vedete, è la rappresentanza non del popolo, ma di una classe, non sussisterà lungamente. Ma ho fede che, se sussisterà fin tanto che voi sarete arrivati allo esercizio del voto accademico, saprete voi esercitare questo voto con una direzione migliore di quella attualmente conservatrice. (*Applausi*).

« Dirò solo qualche altra parola. Il vostro Presidente ha ricordato alcuni atti del Governo, quando questo era nelle mie mani, i quali non furono di tal carattere da attirarmi popolarità. Uno di essi è l'Ar-

bitrato con l'America; l'altro la Restaurazione della Indipendenza del Transvaal. (*Applausi*). — Della rettitudine di cotali atti neanche per un momento io ebbi a dubitare, e per ciascuna delle molte transazioni da me fatte io non potrei meglio affrontare il vostro giudizio. (*Applausi*). Ponete mente allo stato dei sentimenti che tra l'Inghilterra e l'America ora passano, e ricordate quale era questo stato prima dello arbitrato. Ma, non è su questo mutamento di sentimenti che io mi fermo. Gli è che, mediante quell'arbitrato, noi fummo in grado di dare ampia testimonianza in favore de' principii della ragione e della pace, e contro quel violento e micidiale sistema di aggiustare le divergenze internazionali — che è il sistema di comune risorsa nella pratica del mondo.

« Nel caso poi del Transvaal era anche più chiaro il dovere che avevamo a compiere. Avevamo occupato il Transvaal, in onta alla rappresentanza di tutte quelle autorità costituite, ed avevamo fatto ciò, poco dopo di aver dichiarato che avremmo soltanto operata un'annessione, se fosse questa tornata gradita a' desideri de' popoli bianchi in generale. Un critico de' miei discorsi in Mid Lothian saviamente osservò, con una lettera al *Times*, che io, dopo l'annessione del Transvaal, non avevo in Parlamento fatta obiezione, e che mi era quindi impossibile farne ora. E sapete voi immaginare perchè non avessi io allora fatta obiezione? La mano della potenza britannica erasi distesa sulle libertà del Transvaal e le aveva distrutte. Era forse dovere di un uomo politico inglese il dire qui cose che potessero indurre il popolo del Transvaal a versare il suo sangue, ed a versarlo invano, per vendicare le sue libertà? La ragione, per cui non feci obiezione all'epoca dell'annessione del Transvaal, fu questa: che volli attenermi al precetto di tutta la mia vita, applicabile in ogni quistione, e specialmente in fatto di politica estera, di non dir mai una parola o fare un atto da cui non potessi ripromettermi un risultato vantaggioso pel paese e per la umanità. Conseguentemente, non potendo allora far bene, rimasi silenzioso. (*Applausi*). Quando il bene invece mi parve attuabile e alla mia portata, allora co' miei colleghi mi adoperai per compierlo. Rendemmo quindi libero quel popolo, gli ridonammo le libertà che si aveva acquistate, vendicammo il nome inglese, e demmo riparo alla mancanza di fede che avevamo commessa. Tutto ciò si chiamò codardia e sommissione. È la ricompensa che deve aspettarsi ogni

uomo il quale voglia battere il sentiero della giustizia. (*Applausi*). Ma io non ho nascosto che desidero esser giudicato da' miei atti meno popolari — o almeno da quegli atti che meno ebbero bisogno di popolarità.

« Conchiudo esprimendovi i miei voti cordiali e sinceri, i più ardenti augurii per la vostra prosperità (*applausi*), per la vostra preminenza nel disimpegno di tutti i doveri della vita, per la vostra immutabile e ferma costanza a' principii e alle opinioni, in ogni quistione che al vostro esame verrà sottoposta. Nè mi è duopo dire che in ciò io includo la vostra perseveranza ne' fermi e non incostanti principii del Liberalismo. (*Bene, bravo*). Aderendo al Liberalismo, e al Liberalismo così inteso, voi, che nella maggior parte siete Scozzesi, e che nella rimanente parte siete alla Scozia legati da vincoli accademici — voi, signori, avrete sempre il piacere di ricordare che avete mantenute le antiche tradizioni di questo paese, alle quali, se da' casi de' passati giorni dobbiamo argomentare, il Liberalismo è più che mai oggi legato. (*Forti e prolungati applausi*). »

Il Gladstone, applaudito vivamente lungo le strade, si recò quindi difilato al Corn Exchange, ove tenne un ultimo discorso agli elettori, e dove ebbe accoglienza di entusiastico furore. Riporterò soltanto due brani della chiusa del discorso: —

« In politica v'ha cose che sono disputabili e cose che non lo sono. Lord Rosebery parlò di benefici futuri, e domandò da qual parte dovessero gli agricoltori più ragionevolmente attendersi questi benefici. Ora voi converrete meco che i benefici futuri sono più ragionevolmente sperabili da quel lato da cui si ebbero i benefici passati. Sarebbe ozioso il trattenervi adesso, per dimostrare donde pel passato vi sieno venuti i benefici. Lo sapete abbastanza, e tutto il paese sa che al partito liberale il popolo deve la estensione de' privilegi, l'abolizione dei pesi, il miglioramento della amministrazione, la estensione delle libertà, insieme a tutto il salutare seguito di conseguenze felici. (*Applausi*). Questi fatti noi riteniamo verranno riconosciuti dal paese — riconosciuti ampiamente e positivamente. Nell'attuale momento la quistione non è circa il se i Conservatori avranno una sufficiente maggioranza nel nuovo Parlamento. La questione da decidersi è se il Partito Liberale avrà tale una maggioranza, da impedire che il Parnell abbia il potere di determinare

quale dei due partiti abbia a prevalere. E in circostanze siffatte noi fidiamo sul buon senso e sul retto giudizio del popolo. . . . Sarebbe quasi ridicolo il supporre che, con un passato come questo, quando restano tuttavia grandi fini da conseguire e grandi principii di giustizia da soddisfare, questa nazione, questa libera nazione, questo corpo elettorale, che sorregge i destini dello Impero, dovesse volgere le spalle al comportamento degli antenati e a quella grande, felice e gloriosa esperienza, che ha giovato tanto per redimere questo paese da uno stato di relativa debolezza e vergogna, per collocarlo in quella posizione elevata e sublime, che, tra i paesi del mondo, spero sia per molte e molte generazioni destinato a serbare. (*Forti e prolungati applausi*). »

In quello stesso giorno il Gladstone ripartiva pel suo castello di Hawarden, e questo ritorno fu, come la partenza, un continuo e crescente trionfo lungo le stazioni.

65. — La ferma convinzione che ho di dover tutti interessarsi alla politica, perchè le istituzioni di libertà, al dire del Crispi, mettano radice e prosperino; e la speranza che ho di veder giungere il paese a questo interessamento generale, al quale anche le donne dovranno a suo tempo associarsi, se uscir vogliono dalla inferiorità in cui la società le ha poste ed in cui esse, con la loro indolenza, mostrano di voler stare — mi consigliano a dare ancora un esempio della inglese energia muliebre, e a riferire ciò che Lady Dilke disse, assistendo all'apertura d'un bazar a Chelsea, a proposito delle insofferenze religiose che in quel periodo elettorale si erano manifestate: —

« Disse tornarle sommamente grata la opportunità di mostrare che, sebbene appartenente alla Chiesa d'Inghilterra, avea nondimeno lei delle simpatie per tutte le forme di fede religiosa. E tanto più lieta essa era di questa opportunità che le si presentava, in quanto che suo marito e lei erano stati testè crudelmente e bassamente calunniati dalle Signore componenti la *Lega Primrose*. Aveva ella fede che i buoni Conservatori e i buoni Liberali avrebbero altamente riprovato quella condotta; perocchè le componenti la *Lega Primrose* erano andate di casa in casa, e, qualificandosi donne Cristiane, non avevano avuto scrupolo di fare bugiarde e diffamanti affermazioni circa la fede religiosa di lei e di suo marito. A queste signore essa ricordava che,

secondo le parole dell'Apostolo Paolo da S. Timoteo, ' le donne devono essere non maldicenti, ma serie, temperate e fedeli in ogni cosa '. Ora, chiamando *atei* e *infedeli* lei e suo marito, avevano esse dato corso ad una calunnia, la cui falsità sarebbe apparsa per poco che avessero fatto indagine. Quelle signore avevano dato corso ad una calunnia, ed avendo paura e vergogna di asserirla apertamente, erano andate per le case degli elettori durante le ore in cui i mariti erano al lavoro, così da fare scorgere che avevano desiderato spargere quelle **menzogne** senza lo imbarazzo di moleste testimonianze. Era quindi essa lieta di quella opportunità, per potere pubblicamente dichiarare, per conto suo e di suo marito, che ogni forma di fede religiosa trovava ne' loro cuori simpatia, avendo la fede, in genere, virtù di portare l'umanità al di sopra della natura. Sembrava loro che, in un momento come quello, tutti coloro che di cotali cose si occupavano avessero dovuto tenersi uniti. Per lo passato vi erano state delle divergenze, ma dovevano esse omai scomparire di fronte alla grande questione del giorno — se, cioè, la nazione dovesse continuare ad aspirare a ciò che fino allora avea consacrata e nobilitata la sua esistenza, o se dovesse respingere quelle suggestioni dello spirito che soglionsi chiamare divine. Intendeva lei di parlare, non di determinati articoli di fede, ma di quelle ispirazioni circa il miglior modo di essere e vivere, le quali sono spesso estranee a quegli articoli di fede ne' quali attualmente credesi sieno racchiuse. Ora, a lei come a suo marito sembrava, che il respingere cotali ispirazioni sarebbe stato di conseguenze fatali alla vita e al carattere della nazione, e però essi, volendo messe da parte tutte le vecchie insofferenze, insistevano perchè si ricercassero nodi di fratellanza e di reciproca stima. »

66. — La seguente lettera di LORD SALISBURY, Primo Ministro, indirizzata ad un signore A. G. Poolè e pubblicata, come d'ordinario, sopra un giornale, giova meglio a mostrare quanta sia la responsabilità che gli uomini politici hanno di fronte al paese, e quanto sia in essi profondo il convincimento di dovere al paese dare spiegazioni anche sulla loro vita privata.

Ministero degli Esteri.

« Signore, — Rispondo alla vostra lettera, contenente il seguente brano tolto da un discorso pronunziato, martedì scorso, a Bideford,

dal sig. Leonardo Courtney, ultimamente Ministro della Tesoreria: — *Potrei dirvi qualcosa di più intorno a Lord Salisbury. Quando questo bill fu approvato, e il Parlamento era in una condizione abbastanza rovinata, a causa della tenace opposizione Conservatrice, la Signoria Sua stavasene a fabbricare una casina a Dieppe, perchè, se le cose fossero andate male in Inghilterra, quivi si sarebbe Ella ritirata a vivere in pace e sicurezza. Infatti vi andò; ma, poco dopo il suo arrivo, scoppiò la guerra franco-germana. I Tedeschi marciarono difilato su Dieppe, presero la città, e Lord Salisbury fu obbligato a tornare in patria, donde era vilmente disertato. Egli era Conservatore, ed era leader del partito Conservatore. Ora, puossi mai riporre fede e speranza in un uomo di tal fatta?*

« Sono meravigliato di trovare queste stupide invenzioni sulla bocca di un uomo di intelligenza, e più ancora, di vedere un uomo che ha tenuto un alto ufficio sotto la Corona, scendere a fare uso di cotali armi elettorali. Ho avuto l'abitudine, per molti anni, di spendere, per la salute della mia famiglia, nello autunno di ogni anno, qualche settimana in un luogo balneare sulle coste della Francia; e poichè quivi non trovavo alloggi confortevoli, mi fabbricai una casa. Questo fatto semplicissimo non merita certamente di essere interpretato con la ipotesi che 'avessi vilmente disertato dalla mia patria'. Comprai il suolo della casa nell'autunno del 1869, il primo anno del primo Gabinetto Gladstone. Il Parlamento può essersi trovato allora in una condizione rovinata, ma la colpa non è del partito Conservatore. La storiella intorno a' Tedeschi è del pari favolosa. La mia casa non era fabbricata, ed io non stavo colà quando i Tedeschi vi giunsero; per modo che non potei essere costretto da loro a partirne. Io non so da quale persona sotto la mia dipendenza abbia il sig. Courtney avuto le sue informazioni circa i particolari della mia vita privata, ma gli raccomando di cambiare corrispondente.

« Spero vivamente che riusciate nella vostra campagna elettorale a Cornwall. La rappresentanza di Cornwall è stata troppo lungamente nelle mani del partito Liberale, e sotto il regime di questa gl'interessi industriali del paese non hanno fiorito. Sicuramente voi non avrete da raccontare a' vostri elettori strane leggende circa la vita privata de' vostri avversari; ma gli elettori possono omai, con la stessa loro

esperienza, essersi convinti del pericolo cui le classi industriali vanno incontro dando il potere ad uomini politici, che, con le loro minaccianti dottrine, rendono impossibile ogni fiducia e tranquillità.

Vostro fedelissimo

SALISBURY.

67. — La vita pubblica non è dunque in Inghilterra cosa molto leggiera. Bisogna essere a giorno di tutto, e pronti sempre a dare giustificazioni intorno ad accuse che vengano mosse da chiunque. In politica, insomma, non è attuabile il comodo precetto *non ti curar di lor*. Sarebbe infatti esso oltremodo dannoso pel paese, che è interessato in ogni accusa mossa contro un suo rappresentante. Quando si lascia credere che si possa rispondere alle ingiuste accuse col disprezzo del silenzio, la conseguenza è fatale. Il paese non sa nulla di vero. Non è in grado di distinguere le accuse giuste dalle ingiuste; e trovasi spesso costretto a giudicare, da fallaci apparenze, giuste le accuse calunniose e ingiuste le vere. Quel precetto, applicato alla politica, porge a' disonesti un grande scudo: quello di posare a vittime di indegne calunnie, e fare così senza impicci, noie e discolpe il loro tornaconto.

Sarebbe però impossibile, per un uomo politico, il dare da sè solo risposta a tutte le accuse — in un paese come l'Inghilterra — ove la vita pubblica è così energica, ove si parla e si scrive con proporzioni torrenziali, ove all'uomo politico accade di essere nello stesso giorno attaccato in molte e molte parti del regno. La stampa inglese, che coscienziosamente e onestamente riporta per intero discorsi, corrispondenze, ecc., sarebbe certo un mezzo per tenersi informati di tutto. Ma, poichè ciò importerebbe, per lo meno, che ogni uomo politico tenesse delle persone occupate a leggere tutti i discorsi che giornalmente si pronunziano e gli articoli che si scrivono, così è in uso in Inghilterra un sistema assai pratico, che grandemente agevola il còmpito degli uomini politici, e che consiste in ciò: — Colui che divide le idee politiche di un uomo pubblico, e sa che in qualche scritto o discorso quell'uomo pubblico ha ricevuto un attacco, qualora abbia motivo a presumere che l'attacco non gli venga a cognizione, ne lo rende informato con una lettera, in risposta alla quale l'uomo politico manda una sua lettera, che a cura di colui che la riceve è inserita in un giornale.

E a dare un esempio ancor più pratico di questo sistema, riporterò un'altra lettera indirizzata dal Salisbury, a mezzo del suo Segretario, al Segretario del club Conservatore di Cambridge, il quale gli aveva comunicato una asserzione, fatta in un *meeting* liberale, il 21 novem. nel villaggio di Over: —

Ministero degli Esteri, 2 dicembre 1885.

« Caro Signore, — Sono incaricato da Lord Salisbury di accusarvi ricevuta della vostra lettera del 30 ult., in cui riferite il seguente brano di un discorso pronunziato dal signor Robertson: — *Il partito Conservatore è il partito dei proprietari di terre, cosicchè, quando anche volesse indursi a far passare il bill circa il frazionamento delle terre, certo lo guasterebbe, come guastò la Legge sulle Case degli operai, dando sproporzionati compensi a' proprietari. Ed è notevole che uno de' proprietari i quali allora domandarono indennizzi esorbitanti per le loro catapecchie, fu il Marchese di Salisbury.*

Devo poi informarvi, in risposta, che nessun suolo appartenente al Marchese è stato finora espropriato in base alla Legge sulle Case degli operai.

Sono, vostro fedelissimo

C. A. HOPWOOD. »

Ma ancora una pruova del lodevole sistema inglese io darò, rilevando dal *Times* del 16 dic. 85 la seguente notizia: —

« Lord Hartington, avendo avuto lettera con cui la sua attenzione vien richiamata sopra un recente discorso pronunziato da Sir Riccardo Cross, nel quale questi dà un'aperta smentita alla asserzione da lui fatta, che l'attuale Governo siasi alleato al partito Irlandese, dice ch'egli ha più di una volta dichiarato i motivi pe' quali crede esistere una alleanza tra il Governo e il sig. Parnell, e che però non trova ragione per prendere in considerazione il menzionato discorso. »

68. — Per quanto lunga sia stata la rassegna che mi è toccato fare di questa campagna elettorale, pure, povera e pallida essa è a dirsi di fronte alle colossali proporzioni della lotta, le quali m'avrebbero sopraffatto, se, nel seguirla, non fossi stato io sorretto dal grande amore di far cosa utile. Ho tuttavia ragione a credere di esser forse riuscito a dare una certa imagine di ciò che lotta politica vuol dire

in Inghilterra. Ma, prima di passare alla Sez. III — avvertendo che in questi ultimi giorni di lotta, precedenti alle elezioni, tutti i giornali riportano biografie complete de' vari candidati, cosicchè il paese sa meriti e demeriti di chi elegge — stimo riportare, a complemento, il manifesto pubblicato dal sig. Giorgio Peter, Presidente delle Associazioni Operaie di Londra, e una lettera del radicale Sir Giovanni Swinburne, la quale, nella sua brevità, dice più di quanto possa dirsi in un libro sulla efficacia e guarentigia delle istituzioni rappresentative, nonchè sulla elevata onoratezza de' principii liberali-radicali.

Il Manifesto è indirizzato al *Times* ed è del tenore seguente: —

« Signore, — Tutti i partiti guardano con profonda ansietà le vicine elezioni generali. Il grande aumento di nuovi elettori altera i passati calcoli, che in generale erano basati sopra linee definite dagli agenti de' due grandi partiti politici.

« Milioni di uomini, cui finora si era impedito di prender parte alle lotte politiche, si schiereranno nelle vicine elezioni o dal lato del Liberalismo o dal lato del Conservatorismo. La pugna sarà aspra, e niuno può con certezza predire il risultato.

« Dal 1867 in poi gli artigiani han fatto meravigliosi progressi in politica, e molte grandi questioni nazionali, toccanti la nostra politica interna ed estera, si sono ad essi proposte per approvazione o rigetto. Nelle elezioni generali del 1868 gli operai elettori spesero la loro influenza e i loro voti pel partito Liberale, e trionfalmente lo riportarono al potere. Sei anni dopo, nel 1874, tuttochè il partito Liberale avesse, durante la sua dimora al potere, fatto molto in favore specialmente della legislazione interna, gli elettori lo rovesciarono, cacciarono dal potere il Gladstone e i suoi colleghi, e misero le fila liberali in quell'immenso disordine, che per parecchi anni fu tanto disastroso alla prosperità e al progresso della nazione.

« I Conservatori, che salirono al potere con una larga e compatta maggioranza, trascurarono la legislazione interna, e si diedero alla cosiddetta da essi ' vigorosa ed animata ' politica estera. Se non che, sei anni di Governo Conservatore bastarono per riunire le disgregate fila dei Liberali; cosicchè, allo scioglimento del Parlamento di Lord Beaconsfield, esse si trovarono talmente compatte, da potere nelle ele-

zioni del 1880 infliggere al partito Conservatore quella sconfitta, da cui finora non ha saputo riaversi.

« I risultati delle tre ultime elezioni generali sono stati adunque così difformi, che i *leaders* de' due grandi partiti politici ben possono essere ansiosi circa il possibile e incerto risultato delle vicine elezioni.

« I nuovi elettori sono principalmente costituiti da due classi — dagli operai suburbani e dagli operai agricoltori. I quali, riuniti nell'attuale unica classe di operai elettori, formeranno la maggioranza del futuro corpo elettorale, così che da essi e da' loro voti dipenderà la costituzione del Nuovo Parlamento.

« *In qual modo essi voteranno?* è la domanda che si fa da ogni parte. *Saranno pe' Liberali o pe' Conservatori?* è la ardente indagine degli agenti elettorali. Le risposte a cotali domande sono importanti, ed involgono pur troppo decisioni di non lieve momento.

« Come uno de' nuovi elettori, io noto che le linee di partito sono assai marcate. Non può negarsi, al certo, che il numero degli operai Conservatori sia largamente cresciuto dopo le ultime elezioni generali, e che però essi formino gran parte del nuovo corpo elettorale. Per quanto ciò possa sembrare stupefacente, è nondimeno un fatto, e un fatto da esser preso in considerazione.

« Per me, un operaio Conservatore è una anomalia. Infatti: che uomini i quali lavorano duramente e si nutriscono scarsamente, i quali vivono pigiati in case sporche e squallide, con mogli e figliuoli cenciosi, e la cui esistenza è un continuo martirio dalla culla alla tomba, possano appartenere e votare per un partito il quale ritiene essere pericoloso e rivoluzionario ogni mutamento nelle nostre istituzioni politiche, e conseguentemente vi si oppone — è una meraviglia. Fatto storico è questo: che il partito Conservatore ha negli ultimi 50 anni ostruito e spesso respinto ogni grande misura per l'abolizione della oppressione e degli ingiusti monopoli; di guisa che, per gli amatori del progresso e delle riforme riesce un garbuglio l'intendere come un operaio possa essere Conservatore.

« Quando gli operai osteggiano il progresso, sono, più di tutti gli altri uomini, perfidi con sè stessi. I diritti politici, la forza morale e intellettuale che viene dalla educazione, e quello *status* sociale che si raggiunge soltanto con saggi ed animosi sforzi, non potranno mai

conseguirsi da uomini che si fermano sul passato e sul presente, e che, sconoscendo l'avvenire, fanno alleanza col partito Conservatore, i cui continui sforzi sono stati sempre rivolti ad avversare il progresso.

« Gli uomini che vivono col lavoro devono nelle loro menti avere un qualche ideale sull'avvenire. Per quanto mal concepito o imperfettamente espresso, questo ideale deve esistere. Abbiamo intorno a noi un conflitto di classi e di interessi. Da una parte, uomini che posseggono quasi ogni cosa: terre, capitali, posizione, dovizie; dall'altra, uomini che hanno unicamente il lavoro, e quella piccola mercede che possono guadagnare col continuo pericolo di perderla e impoverire.

« Da ogni parte udiamo scontenti, gelosie e brontolii di irate minacce; e sappiamo che, se la giustizia non è una delusione e un inganno, un rimedio deve esservi, il quale ottenga la sanzione della ragione. È mestieri dunque che dagli operai venga spiegata la maggiore attività pel conseguimento di questo rimedio. Ma, se si mettono essi dal lato del Conservatorismo, la cui politica sta nel mantenere fermo ogni monopolio ed ogni privilegio, come mai si potrà ottenere rimedio?

« L'operaio Conservatore, che che possa egli reputarsi, è, in sostanza, in disaccordo con tutto ciò che tende a promuovere gl'interessi della sua classe, ossia, in altre parole, gl'interessi della giustizia e del progresso della società. Appoggia egli un partito da cui è disprezzato, sebbene gli apologisti Conservatori lo adulino e lo lusinghino, al fine di procacciarsi il suo voto e ritornare al potere. Così esso acclama quelli a' quali sembra grave offesa il far mostra di fiera indipendenza, e la storia dei quali altro non è che diniego e resistenza ad ogni diritto conquistato da' figli del lavoro nelle ardue lotte passate.

« Io invito gli operai a separarsi dal partito Conservatore, a intendere il vero significato de' principii liberali, e ad unirsi a quelli che li propugnano e li attuano; perocchè l'esperienza avuta dalle passate lotte ci additta il sentiero de' futuri doveri.

« L'operaio Conservatore non può progredire che con l'aiuto degli avversari del partito Conservatore, che ora esso appoggia con cieca ingratitudine verso di quelli che lo beneficiarono insieme a tutta la classe cui appartiene. Questo è un continuo rimprovero per tutta la

classe operaia; rappresenta, razionalmente e moralmente, ciò che della servitù del periodo feudale rimane. La soggiogazione avuta negli antichi tempi dalla tirannia delle classi dominanti rimane in vita tuttora, sebbene, forse, con affievolita influenza. È necessario quindi che ogni operaio, il quale abbia speranza di un migliore avvenire, conseguibile mediante riforme legislative e mediante gli alti principii dell'umano progresso, rifugga dalla democrazia conservatrice e si tenga lontano dal partito Conservatore, con quella ansietà che, per la sua salvezza e pel suo benessere, impiegherebbe nello evitare il contagio della peste.

« Ma, mi si potrà domandare, che cosa è un operaio Liberale? Ora io rispondo che, in senso politico, possiamo noi reputar Liberali tutti quegli operai che spendono la loro influenza e i loro voti pel progresso; desiderio de' quali è lo estendere le libertà del popolo, sviluppare la vita della nazione, rendere i diritti del cittadino il fondamento solido e il più forte baluardo pel bene del paese.

« Gli operai Liberali, che lottarono per la distruzione di un corrotto sistema parlamentare, che strapparono, dalle mani di una classe dominante, l'esclusivo possesso del potere politico, sapevano quanto importante ei fosse che gl'interessi della nazione venissero affidati al popolo e non ad una fazione guidata solo da interessi personali. Quando essi diedero il voto pel libero scambio, sapevano quanto importante ei fosse che il libero commercio venisse stabilito fra le nazioni della terra, e che gli uomini potessero arricchirsi e beneficiarsi vicendevolmente, mediante uno scambio illimitato de' prodotti delle loro industrie. Quando combatterono per la libertà della stampa, sapevano i benefici che un giornale a poco prezzo poteva alla loro classe portare.

« Gli operai Liberali sanno che le ruote del progresso, al punto cui ora son giunte, non possono venir frenate. Sanno benissimo che il rattoppare cattive riforme non può esser l'opera degna del governo di una nazione; e quindi sono pronti a promuovere e sostenere in ogni istante quelle misure che favoriscano il generale benessere del popolo. Gli operai Liberali sanno che vi sono grandi questioni politiche e sociali da risolvere, e aspettano impazientemente l'ordine di avanzarsi. Desiderano avere completa libertà di coscienza e d'istruzione; veder fare qualche potente sforzo per estinguere il nostro enorme, costoso e degradante sistema di beneficenza, mediante que'

miglioramenti del nostro sistema industriale, che valgono a garentire i lavoratori da' terribili assalti della povertà. Desiderano veder limitati i privilegi di classe, e la ricerca delle ricchezze resa compatibile col progresso della pubblica moralità.

« La maggioranza degli operai della Gran Bretagna è in questi sensi completamente liberale, ritenendo che il Liberalismo sia la vitale forza su cui poggino le speranze e le aspirazioni di quelli che lavorano per un miglior governo e pel miglioramento delle condizioni sociali toccanti la massa del popolo.

« L'essere le classi operaie tenute giù nella scala sociale è, non solamente nocivo a' più alti interessi del paese, ma svantaggioso alle altre classi della società. Se le classi operaie useranno del potere politico in vantaggio della intera comunanza, e non in vantaggio solamente de' privati interessi di una determinata classe, il loro avvenire sarà splendido, lieto e avventuroso.

Sono obbedientemente vostro

GIORGIO PETTER

Presidente delle Associazioni Operaie di Londra. »

69. — La menzionata lettera del radicale Sir Giovanni Swinburne, riportata dal *Newcastle Daily Leader*, contiene le istruzioni date dallo eminente personaggio al suo fattore ne' possedimenti di Northumberland, in occasione delle elezioni: —

« Lichfield, novembre 2. — Elezioni Generali.

« Signore: 1. Nei giorni della votazione darete a tutti gli operai, presso di me impiegati, festa completa, e pagherete loro la mercede come se avessero lavorato. 2. Astenetevi dal domandar loro per chi andranno a votare. 3. Non date ad alcuno di essi consiglio in materia politica. 4. Se qualche operaio vi domanda quali sieno le mie idee politiche, ditegli che, per sapere ciò, deve leggere i miei discorsi pubblici, e ditegli che io spero vorrà ciascuno votare secondo le proprie convinzioni e senza alcun riguardo alle mie opinioni. 5. Se qualche operaio vi domanda circa il modo in cui si dà il voto, rassicuratelo che lo si dà in modo affatto segreto. — Eseguite questi ordini per gli operai che lavorano su' miei possedimenti a Mounces, Edlingham e Capheaton.

Sono vostro fedelissimo

GIOVANNI SWINBURNE.

Al Sig. Giacomo Hepple, fattore — Capheaton. »

SEZIONE III.

Elezioni, risultato e incidenti.

1. — Avverto innanzi tutto, che i candidati inglesi non si nascondono nel giorno delle elezioni, per comparire solo in caso di vittoria e raccogliere gli applausi. Essi, durante le elezioni, si aggirano ora in una ora in altra sede elettorale, per vigilare co' propri occhi al regolare andamento; assistono allo spoglio de' voti; e nel momento della proclamazione del risultato, non solamente sono presenti, ma, vittoriosi o sconfitti che sieno, tengono un breve discorso al popolo — impavidi contro gli urli e fischi degli avversari — o per rallegrarsi del successo e ringraziare, o per ringraziare de' pochi voti ottenuti ed esprimere fiducia per l'avvenire.

Avverto anche, che nel giorno delle elezioni il popolo inglese è talmente reputato sovrano, che la truppa deve allontanarsi di 3 miglia dalla sede elettorale; per modo che l'ordine è tenuto solamente dalle guardie di città.

Ricordo, infine, quanto a pag. 62 ho detto, per spiegare come in Inghilterra le elezioni non si facciano tutte in un sol giorno.

2. — Volendo ora porgere un esempio dell'agitazione che in Inghilterra ha luogo nel giorno delle elezioni, non starò a far descrizione del fermento e de' tumulti, che, sebbene in proporzioni assai minori di quelle di un tempo, sono tuttavia colà non di rado l'inevitabile risultato della gran lotta e del grande accanimento. Mancherebbe l'interesse e il giovamento per noi. Basti solo dire, che talvolta lo accanimento tra i partiti è tale, che l'autorità pubblica sente la necessità di fare avvertimenti del genere di questo, fatto nelle ultime elezioni a Cornwall: — « L'autorità pubblica prega tutte le persone pacifiche a tenersi in casa questa sera e a non arrischiarsi fuori delle porte ». Basti dire che si giunge a prendere a pietre i candidati, come accadde al sig. Osborne Morgan in Denbighshire.

Nè parlerò dello eccitamento posteriore alle elezioni; delle processioni che nella notte della vittoria si aggirano per le strade, e dei fuochi di allegrezza che durante la stessa notte ardono nelle pubbliche piazze. Per quanto lo eccitamento sia inevitabile conseguenza dello interessamento, pure non sarebbe impossibile, io credo, tenersi entro più giusti limiti. Rimane solo a disputare se sia la *indifferenza* preferibile al *tumulto*, ed io mi astengo dal fare cotesta disamina.

3. — Farò invece cenno solamente del risultato delle elezioni avvenute in una Circostrizione di Londra, bastando esso a fare argomentare più di quanto potessi io dire sul procedimento elettorale inglese, ammirevole per energia e per calore. Aggiungerò in fine qualche notevole episodio e qualche incidente interessante.

« Ieri, scriveva il *Times* del 27 Novembre, si proseguì la operazione dello spoglio de' voti, sotto la vigilanza dello Aldermanno e Sceriffo sig. Evans e dello Sceriffo sig. Clarke. In attesa del risultato, che credevasi venisse proclamato verso il mezzogiorno, una gran folla di persone erasi radunata intorno alla piattaforma all'uopo eretta nello ingresso. I candidati, a misura che giungevano, erano dalla folla fortemente applauditi. Alle 2,20 gli Sceriffi, seguiti da' candidati e da molti membri del corpo elettorale, comparvero sulla piattaforma, destando nel pubblico un grande scoppio di applausi. Essendosi poscia ingiunto silenzio, la Sceriffo sig. Evans proclamò il risultato, e dichiarò eletti i sigg. R. N. Fowler e J. G. Hubbard, Conservatori: al cui annuncio seguirono forti e prolungati applausi.

« Sir Fowler disse quindi di dovere esprimere a' cittadini i suoi più vivi ringraziamenti per l'alto onore che gli avevano conferito — il più alto onore cui un cittadino di Londra potesse aspirare. Soggiunse poi di dovere in particolar modo ringraziare gli amici che tanto ardentemente avevano lavorato per lui, e doverli ringraziare, non solamente per ragioni personali, ma perchè i loro sforzi avevano giovato alla causa Conservatrice. Disse che il risultato di quella elezione si sarebbe fra mezz'ora annunciato per telegrafo a mezzo mondo civile, ed avrebbe mostrato che essi elettori, mediante l'umile individuo scelto a rappresentarli, erano decisi a sostenere la politica di Lord Salisbury. (*Applausi*).

« Il sig. Hubbard ringraziò del pari, e disse che la vittoria riportata

da' Conservatori avrebbe dato incoraggiamento agli elettori delle altre circoscrizioni, ove le elezioni non peranco eransi fatte; avrebbe aiutato il Governo a frenare la marea delle ribellioni e del radicalismo. (*Applausi*).

« Il sig. Low, che fu accolto tra fischi e applausi, disse che, sebbene sconfitto, sentiva di non aver disonorata la causa Liberale. Era riuscito in terzo luogo, ma, sebbene non vittorioso, era contento di essere giunto a tanto. (*Risa*). La causa Liberale era certo in quel momento a Londra sotto una nube, ma non poteva in tale stato rimaner molto. (*Applausi e risa*). Se con quella elezione fosse riuscito egli a dissipare in qualche modo la nube, ben potevasi trarre argomento di incoraggiamento e di buon augurio per l'avvenire. (*Applausi*).

« Il sig. Cotton, infine, che fu fortemente applaudito, disse la sua disfatta non essere altro che una lieve sosta; aver sempre egli fatto il suo dovere verso la Città di Londra, e sperare di potere in seguito occupare di nuovo la posizione di suo rappresentante. (*Una voce: 'Non passerà molto e tornerete'*). Soggiunse di aver egli sempre avuto cura degli interessi della Associazione e delle Compagnie di Livery (1), sebbene nell'attuale occasione non avesse di che ringraziare queste ultime (*bene, bravo*); ma sarebbe venuto il tempo in cui egli avrebbe riavuto il suffragio degli elettori. Doveva poi ringraziare quelli che lo avevano così bene sorretto. Avea egli dovuto combattere da solo e sotto grandi difficoltà, ma non ne aveva sofferto nella pubblica stima. (*Applausi*) ».

4. — Ecco ora qualche episodio connesso a queste elezioni.

Il Dr. Pankhurst intentò giudizio contro il Colonnello C. E. Hamilton, deputato conservatore di Rotherhithe, imputandolo di avere, prima delle elezioni, messo in giro un calunnioso libello; con cui gli dava dell'ateo, e diceva di avere egli in un discorso a Manchester adoperato queste espressioni: 'Se c'è un Dio, io lo sfido, e se c'è un Diavolo, sono in grado di sfidarlo ancor meglio'. Il Dr. Pankhurst rite-

(1) Compagnie di industrie, dette così perchè in origine i componenti portavano una livrea.

neva che queste calunnie avessero influito molto sulla sua sconfitta elettorale.

5. — È pure interessante — massime per porre a raffronto il sentimento religioso della grande Inghilterra con la nostra indifferenza religiosa — quest'altra disputa avvenuta tra Lord Lamington e il Deputato T. H. Bolton, desumibile dalla seguente corrispondenza, che trovo pubblicata sul *Times* del 7 Dicembre 1885, per cura di Lord Lamington: —

« Lanarkshire, 2 Dicembre. — Signore, — Sento che prima delle elezioni ultime in North St. Pancras un certo numero di agenti sia stato mandato attorno, a quanto voi dite, per suggerire agli elettori che Lady Lamington e mia figlia avessero asserito pubblicamente esser voi un ateo. Nella mia posizione di Lord mi sono astenuto dal prender parte alle elezioni, ma sono incaricato da Lady Lamington di dare la più recisa smentita a cotali infondate asserzioni. Ho l'onore di rimanere vostro fed. *Lamington*. — Al sig. T. H. Bolton, deputato.

« 3 Dicembre. — Mio Lord, — Mi fo un dovere di accusare ricevuta della lettera della S. V., e sono lietissimo di apprendere che Lady Lamington e vostra figliuola intendono ripudiare ogni rapporto con quelle persone che mi andarono accusando di ateismo. Ho l'onore di rimanere vostro fed. *T. H. Bolton*. — A Lord Lamington.

« 4 Dicembre. — Signore, — Non posso accettare come soddisfacente la risposta da voi fatta alla mia lettera con cui ripudiavo l'asserzione, partita da voi, che Lady Lamington vi avesse dipinto come un ateo; e poichè a quella asserzione generalmente si credette, io pubblicherò questa corrispondenza. Ho l'onore di essere, fed. *Lamington*. — Al sig. T. H. Bolton, deputato.

6. — La seguente lettera, indirizzata dal Gladstone al deputato T. D. Acland, giova a mostrare quanta e quale sia la energia dell'illustre uomo, che, fra tante cure scientifiche, religiose e politiche, è in grado di tenere una costante corrispondenza di 3000 lettere al mese: —

« Castello di Hawarden, 12 Dicembre. — Mio caro Acland, — Ho presso di me parecchie centinaia di lettere di congratulazione per la recente elezione, e parecchie centinaia di lettere di fiducia venutemi

da persone e corporazioni liberali. Con una corrispondenza di 3000 lettere al mese, non mi è dato dare a tutti una separata risposta; per la qual cosa desidero far conoscere alla suddetta prima classe di amici, che cordialmente io apprezzo la loro premura e divido la loro gioia; e alla seconda classe, che sono commosso della considerazione gentile, generosa e superiore al merito, concessami per quegli sforzi che ho potuto io fare nell'interesse del pubblico servizio. Siete voi uno de' pochissimi che possono contare mezzo secolo dall'epoca in cui si dedicarono a' lavori parlamentari, ed io ho questa grande ragione per potermi permettere di ringraziare tutti nella vostra persona, in voi che portate, e degnamente portate, uno de' più onorati nomi fra le alte classi de' componenti questi tre regni.

« Sono, mio caro Acland, vostro affezionatissimo *W. E. Gladstone.* »

7. — È curioso poi questo episodio avvenuto ad Hull, che forma uno strano precedente nella giuresprudenza elettorale. — Trovandosi nelle liste elettorali di Hull, per errore, inscritta la Signora vedova Keziah Jackson, per essersi creduto che questo nome appartenesse ad un uomo, la brava signora decise di giovare della opportunità che le si offriva, e si presentò quindi alla votazione, per dare il suo voto al sig. Saunders. Naturalmente si fecero delle obbiezioni contro questo tentativo di introdurre, per una via indiretta, il suffragio delle donne; ma il *Returning officer* decise che dovesse la donna votare, stando il suo nome nella lista.

8. — Per dare, infine, un esempio pratico delle legali spese elettorali, cui ho accennato nella Sezione IV della Parte I, presenterò il conto delle spese sostenute dal Chamberlain per la sua elezione nella circoscrizione di Birmingham, composta di 10,329 elettori: —

« Per somme dovute al *Returning officer* L. st. 105, 2 scel., 8 d.; per agenti elettorali 0; per segretari e messi L. st. 46, 4 scel.; per avvisi e stampe L. st. 136 e 18 scel.; per poste e telegrammi L. st. 17, 15 scel., 6 d.; per affitto di sale L. st. 31, 8 scel.; per spese diverse L. st. 64, 17 scel. — Totale L. st. 402, 5 scel., 4 d. — pari a L. italiane 10,056,65. »

Ma, che un deputato eletto debba essere andato incontro a siffatte spese, è cosa compatibile, sebbene anormale e, come dissi, censurabile.

Il curioso è quando, si va incontro a tali enormi spese e non si è eletti. Così, per esempio, in Paddington, si presentava Lord Randolph Churchill come candidato Conservatore e il sig. Guglielmo Lawrence come Liberale indipendente. Vinse Lord Churchill; e il Lawrence, che ebbe soli voti 290, dovette nondimeno sostenere 12,144 lire di spese; cosicchè ogni voto gli costò circa 50 lire.

9. — Le elezioni diedero per risultato 333 Liberali, 251 Conservatori e 86 Nazionalisti irlandesi. Ma, più che la specificazione degli eletti, gioverà dare la specificazione dei voti, perocchè da questa si desumerà anche il numero degli elettori accorsi alle urne, e si potrà formare la media delle astensioni. Ora, dando questa specificazione solo per la Gran Bretagna, cioè Inghilterra, Galles e Scozia, perchè l'Irlanda presenta frazioni complicate, abbiamo il seguente specchietto, che prendo dal *Times* del 19 Dicembre 1885: —

	Elettori	Voti conservatori	Voti liberali
Inghilterra e Galles	4,209,902	1,765,676	1,961,764
Scozia	514,628	159,177	293,093
Totale — Gran Bretagna	4,724,530	1,924,853	2,254,857

Addizionando le due cifre de' votanti conservatori e liberali, abbiamo un totale di 4,179,710 votanti, che, posti di fronte a' 4,724,530 elettori, danno sole 544,820 astensioni.

Gli elettori Inglesi dunque, vanno alle urne in ragione del 90 p. cento circa, mentre gli elettori Italiani, nelle ultime elezioni, vi sono andati in ragione del 58 per cento. Il che non basta, se si pensa che gli elettori di Napoli, nella votazione di ballottaggio, la quale lascia supporre suscitò maggiore interesse, furono 7,309, mentre iscritti sulle liste erano 19,374!

10. — Per chiudere ora questa Sezione III con qualche altra notizia statistica, ricorderò che, de' 670 deputati eletti, 313 appartenevano alla passata Camera de' Comuni, mentre 355 erano nella maggior parte nuovi alla vita parlamentare.

E guardando poi tutti questi eletti dal lato delle loro professioni, si ebbero:

Banchieri	25
Avvocati in e fuori esercizio	110
Procuratori in e fuori esercizio	23
Birrai e distillatori	24
Edificatori e architetti	6
Ingegneri civili e di miniere.	6
Proprietari di miniere di carbone.	16
Diplomatici e ufficiali del governo	23
Agenti di assicurazioni su' beni e sulla vita.	4
Fittajuoli e agricoltori	12
Proprietari	71
Rappresentanti operai	12
Manifatturieri.	69
Medici	16
Mercanti.	42
Ministri di religione al ritiro	2
Proprietari di giornali e giornalisti	34
Professioni indeterminate	9
Tipografi e librai	6
Professori di Università ed Economisti.	9
Figli e fratelli di Lordi.	46
Proprietari e costruttori di navi	21
Agenti di cambio	6
Commercianti vari.	17
Generali e maggiori generali di Esercito e Marina	6
Colonnelli e luogotenenti-colonnelli » »	20
Capitani e luogotenenti » »	14
Maggiori e porta-bandiere « »	7
Ufficiali di marina	7



CONCLUSIONE

1. — Lascio a' lettori il decidere se avevo o non ragione di annunziare un grandioso spettacolo di vita politica, di civiltà e di progresso, e se — co' limitati mezzi che avevo — col desiderio di dare preponderanza a' principii e alle teorie liberali, ma di mettere altresì fedelmente in vista quelle conservatrici, per educare così al cozzo delle idee — con quella insonne fretta giovanile, che, figlia dell'entusiasmo, è madre della imperfezione — son riuscito a dare il mio spettacolo in maniera da rimanerne giustificato.

A me riserbo il compito di trarre da esso una conseguenza, e di porgere in occasione di esso, come riepilogo, alcuni suggerimenti. I quali da sincero e caldo amore di popolo sono ispirati, non da vanità o aspirazioni personali — perchè io profondamente compiango quella smania, tanto comune, di vestire divise ufficiali per ovattare la propria piccolezza — perchè altra sete e febbre io non ho che quella di sapere e pensare, libero e senza lacci, per svincolarmi sempre più dal brutto e fissar l'occhio in Dio, per contribuire, da umile trombettiere, alle battaglie del progresso e meritare l'amore de' buoni.

Ma, avrò io lettori? O, per meglio dire, ne avrò quanti vorrei averne, per essere orgoglioso di quel giudizio, e sicuro che il libro possa in qualche modo condurre a quella educazione politica che ho sognata?

Il dubbio non è fuori luogo. Uno dei mali generalmente e giornal-

mente deplorati è che in Italia si legge poco. Si legge poco, ed in nessun paese, come in Italia, lo scrittore è costretto a ricevere dagli editori — che dal loro canto sono scusabili — rifiuti, umiliazioni e derisori compensi. È però solo il paese, è solo quell'ateo scetticismo illetterato, cui nella *Introduzione* accennavo, imputabile di siffatta svogliatezza a leggere?

Sono, pur troppo, molti quelli che scrivono per giovare unicamente a sè stessi, per darsi aria di sapienti, mediante uno sfoggio inopportuno ed esagerato di speculazioni slombate, di erudizione indigesta e confusa, di richiami e citazioni stomachevoli. Sono molti quelli che consumano questo inganno, e che dello scrivere fanno uno scaltro mestiere, per ottenere immeritati uffici e onori. Sono più di quanti possa immaginarsi; e sono dessi che hanno vie più contribuito a dare credito alle traduzioni, a dissuadere dal leggere, a far credere che il leggere arrechi non di rado confusione e noia, a tenere anche più giù la nostra industria libraria.

Ora, chi mi assicura che questo libro — sebbene scevro di dottrismo, e solo impregnato di piani ammaestramenti, con sacro amore attinti dal buon senso e dalla pratica di una grande nazione — riesca a vincere quella sfiduciosa svogliatezza e a pervenire nelle mani del popolo? Chi farà credere a questo popolo che il libro è scevro di predicati, attributi e soliloqui, e che io rifuggo con aborrimiento da quegli eruditi, che solo il vecchio e il bugiardo antico conoscono, e perciò rendono la letteratura tabaccosa, assonnante, polverosa e molesta?

Queste domande giustificano il mio dubbio, ma giustificano del pari la perplessità con la quale io rimango: io che so inoltre di avere con asprezza inglese detto qualche verità, e so del pari che *tout bon chevalier de la vérité doit s'attendre à demeurer seul*, quando sorte peggiore non gli tocchi.

2. — Ad ogni modo, passando alle conclusioni che dal mio libro si possono trarre, credo sia prima fra tutte questa: che la così detta *freddezza* britannica è una stolta menzogna, e che il così detto *calore* italiano è una atroce canzonatura.

Se luminoso e splendido è infatti l'esempio che abbiamo avuto del bollire inglese per le lotte politiche; se, da' pochi cenni dati, si può argomentare quello religioso, che è anche più entusiastico; se dalla

mirabile prosperità industriale e commerciale inglese si può desumere tutto il fremito, onde in queste imprese è quel popolo guidato; se dalla immensa civiltà ed estensione cui quel popolo è giunto, attraverso avventure e pericoli coraggiosamente affrontati, si può argomentare l'ansia e la febbre che ve lo ha sospinto e ve lo sospinge; se dalle passioni scolpite con mano sì maestra dalla antica letteratura inglese e da quelle dipinte con tanta soavità dalla moderna letteratura, la quale sbalordisce col numero delle sue produzioni, è dato convincersi che le passioni sono potentemente, febbrilmente e soavemente sentite in Inghilterra — non è solo un dovere, ma una necessità il convenire, che è stolto chi taccia di *freddezza* il popolo inglese, e che amaramente ci canzona chi ci attribuisce *entusiasmi meridionali* e *calore*.

Conclusione non confortante per il nostro amor proprio, ma giusta e necessaria, perchè questo si ribelli e il nostro spirito si ridesti.

3. — E vengo ora ai suggerimenti — che dissi voler porgere in riepilogo — per completare la pratica indole del libro, per dare avviamento a quell'azione, che deve seguire i precetti, quando non vogliasi aver parlato al vento o aver fatto un nuovo libro da scaffale, e che costituisce il difficile in politica, come in arte il difficile è nel fare. Suggerimenti, aggiungerò, che sarebbero stati, a occhio e croce, giudicati utopie o peggio, se non avessi avuto l'accortezza di farli precedere da documenti riconosciuti concordemente validi.

4. — « *In termini più precisi e più chiari, se è possibile, di quelli che ho adoperati in Parlamento, esprimo la mia ardente aspirazione per la completa nostra ritirata dal territorio Egiziano, tosto che la permetterà l'onore Si dice che non dovremmo però abbandonare l'Egitto senza un qualche premio per gli sforzi e sacrifici colà fatti. Ma su ciò due osservazioni ho a fare. Primo, che noi abbiamo, a mio modo di vedere, fin dal primo momento (quando la questione non era oggetto di dispute di partito) commesso col nostro intervento in Egitto un grave errore politico, e che la conseguenza che l'Ordine Provvidenziale assegna comunemente agli errori, non è premio, ma espiazione. Secondo, quale sarebbe questo supposto premio? Un prolungamento della nostra azione militare in Egitto? Ma ciò non farebbe altro che aggravare il danno che sup-*

porrebbero di compensare. QUANDO SI È ADOTTATA UNA POLITICA SBAGLIATA, LA VERA SAGGEZZA STA NEL MANDARLA PRESTO A TERMINE ». — Così scriveva il Gladstone nel suo manifesto elettorale del Settembre 1885 (pagina 228).

« Deploro che il Governo si sia impegnato in una impresa qualsiasi senza l'approvazione del Parlamento Dissi che Assab era stata una brutta eredità lasciata alla Sinistra dalla Destra. Ripeto che non approvo il fatto di quell'acquisto, e se fosse dipeso da me, non sarei neanche andato nel mar Rosso. L'Italia però è ad Assab; è a Massaua e in altri luoghi dell'Africa; e deve restarci.

È il caso vero in cui la bandiera nazionale è impegnata e bisogna trarre profitto anche da un errore e invertire a bene del paese quello che malamente fu fatto ». — Così parlava il Crispi alla Camera dei Deputati, nella interessante seduta del 7 Maggio 1885, conchiudendo con questo giusto omaggio a' Ministri: *Voi siete gli uomini dalle mezze misure, voi siete incerti, voi non sapete quello che fate; voi siete andati nel mar Rosso senza un concetto preciso... Io temo che nelle vostre mani questa impresa, male incominciata, non possa apportare buoni frutti.*

Aveva ragione il Crispi di parlare in modo così diverso da quello del capo dei liberali inglesi? Sì, perchè quando così parlava non erano avvenuti quegli avvenimenti sanguinosi che temeva, e perchè, mancando questi, era sperabile che l'Italia potesse, con la sua buona stella, non meritare interamente espiazione dal parziale errore commesso, ma anche un qualche bene.

Dopo gli avvenimenti il linguaggio del Crispi si è avvicinato di molto a quello del Gladstone.

L'Italia avea bisogno di colonie, perchè nelle colonie è l'avvenire della umanità, perchè le colonie sono il miglior mezzo dato ai popoli civili e incivili per affratellarsi con mutuo vantaggio: da un lato quello di partecipare al benessere che la scienza con le sue scoperte ha fatto conseguire, dall'altro quello di espandersi e di avere consumatori dei prodotti del progresso scientifico, non che ausiliatori allo stesso progresso. Ne aveva bisogno l'Italia, per dare una uscita al suo ristretto commercio, per espandersi, per sollevare la magra ricchezza nazionale, per non rimanere schiacciata dalla concorrenza straniera, per dare salda base alla propria grandezza. Aveva, insomma, l'Italia bi-

sogno di una politica coloniale; ma pur troppo non fu felice quanto all'attitudine di quelli che in essa preserò a guidarla. Non fu felice, perchè sia gli originari che i successori suoi duci si addimostrarono, non dirò ignoranti e digiuni di profondi studi coloniali, non dirò privi di seri convincimenti, ma deplorevolmente inesperti.

Al Mancini si attribuisce la sola o maggior colpa, e a torto, come ho già detto. Non si giustifica un uomo di Stato, che nella sua politica si mostra inesperto; un uomo che, senza volerlo, confessa di aver tenuto una via, la quale non poteva che condurre a male. E giustifica io non saprei fare al Mancini, il quale, spiegando alla Camera la sua politica coloniale, diceva essere stato intendimento del Governo che l'Italia facesse nel mar Rosso *una politica modesta*. Ad un uomo che così parla, ad un uomo, per quanto eminente ed illustre, il quale mostra di non sapere che la modestia non è conciliabile col dominio, che dessa può apparire ammirabile in un missionario inerme, il quale si faccia apostolo e martire di civiltà, non in uno Stato il quale con armi e bandiere si proclami padrone; ad un uomo che mostra di non considerare che il modesto dominio deve sembrare debolezza, massime al selvaggio che più risente dell'origine brutale, la quale trae ad abbattere con disprezzo la modesta forza e ad inchinarsi solo alla grande forza, alla grande eccellenza o alla grande bontà; ad un uomo che così manifestamente mostra di potersi essere edotto nelle leggi dello Stato e ignaro di quelle della umana natura; ad uno statista così sovrumano vanno date soltanto delle scuse. E a scuse ha diritto il Mancini che, spinto dal nobilissimo desiderio di giovare al paese, ma reso vieppiù ottenebrato e perplesso dalla discordia e confusione de' partiti — dalla destra, che per bocca del De Zerbi vuole una politica *non paurosa, ma energica ed ardita*; dalla sinistra, che per bocca del Crispi *deplora l'errore della politica Africana, ma vuole che con forza in essa si persista, per poter trarne almeno qualche bene*; e dai radicali, che per bocca del Costa gridano *doversi non sperperare i tesori italiani in avventure africane, mentre urge sollevare le interne miserie del paese* — si mette in una via *modesta*, ossia in una via di mezzo, incerta, indeterminata e insidiosamente la più pericolosa, tuttochè in apparenza la più cauta.

Due sistemi coloniali vi sono, nettamente distinti, e aventi radice nelle due grandi molle del cuore umano — la paura o il guadagno.

O quello di imporsi con la forza fin dal primo giorno, e così farsi temere, rispettare e giovare, fin tanto che poi i sudditi, divenuti civili, non riescano a infrangere il giogo e ad emanciparsi con una ribellione; — o quello di addossarsi un patronato carico di sacrifici di borsa e di pazienza, nel fine di guadagnare l'affetto de' sudditi, mercè il quale poi, a lungo andare, tutto è dato conseguire spontaneamente, amorosamente e sicuramente in vantaggioso compenso.

L'Italia, che per le sue tradizioni e per le sue condizioni avrèbbe dovuto attenersi al secondo sistema, si appigliò ad una mezza misura, come in tutte le sue cose, per quella incertezza e confusione accennata. Esordì da una parte con un patronato misero e slavato: senza il coraggio di spendere colà in ferrovie, telegrafi, fabbriche, acquedotti ed altre opere di benessere una parte di quei milioni che ora sciupa nella guerra; senza l'avvedutezza di apparire a quegli indigeni come una grande, ricca e benefica patrona; senza lo accorgimento di far loro desiderare la unione con l'Italia, comechè fonte per essi di tornaconto, ossia di prosperità e guadagno. Esordì dall'altra parte con un po' di soldati e bandiere, con un po' di quelle giterelle di ricognizione, con tanta arguzia accennate in genere da Lord Rosebery (pagina 315), e così giustamente sospettose per gli indigeni che vi assistono, come lo sarebbero per noi se, p. es., ci toccasse una mattina di vederle fare sul nostro territorio.

Avute poi le prime naturali diffidenze e mancanze degli indigeni, non potè l'Italia, per quelle sue incertezze, rispondervi con pazienza, come un tutore si comporta verso minori; non tenne presente che il sistema del patronato impone sacrifici di ogni sorta; non potè fare intendere a quegli indigeni che da essi non si voleva altro che amore, tanto che si passava sopra alle loro diffidenze e mancanze; non considerò che è strano il voler essere creduti apportatori di civiltà quando i mezzi di forza che si adoperano sono quelli comunemente adoperati per la rapina. Venne alle ostilità, e incertamente: sia perchè non avea mezzi per reagire fortemente, sia perchè non aveva l'animo di mettersi in una via energica e ardita.

In conseguenza, nè l'un sistema nè l'altro; confusione e incertezza; diffidenza, odio e resistenza ardita di quegli indigeni, insospettiti dallo avere scoperte infide le prime blandizie degli Italiani, e incoraggiati dallo averne sperimentata la meschinità e grettezza, ossia *modestia*.

sia nella borsa (1), sia nello asserito patrocinio benefico, sia nella imposizione forzata.

Per effetto di tutti questi errori, che non possono ricadere sopra un uomo di Stato più che sopra un altro, ma che devono ricadere su tutti, e complessivamente sull'inconsapevole popolo che li ha permessi, stiamo a dissipare tesori e a guerreggiare in Africa, non senza il giocoso conforto che ci danno quei malati di imbecillità senile, i quali pescano, nei classici latini, ameni fati dell'Italia sull'Africa.

Quale che sia la risultanza delle attuali spedizioni, certo è che la italiana politica in Africa è seriamente compromessa. Il sangue sparso impedisce ogni fiducia, ogni vincolo di affetto. E la mancanza di fiducia e di affetto fra indigeni e colonizzatori rende vano e funesto il regime coloniale; rende impossibile che un cittadino della madre patria trasferisca la esistenza sua e della propria famiglia in una regione i cui naturali nutrono odio contro ogni figlio di essa, riguardandolo come misero usurpatore e come congiunto agli autori della morte anche di un solo dei loro fratelli.

L'Inghilterra, che amaramente ebbe a sperimentare nell'India e in America il regime della conquista e della forza, è felice di avere verso le sue colonie moderne (Australia, Canada, Nuova Zelanda) adottato il sistema del patronato, oneroso in principio, ma poscia grandemente vantaggioso; e studia ora un piano di autonomia e federazione delle colonie alla madre patria, il quale sarebbe destinato a rafforzare gli affetti che le colonie già hanno per essa, a formare un impero vasto, unito e potente quale non fu mai visto.

Or, se la politica coloniale in Africa è stata compromessa dal sangue sparso — il quale alle menti di quegli indigeni, capaci pure di sentire soavemente l'amore di famiglia e di patria, farà sempre apparire iniqua e misera la figura gloriosa e nobile del soldato italiano — quale partito rimane a prendere?

Il Gladstone, nel ricordato manifesto, così proseguiva a dire per l'Egitto: « *Non metto in dubbio la nostra possanza di continuare, per anni ed anni, e senza ostacoli, questa occupazione, così come*

(1) L'Africano aveva potuto osservare che ogni soldato inglese riceveva un trattamento (paga e vitto) tre volte maggiore di quello del soldato italiano.

non metto in dubbio la possanza che un uomo straricco ha di dissipare le sue ricchezze in imprese inutili. » — L'Italia, per contrario, non può neanche come ipotesi di lusso ammettere la continuazione della sua occupazione militare in Africa. Essa non è straricca; il suo erario soffre già troppo da questo esordio di guerra; la sua esistenza e prosperità rimarrebbe gravemente minacciata se, per avventura, dovesse perdurare in pericolose imprese guerresche. Deve perciò rassegnarsi ad una ritirata, con salvezza solo di quella parte che pacificamente e senza bisogno di milizie può serbare. E sarà in espiazione dell'errore commesso, in pena di avere fatalmente e per poco dimenticata la sua origine, dimenticato le lotte per la sua indipendenza, dimenticato i suoi bisogni di pace, e non adottato verso l'Africa quella politica di patronato che solo potea competerle (1).

La quale politica di patronato non è poi tanto facile come può sembrare, perocchè dessa ha segreti che solo l'Inghilterra ha saputo scrutare. È preceduta da un lento e continuo scambio di simpatia e di privati rapporti cordiali tra i due popoli: da una politica, direi quasi, privata. È completata dallo Stato, che interviene e accarezzando gli interessi materiali e morali degli indigeni si afferma patrono. Gli Inglesi, col moderno loro sistema coloniale, non solamente profondono agli indigeni opere di civiltà e di benessere materiale, offrono istruzione e giustizia gratuita, rispettano le autonomie locali, introducono poche milizie e senza sfoggio di bandiere, riviste e passeggiate

(1) A meno che non voglia l'Italia attenersi al consiglio dato sulla *Nuova Antologia* (16 Gennaio 1888) dal Zevi, il quale, dopo un accurato studio sulle miserevoli condizioni de' luoghi che in Africa noi abbiamo col sangue disputati, così conchiude: — « *Assab conta 250 mila anime di Danakili, e se noi volessimo proprio stabilirci in Assab, dovremmo fatalmente contribuire alla loro distruzione sterminandoli senza pietà E se ciò non piacesse alle coscienze umanitarie, e se queste fossero la maggioranza degli Italiani, bisognava non venire alle imprese d'Africa, ovvero ora sarebbe d'uopo ritirarsene, perchè bisogna convincersi che in veruna altra parte del mondo, come in quella indiavolata ed infocata terra del sole, si esplica fino alle sue ultime conseguenze la inesorabile lotta per l'esistenza.* » — Dovremmo, insomma, compiere infamie tali, da render pallide quelle di Clive e Warren Hastings!

di ricognizione, per mostrare così di introdurle unicamente a vantaggio dei naturali, a garanzia della loro sicurezza; non solamente si astengono dallo asservire i naturali a operazioni militari e dallo imporre balzelli, ma soprattutto rispettano con fanatismo i locali sentimenti religiosi, sapendo quanta fiducia in ricambio si consegue. — Il nostro Governo, invece, tra le altre bizzarrie, ha esordito col costruire una Chiesa in Assab, pur sapendo che per i cattolici d'Italia, detti civili, è scandalo il veder sorgere una Chiesa protestante, è offesa alla loro religione, è causa di odio e disprezzo contro quei che la frequentano. Nè mancano oggi di quelli i quali vorrebbero che il nostro Governo armasse forzatamente i popoli africani gli uni contro gli altri e con una guerra fratricida li distruggesse tutti in nome della civiltà — distruggesse quei popoli che, nella loro barbarie, pure offrono esempi di sublime pietà filiale, di intenso amore domestico, di gagliardo sentimento religioso, di fiera indipendenza locale — distruggesse quei popoli, che devono certo credersi abbastanza civili, con quella stessa buona fede con cui i popoli europei si credono troppo civili.

Più di 3/4 del mondo sono ancora allo stato di barbarie. L'Italia terrà questo presente. Terrà presente che i barbari fanno l'uso e il fine delle armi di guerra e degli eserciti, avvalendosene essi di continuo per vincersi e depredarsi tra loro; fanno quindi resistere alle guerre che i popoli civili loro muovono, e necessariamente devono fraintenderne lo scopo civile: tanto più se si considera che, in fine, non è poi tanto facilmente credibile sia disinteressato apportatore di civiltà quel popolo, che in casa altrui, per quanto barbara, s'introduca con berretto in testa, spada al fianco e decreti alla mano. Terrà presente l'Italia, che i barbari ignorano le vere armi e i veri eserciti della civiltà — gli eserciti di missionari che combattono con la parola umanitaria, col sacrificio, con l'abnegazione — e che per battersi con armi diverse, per non avere resistenza, per vincere sicuramente, senza sangue e più presto la barbarie — per vincerla nel santo nome della civiltà, bisogna di tali eserciti e di tali armi avvalersi, degli eserciti e delle armi della civiltà.

Non rinuncerà quindi l'Italia alla politica coloniale in genere, e fidando solo in quella di patronato, che a lei può toccare, cercherà, per quanto è nelle sue forze, di soccorrere tutti quei missionari, quegli arditi navigatori e commercianti, che sono mossi dal desio di spin-

gersi in lontane regioni. Perocchè l'opera di tali uomini animosi e intraprendenti è il più sicuro elemento, il vero fattore di quella simpatia affettuosa, sulla cui base poi lo Stato apre, con sicurtà di riuscire, la sua politica coloniale di patronato e di benessere.

A questi spiriti di abnegazione e di intraprendenza, a questi navigatori e missionari l'Inghilterra deve principalmente il suo impero coloniale; deve il conforto di sapere che la lingua inglese è la dominante lingua del mondo, che la bandiera inglese sventola sopra un ottavo del globo, che un sesto della popolazione del mondo è collegato all'Inghilterra.

A tutto ciò porrà mente l'Italia, e si preparerà una salda estensione coloniale se, invece di spendere milioni per mandare a inalberare una bandiera o a vendicare un volontario navigatore (ricompensatosi fieramente da sè con la gloria di essere stato martire della civiltà), saprà impiegare una parte di quei milioni per agevolare le private e ardite imprese di tali uomini generosi (pe' quali l'Inghilterra spende tesori e l'Italia neanche le spese di viaggio); per soccorrere questi veri apostoli del progresso. I quali non possono non sapere, che il morire, per avventura, in lontane regioni barbare, invendicati dal proprio Stato, mentre da un lato conferisce loro la vera gloria de' martiri — quella cui egualmente ha diritto il martire della scienza medica, che muore di bacillo e non è dallo Stato vendicato con una spedizione contro i bacilli — dall'altra affretta l'ideale per cui perirono; dappoichè persuade i barbari ad amare e non temere un popolo, i cui figli muoiono invendicati, sospirando la parola civiltà, mostrando tutta la nobile e disinteressata onestà dei loro intendimenti.

E quanto all'onore (1) delle armi italiane, il quale potrebbe tuttora esser causa di un prolungamento della azione militare in Africa, — pur sapendo io di andare contro quella fiumana di sonetti, che con poca serietà si sono in difesa di esso riversati testè da tutte le ti-

(1) Bisogna sempre aver presente che molto instabile è il significato della parola onore, la quale subisce le vicende del tempo, e molte volte può, come pregiudizio, accompagnarsi ai tanti altri pregiudizj morali, religiosi e scientifici, che formano la slitta su cui la umanità più o meno ciecamente corre al suo destino, e più o meno cullasi nella illusione di esser conscia di sè.

pografie — non posso tacere, che lo oltraggiano tutti coloro i quali lo reputano così povero da aver bisogno di risollevarsi in Africa. La figura del soldato italiano è stata finora sempre e universalmente riconosciuta gloriosa, perchè gloriose sono sempre state le guerre di difesa e di indipendenza nazionale — le sole guerre legittime e sante — per le quali egli si è battuto con tanto cuore e ardimento. In Africa il soldato italiano o si vendica o si impone; altera le nobili e gloriose sue tradizioni, che lo designavano come il tipo del guerriero delle cause sante; snatura il suo carattere; e deve ascoltare i consigli di moderazione, che all'Italia son dati da estimatori sinceri della sua forza in Europa, ora compromessa in Africa.

Ho dovuto sulla politica coloniale così fermarmi, perchè, come il Gladstone scriveva per l'Egitto: *quando da questo ledioso e ingrato peso noi ci saremo liberati, ritorneremo a quella mirabile posizione di indipendenza completa e di salutare influenza, che in Europa abbiamo, e che niente, tranne i nostri errori, può mettere in pericolo*, — così io credo che il liberarci degli imbarazzi africani sia necessario, perchè il popolo possa con mente calma concentrarsi alla sua educazione politica, alla base vera del suo futuro benessere.

5. — Il regime monarchico costituzionale non è ibrido ed incoerente, come molti pettoruti chiacchieroni vanno scrivendo e dicendo. È il naturale prodotto di quella evoluzione lenta e irresistibile, che in tutto si manifesta. È, direi quasi, la salutare mezz'aria. È — per esprimermi con maggiore chiarezza e con garbo — il provvidenziale ponte di salvagione tra un tempio che crolla e l'aperta campagna.

È necessario quindi, anche per gli argomenti addotti nella *Introduzione*, mettere da banda le inopportune dispute circa la ereditaria o elettiva natura del capo dello Stato, e divenire ad una chiara e netta organizzazione de' due grandi partiti — de' due grandi eserciti, armati di opposte idee liberali o conservatrici, che l'avvenire e la civiltà sostituiscono agli eserciti armati di uniformi lance e moschetti micidiali: perchè dal cozzo de' primi sorge luce e bene per tutti, dal cozzo de' secondi cade sangue e distruzione per tutti.

Sul qual proposito non posso astenermi dal dire, che semplicemente fanciullesco è questo vociare che da molti si va facendo, perchè in Parlamento si formino i partiti.

Che cosa mai rappresenterebbe la Camera, se oggi si dividesse in partiti? Rappresenterebbe il paese che la elesse senza o quasi senza idee di partito, dappoichè nel periodo delle elezioni vigeva il confuso *trasformismo*? Si vuole o non si vuol comprendere, che il Parlamento per tanto vive e vale, per quanto il paese lo fa vivere e valere? Che la Camera deve essere espressione del paese, e che con le elezioni il paese sceglie rappresentanti, non pedagoghi o fattucchieri?

Dunque, se il paese volle nel 1886 che la Camera fosse quale oggi, cioè ligia a chi ha nelle mani il potere, rosso o bianco ch'ei sia, e non si agita, per mostrare di aver mutato avviso, ha il diritto di vederla restar tale, fino a quando con nuove elezioni non mostri di volerla diversa.

D'altra parte i deputati verrebbero meno al loro mandato se mutassero la bandiera con la quale sono nel 1886 entrati in Parlamento, e sulla quale non erano scritti que' partiti, che ora vorrebbero con lapis aggiungervi.

Tanto puerili a me paiono queste aspirazioni a partiti, che non posso non credere abbia dovuto il Crispi rider molto in cuor suo, quando, sol per aver detto nel suo discorso a Torino, che avrebbe *contribuito ad affrettare la ricostituzione de' partiti*, e non altro, molti deputati in caterva gli si affollarono intorno, dicendogli di voler stare con lui e domandandogli, come scolari a maestro, il banco su cui dovevano sedere, pronti e decisi a mettersi dovunque.

L'argomento è però troppo grave per riderne. Ed in fatti il riso è cancellato presto dal turbamento, che deve necessariamente produrre il considerare quanta meschinità oggi alberghi in quell'Assemblea, che dovrebbe racchiudere tutto ciò che di eletto offre il paese; quanta imperfezione e vacuità devono contenere le leggi che da essa provengono; quanto scoraggiamento devono provare quelle poche intelligenze elette, che dal destino son condannate a collaborare con sì numerose meschine intelligenze.

Per aversi una Camera costituzionalmente e seriamente divisa in partiti, è mestieri che prima il paese si divida in partiti; perocchè inefficaci anche sarebbero le immediate nuove elezioni, quando il paese non vi si fosse antecedentemente diviso. E questa divisione del paese in partiti altrimenti non può conseguirsi che in base alle *naturali tendenze di animo* da me esposte con la *Introduzione*, e mediante la

formazione di una rete di associazioni politiche, la quale, sul sistema inglese, abbia diramazioni in tutte le città e si distenda su tutto il lungo stivale italiano, in guisa che una percussione possa dal centro comunicarsi rapidamente alle varie diramazioni e determinare una concorde azione, o, nel bisogno, una istantanea agitazione politica.

Al quale effetto io penso, che non potrebbesi da noi adottare con vantaggio il sistema generalmente invalso in Inghilterra, di nominare cioè, mediante elezione ne' *meetings*, i componenti i Comitati Distrettuali, da' quali poi vengono formati i Consigli Compartimentali e i Comitati Esecutivi. Noi non siamo educati al *meeting*, in modo da poter credere che gli eletti da esso sarebbero veramente, più che gli imposti da pochi individui, i delegati del popolo; nè credo che in pratica tal sistema possa veramente dare dovunque, quale che sia il grado di coltura popolare, una sincera rappresentanza e voce popolare. A me pare che il sistema meglio adattabile alle nostre condizioni dovrebbe essere ampiamente basato sul principio *decimale*, che solo in germe vige nella Associazione liberale di Brighton, e che a me sembra il solo atto a dare veramente la voce del paese, a stabilire la diretta partecipazione di ogni cittadino alla pubblica cosa.

Non intendo formare lo Statuto di una Associazione Liberale, perchè convinto che quelli i quali guidano in Italia il movimento Liberale abbiano la esperienza e autorità che occorre a formarlo. Enuncio solamente alcune idee, le quali credo potrebbero esser tenute in considerazione; e parmi inutile il dimostrare come, per ogni circoscrizione elettorale, ossia per ogni centro di vita politica, dovrebbe esservi un'Associazione Conservatrice ed una Associazione Liberale.

Delle politiche Associazioni Conservatrici non parlo, perchè nessuna comunanza di intendimenti potrebbe ad esse legarmi, sebbene io miri a concorrere indirettamente anche alla loro organizzazione, reputando indispensabili così desse, come i principii conservatori, al funzionamento del regime rappresentativo.

Parlo in ispecie delle Associazioni Liberali, e dico che i criteri fondamentali, a' quali dovrebbero essere ispirati i loro Statuti — salvo quelle varianti richieste dalle diverse condizioni locali — sarebbero i seguenti: 1. Ammissione di tutti i cittadini non minori di 18 anni, domiciliati nella circoscrizione, elettori o non elettori che sieno, e non escluse le donne, purchè tutti dichiarino di professare principii liberali,

e mostrino: *a)* di sapere che liberalismo equivale a cristianesimo nel primitivo senso, cioè fare tutto per gli altri e per sè nulla o solo quanto indispensabilmente occorre per tenersi in grado di operare per gli altri; *b)* di non appartenere quindi — nè al numero non piccolo di quei liberali all'acido fenico, che godono la vita in tutti i modi, e per mascherarsi urlano, fra un godimento e l'altro, qualche parola in difesa delle libertà e miserie del popolo — nè al numero di quelle classi corrotte, che, pur troppo, nelle riunioni liberali spesso si vedono con inquietudine per la propria borsa; 2. Libera contribuzione alle spese e al mantenimento dell'Associazione, ossia facoltà a' ricchi di contribuire con molto e ai poveri di contribuire con nulla; 3. Eguaglianza di diritti e doveri ne' soci, senza alcun riguardo alla loro contribuzione; 4. Principio decimale largamente applicato alla costituzione de' poteri dell'Associazione.

Ora in che mai consisterebbe questa larga applicazione che io vorrei del principio decimale?

Tutti gli aderenti a' principii liberali, e iscritti all'Associazione, si dividerebbero, a loro scelta, in gruppi di 10 individui ciascuno, e ciascun gruppo, così composto, eleggerebbe un rappresentante. I vari rappresentanti così eletti formerebbero il *Consiglio Generale*, si dividerebbero, alla loro volta e a loro scelta, in gruppi di 10 individui ciascuno, e ciascun gruppo così composto eleggerebbe un rappresentante. Gli eletti così dal Consiglio Generale formerebbero il *Comitato Centrale*. Ma poichè la vera gestione efficace non può farsi che da pochi, essi si dividerebbero, anche a loro scelta, in gruppi di dieci individui ciascuno, ognuno de' quali eleggerebbe il suo rappresentante; e questi eletti formerebbero il *Comitato Esecutivo*, che avrebbe la vera direzione del partito e della Associazione.

È assai facile scorgere i vantaggi che si avrebbero da questo sistema.

Le diverse formazioni di gruppi e di elezioni del rappresentante dovrebbero ripetersi ogni anno, per tener desto l'interesse politico, e dare a tutte le opinioni modo di esprimersi. Ciascun rappresentante de' vari gruppi sarebbe responsabile della condotta degli altri 9, osserverebbe se fossero essi fedeli a' principi liberali, e si avrebbe così quella tanto necessaria responsabilità e quel sindacato, che indispensabilmente occorrono perchè qualunque corporazione funzioni retta-

mente. Dovrebbe inoltre ogni rappresentante dare ai 9 suoi elettori tutte le necessarie spiegazioni su quesiti che gli facessero, conoscere la dimora di ognuno di essi per le comunicazioni occorrenti, e avere cura che quelli i quali fossero elettori politici o amministrativi, stessero iscritti nelle liste e non mancassero alle urne nel giorno delle elezioni.

Ma ciò che più merita considerazione è la parte di azione che così avrebbe ogni membro dell'Associazione, è il perfetto e agevole flusso e riflusso che si otterrebbe fra tutti i componenti il partito. In quanto che il *Comitato Esecutivo*, mentre sentirebbe chiara e precisa la espressione de' sentimenti del popolo, che gli arriverebbero pel tramite de' rappresentanti il *Comitato Centrale*, il quale li ascolterebbe da' rappresentanti il *Consiglio Generale*, a cui giungerebbero dalla bocca del popolo associato — sarebbe poi dal suo canto in grado di comunicare istantaneamente, per lo stesso canale, e con ordine inverso, le sue idee e proposte. Così, partito p. e. dal *Comitato Esecutivo* l'invito ad un *meeting*, ad una dimostrazione, alla sottoscrizione di un programma o di una petizione — in due ore ciascun membro della associazione sarebbe, mediante l'opera e responsabilità de' rappresentanti i vari gruppi, informato di tutto e quindi in grado di corrispondere all'invito.

Per tal modo la *Associazione* rappresenterebbe le idee più o meno difformi del partito liberale; il *Comitato Esecutivo* l'armonia di queste idee. Ogni deliberazione dell'Associazione sarebbe indiscutibilmente voce de' liberali del paese, tale da potere Ministri e Parlamenti su di essa contare. I Parlamenti sarebbero davvero, come dice Girardin, uffizi di registrazione delle decisioni popolari. Il popolo sarebbe di fatto sovrano e non avrebbe bisogno del suffragio universale. Si sarebbe, insomma, in buona parte costituita quella pubblica opinione, che, colla sua vigilanza e col suo sindacato sui poteri dello Stato rappresentativo, è base indispensabile pel retto suo funzionare e per la salvezza di esso.

Le leggi, per essere rispettate nel regime rappresentativo, devono essere il risultato del diritto affermato dalla coscienza popolare; e tali sono in Inghilterra, ove trionfa la pubblica opinione — dove, dice Lord Coke: *ogni qualvolta un atto del Parlamento è contrario alla coscienza del Diritto comune, è inesequibile, perchè la common law è superiore al Parlamento e al Re.*

Per aversi una Camera costituzionalmente e seriamente divisa in partiti, dicevo, è necessario che prima il paese si divida in partiti, e si divida a mezzo di queste Associazioni di moderno tipo, in base alle *naturali tendenze di animo* già accennate. — Ma evidentemente impossibile sarebbe sotto quest'altro aspetto la costituzione de' partiti, se cioè si pretendesse, come finora si è fatto, che tali tendenze di animo dovessero manifestarsi sopra riforme amministrative. Nella maggior parte di coteste riforme possono benissimo essere concordi tanto i liberali che i conservatori, e la concordia in esse rappresenta appunto quella tregua, che chiamavo buona a ristorare le forze dei due eserciti e a metterli in grado di pugnare da forti nella vicina lotta. Le riforme per le quali possono manifestarsi quelle diverse tendenze di animo, devono essere radicali, profonde, tali da ledere o favorire interessi e principii opposti, i quali abbiano radice nelle diversità dell'animo umano. Nè occorre che il compimento di esse sia immediato, perchè anzi giova che le menti e gli spiriti possano lungamente affaticarsi intorno a' vari problemi, per venire poi ad una soluzione quando siasi, per così dire, giunti allo stato di maturità.

Per modo che, senza menomare il diritto amplissimo ed autorevole che nei *leaders* liberali riconosco di proporre le opportune misure e riforme liberali, ma solo al fine di indicare in qualche modo gli standardi sotto i quali bisognerebbe senza indugio arruolare l'esercito liberale, è indispensabile che io ne accenni qualcuno — con l'avvertenza, che per ora si farebbero solo quelle scaramucce richieste da urgenti bisogni, e che alla grande pugna per essi si andrebbe quando l'esercito fosse disciplinato ed ammaestrato in modo da riportare sicura vittoria. E dico accenni, perchè uscirei dal compito di manoduzione alla vita politica ed entrerei troppo in quello di azione se mi fermassi lungamente a patrocinare la buona causa degli standardi che indicherò ad esempio.

1. — Un sistema di tasse graduali, per cui i ricchi vengano realmente a pagare più dei poveri e a sostenere il maggior peso dello Stato; dappoichè non v'è giustizia e proporzione quando lo Stato falciida nella stessa misura sui capitali del milionario e sul peculio del modesto cittadino. Cento lire sottratte ad un ricco diminuiscono il suo superfluo; cinque lire sottratte ad un impossidente diminuiscono il necessario alla sua vita.

II. — Una ponderata riforma agraria, per cui i contadini vengano con maggiori vincoli di affetto e di interesse — non con arbitrari divieti di partire, i quali ci ricordino i *servi della gleba* — collegati alle terre e dissuasi dalla crescente emigrazione, che toglie al paese le braccia più robuste e ne isterilisce il suolo, le industrie e la ricchezza.

III. — Una limitazione delle ore di apertura e chiusura degli opifici e negozi, e delle ore di lavoro degli operai, affinchè questi, non abbruttiti dalle incessanti fatiche di braccia e dai piaceri solo sensuali, possano avere il tempo di ingentilire lo spirito e i costumi, rivolgendo, almeno per poco, la mente ai piaceri intellettuali e agli affetti di famiglia e di patria.

Le condizioni delle nostre classi infime non sono così raccapriccianti come quelle delle corrispondenti classi di altri popoli, perchè noi abbiamo in minore proporzione quello affollamento di bocche affamate, che nelle grandi città degli altri Stati si vede con terrore. Abbiamo però il primato nei delitti, i quali, essendo per buona parte cagionati dal bisogno e dal vizio, inducono a ritenere che quella urgenza che gli altri Stati sentono di provvedere al miglioramento della condizione dei loro milioni di miseri, noi dobbiamo sentirla per provvedere al miglioramento morale e alle miserie di borsa e di mente dei nostri derelitti — le quali sono grandi ed hanno in estensione, potrei dire, ciò che di fronte agli altri Stati loro manca in intensità. Nei bassifondi delle nostre grandi città non mancano esseri che gemono una vita di inedia e di dolori; gli ospedali rigurgitano di pellagrosi; nel mantovano, nel veneto e nel napoletano i contadini lottano affranti e disperatamente; quelle migliaia e migliaia di esseri, che di anno in anno, mossi non dal vago desio di attraversare mari, ma dalla fame, emigrano per un mondo nuovo, pur sapendosi inesperti in questo piccino donde si distaccano con dolore, hanno sulle loro guance e su quelle dei teneri figliuoli impresse tutte le privazioni e gli stenti che precedettero la loro dipartita.

Il triste spettacolo di una gran massa di popolo mesto e silenzioso sembra non possa aversi che in una solenne cerimonia funebre. Sembra impossibile che in un affollamento di popolo misero che parte, ove son madri spossate che nelle braccia portano un fardello e due o tre bimbi attaccati alle gonne, ove son uomini carichi di sacchi —

sembra impossibile che in un tale affollamento e movimento possa aversi il silenzio e la calma. Genova disinganna! Quel grande porto mostra che il naturale vociare e il rumore di una partenza può non esservi quando i movimenti dei viaggiatori sieno macchinali e dominati da un triste e angoscioso pensiero. Credetelo, non si assiste con occhio asciutto alla partenza di quei piroscafi, che senza tregua e silenziosi si allontanano da Genova!

Non si giungerà mai a sopprimere l'indigenza. A tenerla in vita pur troppo contribuirà sempre la infermità, l'avidità, il vizio. Ma ciò cui si dovrà giungere, e cui dovranno consacrare tutte le loro forze i liberali onesti, i veri liberali, è che ogni uomo operoso possa, non dico avere un lavoro offerto, ma esser messo in grado di cercarselo da sè. Dappoichè è nell'uomo il diritto a provvedere alla propria esistenza con la forza delle proprie braccia; e se la società con le sue leggi ha giustamente vincolato tale diritto, se ha imposto alla forza di tali braccia il dovere di abbassarsi innanzi ai diritti altrui legalmente riconosciuti, deve la stessa società spianare a tali braccia la via sulla quale esse possano impiegarsi onestamente e obbedire alla naturale legge di conservazione.

Nello interesse di questi infelici, le cui inique miserie mi lacerano il cuore, ho in questo libro inserito quanto ho potuto dei discorsi che il Chamberlain, con speciale maestria e con appassionato calore, va incessantemente pronunziando in loro favore. Ho creduto che, a voler rendere loro miglior servizio, dovessi io cedere la parola a chi, pur avendo nel suo animo un fremito di indignazione non maggiore del mio, possiede una insuperabile abilità nello esprimerlo. Ho creduto che, educando il popolo italiano ai discorsi politici, era bene educarlo contemporaneamente allo interessamento per le classi derelitte.

Noi non manchiamo certo di apostoli e benefattori di queste classi. Abbiamo una gara nobilissima nel provvedere in ogni maniera alle indigenze; una gara che mostra quanto, attraverso lo scetticismo, sia sempre pietosa e ardente l'anima italiana. Pure, in materia così toccante non possono gli sforzi mai dirsi bastevoli; non può mai sembrare superfluo lo aggiungere una voce in sollievo delle miserie, tanto più se questa voce sia forte e autorevole. E superfluo non sembrerà ch'io faccia risuonare quella che angelica e potente erompe dal petto della Robinson, la gentile e grande scrittrice, che con la sua ansia di

amore ideale e umanitario, con le sue idee limpide e profonde, con le carezze de' suoi versi affascina e trae in nuovi orizzonti di idealismo:

*The stunted lives from hunger never free,
The crowded towns, the moors where never hoe
Stirs in the fallow soil, where live and grow
The grouse and pheasant where the man should be,
The shiftless, hopeless, long, brute misery
That gathers like a cloud, racked to and fro
With lightening discontent — I cannot show,
I cannot say the dreadful things I see. (1).*

IV. — Un sistema d'istruzione completamente libero di tutti quegli ingranaggi, che han convertito l'insegnamento in panificio meccanico, da cui con cronometrica esattezza vengono miracolosamente fuori, ogni anno e in abbondanza, ciambelle patentate e non smerciate.

Non voglio qui fare un quadro delle condizioni in cui è l'insegnamento pubblico in Italia, del quale conosco tutte le interne sozzure, essendo non lontana l'epoca in cui mi vi sottrassi. Scenderei in dettagli che offenderebbero il decoro del paese. Conchiuderei con l'invogliare ogni buon padre di famiglia ad imitare piuttosto quelli che, per pregiudizi religiosi, mandano i figli a scuola dei gesuiti e fanno loro acquistare una coltura almeno più solida; consiglierei ad imitare piuttosto quei nostri uomini politici, che alla Camera votano le leggi per l'istruzione e poi mandano i figli a scuola de' gesuiti!

(1) Dal suo poema *New Arcadia*: —

« Esistenze sparute e mai prive di fame, addensate città, larghe tenute ove non giunge mai la zappa a dissodarne il negletto terreno, ove francolini e fagiani vivono e crescono, ove dovrebbe star l'uomo; miseria senza risorse, disperata, incessante, brutale, che come nube si addensa, che da per tutto incalza, con lampeggiante scontento — io non so dire, non so descrivere le orribili cose che vedo. »

N.B. — Apprendo che l'editore Lemerre di Parigi pubblica la traduzione di molte poesie della geniale scrittrice. Per quanto impossibile sia il riprodurre in traduzione il dolce incanto che come profumo si leva da' suoi versi originali per forma e per ritmo, pure quelli che non conoscono l'inglese potranno così in qualche modo far sentire a' loro cuori la mistica pace che è data da' teneri accenti della Robinson — cui l'Italia è fonte di amoroze e seavi ispirazioni.

Il nostro insegnamento pubblico è somarescò e marcio, mette capo al Ministero di Pubblica Istruzione, che, salvo poche rispettabili eccezioni, serve di covo ai peggiori malandrini, ai più immondi scarafaggi, e mira alla *distruzione* dell'ingegno e del talento italiano.

Le leggi di istruzione pubblica sono state finora funeste all'Italia, e funesti sono stati tutti coloro i quali vi hanno contribuito o con l'orgoglio di riformarle in peggio o con la incapacità di mutarle. Scrivendo tali cose io mi faccio eco delle madri che vedono spenta la intelligenza dei loro figliuoli; mi faccio eco della nazione, che ha perduto, nel momento in cui più ne avrebbe avuto bisogno, una generazione intelligente e ne ha avuto una leggiera.

Questi tumulti universitari, ai quali si di frequente assistiamo, sono deplorabili e dannosi oltremodo agli studi, ma pruovano che qualche ragione deve esservi per cui così facilmente e così spesso essi scoppiano. Chi del paese è amante deve non prenderli con leggerezza, ma cercare di spiegarli. Ed io credo di non errare dicendo ch'essi sono conseguenza del giogo sotto cui è tenuta la gioventù; sono sommosse le quali non possono non far presupporre qualche coercizione; sono rivolte di detenuti, spesso eccessive per la intemperante natura giovanile; sono scoppi per un nonnulla, così da sembrare niente altro che irresistibili bisogni di sfogo; sono valvole che per forza di un vapore troppo condensato apronsi al più piccolo urto.

Si ha un bel dire che l'Italia è retta con istituzioni di libertà. V'è nel sangue italiano sempre un certo germe dispotico, derivante dal despotismo sotto cui vissero tante generazioni e manifestantési in un uomo tosto che il caso lo mette in qualche modo in potere. V'ha in Italia uomini i quali in tutta buona fede si credono liberali e nondimeno si lasciano inconsapevolmente e facilmente portare a misure autoritarie. Inconsapevolmente perchè il vizio è nel sangue.

Le vigenti leggi di istruzione pubblica ampiamente giustificano questa asserzione, e con la loro indole autoritaria rivelano chiaramente in quei che le sancirono la consanguineità con gli autori delle dispotiche leggi di censura inquisitoria. Per modo che la scienza rimane sempre in Italia un segreto di santa Chiesa, in barba a tutti gli Statuti di libertà. Non diviene una libera Venere intorno alla quale il giovane possa col suo entusiasmo e con gli slanci suoi aggirarsi libero per sedurla e conquistarne uno sguardo. Rimane una Venere da Museo,

che i giovani devono visitare ad occhi bassi, in riga e con la scorta di un prefetto stipendiato — salvo però il diritto ad avere un diploma attestante al mondo di averla essi osservata ne' più riposti misteri e di poterne quindi essere reputati *dottori*.

In questa indole dispotica e autoritaria delle nostre leggi di pubblica istruzione, non in supposte turbolenze politiche, deve, a mio avviso, trovarsi la spiegazione di questi frequenti e deplorabili tumulti universitari, che tanto danno arrecano allo studio e al sapere.

Quanto poi all'interesse che i giovani devono prendere alla politica e i nostri melensi eruditi negano, io m'aspetto che gli studenti vogliano, con dignità e senza questo barocco duellio che compromette tutta la loro serietà, ascrivere a quelle Associazioni politiche che propongo. M'aspetto ch'essi d'ora innanzi vogliano, con l'esempio della universalmente lodata e ignorata Inghilterra (pag. XLIII, 47, 48, 380) rispondere a quei figli del despotismo, i quali dicono dovere i giovani pensare allo studio e non alla politica — che finchè credesi risiedere nel Governo la sovrana potestà ed essere le discussioni politiche niente altro che intriganti chiacchierii sopra un campanile o un tronco di ferrovia, certo è nel loro interesse il tenersene lontani; ma quando invece si voglia persuadersi che la sovrana potestà è nel popolo e che le vere discussioni politiche devono contenere chiare e piane esposizioni di diritto pubblico, come in Inghilterra, allora gli studenti hanno manifestamente il dovere di interessarsi per la loro educazione: perchè in tal caso la politica è scienza, è studio, è quella palestra di veri e degni cittadini, cui si accenna da Lord Salisbury, dal Gladstone e dal Chamberlain.

Sullo stato della nostra istruzione pubblica il Crispi ponga mente! Ma egli ha troppo da riparare altrove, ed è miracoloso tutto quello cui arriva a provvedere.

La via che dovrà battersi bisogna sia di reazione, sia tale da colpire nella base il mercimonio. Io non posso che accennarla a grandi tratti, perchè troppo mi dilungherei se venissi a ragionarne.

Abolizione del contatore degli anni negli studi, il quale oltraggia la natura così difforme, parifica la scienza al macinato, e induce a quell'errore che commetterebbe un giardiniere il quale, sol perchè in una stufa molti fiori malsani tardano a sbocciare, continuasse a tenervi quelli precocemente sbocciati, facendo così avvizzire i buoni per ser-

virsi dei mediocri. — Abolizione dei lavori forzati negli studî, per cui si oltraggia la natura così varia, si costringe ad una coltura uniforme e spesso così contraria alle tendenze e ai bisogni delle singole intelligenze, si spegne in un giovane il rigoglio di alcune sue robuste cellule cerebrali, per favorire l'aborto di altre sue inferme e anemiche cellule. — Abolizione delle scuole governative obbligatorie, indirettamente coercitive a mezzo degli esami, per impedire che il sapere diventi merce e vivano di insegnamento ufficiale molti impostori, che con la loro qualifica di colleghi offendono quelle vere illustrazioni scientifiche che abbiano, e che, se insegnanti privati divenissero, non avrebbero un solo scolaro. — Istruzione elementare gratuita ed eccezionalmente obbligatoria per tutti, limitata però al saper leggere, scrivere e fare i conti. — Obbligo nello Stato di tenere insegnamenti secondari e universitari degni della nazione, ai quali i giovani possano volontariamente accorrere, secondo le proprie inclinazioni, non che mediante il pagamento di una moderata tassa. Dalla affluenza de' giovani, numerosa o scarsa, potrà lo Stato argomentare la capacità dell'insegnante e la utilità dell'insegnamento; potrà il paese sapere se i vincitori ne' concorsi per le scuole governative sono, come si dice, asini favoriti. — Facoltà ad ogni cittadino di tenere scuola privata, senza bisogno di essere munito di alcuna pergamena o placet, ma dotato solo del proprio talento e guidato dalla emulazione, co' dovuti rispetti verso le leggi penali. — Abolizione di tutti gli annuali esami secondari e universitari, i quali sono un inganno, una frode, una vergogna e un incitamento alla asinità. — Esami di Stato per coloro che vogliono esercitare le professioni di Medico, Farmacista, Ingegnere, avendo lo Stato il dovere di vigilare che la salute e sicurezza pubblica non venga compromessa. — Concorsi di Stato per quelli che vogliono essere insegnanti secondari e universitari, dovendo essi essere di fiducia dello Stato che li prende. — A formare parte delle Commissioni per tutti questi esami e concorsi, invitati eminenti uomini di scienza e periti, i quali non abbiano domicilio o dimora dove sono chiamati, e ricevano il mandato di essere tolleranti quanto a libertà di opinioni scientifiche, ma severi e rigorosi sulla convinzione di esse. — Per le professioni di Avvocato, Procuratore e Notaio esami di Stato innanzi a Commissioni di giusti ed esperti magistrati. — Libertà ai giovani di sostenere i loro esami dove meglio loro piaccia, e abolizione quindi

del sistema inquisitoriale di esaminarsi nella propria parrocchia. — Per la musica e le belle arti, insegnamenti governativi non inferiori agli insegnamenti privati. Abolizione di esami, tranne i concorsi di Stato per gli insegnanti governativi. Abolizione del diploma, sostituendosi ad esso somme di incoraggiamento, per impedire che resti avvizzito e muoia di fame ed ebete un artista fornito di diploma. — Non c'è diploma capace di definire un artista; c'è la coscienza pubblica, la quale proclama artista quegli che con la forma imprime un pensiero avente eco nel sentimento pubblico e riscontro nel bello.

V. — Una completa separazione della Chiesa dallo Stato, affinché nessun vincolo abbiano con essa quelli che sentono il decoro di non averne, e pure sentono quello di esser cittadini dello Stato Italiano.

Su tale argomento non dico più di quanto ho detto nella *Introduzione*. Ricordo solo che i liberali hanno il dovere di levare questa bandiera, al fine di raccogliere forze compatte sotto di essa e riuscire, con prudente e ponderata azione, a trovare un modo per cui, mentre da una parte gli *atei* clericali nessuna restrizione abbiano, dall'altra nessuna ombra essi facciano con le loro tenebre a quelli che sono animati dalla febbre di cercare Iddio attraverso i raggi della sua luce purissima, a quelli che sono agitati dall'ansia di porgere occhiali ai tanti, che son tenuti nella oscurità perchè mai non possano levare in alto lo sguardo e investigare con semplicità di cuore e con la *divina* ragione qualche diretto raggio della luce *divina* — il più sublime, il più naturale degli umani diritti, che divenendo privilegio diviene sacrilegio.

Ecco i principali stendardi sotto cui dovrebbe indirsi l'arrolamento dell'esercito liberale. Devo però a questo futuro esercito dare un ammonimento, un grave ammonimento.

La disciplina è il mezzo indispensabile per ogni buona impresa. Intanto, come i conservatori sono inclinati alla disciplina, così i liberali sono inclinati alla indisciplinatezza. Questo fatto, che io osservo in tutti i paesi e in tutti i partiti, me lo spiego con una legge naturale.

I conservatori sono animati dallo intendimento di consociarsi per conservare ciò che possiedono; sentono dunque il bisogno di formare una catena stretta, serrata — il naturale mezzo a contenere — e riesce perciò agevole il condurre un esercito di tal fatta, ancor quando vi sia di tanto in tanto qualcuno, che tra le fila lasci aperto uno spiraglio.

I liberali invece tendono bensì a consociarsi, ma tendono anche ad espandersi sopra il campo del progresso e delle riforme. Essendo dunque ognuno animato da questa duplice spinta di consociarsi e di correre, è naturale che riesca difficile il tenere serrato e il condurre con ordine un esercito di tal fatta.

Così si spiega come i conservatori abbiano avuto il nome di consorti e i liberali quello di dissidenti. Così si spiega come i conservatori si sottomettano volentieri a un capo e come i liberali ne abbiano avuto sempre di troppi, mal piegandosi ognuno a rinunciare al proprio modo di correre. Così si spiega come i liberali, pur difendendo gli interessi della maggioranza, sono stati spesso sopraffatti dalla minoranza e non riescono a compiere tutto quel progresso che potrebbero compiere. Così si spiega come i conservatori, che sono egoisti per eccellenza, finiscono per divenire altruisti, per fare cioè gli interessi di tutti quelli che alle loro fila si ascrivono, mentre i liberali, che avrebbero la vera missione dell'altruismo, finiscono per divenire i peggiori egoisti, i difensori baldanzosi di tutto ciò che giova a mettere in evidenza l'*io* e a far trionfare la propria maniera di correre. Così si spiega come, mentre da una parte abbiamo conservatori, che hanno disciplinate e mirabili istituzioni clericali, con uomini stipendiati, i quali altra professione non fanno se non quella di patrocinare i principî conservatori; dall'altra abbiamo i liberali, che si lacerano tra di loro, e che non una di tali salde istituzioni possiedono; di guisa che, per la difesa del liberalismo, restano solo pochi disgregati volontari, i quali se ne occupano, come dilettanti, dopo d'aver in altre faccende esaurito le loro forze.

Ed io domando: si ha il diritto di meravigliarsi che nella fine del secolo XIX perduri tanta ignoranza, tanto pregiudizio, tanto principio di casta, quando in loro tutela esistono corporazioni perfettamente organizzate? Si ha il diritto di meravigliarsi che le idee liberali non abbiano avuto finora quella diffusione che avrebbero dovuto avere, quando in difesa loro è, per contrario, non solamente finora regnato la discordia, ma sono mancate corporazioni intese a dare a' più convinti liberali il mezzo di poter dedicare tutta la loro vita ed energia nel fare propaganda e apostolato dei principî nuovi?

I liberali d'Italia pensino a' pericoli onde sono in genere minacciati i liberali. Sappiano frenare il naturale impulso di correre ciascuno per proprio conto alla impazzata e in modo disorganizzato. Sappiano

dar prevalenza alla spinta di consociazione, riunirsi e sottomettersi ad un capo, che in sè accolga e contemperi tutti i loro suggerimenti e le loro vedute. Sappiano amare il trionfo delle idee, non quello delle misere individualità. Sappiano non curarsi di ricercare la mente in cui quelle idee ebbero origine. — E il capo abbia l'abilità, l'accortezza di allontanare tutto ciò che possa dar troppo rilievo alla sua personalità e suscitare la gelosia dei commilitanti; sappia solo volere la grandezza del partito.

Io aspetto che l'esercito liberale presto si formi ed abbia a *leader* il Crispi.

6. — È necessario che i *meetings*, non più sieno argomento di riso, ma divengano seria palestra degli intelligenti al cospetto del popolo, il quale dalle discussioni impari a intendere e pensare, e alla politica si educi.

7. — È necessario che il Governo non menomi punto la libertà de' cittadini alle associazioni, alle discussioni, alle dimostrazioni e ai *meetings* — organi tutti extraparlamentari per lo esplicamento della pubblica opinione — e si attenga al sistema inglese, che da' liberali è stato introdotto e col lungo uso sancito, che è scolpito in quella lettera da me riportata a pag. 248, e che non può reputarsi dismesso per questo breve e accidentale interregno dei Conservatori inglesi.

« Si debbono conciliare le supreme ragioni dell'ordine che deve essere, nel rispetto delle istituzioni, inflessibilmente tutelato, colle sacrosanti ragioni di quella povera Cenerentola che, secondo alcuni, vuolsi rendere la libertà. » Così, col suo candore, parlava lo Zanardelli alla Camera, nella tornata del 4 marzo 1886.

Il suo sistema, *reprimere, non prevenire*, che è quello inglese, deve insomma essere largamente applicato, e deve dare un completo bando all'altro di polizia preventiva, che tante gesta ha negli ultimi tempi compiute, che a tante imputazioni di violenze ad agenti della forza pubblica ha dato luogo, che tanto ha contribuito a scoraggiare ogni iniziativa di sentimento pubblico e di vita politica.

Potrà la teorica dello Zanardelli fraintendersi fin che si vuole da quelli i quali hanno in cuore il germe del dispotismo; potrà di essa temersi da quelli che, non guardando al di là del naso, vedono, nel di-

vieto di *preventre*, il divieto di separare due individui che si azzuffano ed han messo mano alle armi; ma la teorica, onestamente e retamente intesa, è la teorica vera del regime libero. È la teorica che garentisce la inviolabilità intellettuale, individuale e domiciliare dagli abusi e dalle poliziesche indiscrezioni de' governi assoluti o quasi. È la teorica che si pratica in Inghilterra, ove le collisioni del popolo con la polizia sono rarissime, appunto perchè la polizia non interviene se non quando vede il reale inizio di una violazione di legge.

Il miglior mezzo per rendere rispettata e temuta la legge è quello di non indurre a infrangerla ed a scoprirne così la fragilità. Tale è la politica che le autorità inglesi han tenuta, e con essa han formato un popolo, che si lascia vincere da tutti gli altri nelle cifre della delinquenza, e che non si lascia vincere da alcuno nel rispetto e nella osservanza alle leggi. Le statistiche provano che, dove più si commettono reati è costante l'aumento nei reati. E se di ciò dovessi dare una ragione, non ricorrerei al solito clima, ma direi che, più si ripete l'esempio di violazioni di legge, più si perde il pudore che a queste violazioni era freno e la credenza nella inviolabilità delle leggi.

La polizia inglese mira a prevenire coteste violazioni con un sistema tutto suo. Il *policeman* inglese vede il popolo che si aduna in assembramenti spettacolosi per un *meeting* o per una pubblica dimostrazione; vede inalberare il berretto frigio e spiegare bandiere rosse; ascolta le ingiurie e gli *abbasso*, che vengono indirizzati alla Camera de' Lordi o a' rappresentanti il Governo; ascolta da un gruppo di socialisti gridare gli *evviva* alla rivoluzione; ascolta ne' pubblici *meetings* discorsi violentissimi — e se ne sta colle braccia piegate, ad aspettare che avvenga la infrazione di legge, per potere intervenire. Fin qui egli non vede che delle semplici manifestazioni di opinioni, insindacabili, perchè ciascuno può pensare e parlare come crede. Egli aspetta che la materiale infrazione di legge avvenga, e in questa sua aspettativa, a braccia piegate, fa consistere la polizia preventiva.

Ma la sua aspettativa d'ordinario rimane aspettativa, perchè il popolo, che soffre, e trova conforto in quel naturale bisogno che si ha di esternare e mitigare le interne sofferenze co' lamenti, con le grida, con le imprecazioni, e con giudizi anche incomposti — non essendo stato impedito nello esercizio di questo irrefrenabile ed innocuo bisogno, ritorna da sè nella calma, pago e soddisfatto come l'infermo, che,

dopo grida e lamenti strazianti, cade in abbattimento e ritorna alla calma. Cosichè, a me pare il Governo inglese tenga verso il suo popolo — che come ogni altro popolo è infermo — la stessa condotta che da' medici si consiglia di tenere verso i malati: lasciarli gridare e parlare, tranne che abbiano infermi i bronchi, e soddisfare possibilmente i desideri loro. Provatevi un po' a contrariare un infermo in quel suo desiderio di lamentarsi e di ingiuriare chi, a suo avviso, gli prolunga la sciagura di stare malato e in letto (d'ordinario è chi più amorevolmente lo assiste) — e lo vedrete tosto dar di piglio ad un oggetto che gli viene tra le mani, lanciarvelo sul viso, e lì per lì consumare così il reato di violenza contro voi, inopportuno agente di soffocazione de' suoi lamenti innocui.

Ma v'ha di più. Perchè, dandosi a' cittadini facoltà di esprimere pubblicamente le loro querimonie, oltre che si impediscono quegli scoppi di ribellione, che sono sempre conseguenza di vapori troppo condensati, s'impedisce che il cittadino spari a bassa voce ne' caffè e ritrovi, sparga il mal contento senza responsabilità e censura, e scivoli in quella vituperevole maldicenza, che abitua alla doppiezza, ed è principio sempre di animo non buono, mentre la pubblica e franca accusa abitua alla lealtà e alla fierezza di carattere.

Su via, dunque, conveniamo che, per preferire al sistema del *reprimere* quello di *prevenire*, bisogna o non avere buon senso o avere un interesse personale.

La esperienza insegna che il gran contingente de' nostri colpevoli di violenze ad agenti della forza pubblica è cagionato appunto da questo zelo di soffocazione, che, mentre è destinato a prevenire il disordine, suole invece produrlo, in concomitanza di violenze, ferimenti, oltraggi, e con susseguenza di vendette, rancori, malcontento e disprezzo contro gli agenti e le leggi dello Stato.

Di questa esperienza tenga conto lo Zanardelli, che sempre e con tanta sincerità ha dichiarato di aborrire l'abuso sotto tutte le forme. Cooperi al rispetto della legge, egli che per essa ha culto sì ardente. E per quanto è in lui, impedisca che i cittadini italiani debbano per l'avvenire essere spinti a violare la legge, coll'essere abusivamente impediti dallo agitarsi e dal vociare liberamente per dare sfogo a' loro mali e bisogni.

Stando al Governo egli e il Crispi — i due più grandi estimatori

del regime inglese — è da aspettarsi che una nuova era di polizia, a tal regime conforme, venga in Italia inaugurata. È da aspettarsi che la parola *agitation*, la quale alla parola *rebellion* del secolo XIII è in Inghilterra succeduta, e rappresenta l'ultima e civile forma della gloriosa e legittima lotta, che da secoli gli inglesi con costante ardore combattono per la salvezza delle loro libertà — è da aspettarsi che la parola *agitation* — che è la prima e santa parola insegnata oggi in Inghilterra dalle madri a' figliuoli, per infondere in essi il germe del carattere, della dignità, dell'orgoglio e della energia, onde è celebrata la razza britannica — venga sulle labbra delle masse italiane, al fine di ridestarne lo spirito, profferita dal Crispi e dallo Zanardelli, come da un capo all'altro dell'Inghilterra ognora echeggia e parte dalle labbra del Gladstone — il grande agitatore.

Si dirà da' custodi dell'ordine pantanoso, che l'Italia non è un paese educato alle libertà, ed io risponderò loro: *vergognatevi!* Finite di oltraggiarla! Datele, alla buon'ora, il campo di educarvi. Non soffocate ogni iniziativa o piccolo risveglio, come sinora avete fatto. Lasciate che il paese si agiti, e continuamente si agiti in lotte; peccchè la scintilla non sorge che dallo attrito. Non abbiate paura delle minacce, fin che ad esse non susseguano i fatti, perchè le minacce sono un bisogno umano, esercitato da che il mondo è mondo, anche contro Iddio, e da Dio tollerate, per quanto io sappia, con molta indifferenza. Abbiate infine presente, che il Gladstone, parlando il 30 ottobre 1884 innanzi alla Camera dei Comuni, come Presidente dei Ministri, e in difesa del suo collega Mr. Chamberlain, Ministro del Commercio, accusato di avere incitato a tumulti il popolo di Birmingham, non si peritava di chiudere con queste parole la sua difesa: —

« Credete voi, signor Presidente, che, nelle condizioni attuali, debito dei Ministri, o di chiunque altro, sia quello di presentarsi al popolo di questo paese, e, di fronte ad ostacoli così terribili, dirgli amate l'ordine ed aborrite la violenza? »

« A me duole il dirlo; ma, se nelle crisi politiche non si fossero dati avvertimenti al popolo di questo paese, altro che per ricordargli solo ad aborrire la violenza, ad amare l'ordine e ad usare pazienza, le libertà di questo paese non si sarebbero mai acquistate. »

8. — È necessario, non che lo Stato punisca quelli che non prendono parte alle controversie della repubblica, come Solone faceva, perchè la virtù non produce buoni effetti se è coatta; ma che i cittadini, anche giovani, si persuadano da sè medesimi, di essere ciascuno di essi parte vera e non fittizia della sovranità dello Stato; di essere le leggi opera loro; di essere essi responsabili quando nelle Camere, ne' Consigli e nel Governo siedono uomini inetti ed immorali.

È necessario che ciascun cittadino espliciti questa sovranità — non col brontolare, malignamente e vilmente ne' caffè e nelle case, contro il regime, contro il governo e contro i deputati, guardandosi poi bene dal dire motto in pubblico, quando si discutono questioni serie pel paese; nè coll'astenersi nel giorno delle elezioni, restando ignominiosamente a casa o andando in campagna — ma con l'interessarsi giornalmente alla politica e amministrazione del paese, mediante associazioni e *meetings*; coll'esercitare una ardita e scrupolosa vigilanza su' poteri dello Stato, mettendo a rischio, quando occorra, anche la propria pace e tranquillità; col persuadersi, che nel regime rappresentativo, se i Parlamenti sono i servitori del popolo, il quale deve sovra essi vegliare, i Governi sono i servitori dei Parlamenti e del popolo.

Nè credo torni qui poco opportuno, massime per le dispute avvenute non ha guari, lo spiegare che i Governi sono servitori, non nel senso di dovere mattina per mattina prendere gli ordini, nè in quello di potere, una volta entrati al servizio, fare e disfare a modo proprio, perchè in ambo i casi è dello esagerato; ma nel senso di doversi attenere alle promesse di operosità fatte ed accettate nel momento in cui entrarono in servizio — salvo contrordini per circostanze speciali, formalmente avuti e presi — sotto pena di essere sgridati nelle prime mancanze (interrogazioni alla Camera e deliberazioni di biasimo prese ne' *meetings*) o di esser messi alla porta in caso di recidiva (voti di sfiducia nella Camera).

9. — È necessario che, non lo Stato, ma i ricchi, massime se militanti nella vita politica, vengano in aiuto del popolo; che imitino essi l'esempio inglese — e impieghino una parte delle sostanze e degli ozi loro, col fornire il popolo di locali ne' quali possa trovare un

certo benessere materiale e morale, intendere e discutere i bisogni sociali, avere *gratis* libri ed opuscoli che sviluppino il suo intelletto.

E qui non posso, non so resistere all'impeto di desiderare che costesto aiuto venga in special modo e presto dato al popolo napoletano — a questo buono e geniale popolo, che sì preziosa parte è di quello italiano; a questo popolo così ricco di fantasia e talento e sempre così manomesso dalle alternatesi podestà civili e ecclesiastiche. Le quali sembra abbiano, con la ignoranza e soggezione, esercitata la ignominiosa missione di abbassarlo, soffocando in esso quel naturale e fantastico talento che con bollore tendeva a levarsi, e costringendolo a cercare uscita e sfogo attraverso vie nascoste, tortuose e necessariamente scaltre — dalle quali sempre il talento viene snaturato, la bontà compromessa, la prosperità inceppata. Nè so diffidare che a questo popolo tale aiuto verrà dato, quando vedo che il filantropo Schilizzi, insegnando i nuovi doveri che la democrazia impone alle classi agiate e stemmate, esordisce nello esercizio della cittadinanza italiana meritamente avuta, non coi diritti, ma coi doveri; col contribuire alla educazione del paese; col fondare un giornale — quale deve essere per rispondere al suo fine educativo-istruttivo; quale può esser solo se ha mezzi per retribuire i migliori ingegni.

10. — È necessario che i deputati intendano la loro missione, non come un vanitoso e vantaggioso grado; non come un mezzo per arrivare terra terra ad una buona posizione, nè come un modo per esercitare una lucrosa senseria; ma come un penoso sacerdozio, per cui occorre rinunciare agli agi, alle mollezze e a' riposi; consacrarsi al paese ed agli elettori; parlare al popolo, se non seralmente come Lord Iddesleigh e come a pag. 309 abbiamo appreso, almeno una volta per settimana. E ciò al fine di informarlo sulle quistioni del giorno, rispondere a' desideri e bisogni suoi, esporgli in semplici termini le dottrine di Stato, dargli, insomma, una istruzione e educazione politica: che che ne pensi il Bonghi, il quale, pronunciando un discorso al Circolo Filologico di Napoli, il 15 maggio 1886, e per giunta in periodo di elezioni, promulgò — con flagrante contraddizione, ma perchè forse rabbioso che in quel periodo non era egli il solo a parlare — questo principio costituzionale: « essere inutili i discorsi elettorali ed

aversi egli a lodare dei suoi elettori di Treviso, a' quali non parlava, e dai quali non era mai invitato a parlare ».

Gli è che per parlare con soddisfacenti risultati, e per essere invitati a parlare, occorre non possedere quel dottrinisimo noioso, accademico, autoritario, confuso e scolastico, che da noi è pur troppo comune ed opprimente. Occorre parlare con piacevolezza, con semplicità, con brio, con la pura logica del buon senso, che è di tutti e che non stanca le menti; con quella eloquenza semplice ed affascinante, che gli oratori inglesi hanno ad imagine della oratoria greca, e che parmi di avere ampiamente attestata.

E qui fo una breve digressione, per deplorare la sventura che noi abbiamo di possedere non pochi scrittori e parlatori oscuri e nebulosi per natura, diversi, cioè, da quelli oscuri per scaltra erudizione, come a pag. 402 abbiamo osservato. Ascoltando un discorso, una conferenza, o leggendo uno scritto italiano si prova molte volte un penoso malessere, una stanchezza e confusione di mente, un bisogno di smettere. Leggendo invece un discorso, una conferenza, uno scritto inglese, sia più che arido l'argomento, si prova quasi sempre una calma, una pace, un desiderio che la fine non giunga presto.

Questo fatto merita seria considerazione, e la stampa può provvedervi severamente censurando tutti coloro che parlano o scrivono in modo inintelligibile, tutti quelli che, mentre non fanno intendersi, fanno fraintendersi, fanno sorgere concetti erronei, e educano a questo nebuloso e censurabile modo di esprimersi, che offusca il vero.

Molti nostri uomini eminenti sono afflitti da questa sciagurata incapacità di esprimersi chiaramente, e per deferenza non sono censurati. Io però loro ricorderò ciò che sul proposito scriveva il principe della chiarezza delle idee, il limpido esempio di potersi contemporaneamente e deliziosamente porgere le più difficili idee alle menti colte e alle incolte. Il Macaulay, nel suo *Saggio su Macchiavelli*, così scrive: *Chiarezza di idee e semplicità di linguaggio si trovano ordinariamente insieme. Oscurità e affettazione sono invece i due più grandi difetti dello stile. E, come l'oscurità di espressione nasce da confusione di idee, così quel desiderio di mostrarsi ad ogni costo ricercato, che nello scrittore produce l'affettazione, produce*

assai spesso il sofisma nel suo ragionare. — Per corollario alle quali chiare parole io dico: chi non ha idee chiare farà meglio a tacere.

Del resto io credo che a questa certa nostra oscurità di linguaggio contribuisca molto il fatto che in Italia l'esercizio della parola si è finora avuto o nel foro, o dalla cattedra, o dal pergamo: tutti ambienti nei quali è necessario circoscrivere in confini astratti, posarsi sopra basi determinatamente astratte, e vagare spesso nelle nebbie dell'artificioso sofisma. A noi è finora mancato il costume della tribuna, da cui non è possibile parlare astrattamente, perchè il pubblico che ascolta, e non conosce che la vita reale, va via se ciò che ascolta non trova riscontro in questa. La tribuna, insomma, costringe ad essere pratici, ad avvalersi molto del buon senso e poco delle dottrine di erudizione, concorre indirettamente a snebbiare la mente e abitua alla chiarezza di idee. La quale in Inghilterra si riscontra, credetelo, perfino in teologia.

E notate la stranezza e la contrarietà del caso. Là dove si vive tra le nebbie atmosferiche, si va tra tali nebbie e ne' parchi a respirare la chiarezza di idee; qui dove si vive tra i bagliori del sole, si va a rinserrarsi tra la mezzombra, la umidità, la fuliggine delle aule di scienza e di giustizia, per ottenebrarsi molte volte con corsi, ricorsi e simili altre bugiarde e astruse nebulosità. (1)

Sorga, sorga in Italia la tribuna all'aria aperta; e sotto la luce di questo azzurro cielo, che è la casa del popolo, si rischiarino le idee, si educino le menti, si gridi *basta* ai nebulosi.

Col quale grido torno al dovere che i deputati hanno di parlare al popolo.

Si dirà che non tutti i deputati hanno attitudine a parlare, ed io risponderò: quei che non sanno si diano il fastidio di leggere ciò che hanno scritto.

(1) Il proto di una tipografia di primo rango — notate bene che proto vuol dire il più intelligente nelle classi operaie — ai miei incitamenti di accorrere a' *meetings* rispondeva essere inutile, perchè quelle volte che vi era andato non aveva capito niente; e soggiungevami che, per potere intendere gli oratori bisogna essere istruiti. Il poverino non immaginava che quelli da lui ascoltati non sapevano bene e chiaramente ciò che dicevano!

Si dirà che molti non saprebbero che scrivere e dire sciocchezze, non avendo studi, idee e principii, ed io risponderò: si dimettano e presto.

Si dirà, infine, che molti deputati devono contemporaneamente esercitare le professioni, con le quali provvedono a' mezzi di sussistenza, per modo che non possono completamente consacrarsi all'oratoria e al loro ministero, ed io risponderò: distinguiamo.

Perocchè, se ciò vale a far desiderare urgentemente quella indennità a' Deputati (1), che è richiesta dalle condizioni di un paese, ove, in generale, i più intelligenti mancano di mezzi, che è nelle intenzioni del Crispi, e che toglierebbe ogni scusa e pretesto — non vale a disculpare quei ricchi i quali, non essendo in bisogno, e dimenticando che l'ufficio di deputato è oneroso, impiegano la loro maggior parte di tempo ad accrescere il loro patrimonio. Nè vale a disculpare quei deputati che, dello esercizio di professione avendo bisogno, cominciano, dal primo giorno in cui sono eletti, a disbrigare affari per numero ed importanza molto maggiori di quelli che disbrigavano quando non erano deputati, restandovi addirittura impelagati, e visibilmente incapaci di pensare alla politica e all'educazione del popolo,

(1) Molti combattono questa indennità. Sono tutti quelli che ignorano la vera missione del deputato; quelli che credono possa il deputato impiegare le migliori sue ore per procacciarsi i mezzi di vivere, e ne' momenti di libertà e di riposo interessarsi poi alla politica come ogni altro cittadino, o addirittura *en amateur*; sono quelli i quali non sanno che ad un coscienzioso deputato, ad un legislatore, sarebbero insufficienti 25 ore al giorno, per studiare, leggere, pensare, parlare e compiere tutti i doveri inerenti al grave ufficio; sono quelli che, credendo l'ufficio del deputato consista nel dare una capatina alla Camera, nel mettere nella bussola qualche palla, nel rispondere a' saluti, nello stare a chiacchierare da Guardabassi, temono la concorrenza che in questa facile e galante missione potrebbero loro fare tutti i bellimbusti, mossi dalla avidità di usufruire della indennità; sono quelli i quali non sanno che, quando un deputato avesse una indennità dovrebbe mostrare di non rubarla, ma di vivere col lavoro di deputato; sono quelli che non pensano che i bellimbusti, con la loro ignoranza, non potrebbero neanche per un giorno non vergognarsi di prenderla.

mentre pure avrebbero potuto in qualche modo pensarvi, se si fossero tenuti almeno nella proporzione di affari in cui erano prima.

Bisogna infine persuadersi, che le masse popolari e le classi operaie sono per chi sa di loro prendersi cura, per chi, pure attraversando i loro desideri, parla con miglior senno, producendo un'eco nelle coscienze loro; e che non è strano esse si affidino a misteriosi agenti di anarchia, quando quelli, che si attribuiscono la missione di classe dirigente, di reggitori della pubblica cosa, credono di avere adempiuto al loro ufficio, facendo alla Camera, al Consiglio Provinciale o alla vigilia delle elezioni uno studiato e accademico discorso, e rosicchiando negli uffici della Camera qualche superflua relazione a progettini di legge.

Ci vuole ben altro. Bisogna ogni giorno mettere a prova la propria abilità, ogni giorno affrontare il pubblico e lottare sulle colonne dei giornali e nelle assemblee popolari; ogni giorno esibire i titoli, coi quali si pretende di partecipare al reggimento politico, e sottoporli a riesame e critica; ogni giorno essere a contatto col popolo, come il maestro è con gli scolari, e infondergli amore a quelle discussioni e lotte politiche, che erano il fondamento della costituzione di Licurgo, e costituiscono, disse lo Zanardelli, *la vita, la bellezza, la dignità di ogni libero reggimento*.

11. — È necessario che i Ministri, con un supremo sforzo, si sottraggano dallo ipnotismo, dai raggiri e dagli artigli dei capidicastero, i quali, essendo incolti, frivoli, vanitosi e infidi — salvo rispettabili e degne eccezioni — inceppano col vangelo dei loro regolamenti ogni sennato impulso di S. E.; conquidono con le firme e le evasioni talmente S. E., da non lasciarle un'ora sola per aprire un libro e studiare con calma le riforme volute dal paese; rendono pettegola l'amministrazione; e in generale suscitano il malcontento contro il Governo e le Leggi dello Stato. — Immolino i Ministri a questi lebbrosi burocratici i Sotto-segretari di Stato, ora che loro sarà dato difendere il Governo in Parlamento, ed abbiano cura ch'essi sieno espertissimi di amministrazione, per potere tener fronte ad ogni raggiro. — Abbandonino il più che possono le carboniche aure miti dei dicasteri, e prendendo aria, luce e moto, vengano in maggior contatto col popolo, di cui sono servitori, come abbiám visto nel § 8. — Facciano in guisa che il popolo conosca e veda quel

Governo cui suole, come al tempo, tutto imputare; al popolo, prima che alla Camera, presentino le loro proposte di legge, per potere, nel tempo istesso, contribuire alla educazione popolare ed esibire alla Camera, come titoli e documenti in appoggio, le deliberazioni dei pubblici *meetings*; a' privati dieno tutte quelle giustificazioni, spiegazioni ed opinioni richieste su questioni del giorno, o con domande fatte ne' *meetings* o con lettere ad essi indirizzate e divulgate a mezzo della stampa.

Ma un altro grave ed urgente dovere spetta ai Ministri.

La burocrazia è in Italia in proporzioni spaventevoli, superiori a quelle di ogni altro Stato; dappoichè gli ordinamenti di servizio sono talmente arruffati e complicati alla francese, che non è possibile non aver bisogno di uno straordinario numero di braccia.

Pur troppo si è per gli uffici pubblici del nostro paese adottato un principio favorevole alla irresponsabilità e contrario all'antico diritto ed alla economia politica, per cui era ed è stabilito, non doversi fare da più ciò che può farsi da un solo.

Basta essere stato un poco negli uffici, e aver visto per quante mani deve una carta passare prima di giungere al suo destino, per aver dovuto necessariamente provare pietà verso quei che devono averne cura, e meraviglia che ogni giorno non si smarriscano carte. Basta avere spedito a mezzo di ferrovia qualche cassa, per essersi convinti che in Italia *time is not money*. Basta aver fatto una richiesta di viaggio a prezzo ridotto, per aver dovuto sentir passare la voglia di partire, e risparmiare così mezz'ora di scrittura a quel disgraziato che rilascia la licenza.

Se la burocrazia dunque è eccessiva, gli è perchè, in base a' sistemi di servizio, deve esserlo; e perchè, prima di una riforma di tali sistemi, non potrebbe essere ridotta che a condizione di far cadere un orribile cumulo di lavoro sui poveri superstiti.

Le conseguenze di una burocrazia così numerosa sono però in sommo grado dannose.

La nazione — viene sottratta di molte braccia, che, in mancanza di impiego, sarebbero dal bisogno costrette ad occuparsi nelle industrie, nei commerci e nelle arti: tutte fonti di prosperità privata e nazionale — e viene invece ricoperta da un verminajo, che brulicandole sopra, non solo nulla le produce, ma le sugge quel po' di sangue che tiene.

La nazione, inoltre, dovendo, per l'eccessivo numero di impiegati, retribuire tutti meschinamente — viene a crearsi uno stuolo di servitori cattivi, scontenti e brontoloni, i quali, dal giorno in cui entrano in servizio, pretendono tutto dallo Stato — ed è per giunta costretta a spendere tesori, per fabbricare uffici ed alloggiare questo brulicame di roditori ed ostili servitori.

Il Ministero delle Finanze inglesi, ove si amministrano miliardi, è una casetta in confronto al colossale e gigantesco Ministero delle Finanze italiane, e richiama alla mente la differenza che passa tra il salottino di una signora colta e il salone di una massaia di provincia.

Se non che, non solamente dal bisogno di dare alloggio dipende questa smania di fabbricare a spese della nazione. Dipende altresì dalla maledetta tendenza all'accademico, al formale; dipende dal bisogno di avere esteriorità gonfie, per nascondere le interne piccolezze. — Lo pruova il fatto che si vogliono spendere milioni per fabbricare un nuovo Parlamento, mentre in Inghilterra rimane sempre quello piccino e angusto di un tempo, ove però si discutono senza accademia, ma con raccoglimento, con rigoroso divieto di ciarlare, leggere o scrivere (talchè i deputati non hanno banchi davanti), con serietà e con elevato sapere, gli affari del paese; ove i posti sono inferiori al numero degli aventi diritto a sedere, perchè, mentre con le varie leggi elettorali è cresciuto il numero de' deputati, la Camera dei Comuni è rimasta qual'era, di maniera che, nelle rare occasioni, in cui tutti i deputati intervengono, alcuni restano in piedi, e altri o prendono sedie provvisorie o con senso pratico vanno a sedere nelle tribune. (1).

(1) Nella nostra Camera — incapace così della religiosa attenzione come degli entusiasmi di quella inglese, la quale in tali entusiasmi fa perfino vedere cappelli che vanno per aria — il deputato comune entra portando in una mano una grande busta ripiena di carte e carezzando poco sinceramente con l'altra i colleghi innanzi a' quali passa, mentre qualche altro collega parla ascoltato solo da uno o due de' revisori-stenografi, e subisce questa umiliazione, per mandare agli elettori influenti il brano del suo discorso sui pascoli, in fine del quale ha ottenuto che si stampasse un *bravo*. Giunto che è quel deputato al suo posto — senza aver fatto inchino al Presidente — apre la busta, donde cava qualche comparsa conclusionale e molte lettere cui prende a rispondere. Se non deve anch'egli mandare un

— Lo pruova il fatto che, in preda ad una puerile esaltazione accademica, prodotta da reminiscenze storiche di colli e imperatori romani; in preda ad un orgasmo per voler mostrare che l'Italia moderna (la quale potrebbe compiere imprese degne del suo secolo) sa elevare fabbriche inferiori a quelle antiche; in preda a fisime cattedratiche, per le quali non è possibile affermare un alto principio senza conficcarlo in cima a molte scale — non ricordando che il gran re aveva cuore generoso ed era democratico così, da non poter supporre che lo si sarebbe affratellato a imperatori; non ricordando che la sua vita democratica e popolare lo rese appunto amato e popolare; non pensando che i monumenti servono a tener desta ne' viventi la memoria e l'esempio de' grandi defunti; che, in base a questo fine ed alla sublime democrazia del re Vittorio, bisognava levargli un modesto monumento nel centro della moderna Roma, ove ei visse e da galantuomo regnò, ove il popolo da mane a sera si aggira, e dove più gli sguardi potevano salutarlo — gli si eleva invece un monumento da imperatore, sopra un colle dove egli mai non stette, dove vissero, dominarono e imperarono uomini così dissimili da lui, dove il popolo non può aver tempo nè ragione di accedere, e dove andranno i forestieri, che già tante *viae crucis* hanno in Roma cui correr dietro. — Si spendono milioni, e, mentre non si consegue il fine che si voleva, si lascia il popolo senza istruzione, senza sicurezza e senza fede ne' giudici: perchè non può il popolo supporre onestà in un giudice cui manchi il necessario da dare ai figliuoli e tocchi di decidere della pertinenza di milioni — ancor quando una magistratura come la nostra offra esempi di vero e sublime eroismo.

Ma il paese, che dovrebbe a tutto ciò provvedere, sonnecchia e voluttuosamente ignora che più non è nel regime assoluto; crede tut-

saggio agli elettori, e se non v'è discorso che minacci qualche crisi, tira così fino alle 6, quando il Presidente dichiara sciolta la seduta. Il Bonghi porta anche sei o sette volumi, per sfogliarli e per affermarsi sempre più disgraziatamente erudito. Il Crispi è il solo deputato che io abbia visto assistere sempre con rispetto, con serietà e con calore britannico. — Intanto si spendono milioni per stampare le discussioni parlamentari, che in Inghilterra, ove sono addirittura tanti insegnamenti di diritto pubblico, vengono riprodotte solo da' giornali.

tavia al prete, che gli dà dell'armento; e pecorilmente tien dietro, lasciando a chi ne ha voglia lo smungerlo.

Ho divagato senza volerlo, ma non ne sono pentito.

Torno alla esorbitante burocrazia, la quale — essendo molti in Italia gli analfabeti poveri e ricchi — forma gran parte di quell'elemento da cui può esser costituita la vera pubblica opinione, come forma gran parte di quella artificiale opinione pubblica che abbiamo.

Ora, poichè la esorbitante, la bassa, la magra, la pallida, la rampicante burocrazia — non quella alta, onnipotente e pettoruta — è per le sue misere condizioni in uno stato di continua irritazione e ostilità verso il Governo, non avendo coltura sufficiente per intendere che il martirio di servire un padrone che paga male, dipende molte volte dalla propria incapacità a servire un padrone che paghi bene, e molte volte dalla propria timidezza, che fa preferire la certa e misera mercede all'incerto e pericoloso grande guadagno;

poichè molta parte di questa irritazione deriva dalla insofferenza che i superiori, più o meno larvatamente e direttamente, mostrano per ogni subordinato, che lasci scorgere di avere opinioni politiche; avvegnachè, pur sapendo essi che l'impiegato ha il voto, credono sia sempre paragonabile all'impiegato del regime assoluto, ove essi succhiaron il primo nutrimento e il primo germe di abiezione individuale, ove appresero che l'impiegato vende per sempre la propria coscienza e dignità al Governo che lo retribuisce — anche se gli dia solo pochi soldi;

poichè questa insofferenza tiene l'impiegato in uno stato di schiavitù perenne, che offende la sua dignità e personalità, già uniliata dal vivere meschino — che, senza un'ora di sosta, lo tiene, in ufficio e fuori ufficio, sotto il giogo dell'impiego — che rende la sua condizione inferiore a quella di un ciabattino, e giustamente lo rende sdegnato;

poichè a giustificare cotale insofferenza non giova la barocca distinzione tra professioni libere e non libere, essendo il medico, l'avvocato e il professore come ogni impiegato sottoposto a restrizioni durante l'esercizio della sua professione, e obbligato a prestarla;

poichè, posto che l'impiegato avesse verso lo Stato doveri di servitù e soggezione anche fuori le ore di servizio, resterebbero giustificati quegli esagerati diritti di patrocinio e soccorso, che dallo Stato ei pretende, e che di sopra abbiamo accennati e deplorati;

poichè la sommissione perpetua contribuisce molto a deturpare la coscienza, la morale e il carattere dell'impiegato, il quale deve o fare ignominiosa pompa di neutralità e noncuranza in politica, o sapersi destreggiare e mascherare in maniera, da sperare promozione dai ministeri conservatori e liberali, passando successivamente per amico;

poichè non è dato migliorare la condizione materiale degli impiegati altrimenti che riducendone il numero, dopo di averne ridotte le funzioni, e intanto urge ottenere che possano essi almeno avere il conforto di non essere anche fuori ufficio soggiogati, acquistare coscienza e fierezza del proprio io, divenire meno avviliti e scontenti e prender parte alla vita politica;

poichè da questa l'impiegato potrà trarre quella coltura che farà meglio intendergli i doveri del cittadino e dello Stato, in base a' quali il cittadino deve, non con meschine e parassitarie aspirazioni ad impiego, ma con l'audacia e l'energia individuale tutto affrontare, per conseguire il proprio benessere e contribuire a quello dello Stato — il quale là solo deve intervenire, ove la energia privata non basti;

poichè la desiderata educazione politica verrebbe ostacolata dal pregiudizio di astensione dell'impiegato e dal suo malcontento maggiore;

È necessario che i Ministri mandino a' loro subordinati una circolare, da affiggersi sulle mura di ogni camera delle amministrazioni centrali e provinciali, ispirandosi a questi concetti:

I Ministri ricordano a' funzionari dello Stato che, entrando essi in servizio, giurano di essere fedeli al Re, di osservare lealmente lo Statuto e tutte le leggi del Regno, e di adempiere da uomini di onore e di coscienza le funzioni che loro sono affidate.

Il dovere di non tradire il re e le leggi del Regno è un dovere che tutti i cittadini hanno in genere, sotto responsabilità di pene maggiori o minori, comminate dal Codice Penale.

Per modo che, adempito che gli impiegati abbiano, con scrupolosa coscienza e con fedeltà le funzioni loro affidate, per le quali, in corrispettivo dello stipendio, rinunciarono allo esercizio della propria libertà intellettuale e materiale durante le ore di servizio — mentre da un lato perdono ogni veste ufficiale e non possono, sotto la spoglia e il titolo di essa, compiere alcun

atto, neanche servirsi della carta di visita portante la funzione e carpire spesso con essa riguardi e favori che altri non hanno; dall'altro rientrano nel pieno e libero esercizio de' loro diritti e doveri di cittadino, primo de' quali è quello di prender parte alle controversie della repubblica e professare quelle opinioni politiche che meglio appaiono confacenti al benessere della nazione: clericali, conservatrici, liberali o radicali ch'esse sieno, senza servile riguardo a' Ministri pro tempore al potere.

In mancanza dello esercizio di questo diritto e dovere politico, il voto che i funzionari danno nel giorno delle elezioni, non può presumersi degnamente e onestamente dato.

Su queste parole io richiamo l'attenzione del Crispi — l'uomo che credo adatto a portare nell'Amministrazione questo risveglio di dignità politica, dopo quello di dignità di ufficio, già apportato col suo ingresso al Governo.

12. — È necessario che la stampa curi meno il *colore*. Imiti più quella inglese, di cui nella Introduzione ho parlato, che quella francese — le frivolezze della quale si imitano così facilmente male come difficilmente bene si imitano le sue grandi qualità pregevoli. Divenga sublime sacerdozio e sincera fonte di pubblica opinione. Apra le sue colonne alla libera discussione — al grande epurativo, come il *Times* dice, delle illusioni e degli errori — e, senza chiose o critiche studiate, sia mediatrice imparziale di una animosa e fiera palestra fra cittadini ed uomini politici, cui il pubblico con fiducia assista da giudice e donde attinga principii di responsabilità e di nazionale carattere.

13. — È necessario che la donna cominci, non di un tratto ad esercitare le sue libertà politiche, perchè molti pregiudizi di bigotteria immorale la inceppano tuttora, e de' quali è anzi tutto mestieri essa si sbarazzi; ma cominci ad intendere che la sua missione non limitasi a quella di uccellare uomini e far figliuoli. Se a ciò la sua missione si limitasse, non potrebbe lei aspirare ad altro appellativo che a quello di femina. La donna ha il grave compito di contribuire, col suo ingegno svariato, agli alti intendimenti sociali; la donna ha il compito di educare i figliuoli; di non esser *madre d'imbelle prole*; di preparare, co' suoi primi suggerimenti, che tanto potere hanno sulla tenera

mente del fanciullo, cittadini degni della patria — e per far ciò deve essere informata de' grandi problemi che si agitano nel paese, deve avere serie e profonde cognizioni e convinzioni.

Io non sono tra quelli che spacciano essere il cervello della donna per legge naturale e originaria inferiore a quello dell'uomo, perchè logicamente dovrei credere che le mani di un ozioso o di un letterato sono più deboli di quelle di un contadino anche per legge naturale e originaria — perchè la natura prevede che solo una parte di uomini si sarebbe dedicata alla coltivazione della terra, e quindi diede ad alcuni robuste e callose mani per zappare, ad altri sottili e piccole mani per sfogliare libri o per tenerle alternativamente in tasca e sul morbido.

Non bisogna esaminare, misurare e pesare il cervello della donna quale oggi è, per credere che tale o inferiore sia nato. Bisogna ricorrere alla barbarie. E ricorrendo a questa, considerando i tesori di perspicacia e di fantasia che una mente muliebrea tuttora racchiude, credo si possa fondatamente affermare — esser nata la donna con un cervello più squisito e più elevato di quello dell'uomo; ma, poichè nata con forza fisica inferiore a quella dell'uomo (per quel sublime contrasto di cui dirò in seguito) — essere, lungo lo immenso periodo di forza fisica, che solo lentamente va scemando — rimasta soggiogata dall'uomo, adibita alle estenuanti fatiche corporali, esclusa dalla operosità intellettuale, investita di attribuzioni che necessariamente dovevano soffocare lo sviluppo delle sue facoltà mentali, superata intellettualmente dall'uomo, che con l'assorbito esercizio mentale sviluppò robustezza al proprio cervello, resa più fragile e sottoposta alle organiche esigenze, più confinata ai vani piaceri, costretta sulla via di quella certa infida scaltrezza, che molte volte è il solo mezzo di difesa che la società le accorda — ridotta, insomma, a quello stato che fa ora giudicarla uterina, vana e intellettualmente inferiore all'uomo.

In sostegno della quale induzione basterebbe addurre il rapido progresso intellettuale che la donna ha fatto man mano che la civiltà ha cercato di emanciparla e rivendicarla, quasi che il suo fosse, non arduo sviluppo, ma agevole ritorno alla origine; — basterebbe considerare che l'Africa di oggi, adoperando la donna solo per i piaceri dell'uomo e per le faticose mansioni domestiche, ci fa supporre il trattamento ch'ebbero le progenitrici delle nostre donne; — basterebbe

por mente al vergognoso stato della donna in Turchia; — basterebbe essere invitati a pranzo in qualche rispettabile famiglia di nostro piccolo paese, e vedere che la madre di famiglia, le donne di casa, le quali faticosamente han preparato il desinare interminabile, non sono ammesse a sedere in tavola, per omaggio e riguardo all'ospite.

Deve dunque la donna persuadersi, che, non per opera degli uomini, ma solo da sè stessa e lottando con mille sforzi, i quali varranno a temprarla — potrà sottrarsi dal suo indecoroso ed abusivo stato di inferiorità; conseguire i diritti che le mancano; e pervenire a quello stato di eguaglianza e indipendenza completa, che, mentre gioverà a sollevare il suo carattere fin oggi rimasto depresso dalla lunga soggezione, darà alla società basi più salde e più morali, e contribuirà a' fini del misterioso Iddio, che concepì la donna, non dopo l'uomo, e come suo sollazzo, ma contemporaneamente all'uomo, affinché, nello scambievole loro conforto, le due anime si aiutassero a superare quelle difficoltà di esistenza, imposte come mezzo al progresso della umanità.

Deve la donna diffidare di quelli che, volendola massaia o trastullo, come in Africa, circoscrivono solo nelle pareti domestiche e nei veglioni il suo campo di azione, strappandole così la più alta e più divina missione — quella di eterna ispiratrice delle più alte imprese; quella di forza magnetica efflorescente nel cervello dell'uomo le più sublimi idee.

Se le religioni ebbero spesso bisogno del simbolo di una donna; se le virtù, che più elevano la specie umana, vengono sotto la figura di una donna immaginate; se le nazioni vengono sotto la figura di una donna presentate; se le scienze e le arti vengono sotto le spoglie di una donna raffigurate — gli è perchè la donna è il sacro vessillo dell'Ideale; perchè tutte le volte in cui l'uomo vuole dalla materia su cui poggia portarsi in alto, per interrogare Iddio, per dare luce alle virtù dell'animo, per concepire la unione e perfezione di un popolo, per investigare le meraviglie dell'universo, per conquistare e fermare un atomo di quel bello, che senza posa e senza spazio vaga, deve desistere dalla sua ferrea, egoistica ed oppressiva manomissione, deve divenire benigno e figgere il suo sguardo in quello di una donna — in quel limpido e tranquillo prisma, che tutto riflette e tutto lascia intravedere.

. *su' non più verdi colli*
Sorge il turbine, e gran strepito mena,
Spezza gli ultimi fiori ed i rampolli,
E allaga i campi d'infelice arena,
E più cresce l'arsura, e dell'amena
Ombra il conforto manca.
Tu fuggi a quella stanca
Ora, o vergine rosa.

Così canta il poeta moderno, assimilando alla fanciulla la rosa. La quale si ribella, e a nome del verismo, poetico in questo caso, grida: No; muore la rosa, ma non fugge. E muore li gloriosamente sul campo del turbinio, cadendo foglia a foglia, dopo di aver lottato con le sue forze deboli e impotenti a reggere.

Or, se la provvida natura volle che tra la donna e l'uomo fosse una equa sproporzione, un predominio di contrarie doti, una deficienza in contrapposto a una abbondanza, affinché i due esseri si completassero l'un l'altro, e con la necessaria loro unione, col vicendevole loro appoggio, portassero l'umanità verso la sua ardua e divina meta; — se noi riteniamo che alla robustezza intellettuale dell'uomo stia sempre in contrapposto la maggiore elevatezza intellettuale della donna, avendosene pruova tuttora, ad onta della coartata e lunga sua inerzia mentale; — se noi vediamo che alla maggiore forza fisica dell'uomo sta in contrapposto la maggiore forza morale della donna, la quale appare prescelta a sopportare il maggior peso degli affanni, e a dare all'uomo altresì la forza di sopportare i suoi; — se affannose sono le lotte politiche, sociali, religiose, nelle quali è un cozzare di idee e di principii elevati, di abnegazioni ed interessi, di idealità e bisogni, un turbinio morale, che spesso rende scoraggiati o abbatte, e nell'arsura del quale avidi si cerca un conforto — perchè da questo turbinio di forze morali dovrebbe fuggir la donna, ella che sa di poter meglio reggervi, ella che sa di non morirvi, e sa benanche che la rosa, debole e mortale al turbinio delle forze fisiche, muore e non fugge?

Oh, venga la donna, nuova *figlia della carità*, in questi nuovi eserciti di civiltà, in queste fiere pugne d'idee, che l'avvenire prepara grandiose e fa sottentrare alle pugne di braccia. Resti fida e inseparabile compagna all'uomo in queste alte lotte ideali, ove l'animo

esausto più chiede ombra di conforto, ove più occorre sollevarsi dalla bassezza degli interessi personali.

Venga, e con la sua presenza, con la magnetica e generatrice forza del suo sguardo schiuda nella mente e sulle labbra de' contendenti ciò che può meglio condurre a quel santo, a quell'ideale benessere da secoli sognato.

Venga, e con la sua presenza chiuda le labbra a quelli che ora, liberi e senza alcun rossore, dicono cose indegne e rubano il tempo a tanti.

Venga nel più sublime sacerdozio che la natura le assegnò e l'avvenire le schiude!

Più pura è l'anima, più elevata è l'intelligenza e più sale il concetto della donna — scriveva il De Sanctis. Ed io domando, pur volendo essere modesto, può non avere buona opinione di sè, chi della donna ha un concetto divino?

Con questo ideale e divino concetto, con la più buona opinione di me, fo appello alla donna italiana; fo appello alla sua energia, che dalla sua grande bontà rimane soffocata. Ed a Matilde Serao, che col sublime intelletto si affanna per la emancipazione e pel diritto elettorale della donna, che col suo stile soave si cruccia di non trovare eco e scoraggiata rimpiange il Bertani — a Matilde Serao, che delle nostre deboli donne è il forte campione, porgo la mia piccola mano per quell'aiuto ch'essa può dare, offro la guida della inglese energia muliebre.

A niuno più che a me può brillare il sogno della emancipazione della donna italiana — della sua emancipazione politica e morale. Ma vano sarà ogni sforzo se la sua agitazione resterà, come finora, rinchiusa nella giustezza dei libri e delle colonne dei giornali. La parola è arma terribile solo quando è susseguita da azione. Mancando questa, passa leggiera sull'incurante mare sociale e dubbiamente riesce a incresparlo. Mi presti ascolto la Matilde Serao. Negli scritti non abbia gran fede; nè speri sul generoso interesse degli uomini. Questi signori sono generosi verso la donna solo allorchè possono averne molto in ricambio. E non la generosità degli uomini farà ora alle donne inglesi conseguire il voto politico; ma l'essersi esse associate in numero di circa 50 mila, l'esser divenute immancabili sulle tri-

bune dei *meetings*, l'essersi rese indispensabili e potenti per la vittoria o la sconfitta di un candidato politico.

14. — Tutti questi elementi son necessari, perchè il popolo italiano si metta in grado di cominciare ad esercitare, nel fine del suo materiale benessere, quella vita pubblica che ignora, e in mancanza della quale son derisorie le sue istituzioni.

So bene che l'Italia, come nella *Introduzione* dicevo, ha specialmente bisogno di benessere morale e di principii fermi e scientifici che ad esso la menino. So bene che, quando in precedenza si fosse conseguito questo benessere morale, assai celere ed agevole diverrebbe quello materiale. Ma so altresì, che la diffusione di nuovi principii morali è lenta, perchè lunga è la lotta che essi devon sostenere per abbattere quelli radicati nell'animo umano. So che intanto urge porre rimedio al malessere materiale del paese, il quale, non con leggi e misure parlamentari, ma con un risveglio politico di vita pubblica extra-parlamentare può in qualche modo essere temperato. E mentre ho fede ardente e sicura nella apparizione più o meno prossima di quei principii morali, i quali condurranno l'Italia allo sviluppo ed alla grandezza cui è chiamata, porgo ora al popolo italiano il mezzo di emanciparsi da quel germe di servilismo e di abbiezione politica, che nel suo sangue fu piantato da una tirannia sì lungamente sofferta, e che minaccia di farlo venir su rachitico. Porgo al popolo italiano il mezzo di metter fine al periodo delle querimonie e dare inizio a quello dell'azione; di adempiere il precetto di Romagnosi — *sapere ciò che fa il Governo, far sapere ciò cui deve provvedere il Governo*; di disputarsi e conseguire, almeno per ora, la sua felicità materiale; di mostrarsi non degenerare di quella stirpe latina, che all'amore per le feste, per le corse e per i giuochi seppe congiungere l'ardore per grandezza e prosperità della patria.

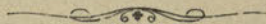
Mi griderà contro, e con voce autorevole, il Prof. Brunialti: — « Come non possederemo mai quel profondo senso giuridico, che rese ammirati nei secoli i responsi dei giureconsulti romani, così non possiamo sperare di vedere fiorire tra noi il retto senso politico, il vivo amore alla cosa pubblica, l'attività e l'energia del cittadino inglese » (1). Ma

(1) BRUNIALTI — *Alcune considerazioni sul sistema parlamentare in Inghilterra e in Italia*. Torino, Unione Tip. Edit., 1886.

io lo scongiuro a desistere da questa sconsigliata conclusione; a pensare che l'Inghilterra anche ebbe il suo periodo di indolenza e degradazione politica; a riflettere che in Italia non si è fatto niente di ciò che si sarebbe dovuto fare, perchè si è creduto bastasse il rimpinzarla di leggi, perchè in questa via si prosegue, senza por mente alla inutilità che le leggi devono avere per un popolo non educato a intenderle e spettatore indifferente del loro equestre incalzarsi e accavallarsi.

Lo scongiuro a permettermi, io gli replichi — con quel rispetto ch'ei merita per l'alto suo sapere — che quando l'Italia fosse proprio e per sempre dichiarata incapace di quella attività, energia e vivo amore per la cosa pubblica, che è base essenziale pel sindacato popolare sugli ordini dello Stato rappresentativo, dovrebbe vergognosamente ritornare al Governo assoluto. Dappoichè, mille volte preferibile è il regime di un Monarca responsabile e vigilato dalle cospirazioni e congiure delle classi alte, al regime irresponsabile di queste classi, rese autonome e prive di sindacato e vigilanza popolare.

Lo scongiuro a permettere che io conservi ancora la mia fede e le mie illusioni, perchè a divenire sfiduciati e scettici si è sempre in tempo.



Loria (A.). La teoria economica della costituzione politica. Saggio. — Torino, 1886, 1 vol. in-8°	3 —
Lumbroso (Dott. G.). Recherches sur l'économie politique de l'Égypte sous les Lagides. — Turin, 1870, 1 vol. in-8°	8 —
Mamiani (T.). Delle questioni sociali e particolarmente dei proletari e del capitale. — Roma, 1882, in-8°	5 —
Marro (A.). Caratteri dei delinquenti. Studio antropologico-sociologico. — Torino, 1887, 1 vol. in-8° con 22 tavole	16 —
Morpurgo . La democrazia e la scuola. — Torino, 1885, 1 vol. in-12°	4 —
Setti . La forza irresistibile. — Torino, 1884, in-8°	2 —
Tamassia (G.). L'affratellamento. Studio storico giuridico. — Torino, 1886, opuscolo in-8°	2 —
Villari (P.). Lettere meridionali con altri scritti sulla questione sociale. — Torino, 1885, 2ª edizione, 1 vol. in-12°	5 —
Adinolfi (P.). Roma nell'età di mezzo. — Roma, 1881-82, 2 vol. in-8°, con incisioni nel testo	16 —
Ambrosi e Ghiron . Roma nella Storia dell'unità Italiana. — Torino, 1886, 1 vol. in-12°	4 —
Calisse (C.). Il governo dei Bisantini in Italia. Disertazione premiata dalla R. Università di Roma. — Torino, 1885, in-8°	1 50
Carutti (D.). Storia della diplomazia della Corte di Savoia dal 1494 al 1773. — Torino, 1875-80. 4 vol. in-8°	32 —
Curiosità e Ricerche di Storia subalpina, edite per cura di una società di studiosi di patrie memorie. — Torino, 1874-83, 5 vol. in-8°. Rimangono pochi esemplari della collezione completa che si vendono al prezzo di	130 —
Le dispense disponibili si vendono separatamente	5 —
D'Ayala (M.). <i>Memorie di Mariano d'Ayala e del suo tempo</i> (1808-1877), scritte dal figlio Michelangelo. — Roma, 1886, 1 vol. in-12°	5 —
— <i>Vite degli Italiani benemeriti della libertà e della patria.</i> — Roma, 1883, 1 vol. in-8°	8 —
D'Azeglio (C.). <i>Souvenirs historiques de 1831 à 1861.</i> — Turin, 1884, 1 vol. in-8° (avec portrait)	8 —
Fea (P.). <i>Alessandro Farnese, Duca di Parma</i> , narrazione storica e militare, scritta colla scorta di documenti inediti e corredata di due carte topografiche. — Torino, 1886, 1 vol. in-8°	8 —
Gentile (I.). Il conflitto di Giulio Cesare col Senato. — Torino, 1885, in-8°	2 —
Gregorovius (F.). <i>Le tombe dei Papi</i> . Prima traduz. italiana. — Roma, 1879, in-12°	3 —
— <i>Urbano VIII e la sua opposizione alla Spagna ed all'imperatore. Episodio della guerra dei trent'anni.</i> — Roma, 1879, in-12°	3 —
Pasolini (G.). <i>Memorie raccolte da suo figlio.</i> — Torino, 1887, 3ª ediz. 1 vol. in-8°	8 —
Roncalli . <i>Diario dei fatti successi in Roma dall'anno 1849 al 1870.</i> — Torino, 1886, 1 vol. in-12°	5 —
Tamassia (G.). <i>Osculum interveniens</i> . Contributo alla storia dei riti nuziali. Torino, 1885, in-8°	2 —
— <i>Egidio e Siagrio</i> , contribuzione alla storia della costituzione politica della Gallia nel secolo V. — Torino, 1886, opuscolo in-8°	2 —

150
 35
 150
 450
 920

Altre Opere edite dalla stessa Casa

	L.	C.
Alessio (G.). Saggio sul sistema tributario in Italia e i suoi effetti economici e sociali. Vol. I. Le imposte dirette. — Torino, 1883, 1 vol. in-8°	6	—
Vol II. Imposte indirette — Torino, 1887, 1 vol. in-8°	16	—
Bonghi (R.). La perequazione fondiaria. Conferenza tenuta in Napoli il 22 nov. 1885. — Opuscolo in-8°	1	—
Brandileone (F.). Diritto romano nelle leggi normanne e sveve del regno di Sicilia. — Torino, 1884, in-8°	4	—
Campili . Il grande ipnotismo e la suggestione ipnotica nei rapporti col diritto penale e civile. — Torino, 1886, 1 vol. in-8°	3	50
Carle (G.). La vita del diritto nei suoi rapporti colla vita sociale. Studio comparativo di filosofia giuridica. Torino, 1880, in-8°	12	—
— Saggi di filosofia Sociale. — Torino, 1876, in-8°	2	—
— Genesi e sviluppo delle varie forme di convivenza civile e politica. Torino, 1873, in-8°	1	—
— L'Evolutione storica nel diritto pubblico e privato di Roma prolusione all'insegnamento di Storia nel Diritto pubblico e privato di Roma, detta nella R. Università di Torino, il 12 gennaio 1886. — Un opuscolo in-8°	1	—
Carrara (F.). Lineamenti di pratica legislativa penale. 2ª edizione. — Torino, 1882, in-8°	8	—
Cogliolo . Studi sull'evoluzione del Diritto privato. — Torino, 1885, 1 vol in 8°	4	—
— Trattato teorico-pratico dell'eccezione di cosa giudicata secondo il diritto romano. — Torino, 1883, in 8°	10	—
Cognetti De Martiis . L'economia come scienza autonoma. — Torino, 1886, 1 opuscolo in-8°	1	—
Correra (L.). Di alcune imposte dei Romani. Studio. — Torino, 1887, 1 vol. in-8°	3	—
Delvecchio . La legislazione di Federico II imperatore, illustrata. — Torino, 1874, 1 vol. in-8°	5	—
— La famiglia rispetto alla società civile e al problema sociale. — Torino, 1887, 1 vol. in-8°	6	—
Ferri (E.). Socialismo e criminalità. — Torino, 1884, 1 vol. in-8°	3	—
Fioretti (Avv. G.). Su la legittima difesa. Studio di criminologia. Torino, 1885, in-8°	2	—
Garofalo . Criminologia. Studio sulle condizioni, cause e rimedi razionali del delitto della società moderna. — Torino, 1885, in-8°	10	—
La Mantia . Storia della legislazione italiana. Vol. 1°. Roma e Stato romano. — Torino, 1884, in-8°	14	—
— Cenni storici sulle fonti del diritto Greco-Romano e le Assise e le leggi dei re di Sicilia. — Torino, 1887, 1 vol. in-8°	3	—
Lioy (A.). La nuova scuola penale, esposizione popolare, con aggiunta della nuova legge francese recidivisti. — Torino, 1886, 2ª edizione, opuscolo in-16°	0	75
Lombroso (C.). Genio e Follia in rapporto alla medicina legale, alla critica ed alla storia. Quarta ediz. ampliata con 10 tavole e 4 incisioni. — Torino, 1882, in-8°	8	—
— L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia giur., ecc.. 3ª ed. — Torino, 1884, 1 vol. in-8°	15	—